

Editoriale

Se la Germania diventa ingovernabile

ANGELO BOLAFFI

Ma la previsione è risultata tanto sbagliata: sull'orizzonte del panorama politico europeo non si staglia l'ombra minacciosa di una «nuova Germania». Altro che l'Udrich! Quello che era sembrato un inatteso dono graziosamente concesso dalla storia si è rivelato, invece, una «mela stregata»: la Germania del dopo '89 rischia di entrare nel tunnel della più grave crisi politica e sociale dal 1945 ad oggi. E di questo farebbe davvero bene a preoccuparsi il Vecchio continente solo se fosse capace di mettere finalmente da parte gli atteggiamenti di risentita idiosincrasia e di diffidenza che ciclicamente dimostra di provare nei confronti di quel paese. Chissà quando ci decideremo a comprendere che non è la potenza tedesca a doverci preoccupare ma al contrario la debolezza e il disorientamento di una società che all'improvviso si trova di fronte a una realtà che credeva appartenere irrimediabilmente al passato remoto della sua storia.

Bisogna, certo, sempre cercare di evitare le forzature interpretative o di attribuire agli avvenimenti segrete logiche o connessioni essenziali. E tuttavia è davvero impossibile non leggere come sintomi rivelatori del profondo malessere che attualmente caratterizza la realtà tedesca la concomitanza tra le clamorose dimissioni del massimo dirigente della Spd e l'avvio di un ciclo di lotte operaie nelle regioni dell'ex «socialismo prussiano» che di storico hanno solamente la loro disperazione. Si tratta, infatti, di allarmanti segnali del crescente pericolo di ingovernabilità della società tedesca. La caduta del Muro di Berlino ha segnato la fine di un'età del benessere che sembrava dovesse durare in eterno e questo ha impietosamente messo in luce tutta l'impotenza e il vero e proprio smarrimento di una classe politica non abituata a prendere decisioni o a dover fare i conti con le alternative radicali quali sono quelle poste dalle sfide seguite al declino del vecchio assetto bipolare. La traumatica fine di Engholm inevitabilmente riaprirà nelle file della Spd una battaglia tra le diverse aree e le differenti anime del partito e, se possibile, accelererà il processo di logoramento dei suoi gruppi dirigenti. Basta pensare che Brandt ha diretto la socialdemocrazia tedesca per oltre un quarto di secolo. Il suo successore Vogel è restato in carica solo per quattro anni. Engholm, infine, è durato appena due anni. A chi toccherà la prossima volta? Dal 1982, quando uscì di scena l'ultimo cancelliere socialdemocratico, hanno fallito ben quattro candidati della Spd alla massima carica politica del paese: Rau, Vogel, Lafontaine ed ora Engholm. Salvo un paio di eccezioni quali quelle rappresentate da Schröder e da Scharping, la Spd non ha più dirigenti decentemente presentabili tanto che addirittura c'è chi medita di richiamare in campo il vecchio Helmut Schmidt investendolo del ruolo di *preceptor Germaniae*.

L'immagine della Spd è sempre più evanescente: non solo è fallita la successione generazionale ai padri fondatori della svolta di Bad Godesberg ma, ed è quello che avrà le più rilevanti conseguenze, non si è realizzato quel mutamento nei paradigmi politici con il quale affrontare la mutata realtà nata dalla fine del dopoguerra. Certo l'uscita di scena di Engholm può esser vista anche come la tessera di un mosaico ben più ampio: come l'ennesimo indizio che avvalorata la tesi di Ralf Dahrendorf dell'imminente e ineluttabile conclusione dell'«età socialdemocratica». Nemmeno l'aggettivo «democratico», evidentemente, basta a mettere al riparo l'idea di socialismo dalla reazione di rigetto che provoca nella coscienza pubblica europea. E il contraccolpo si è inevitabilmente ripercosso sulla sinistra: in questo non poteva fare eccezione neppure la Spd, un partito certo pur così diverso dallo sgangherato avventurismo del «socialismo mediterraneo». Ma la crisi della Spd non è semplicemente la spia del declino del socialismo in versione tedesca. Anzi se fosse «solo» questo non varrebbe neppure la pena di stare lì a discutere più di tanto. In realtà, invece, questo partito è «soprattutto» una delle componenti fondamentali dell'equilibrio sistemico della democrazia in Germania. Per questo la sua crisi minaccia di provocare quella di tutto il sistema politico tedesco basato sull'alternanza quale dinamica di integrazione della insoddisfazione sociale e della protesta. La socialdemocrazia centro-europea non è stata tanto o soltanto la bandiera dell'ideale del socialismo democratico ma soprattutto una componente della stabilizzazione democratica delle società europee dell'ultimo mezzo secolo. Nei momenti in cui entrambe queste sue due funzioni entrano simultaneamente in crisi c'è più di un motivo per nutrire fondati sospetti che sia in atto una sorta di «effetto domino» i cui esiti ultrache imprevedibili potranno avere conseguenze devastanti. Domandarsi perciò dove stia andando la Germania significa in fondo interrogarsi sul futuro della democrazia europea.

Ciampi rimpasta: entrano Barile, Paladin, Colombo e Gallo. Spini si sposta all'Ambiente Sulla fiducia virata della Lega. Barbera: «Confermo le dimissioni, ma dissento dal Pds»

Un poker di tecnici

Sostituiti i ministri. Bossi si astiene

Nominato l'erede di Ciampi

Antonio Fazio è il nuovo governatore



Antonio Fazio, 57 anni, sino a ieri vicedirettore dell'istituto, approda al timone della Banca d'Italia. Il nuovo governatore ha prevalso allo sprint sugli altri due candidati: Lamberto Dini e Tommaso Padoa Schioppa. Per la prima volta un cattolico alla guida della banca centrale. I dubbi sul futuro assetto dei vertici. Ciampi nominato governatore onorario.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

Scatta l'operazione «740»

Diecimila funzionari per aiutare i contribuenti

È scattata l'«Operazione 740» con cui il Fisco aiuta i contribuenti nella dichiarazione dei redditi. C'è a disposizione anche un numero verde (167-740740) e sportelli aperti in tutti gli uffici.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 15

Quattro nuovi ministri per Ciampi, quattro «tecnici» qualificati: il presidente del Consiglio fa tornare Spini all'Ambiente, e nomina Paladin alle Politiche comunitarie, Barile ai Rapporti col Parlamento, il tributarista Franco Gallo alle Finanze e il presidente dell'Enea alla Ricerca scientifica. Domani Ciampi si presenta alla Camera: oltre al Pds, al Pri e ai Verdi, anche la Lega potrebbe scegliere l'astensione.

STEFANO BOCCONETTI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La «squadra» di Carlo Azeglio Ciampi è pronta. Il presidente del Consiglio ha preso atto delle dimissioni dei tre ministri del Pds (Barbera ha lasciato l'incarico polemizzando però con Botteghe Oscure) e del Verde Rutelli, e in serata ha nominato i nuovi ministri. Valdo Spini torna all'Ambiente, mentre alle Politiche comunitarie lo sostituisce l'ex presidente della Consolida Livio Paladin. Il costituzionalista Paolo Barile va ai Rapporti col Parlamento, Franco Gallo, docente di diritto tributario, va alle Finanze, e il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, va alla Ricerca scientifica. Oggi il Consiglio dei ministri nominerà i sottosegretari: saranno una trentina. Molte conferme, via tutti gli inquisiti. Domattina Ciampi si presenterà alla Camera per aprire il dibattito sulla fiducia. Probabile l'astensione del Pds, del Pri e dei Verdi. Ma anche Bossi, dopo un colloquio di un'ora a palazzo Chigi, non ha escluso l'astensione della Lega: «Ciampi misura i tempi della durata del governo in relazione alla riforma elettorale».

ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3 e 4



Carlo Azeglio Ciampi

C'E' MALCONTENTO NEL PDS PER LA DECISIONE DI ASTENERSI

TRA PARTECIPARE, VOTARE CONTRO E ASTENERSI, IL PARTITO HA DOVUTO SCEGLIERE IL MALCONTENTO MINORE

Che il linguaggio manesco di Sempreduro Bossi possa essere «reato» è, francamente, ridicolo. La magistratura milanese ha pratiche meno bizzarre da sbrogliare, e anche se non le avesse sarebbe ugualmente fastidioso vedere perseguite per legge le opinioni di un coniziatore. Meglio educare che reprimere: e Sempreduro, malgrado i modi rudimentali, sicuramente ambisce a migliorarsi, come tutti. Gli va spiegato, ad esempio, che vantarsi di usare «termini popolari» non è una diletta, ma un'autocondanna. Il cosiddetto «popolo» è stato perennemente fregato dalle classi dominanti proprio perché usa «termini popolari»: mentre i signori, che conoscono il vocabolario, ne hanno approfittato per fare a loro immagine e somiglianza la storia, la geografia e quant'altro. Spesso, quando «il popolo» ha cominciato a far casino, non è servito chiamare i carabinieri, è bastato ricorrere al congiuntivo. Oserei dire che quanto meno il popolo è stato «popolare», quanto più è riuscito, per usare termini comprensibili anche a Sempreduro, a rompere seriamente i coglioni al potere. Libro consigliato: *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani. Film consigliato: *My Fair Lady*.

MICHELE SERRA

Tutti gli indagati fuori dagli organismi dirigenti, il segretario vince la prima battaglia Rinvia la decisione sul cambio di nome e simbolo. Amato non ci sta: prepara l'addio?

Benvenuto licenzia gli inquisiti

Gli inquisiti si autosospenderanno. Benvenuto, con il voto unanime su un documento unitario, ha vinto il primo braccio di ferro col vecchio gruppo dirigente del Psi, anche se su linea politica, cambiamento di nome e simbolo lo scontro è rinviato. Il segretario ha minacciato le dimissioni se la terapia d'urto sulla questione morale non veniva accettata, e ha definito il voto della Camera: «Un colpo mortale al Psi».

BRUNO MISERENDINO BRUNO UGOLINI

ROMA. Via gli inquisiti, concessione dell'autorizzazione a procedere sempre, riforma dell'immunità parlamentare. Benvenuto ha vinto il primo round all'esecutivo socialista, battendo al termine di una battaglia molto dura le resistenze del vecchio gruppo dirigente del partito. Il segretario ha letto una relazione durissima, con toni da ultima spiaggia, mettendo sulla bilancia le dimissioni se la sua terapia d'urto non fosse stata accettata. Il dibattito è stato acceso, alcuni dirigenti coinvolti in vicende giudiziarie hanno annunciato l'autosospensione. A tarda notte è stato preparato un documento in cui si dà fiducia al segretario e si dà atto al senso di responsabilità degli inquisiti per l'autosospensione. Sulla linea politica però lo scontro è apertissimo. Benvenuto vuole ancorare il partito a sinistra, cambiare il simbolo del garofano, una fetta del partito guarda a un polo laico socialista guidato da Amato in chiave anti-Pds.

VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 5 e 6

Salvati
La palude dc frena il nuovo

A PAGINA 2

Martinelli
Salvare il Psi? Troppo tardi

Il rinnovamento del Psi arriva tardi. La proposta di Benvenuto risulta anche inadeguata alle caratteristiche che i nuovi partiti dovranno avere. Bisogna pensare a una costituente del nuovo partito democratico, in cui le forze della sinistra, a cominciare dal Pds, svolgano un ruolo essenziale ma non esclusivo.

A PAGINA 2

Lucio Dalla
In cerca di parole

GUERMANDI A PAGINA 19

Presenza figlia del boss Studentessa di giorno camorrista di notte?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Non ha opposto resistenza, la figlia del boss. Agli agenti della «mobile» che, ieri all'alba, hanno bussato alla sua porta, Tatiana Imparato ha chiesto solo qualche minuto: il tempo per potersi vestire. Tre ore dopo era già nel carcere femminile di Pozzuoli con la pesante accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. A nome del clan del padre, Umberto Mario, ucciso il 15 marzo scorso in un conflitto a fuoco con la polizia sul Monte Coppola, avrebbe estorto tangenti per decine di milioni ad un imprenditore edile e di aver acquistato immobili dallo stesso a prezzi stracciati. Dopo la tragica fine del boss di Castellammare di Stabia, Tatiana, 23 anni, studentessa universi-

Forse potremo viaggiare nel tempo

C'era da aspettarselo. Lo scomparse avanti e indietro nel tempo con incauti incontri con la propria madre bambina e un adolescente papà bufaloso non resteranno a lungo relegate in un film divertente come *Ritorno al futuro*. Rischiano di aggiungersi al pane quotidiano delle nostre angosce. Già perché, a quanto afferma il quotidiano di Tel Aviv *Yediot Aharonot*, solitamente veritiero, l'illustrissimo scienziato israeliano Yachir Aharonov, di fama internazionale, che da decenni si dava da fare per inventare la macchina del tempo ora ci sarebbe riuscito.

SANDRA PETRIGNANI

Fornirà presto le prove su un'autorevole rivista scientifica. Per adesso è dato sapere che la favolosa macchina somiglierebbe più a un pallone aerostatico che a una avveniristica automobile come quella del film e che otterrà lo scopo allargandosi e rimpicciolendosi. Allargandosi permetterebbe di balzare nel futuro, restringendosi di scivolare all'indietro. Senza alterare l'ambiente esterno, rassicurano le cronache. Nulla si dice dell'ambiente interno: cosa capiterà all'eroico viaggiatore? Arriverà nel futuro in forma di gigante? Pionierà nel passato piccolo come un neonato? O, come Alice nel paese delle meraviglie, resterà se stesso limitandosi a cambiare formato? Domande oziose. Mettiamo che lo spregiudicato inventore non stia dando di pazzo (capita nelle migliori famiglie scientifiche), mettiamo che il cronista non avesse avuto le visioni prima di scrivere il suo articolo che ha già fatto il giro del mondo. Mettiamo che in qualche modo, ora incredibi-

li, sia davvero possibile salire su una mongolfiera e salpare non per i cieli, ma per il 1837 o per il 2403, che ne sarà di noi? Avremo sulle spalle anche la schiacciante responsabilità dei secoli trascorsi e a venire? Già ce la caviamo male con il breve scorcio di un cinquantennio, chissà quali guai potremmo combinare avendo a disposizione pure le guerre puniche. Dimenticavo che il buon Aharonov ha creato, a quanto sostiene, una macchina che non interagisce con l'esterno. Sospiro di sollievo. Un momento, però. E se usassimo la nuova scoperta per svelare al-

cuni misteri che la storia gelosamente nasconde? Finalmente scoprire chi ha messo certe bombe qui e là sui treni, nelle stazioni, nelle piazze. Ecco, uno si insinua col suo pallone spazio-temporale in quel di Sicilia, vede due che si abbracciano, che si baciano da bravi picciotti... e che fa a quel punto? Se ne torna lemme lemme nel suo giorno mese ed anno e non può nemmeno scriverlo sul giornale quello che ha visto. Sarà una grande invenzione questa che annulla il valore delle *madedinettes* prussiane, ma ho l'impressione che, messa così, finirà per essere il più emozionante dei giochi virtuali. Una passeggiata nell'infanzia, uno sguardo alla nostra vecchiaia, per scoprire magari che là dove siamo andati a cercarci già non esistiamo più. Aiuto. Altro che *Ritorno al futuro*. Qui, a pensarci bene, saranno contenti solo i fratelli Montgolfier: chi glielo avrebbe detto che il loro pallone gonfiato si sarebbe potuto vantare di viaggi così lunghi e così estremi?

Dopo un'ordinanza del ministero dell'Interno Blitz antinazi: chiusi covi a Roma e a Milano

A. BADUEL E. SPADA

Operazione antiskin in tutta Italia. Chiusa a Roma e Frascati le tre sedi di Movimento politico, venti gli indagati e le perquisizioni. A Milano, emessi 66 ordini di custodia con obbligo di soggiorno e divieto di espatrio contro militanti di «Azione Skinhead» e esponenti della rivista «L'uomo libero». Diciassette provvedimenti riguardano i vari capi sparsi in altre città dell'organizzazione nazionale «Base autonoma» che gli skin stavano per lanciare ufficialmente. Sono tutti indagati come membri di un gruppo che incita all'odio razziale. Sequestrati riviste, bandiere con svastiche, mazze, pistole lanciafucili. Probabili altri blitz.

A PAGINA 9

domani 6 maggio in edicola con l'Unità

Giampaolo

Pansa

IL REGIME

LIBRI DELL'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000

l'Unità

Il sistema politico deve chiudere col passato
Il tentativo di Martinazzoli ha come obiettivo la ricostruzione di un partito che si collochi al centro. Il Pds deve lavorare per creare una sinistra che voglia governare da opporre a un polo di centro-destra

Il nuovo? Un'Italia senza la palude dc

In un passaggio così convulso della nostra vita politica quando si accavallano eventi che impongono reazioni rapide è importante avere una stella polare un obiettivo fondamentale non troppo lontano perché un obiettivo lontano serve poco a indizzare le reazioni del giorno per giorno tra queste e l'obiettivo stanno in mezzo troppi eventi futuri e imprevedibili. Non troppo vicino perché allora sarebbe esso stesso frutto della contingenza e del tumulto non si distingerebbe abbastanza dalle reazioni di pelle da avere su di esse un reale potere di indirizzo. Io credo che la nostra stella polare - il nostro obiettivo intermedio fondamentale in questa fase - debba essere l'assetto politico che desideriamo per l'avvio della Seconda Repubblica. In parole più chiare come vorremmo che si discussero le forze politiche che si agitano nella fase finale della Prima Repubblica affinché la seconda nasca con buone prospettive di risolvere i problemi che stanno affossando la prima. Nel delineare questo obiettivo in un articolo di giornale dovè essere molto schematico e dare per scontate molte cose che scontate non sono. Tra queste due sono importantissime a) che la Seconda Repubblica debba essere fondata su un solido meccanismo di alleanza, b) che questa alleanza avvenga tra due schieramenti in qualche modo riconducibili a «destra» e «sinistra». La prima discende dal giudizio che l'impossibilità di alleanza al governo va stata all'origine di buona parte dei guasti «evitabili» del nostro assetto politico e istituzionale. La seconda discende dal giudizio che la destra e la sinistra del progetto moderno - la tensione verso l'autonomia individuale e la conservazione delle differenze, ovvero la tensione verso la solidarietà e l'uguaglianza - siano ancora orientamenti di valore e collettori di forze sociali capaci di organizzare la lotta politica e di affrontare democraticamente ed efficacemente i problemi dell'immediato avvenire. Né l'uno né l'altro di questi giudizi va accettato senza discussione, ma questo non è il luogo per farla e di seguito dobbiamo prenderli per buoni. Se li prendiamo per buoni viene per conseguenza che il nostro fondamentale obiettivo politico intermedio, la nostra stella polare - è la costruzione di un sistema di alleanza tra due schieramenti di governo, uno più orientato a destra e l'altro più orientato a sinistra nel significato che più sopra abbiamo attribuito a questi termini quando il clima d'opinione si muoverà verso valori di solidarietà, eguaglianza, responsabilità collettiva, intervento pubblico, allora prevarrà elettoralmente lo schieramento di sinistra, quando si muoverà verso valori di autoaffermazione individuale, autonomia da lacci e laccioni, giustificazione delle differenze di reddito e potere esistenti (di individui, ceti o aree geografiche), allora prevarrà lo schieramento di destra. Questo

obiettivo intermedio fondamentale ci impone due linee d'azione: una sul piano della riforma elettorale-istituzionale una sul piano delle alleanze politiche. Della riforma elettorale-istituzionale abbiamo discusso molto e discuteremo ancora credo però che l'uninominalità a doppio turno, la specializzazione delle due Camere, la ridefinizione dei ruoli del potere esecutivo e legislativo, la riforma regionale e la riforma amministrativa siano proposte largamente discusse e se pur non compiutamente accettate nel nostro partito nella sinistra e anche oltre essa. Piuttosto - e qui gioca la fase convulsa in cui viviamo - sembra oggi porsi un contrasto tra una riforma elettorale-istituzionale meditata e compiuta e invece l'urgenza di andare il più presto possibile a nuove elezioni anche sulla base di una riforma provvisoria e completa da rimodificare nel nuovo Parlamento. Ma se la stella polare è nitida e stabile, divengono accettabili anche deviazioni tattiche. Comunque l'argomento è sul tappeto la sua importanza è ben compresa la linea d'azione desiderabile ben formulata. C'è invece molta minore chiarezza a mio modo di vedere circa la seconda linea d'azione, quella volta ad aggregare un credibile raggruppamento di sinistra se questo non si coagula abbastanza in fretta e contrapposto ad esso un credibile raggruppamento di destra. La Seconda Repubblica nascerà zoppa, incapace di generare un processo di alleanza al governo. Certo tutti sanno e dicono che le riforme elettorali e istituzionali sono insufficienti, che esse facilitano ma non suscitano da sole un processo di alleanza. Ma a questa consapevolezza - assai diffusa nel nostro partito (fin troppo perché a volte diventa un pretesto per porre in dubbio l'utilità delle riforme elettorali-istituzionali) - non sempre fa seguito un indirizzo coerente circa le azioni da intraprendere per costruire uno schieramento di sinistra. Eppure a mio modo di vedere dalla nostra stella polare discendono indicazioni piuttosto chiare circa la linea che dovremo tenere. Per identificarle con la massima chiarezza è opportuno porsi una semplice domanda: data la costellazione delle forze in gioco in questo scenario di prima Repubblica qual è il pericolo da scongiurare? Qual è la possibile articolazione delle forze politiche che massimamente ostacolerebbe un processo di alleanza, anche in presenza di una disciplina elettorale-istituzionale favorevole? La risposta - mi sembra - è evidente: il pericolo è la formazione di un forte raggruppamento di centro. Ovvero, in altre parole il pericolo è l'autonomizzazione del centro come raggruppamento politico a se stante invece che come componente interna dei due raggruppamenti di destra e di sinistra. Se così avvenisse, è probabile che - quale che sia il meccanismo elettorale - il raggruppamento di centro starebbe in permanenza al



MICHELE SALVATI

governo o da solo (perché, per le ragioni che vedremo meglio appresso mi riesce difficile pensare ad un ballottaggio in cui risultino prevalenti sul centro sia la destra sia la sinistra) o in coalizione con la destra o in coalizione con la sinistra. E allora addio alleanza. Direi di più addio Seconda Repubblica. La Costituzione e la permanenza di un forte raggruppamento di centro è uno sviluppo non solo possibile, ma probabile e combattibile, ma difficilissimo le forze che in esso conducono sono quelle della conservazione dell'esistente nella sperimentatissima formula nazionale del gattopardismo che cambi tutto affinché non cambi niente. Gattopardismo tanto più insidioso quanto più è condotto in buona fede e dunque bisogna preoccuparsi di più di Martinazzoli che di Pannella. Se va in porto l'operazione Martinazzoli (una nuova Democrazia cristiana-centrista comunque si chiama) invece che uno spostamento a sinistra di un partito cattolico profondamente rin-

novato e conseguentemente ridotto e ricalificato nei concetti e se va in porto l'operazione Pannella (o un'altra analoga) sul fronte laico o socialista l'effetto è proprio quello che ho descritto più sopra: un raggruppamento politico-centrista ridotto numericamente rispetto ai fasti del passato ma ancora abbastanza forte da poter porre come area di bilancia qualcosa che sia il regime elettorale adottato in queste condizioni il centro non sarà una posizione politica presente nei due opposti schieramenti di destra e di sinistra, una zona fluita nella quale essi conducano le loro battaglie, una fascia elettorale che spovandosi dall'uno all'altro al mutare dei climi di opinione ne determina la vittoria e consente l'alleanza. Sarà un'area autonoma e organizzata la quale o spingerà la destra e la sinistra ad allearsi con le forze estreme oppure le costringerà a compromessi politici consociativi al centro. Strategie queste che non si escludono necessariamente come abbiamo visto in passa-

to. Che cosa può fare il Pds per evitare questa iattura? Non moltissimo credo poiché buona parte delle variabili che influiscono sugli sviluppi appena descritti sono fuori dalle sue possibilità di controllo. Alcune però le può controllare e - se è convinto che l'obiettivo dell'alleanza sia l'obiettivo centrale di questa fase di transizione - su di esse dovrebbe agire. Tre sono le variabili che il Pds può controllare: mi sembra la prima la più importante, la più plausibile del Pds come componente di un futuro schieramento di sinistra (governativa) la seconda con la desiderabilità - per le altre forze politiche - di entrare in uno schieramento di sinistra (governativa) che abbia nel Pds una sua componente di rilievo. La terza e forse la più importante ha a che fare con la costruzione di una destra democratica. Parliamo dalla prima: la «plausibilità» è molto semplice. Ho aggiunto al nome sinistra l'aggettivo governativo per segnalare che - oggi almeno - il

Pds non è del tutto credibile come parte di uno schieramento che dia una governa al centro. In questa battaglia più portanti. Oggi il Pds è percepito come partito che non vuole aver nemici a sinistra, come partito che vuole tenere dentro nella sinistra forze che non hanno fatto i conti fino in fondo col comunismo. Forze di opposizione per principio o per testimonianza (forze che sarebbero disposte a cavalcare qualsiasi tipo di rivoluzione sociale). In quasi tutti i sistemi politici occidentali ci sono forze di questo tipo di solito più piccole delle nostre. E in alcuni tali forze sono anche interne ai grandi partiti della sinistra governativa. Si tratta però di partiti con una antica tradizione socialdemocratica e di solito robustamente resisti da una maggioranza socialdemocratica. Partiti che non hanno alcun complesso nell'aver nemici a sinistra e per i quali la promozione o l'assecondamento di lotte sociali (queste) non si identifica con una ideologia di sinistra estrema. Può darsi che la percezione che ho appena descritto sia una percezione sbagliata o sia addirittura per alcuni partiti della sinistra governativa una critica opportunista per evitare di scontrarsi con una forza politica di sinistra di governo. Credo però anche che il Pds avrà in futuro molte occasioni per smentire (o confermare) questa percezione e che sarebbe bene che la smentisse con chiarezza con le parole e con i fatti. E veniamo alla seconda possibilità che ha il Pds per evitare la costruzione di un forte raggruppamento centrista e invece favorire un grande raggruppamento di centro-sinistra. Che cosa può fare il Pds per rendere attraente questo disegno alle forze politiche che ne sarebbero potenzialmente interessate? Nella sinistra italiana (esclusa l'estrema) esistono cinque principali «famiglie» ideologiche che cui oggi corrispondono anche identità organizzative autonome: una famiglia ex-comunista (Pds) una famiglia socialista (Alleanza democratica) una famiglia cattolica (la famiglia laica una famiglia verde». A me sembra che il Pds dovrebbe sviluppare verso ognuna di esse una forte iniziativa mirante alla costruzione di un raggruppamento elettorale il quale preservi al momento l'identità culturale e organizzativa di ognuna di esse. Ciò potrebbe avvenire all'interno di un contenitore trasversale che già esiste (Alleanza democratica) o al di fuori di esso, ma soprattutto dovrebbe risultare chiarissimo che il Pds non intende esercitare alcuna egemonia da «grande fratello» nei confronti delle altre famiglie. Il rischio è e sta nelle cose al momento il Pds e la più grande forza organizzata esistente a sinistra ed è stato coinvolto in Tangentopoli meno di altri, quasi se desolati di volere profittare della situazione. Guai se desse alle altre famiglie della sinistra la stessa impressione che diede ai socialisti ai tempi della solidarietà nazionale. La terza possibilità che ha il Pds al fine di scongiurare la formazione

di un forte raggruppamento centrista e quella di favorire la costruzione di un forte e rispettabile raggruppamento di centro-destra - per quanto possa apparire singolare - è che il Pds può esercitare la massima influenza. Il nostro è un paese in cui nessuno vuole stare (esplicitamente) a destra (o termini e concetti simili come quello di «conservatore») sono assai poco popolari (qui giocano ragioni storiche italiane, il fascismo, la Democrazia cristiana e la corporazione, in essa della sinistra cattolica). L'impossibilità per il Pds di rappresentare tutti la sinistra in un paese capitalista - in cui ora non possono entrare - ma se senza un centro-destra - esplicito forte - rispettabile non si fa l'alleanza e dunque nell'interesse della sinistra e del Pds sollecitare la formazione. Che cosa fare? Io credo che il Pds possa fare molto senza escludere l'ingresso nel raggruppamento di centro-sinistra di forze organizzate della sinistra cattolica. Il Pds deve però escludere in futuro ogni collaborazione con una Democrazia cristiana - anche profondamente rinnovata anche ricca di persone oneste - che però insista nella sua antica strategia centrista quella di tenere insieme forze di destra e forze di sinistra. Le forze di destra racchiusa nella Democrazia cristiana nel mondo laico nella Lega sono più che sufficienti a creare un grande e rispettabile raggruppamento di centro-destra escludendo il Movimento sociale sulla destra estrema proprio come il centro-sinistra deve escludere la sinistra estrema. Su come ciò possa avvenire noi non possiamo né dobbiamo intervenire. La Dc può spezzarsi in due tronconi organizzati può cercare di rimanere centrista con diaspóra a sinistra (e allora diventerà necessariamente di centro-destra) oppure può trasformarsi in un partito di sinistra (necessariamente più piccolo) con diaspóra a destra. Ciò che dobbiamo fare è di escludere ogni collaborazione con la Democrazia cristiana (o come si chiamerà) che voglia continuare il suo antico gioco non sarà la fine perché la tentazione del compromesso storico è ancora presente nel nostro partito. Se il Pds gioca con chiarezza ed onestà le tre carte che ha in mano allora in presenza di una riforma elettorale che favorisce l'alleanza si cercherà anche le condizioni politiche che consentano l'alleanza in tempi ragionevolmente brevi. Si tratta di uno sviluppo possibile non certo. Ma la probabilità di questo sviluppo sarebbe assai maggiore che nel caso in cui il Pds si rifiutasse di giocare le sue tre carte o le giocasse in modo ambiguo o esitante. Se il Pds non si delimita a sinistra se non rispettosamente nei confronti dei suoi potenziali alleati se non chiude nettamente verso una Democrazia cristiana centrista allora la formazione di un ingombrante raggruppamento di centro diventa quasi una certezza.

È troppo tardi per salvare il partito socialista

Il voto contrario alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi ha dato un colpo gravissimo alla residua credibilità del Psi. Ha anche suscitato una reazione positiva da parte di Benvenuto e dei suoi collaboratori che però oltre a essere tardiva non sembra cogliere il problema di fondo che non è come salvare il vecchio Psi ma come contribuire a fondare il nuovo partito democratico. Il rinnovamento arriva tardi, doveva avvenire un anno fa in un congresso straordinario che cambiasse allora il segretario la strategia e l'organizzazione del Psi. Poi va ancora avere una qualche efficacia a febbraio se nell'ultima Assemblea nazionale socialista fosse stato eletto un segretario che rappresentasse in modo inequivoco la volontà di rigenerazione anziché rappresentare la vecchia maggioranza. Benvenuto è stato invece eletto dalla vecchia maggioranza con una direzione che è composta in larga misura dai luogotenenti dei vecchi maggiori e non ha avuto né la credibilità né l'autonomia necessarie a governare la difficilissima fase di transizione. Non c'è quindi da stupirsi se alla Camera i socialisti hanno votato in maggioranza contro l'autorizzazione a procedere. Oggi di fronte al pericolo ormai gravissimo di morte del Psi Benvenuto ha trovato il coraggio di opporsi a tutti coloro che sono ormai preoccupati di salvare soltanto se stessi. Ma la proposta non solo arriva tardi, risulta anche inadeguata alle nuove circostanze che i partiti dovranno avere nella Seconda Repubblica. La legge di riforma elettorale uninominali maggioritaria che dovrà attuare a breve termine il chiarissimo mandato emerso dal risultato del referendum dell'8 aprile richiede partiti con funzioni e strutture profondamente diverse dal passato. Il processo costituente di questi nuovi soggetti politici non avviene attraverso l'aggregazione degli attuali partiti ma mediante la libera adesione a un programma sulla base di valori condivisi da parte di singoli cittadini, gruppi, associazioni politiche-culturali, ognuno dei quali entrerà nella nuova formazione con la propria storia ma non in quanto rappresentante di questo o quel partito tradizionale. Per questo motivo le reazioni di bandiera di esponenti socialisti alla proposta di Occhetto del tipo non ci faremo anettere - dobbiamo federare i rispettivi partiti nell'ambito del partito socialista europeo - non hanno molto senso e rivelano una vecchia mentalità dura a morire. Quale è dunque il problema e quale è la possibile soluzione? Il problema è impedire che si disperda al vento un patrimonio di memoria impegno intelligenza che - pur dilapidato - esiste tuttora nell'area socialista. A favorire il suo cammino verso un nuovo soggetto politico democratico accanto alle altre forze provenienti dalla sinistra storica (dall'area liberal-democratica e libertaria cattolico-progressista e ambientalista) la proposta di una costituente socialista e quindi insufficiente bisogna pensare a una costituente del nuovo partito democratico in cui le forze della sinistra a cominciare dal Pds che ne è la componente più forte - svolgano un ruolo essenziale ma lungi dall'essere esclusivo. Una condizione necessaria per realizzare questo obiettivo di alleanza democratica e creare ovunque sia possibile club politici come il Club dei democratici che abbiamo recentemente fondato a Milano in cui questa aggregazione tra donne e uomini di diversa matrice politico-culturale che condividono lo stesso progetto politico avvenga da subito nel lavoro in comune sui problemi concreti. In questa prospettiva l'unico ruolo che ragionevolmente un Psi rinnovato può svolgere è quello di un centro di coordinamento molto agile e snello tra realtà associative locali che si muovono nell'area socialista e che auspicabilmente confluiranno nel nuovo partito democratico. Quanto al Pds e ai suoi rapporti con i socialisti e gli ex-socialisti esso ha di fronte tre strade: può cercare di partecipare alla divisione delle spoglie dell'elettorato socialista - soluzione miope e destinata a ottenere magni risultati - può cercare di unificare i partiti dell'Internazionale socialista esponendosi alle accuse di annessionismo e rischiando di trovare molto poco da anettere oppure può dare un impulso decisivo alla creazione del nuovo partito democratico progressista continuando il processo iniziato con la fine del vecchio Pci e abbandonando definitivamente la vecchia concezione del partito apparato. E la strada più difficile ma anche quella che offre maggiori speranze per la sinistra democratica italiana.



Giorgio Benvenuto

Ho fatto da cavia, vi dico come è finita

Ci sono ore a rischio per tutte le cose dagli incidenti automobilistici alla visione dei programmi tv. Le ore peggiori per gli utenti della strada pare siano quelle postprandiali quando i guidatori sono oppressi da un cibo eccessivo e forse da qualche bevanda di troppo. Per l'utente televisivo invece i momenti più difficili si riscontrano nel tardo pomeriggio dalle 18 circa fino alle 20,30 quando cioè scocca l'ora che volge al desio (e ai naviganti ininteressa il core come dicono quelli che hanno studiato. Agli spettatori non si sa bene cosa si interessa o fra di addiritura) con animo da cavia perché anche le caviere li hanno ho tentato giovedì scorso di fare questo esperimento sulla mia pelle come pred ca un luogo comune in prima persona (come se fosse possibile fare esperimenti del genere in terza persona e sulla pelle di un vicino). Sono partito in attesa dei tr

zollano) di rigetto delle telepromozioni. Non curabile con (Rete 4 dalle 18 15) il nuovo gioco delle coppie che è il vecchio gioco delle coppie con un aggettivo spreciato in più. Su Rete tre il telesissimo episodio di Vita da strada rimetteva in discussione la leggenda che solo gli americani sanno fare i telefoni dalle Sbagliano pure loro. Raidee proponeva prima di una tranche di Beautiful dedicata ai defilé di orrendi modelli e mediocri sentimenti. L'ispettore Tibbs come protagonista. Su Tmc siamo stati ne della sigla del vecchio Emilio riproposta al piano da Rita. I tre insieme a Zappuro e Gaspare ospiti del Tappeto e lante di Luciano Rispoli arriva a dopo una parentesi sportiva il primo tele-scandalo. Veloce ben fatto non c'è che dire e ha fornito un primo assaggio d'attualità. Ai capi di imputazioni non hanno convinto (si

la per dare) questo Parlamento della colpevolezza di Craxi mandato davanti ai giudici per un paio di irregolarità in tutto. Il tempo di sobbalzare di indignazione e arrivare l'altra notizia della costituzione alla spicciolata di manager Fiat in rientro drammatico che ricorda certi dopo ferragosto. I due Rina torna in tv in un'udienza del maxiprocesso che lo riguarda ha ripreso scioltezza anzi arroganza. Alla domanda «Conosce Andreotti?» o «Curtis rispondo» «Bella giornata oggi» una risposta che somiglia a quella di questo Parlamento sul caso Craxi. E sul solito filmetto di Primo Greganti che entra al palazzo di Giustizia di Milano un'informazione singolare il Pds aveva ricevuto nel 1990 dei soldi dal partito comunista tedesco che però è sciolto nell'89. Com'è stato possibile? Le ipotesi sono due o i trasferimenti bancari sono

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderoli
Vicedirettore Giancarlo Bonetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Arena Antonio Bellocchio Antonio Bernardi
Elisabetta Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/639961, telex 313461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
Isenz come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Il penultimo dei Mohicani uccide l'ultimo per diventarlo a sua volta Stanislaw I. Lec

La bufera politica



**Il capo dell'esecutivo ha sostituito i ministri dimissionari
Il giurista «garante» del patto al posto di Barbera
Oggi il presidente del Consiglio sceglie i sottosegretari
Domani il dibattito alla Camera: forse la Lega si astiene**

Ciampi schiera quattro nuovi tecnici

Entrano Barile, Paladin, Colombo e Gallo. Spini all'Ambiente

Ciampi ha sostituito i ministri dimissionari, oggi nominerà i sottosegretari (non ci saranno «avvisati»), e domattina si presenterà alla Camera per il dibattito sulla fiducia. Spini torna all'Ambiente, Paladin va alle Politiche comunitarie, Barile ai Rapporti col Parlamento, Gallo alle Finanze e Colombo all'Università. Oltre a Pds, Pri e Verdi, anche la Lega potrebbe astenersi. Occhetto: «Rimpasto dignitoso, di buon livello».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La «squadra» di Ciampi è pronta. Oggi il Consiglio dei ministri nominerà i sottosegretari. L'orientamento prevalente sembra essere quello della conferma dei vice-ministri uscenti, con qualche ritocco e con l'esclusione di tutti gli inquisiti. Domani il presidente del Consiglio si presenterà alla Camera per il dibattito sulla fiducia: il voto dovrebbe venire sabato, dopodiché, da lunedì pomeriggio, la discussione si sposterà al Senato.

La conferma delle dimissioni dei tre ministri del Pds e del verde Rutelli è venuta a Ciampi in mattinata, dopo tre giorni spesi a ricucire lo «strappo» del voto parlamentare su Craxi. «Strappo» ricucito a metà: i ministri se ne vanno, ma né il Pds né i Verdi dichiarano guerra a Ciampi, e probabilmente si asterranno nel voto di fiducia. Ieri Ciampi è dunque tornato al Quirinale per sottoporre a Scalfaro i decreti di nomina di quattro nuovi ministri. Valdo Spini torna all'Ambiente (lo aveva nominato Amato dopo le dimissioni di Ripa di Meana) assumendo anche la delega per le Aree urbane, e lascia le Politiche comunitarie e gli Affari regionali a Livio Paladin, ex presidente della Corte costituzionale, giurista di area cattolica. Paolo Barile, costituzionalista, «garante» del patto referendario, vicino al Pds, sostituisce Barbera al ministero per i Rapporti col Parlamento, e conserva il diritto a «scoppiare» da Ella la partita della riforma elettorale. Franco Gallo, docente di diritto tributario con un passato nel Psi nella corrente lombardiana, diventa ministro delle Finanze al posto di Visco. Umberto Colombo, attualmente presidente dell'Enea, sostituisce Berlinguer all'Università e alla Ricerca scientifica.

Il dibattito sulla fiducia che comincia domani non dovrebbe riservare sorprese (la maggioranza di quadripartito voterà la fiducia, Pds, Pri e Verdi motiveranno l'astensione con la necessità di «aiutare» il governo a condurre in porto la riforma elettorale prima delle vacanze estive, aprendo così la strada alle elezioni anticipate in autunno. Naturalmente, non è detto che Ciampi indichi esplicitamente un termine per il proprio governo, come tra gli



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, sotto Paolo Barile

INTERVISTA

Barile, giurista e referendario «Subito la legge elettorale Io sarei per il doppio turno...»

FIRENZE. «Mi era stato preannunciato qualche giorno fa di tenermi pronto. Poi ho avuto la conferma». Riusciamo ad intercettare Paolo Barile appena rientrato nella sua casa romana, dopo la nomina a ministro per i rapporti col Parlamento nel governo Ciampi in sostituzione del dimissionario Augusto Barbera del Pds.

Professor Barile, ma lei si aspettava di essere chiamato a far parte del governo?

Mi son meravigliato moltissimo, ma ho detto subito di sì. Non potevo esitare anche se non ci pensavo neppure. Mi pesa questo incarico, ma ho accettato perché ho ritenuto che in questo momento fosse mio dovere non tirarmi indietro.

Cos'è che l'ha convinto ad accettare?

Sono un vecchio amico di

stre, per altro espressione della borghesia illuminata». Una posizione analoga dovrebbe venire dal Pri, sebbene siano già cinque (tra cui l'ex ministro Mammì e gli ex capigruppo Gorgoni e Del Pennino) i deputati dell'Edera orientati a votare la fiducia.

Ora l'attenzione si sposta sul tipo di riforma elettorale da approvare. L'intenzione del governo è di assumere un ruolo centrale nella ricerca dell'accordo fra i partiti, raccogliendo le diverse indicazioni, verificando i margini d'intesa, e presentando infine un proprio disegno di legge. Ai gruppi parlamentari, il governo chiederà che la commissione Affari costituzionali possa esaminare il disegno di legge in sede redigente, per abbreviare i tempi. Sembra invece esclusa, almeno in prima battuta, l'ipotesi che il governo ponga la fiducia sulla legge elettorale, che a termini di regolamento va votata a scrutinio segreto. Se però l'approvazione della legge andasse per le lunghe, è possibile che il governo ricorra alla fiducia (o addirittura alla trasfor-



mazione del disegno di legge in decreto) non appena la Camera abbia approvato il testo e l'abbia trasmesso al Senato.

Ieri Martinazzoli, mutando ancora una volta la posizione della Dc, s'è detto favorevole ad una «legge-fotocopia» per la Camera, che ricambi il sistema elettorale uscito dal referendum per il Senato. E, questa, anche la posizione di Mario Segni, che sabato scorso ha incontrato Ciampi ricavandone l'impressione di una cauta disponibilità. Pannella presentò un anno fa una legge di iniziativa popolare che prevede proprio quel meccanismo: collegi uninominali, riequilibrio proporzionale del 25%. Ora Martinazzoli fa propria l'iniziativa radicale, e chiede polemicamente a Occhetto se è d'accordo ad «andare avanti a oltranza, fino all'approvazione». Il Pds - l'ha ribadito il documento approvato dalla Direzione - è invece attestato sull'ipotesi del doppio turno. Insomma, le posizioni restano distanti, e l'ennesima giravolta del leader dc ne è un segno emblematico.

Gallo Un esperto «outsider» alle Finanze



ROMA. Poche volte agli onori delle cronache della carta stampata, al massimo in occasione di qualche convegno o di qualche rara intervista, sconosciuto al gran pubblico dei quotidiani, sostanzialmente estraneo ai salotti della politica anche se con preferenze per l'area laico-socialista, Franco Gallo arriva sulla poltrona del ministero delle Finanze con l'etichetta dell'outsider. Eppure, questo cinquantacinquenne romano, sposato con tre figli, è uno dei più apprezzati tributaristi italiani. Ordinario di diritto tributario presso la facoltà di Giurisprudenza della Luiss, è rettore della scuola centrale tributaria «Ezio Vanoni». È componente del consiglio superiore delle finanze e membro, sin dalla costituzione, del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria. È stato anche coordinatore del gruppo che ha redatto il testo unico per l'accertamento delle imposte sui redditi.

Il mio primo obiettivo è la riforma dell'amministrazione finanziaria - ha dichiarato il neoministro - Essa dovrà rispondere alle esigenze di lotta all'evasione. Intendo portarla avanti dando la massima fiducia ai dirigenti dell'amministrazione finanziaria. In ogni caso, preferisco lasciare ai ministri economici e a Ciampi la gestione economica, mentre da parte mia mi limiterò a predisporre strumenti normativi più adeguati per attuarla. Ma intanto

Paladin Già ministro e presidente della Consulta



ROMA. Livio Paladin è stato il 12° presidente della Corte costituzionale, dal luglio '85 al giugno '86. Nato a Trieste il 30 novembre '33, è alla seconda esperienza ministeriale avendo fatto parte, sempre con la responsabilità degli affari regionali, oltre che della funzione pubblica, del sesto governo Fanfani. Laureatosi in giurisprudenza nel '55, si è specializzato in diritto costituzionale e diritto amministrativo. Titolare della cattedra di diritto costituzionale all'università di Trieste, è poi passato all'università di Padova. Nel giugno '77 fu nominato giudice della Corte costituzionale. Il 3 luglio '85 è stato eletto presidente della stessa Corte. È autore di numerose opere di diritto costituzionale. Nel 1987 è stato chiamato a presiedere la commissione di esperti sulla disciplina dei poteri di comando delle forze armate e nel '90 la commissione di studio sulla normativa e sulle funzioni del Csm. Paladin, che ha giocato al calcio in una formazione giovanile della Triestina, dal '86 al '92 ha presieduto la commissione d'appello federale (Caf) della Figc.

Colombo Dal nucleare allo sviluppo compatibile



ROMA. Livornese come Ciampi, 65 anni, laureato a Pavia in Chimica fisica, Umberto Colombo è un uomo che ha legato il suo nome alla parabola del nucleare in Italia e all'ente che di questa parabola è stato protagonista, l'Enea, di cui è presidente dal 1979. All'estero Colombo è noto soprattutto per il suo impegno con il gruppo del Club di Roma. Come una meteora, invece, il suo passaggio all'Eni. Venne nominato presidente dell'ente nel 1982, in novembre. Designato dal Psi, si trovò subito in contrasto con il vice presidente, Di Donna, legato a De Michelis e Craxi. Fu un braccio di ferro violento e brevissimo. Nel febbraio del 1983 lasciava definitivamente il grattacielo dell'Eur. Strenuo difensore del nucleare fino al referendum, ha comunque saputo tenere in piedi l'Enea dopo l'abbandono del nucleare, traghettandola verso altri lidi. Il suo prestigio, in Italia e all'estero, ha permesso all'Enea di non crollare sotto il peso di un lungo periodo di incertezza finanziaria e di obiettivi.

IN PRIMO PIANO

Bossi a sorpresa: potremmo astenerci Sulle accuse a Scalfaro arriva il dietrofront

Dopo aver sparato su Ciampi e Scalfaro, ieri un Bossi a sorpresa: «Sul governo potremmo anche astenerci». Incontro tra il leader leghista e il presidente del Consiglio. «Ciampi? Un galantuomo di vecchio tipo». E su Scalfaro: «Rasputin non era riferito a lui». Chiede: «Riforma elettorale prima dell'estate». Qualche leghista ha votato per Craxi? «Non posso giurare cosa ha votato il mio vicino...».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Il Governatore e il lumbard, l'aristocratico colto e il populista, l'economista che scrive poesie e il leader del partito che mostra il cappio a Montecitorio... E siccome la classe non è acqua, il Bossi che esce dal colloquio con Ciampi è un leghista moderato e ragionevole che annuncia: «Sul governo potremmo anche astenerci». Dai gridi di guerra della Padania agli stucchi di Palazzo Chigi, dalle accuse a Ciampi di aver trescato con la melma piduista all'Umberto che, cravatta storta ed impossibile, confida: «Quello è un galantuomo di vecchio stampo».

Il «duo» che si ammorbida, si affloscia. E fa niente se ha appena rivisto le bozze del suo imminente libro, dall'im-

Il leader leghista dopo l'incontro apprezza Ciampi

Bossi a sorpresa: potremmo astenerci Sulle accuse a Scalfaro arriva il dietrofront

na, in questo tormentato inizio di maggio, mentre il lumbard annuncia la teoria del governo di «nel mentre». Sarebbe? Ciampi mi ha detto: «Noi facciamo la legge elettorale e, nel mentre, mi occupo del funzionamento dello Stato». Sono abbastanza soddisfatto. Di scorse davvero convincente, a quanto pare. Quando esce fuori dallo studio di Ciampi, ecco Bossi trasfigurato che annuncia: «Valuteremo il programma e ci confronteremo. Magari, la Lega potrebbe addirittura astenersi».

È soddisfatto, e si vede. Tanto da fare anche un augurio, a Ciampi: «Gli auguro, come presidente del Consiglio di questo esecutivo di transizione, di durare fino alla riforma elettorale, che dovrà essere fatta prima dell'estate. Non vogliamo un prossimo Parlamento eccessivamente frammentato». Precisa: «Questa riforma si dovrà fare senza preclusioni». Concede: «Anche non fermandosi solo alla possibilità del maggioritario, ma anche eventualmente adottando un sistema proporzionale corretto». E avvisa: «Se non si avvieranno le riforme potrebbe essere la storia a farle, dopo gravi sconvolgimenti politici».

Giravolte dell'Umberto, che due giorni fa urlava alla P2 e a Rasputin, e che oggi si atteggia a statista. Ma come fa? «Questione comiziale», sentenzia Luigi Rossi, anziano giornalista e ora parlamentare leghista, portavoce di Bossi. Insomma, quando si sta in piazza bisogna dirle sempre un po' più grosse, perché così vuole la gente. Si lamenta, Rossi: «Noi siamo al centro degli attacchi e lui si deve difendere. Sta sempre in posizione difensiva, perché abbiamo tutti contro». Certo che però le ha sparate grosse, no? Rossi guarda perplessa da dietro le lenti, sospira e sentenzia: «Voi giornalisti giovani siete sempre abituati a drammatizzare tutto. Noi della Lega siamo vittime delle diatribe. Fare la sintesi di un discorso non significa modificarlo».

Rasputin? E chi l'ha detto che abita al Quirinale? La parola a Bossi: «Citando il monarca pazzo non facevo riferimenti a Scalfaro ma ad una situazione di irrazionalità politica». E con quella frase attribuita al capo leghista dal Corriere della Sera: «Quel Rasputin impazzito che sta al Quirinale», come la mettiamo? Pronto il comunicato della Lega: «Bossi ha criticato l'operato del presidente Scalfaro giudicato non super partes e poco realista». E



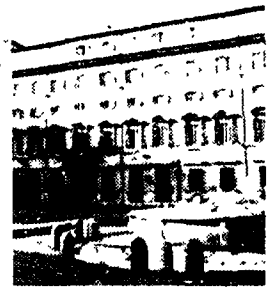
Il leader della Lega Umberto Bossi

le accuse a Ciampi di essere in combutta con la P2, magari anche un po' affilato alla consuetudine di Gelli? Si giustificò così: «Ho letto sul giornale che la vedova Calvi affermava determinate cose sulla P2. Anche riferì la signora Calvi ha riconfermato le dichiarazioni fatte». E sfumata e rilanciata, rilanciata e sfumata... «Penso che Ciampi sia una brava persona. Certo, la Banca d'Italia ha avuto qualche pasticcio di troppo, probabilmente al tempo del Banco Ambrosiano. Non tocca comunque a me fare queste valutazioni».

Allora, contrordine leghisti! Non parlate male di Ciampi. E ancora meno di Scalfaro. Contrordine che arriva un po' troppo tardi per il senatore Francesco Speroni, che guida i lumbardi letto Palazzo Madama. Mentre Bossi faceva dichiarazioni rassicuranti, lui attraverso le agenzie sparava: «Il presidente della Repubblica stravolge il significato del referendum». Situazione politica dura, ma ancora niente rispetto a quello che segue: «Forse Scalfaro, da quando è stato paragonato a Rasputin, ha pensato bene di atteggiarsi a santone, diventando indovino e interprete del pensiero altrui». Allora, chi ha ragione? Alza le spalle il sena-

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 10 maggio
Gozzano
L'Unità - libro lire 2.000

La bufera politica



Confermate le dimissioni dei tre esponenti della Quercia e di Rutelli
Il dirigente dei referendari: «Ciampi andava sostenuto»
Visco: «Non c'è stato tempo di approfondire le novità...»
Berlinguer: «Ci sono forze potenti che possono condizionare l'esecutivo»

«Non potevamo non uscire dal governo»

L'addio dei quattro ministri. Barbera: «Dissentito dal Pds»

Nessun ripensamento: i ministri del Pds e Rutelli ieri hanno lasciato il governo. Barbera le accompagna però con un dissenso sulle scelte del Pds: «Negando il sostegno a Ciampi non abbiamo assecondato chi attacca il nuovo?».

votare la fiducia con parlamentari che hanno cercato di salvare Craxi... quella stessa pregiudiziale dovrebbe valere quando si tratterà di votare, con gli stessi parlamentari, la riforma elettorale.

invece, sembra sicurissimo della scelta fatta. Per due motivi, come ha spiegato lui stesso in una improvvisata conferenza stampa a Montecitorio. Uno di «ordine personale», l'altro tutto politico. Partiamo proprio dal secondo.

maggioranza che comprende anche quelle forze. La seconda ragione, s'è detto, è personale. Si tratta di questo «Sono stato scelto dal presidente, credo, per le mie competenze. Nel campo universitario. Ed una persona come me, con la mia storia, non può essere chiamata al governo per l'ordinaria amministrazione. Io sono impegnato a cambiare. In questi giorni, però, questo mi è sembrato impossibile: non si fanno le riforme senza l'appoggio di tut-

ta la sinistra. E per l'ordinaria amministrazione non sono disponibile... Dunque, dimissioni. Accompaniate da un augurio: che Ciampi resti. «Se lo merita, è una persona squisita».

varare alcuni provvedimenti. E la conferenza stampa era stata convocata proprio per renderli pubblici: si va da un accordo di programma col ministero dell'Agricoltura per regolamentare l'attività agricola nei parchi nazionali fino ad una diffida al Comune di Roma per la «mancata consultazione» del Ministero nel progetto dell'autoporto di Ponte Galeria.

Riprende la discussione sulla legge elettorale
Confronto Salvi-Mattarella sul doppio turno

Pietro Scoppola: «Sulla riforma voto di fiducia»

Riprende la trattativa sulla riforma elettorale. Per la Camera si profilano il doppio turno con ballottaggio e una quota proporzionale analoga a quella votata il 18 aprile per il Senato. Salvi e Mattarella si ritrovano di fronte, relatori sulla legge, come in Bicamerale. E ad un convegno insistono: «Rinunciamo a qualcosa purché si faccia presto».

FABIO INWINKL

ROMA. Il cenno acceso della riforma elettorale è tornato tra le dita di quelli che lo avevano tenuto, con alterne fortune, alla Bicamerale. Cesare Salvi e Sergio Mattarella sono ora i relatori della legge alle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera e si ritrovano a dover svolgere la matassa della trattativa per raggiungere un'intesa, resa urgente dal voto del 18 aprile. Il peso del referendum, che complicò i compiti non facili della Bicamerale, ora esercita la sua spinta propulsiva nella ricerca e nel disegno di una soluzione. Ecco allora profilarsi i contorni di una scelta per la legge elettorale della Camera, mentre Ciampi mette a punto le dichiarazioni programmatiche del suo governo (che dovrebbero però limitarsi ad esprimere l'impegno alla riforma, lasciando almeno in prima battuta la definizione dei suoi lineamenti al confronto parlamentare). Scontata - per analogia con la normativa per il Senato uscita dalle urne - l'opzione per l'uninominalità a prevalenza maggioritaria, guadagna terreno l'ipotesi del doppio turno con ballottaggio tra i due candidati più votati in prima battuta. Una soluzione sostenuta in particolare da Pds e Psi, preferita dal neoministro Paolo Barile, e che sta registrando disponibilità anche in seno alla Democrazia cristiana. Anche se Martinazzoli, nel corso di un'intervista televisiva, preferisce sfidare Occhetto ad appoggiare la proposta di Pannella per il maggioritario secco a turno unico. E lo invita a considerare l'impegno alla riforma, lasciando in corso la discussione sui costituzionali. Trascura il polemico Mino, evidentemente preso in questi tempi da ben altri travagli, il fatto che per le leggi elettorali l'esame in sede redigente non è ammesso. Nelle trattative in corso si profila invece una quota di recupero proporzionale che riproduce quel 25 per cento che è stato approvato dal corpo elettorale per il Senato.

Questi ed altri problemi sono rimbombati ieri nel corso di un «forum» promosso da «Polsis», la rivista diretta da Enrico Manca, che ha riunito, con Salvi e Mattarella, anche due esponenti referendari come Enzo Bianco e Pietro Scoppola e il leghista Francesco Speroni. Da tutti è venuta una sollecitazione a far presto, rinunciando alle rigide impostazioni che avevano caratterizzato i lavori in Sala della Lupa e la campagna referendaria. Una suggestiva provocazione è venuta, nel corso del dibattito, da Scoppola. Il governo Ciampi, questo il ragionamento dello storico cattolico, deve esercitare un ruolo risolutivo per sbloccare la riforma, fino al punto di porre la questione di fiducia su di essa. Sarebbe un nemesi, osserva argutamente Scoppola, rispetto alla fiducia che Andreotti e Craxi impongono, quattro anni fa, per bocciare l'emendamento Segni per l'elezione diretta del sindaco. Ma allora, conclude l'esperto referendario, i gruppi che vogliono la riforma devono condizionare il loro voto al nuovo governo a questo impegno. Insomma, e sembra un gioco di parole, dare la fiducia a Ciampi perché ponga la fiducia sulle nuove regole, così da imporre ad un Parlamento (frantumato e tuttora attraversato da nostalgie proporzionalistiche. Una strategia che piace a Enzo Bianco («Il defilamento governativo - nota il deputato repubblicano - ci è costato un iter tortuoso ed un epilogo poco soddisfacente per la sede dell'elezione diretta del sindaco»).

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nessun ripensamento dell'ultima. I ministri dimissionari confermano la propria scelta: non faranno parte del governo Ciampi. Luigi Berlinguer, Vincenzo Visco, Augusto Barbera, del Pds, ed il verde Rutelli hanno scelto, ognuno, una strada diversa per comunicare la decisione al presidente del consiglio. Chi una lettera, chi una telefonata, chi una visita-lampo a Ciampi. In gran parte simili, invece, le motivazioni: i tre del Pds, per esempio, non se la sentono di far parte di un esecutivo a cui la Quercia non dà la fiducia.

Augusto Barbera, che ha appena lasciato il dicastero per i rapporti col Parlamento, dice: «Non possiamo far parte di un governo che non gode della fiducia del suo partito». Ma non è affatto convinto di que-

sta «linea». E spiega: «Non si può ignorare che il governo Ciampi specie dopo le chiare affermazioni di Scalfaro, ha assunto la caratteristica di un governo che dà attuazione al voto referendario. E quindi, un governo di garanzia per arrivare presto al voto popolare. Neanche Barbera sottovaluta il significato del voto salvacorrotti: è stato un attentato al referendum e alle novità del governo Ciampi, compresa la presenza nell'esecutivo del Pds. Ma proprio per questo, aggiunge, «non capisco perché si debbano assecondare quegli attacchi, negando la fiducia al governo». Né Barbera riesce a farsi convincere dall'argomento della «pregiudiziale morale». Non lo convince «perché - obietta - se esistesse davvero una insuperabile questione morale nel



Sopra, Augusto Barbera; a fianco, Massimo D'Alema



I gruppi parlamentari discutono l'ipotesi di astensione nel voto di fiducia

Il Pds aspetta il programma di Ciampi
Occhetto: rispetto per il travaglio del Psi

Occhetto e D'Alema rispondono positivamente al discorso di Benvenuto. «Da parte nostra non c'è nessuna tentazione annessionistica - ribadisce il leader della Quercia - cerchiamo insieme i modi di riaggiungere la sinistra». L'atteggiamento sul governo Ciampi (voto contrario o astensione) sarà deciso dai gruppi parlamentari del Pds giovedì, dopo le dichiarazioni programmatiche. Ieri avviata la discussione.

della sinistra sia necessario mettere in campo partiti riformati, e perciò ciascuno deve fare la propria parte. Noi abbiamo cominciato nel 1989. Ora vediamo che i socialisti stanno facendo la loro e pertanto rispettiamo il travaglio del Psi. Allo stesso tempo - ha aggiunto - bisogna ricercare e studiare, e noi siamo disposti a riconoscere pari opportunità in questa ricerca, tutte le forme necessarie a determinare momenti di riagggregazione a sinistra, necessarie soprattutto se ci saranno nuove regole elettorali tali da richiedere grandi alleanze dei poli riformatori».

sunta su Craxi e gli inquisiti («c'è la presa d'atto definitiva della fine del craxismo»), per il rifiuto di ipotesi «riformiste» come quella di Pannella, e per la scelta riformista e di sinistra che indica. Anche D'Alema ha respinto la critica ad un presunto «annessionismo» del Pds. Ma ha anche osservato che la stessa posizione odierna di Benvenuto dà ragione a chi ha sempre sostenuto che per il futuro dei socialisti era necessario un rinnovamento più coraggioso. Il capogruppo della Quercia ha parlato di «sostegno e attenzione» verso l'evoluzione della situazione del Psi. E ha anche insistito sull'importanza dell'atteggiamento del Pds in questa fase cruciale della crisi italiana per la costruzione di un futuro polo progressista. Di un suo ruolo di «cerniera». «Non delimitiamo noi - ha detto tra l'altro - l'arco delle forze di un potenziale schieramento progressista. Anche alla nostra sinistra le forze ora prigioniere di una visione settaria, dovrebbero riflettere su una loro possibile diversa

collocazione». Per questo però - ha insistito rivolgendosi soprattutto ai «compagni preoccupati di una divisione irreversibile a sinistra tra un estremismo di opposizione e un moderatismo di governo» - è importante che il Pds giunga alle sue decisioni unite. Unito, per quanto riguarda il passaggio cruciale di queste ore, su un voto contrario o un'astensione verso il governo Ciampi, i gruppi della Camera e del Senato ne hanno discusso a lungo ieri pomeriggio, anche se la decisione definitiva è rimandata ad una nuova riunione giovedì, subito dopo le dichiarazioni programmatiche di Ciampi. Si è determinata una articolazione di posizioni assai simile a quelle emerse nella Direzione, conclusa l'altra sera con un ordine del giorno (che demandava di fatto ai gruppi la decisione se astenersi o votare contro) approvato con 69 sì, 15 no e 10 astensioni. Alcuni esponenti riformisti - Spesotti, Turci - hanno contestato l'esclusione di

un voto a favore da parte della Direzione, ritenendo di fatto eccessiva la reazione del Pds dopo il voto su Craxi. E valutando assai positivamente il significato di svolta del governo Ciampi. Su questo punto D'Alema era stato cauto: «Un governo con 8 dc e 5 socialisti è davvero il nuovo, mentre la sua maggioranza parlamentare è il vecchio? È un'idea rischiosa parlare di un governo buono contrapposto ad un parlamento cattivo...».

I comunisti democratici - tra cui Chiara Ingrao, Antonio Pizzinato - pur non escludendo pregiudizialmente l'astensione, spingono per un voto contrario. E insistono sugli aspetti economici e sociali del programma che presenterà il governo, sui contenuti della legge elettorale e sull'esigenza di una distinzione netta sulla questione morale. Pizzinato ha ricordato che in Lombardia il Pds sostiene la giunta, in cui non ci sono né dc, né psi, ma una maggioranza dalla quale gli inquisiti sono stati esclusi».

ALBERTO LEISS

ROMA. Intransigenza e netezza sulla questione morale - è questa la «bussola» che ha portato il Pds a negare la possibilità di un sì a Ciampi che potesse confondersi con una maggioranza che ha negato le autorizzazioni a procedere per Craxi - ma iniziativa e apertura verso la prefigurazione e l'aggregazione di un polo di tutte le forze del rinnovamento.

zioni - i verdi e i repubblicani, i patisti di Segni - per verificare la possibilità di un atteggiamento comune di fronte al governo. Ma hanno anche voluto cogliere le novità della posizione del segretario socialista Giorgio Benvenuto. «Nessuna tentazione annessionistica - ha ripetuto il leader del Pds, arrivando nel tardo pomeriggio alla riunione congiunta dei gruppi parlamentari tenuta a Montecitorio, e rispondendo alle critiche in questo senso di Benvenuto - noi riteniamo che nel processo di aggregazione

Questo è un po' il segno della giornata di ieri per la Quercia: Occhetto e D'Alema hanno sviluppato contatti in più di-

Dopo il voto pro Craxi

A San Severino non vogliono più il sindaco Sgarbi

ASCOLI PICENO. Anche il suo voto ha impedito ai magistrati di proseguire le indagini su Craxi. Vitorio Sgarbi, deputato liberale e sindaco di San Severino Marche non fa mistero di aver fatto parte della maggioranza salvacorrotti. Una scelta che ora potrebbe costargli il posto di primo cittadino. La Dc locale, infatti, che pure lo ha eletto alla carica, non se la sente più di sostenerlo. E ha chiesto le sue dimissioni. Esattamente come ha fatto il Pds, forza di opposizione.



Ecco cosa sostiene il vice-sindaco dc, Mario Bussolotto: «La posizione assunta dal nostro primo cittadino certamente non giova all'amministrazione comunale». Lo Scudocrociato a questo punto fa capire di volere andare a nuove elezioni. Soluzione che sembra condivisa anche dalla Quercia. Spiegano Valerio Calzolaio, deputato pds e Claudio Scarpone, consigliere comunale anche lui del Pds: «Sgarbi si fa vedere poco, non si preoccupa degli enormi problemi della nostra città. Ora poi, dopo l'atteggiamento assunto sulla vicenda-Craxi, ha toccato davvero il fondo». Resta da dire solo, come è facile immaginare, che il protagonista non ha alcuna intenzione di mollare. E replica: «A dimettermi non ci penso neppure. Bussolotto della Dc parla per trarre vantaggi personali. Del giudizio del Pds, poi, non mi curo: è abituato a ragionare coi piedi». Anche in provincia, insomma, Sgarbi conferma il proprio «stile».

Dopo Andreotti anche Sbardella lascia lo «studio con vista»

Un anno fa, lo quotavano come futuro inquilino-proprietario di uno splendido attico ai Parioli, valore sei miliardi. Ora lo danno in via di trasloco dallo studio in pieno centro di Roma (era già accaduto ad Andreotti) e debitore di qualche milione nei confronti del padrone di casa. «Sic transit gloria mundi», così passa la gloria in questo mondo. Ma Vitorio Sbardella non è stato mai un gran praticante.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «quattro di maggio», a Napoli, è sinonimo di traslochi e in senso metaforico indica il caos e la confusione che sempre li accompagnano. Realtà e metafora assai adatti ad un trasloco chiacchierato. Siamo a Roma, in questo caso, nel cuore della città, piazza Augusto Imperatore numero 3. A due passi dal parlamento, di fronte al mausoleo del primo imperatore. Inquilino, Vitorio Sbardella. A suo modo e nel suo piccolo, anche lui un imperatore. Dei voti e delle tessere dc, insieme e poi contro Giulio Andreotti. Della politica e degli affari legati al Comune di Roma, alle Usl che gestiscono i più grandi ospedali d'Italia. E acque minerali e ristoranti «épouque», e costruzioni con il vezzo di non esser più «palazzinari».

L'ex «Squalo» si ridimensiona

Dopo Andreotti anche Sbardella lascia lo «studio con vista»

dei tre numeri indicati in elenco dà un segno di vita, e il fax che squilla quasi lugubre nel pomeriggio romano, che dal chiaro sole della mattina si è voltato ad un bigio affollarsi di nubi. Un altro simbolo. Vitorio Sbardella, per alcuni un ex squadrista che non è mai riuscito a togliersi del tutto di dosso l'aria da manovale della politica, per altri un politico «line», che prima della caduta si è persino convertito all'avvento di un nuovo compromesso storico. Squilla a vuoto, il telefono, anche in via dell'Occa, 27. Era la sede-ombra del comitato romano quando la Dc, a Roma, «era» Sbardella. Fino a pochi mesi fa. In via dell'Occa ci stava forse Giorgio Moschetti, era considerato il «cassiere» di Vitorio, ma quando, lui primo di una lunga serie, è stato inquisito per le tangenti, Sbardella ha negato: «Cassiere? Braccio destro? Vi sbagliate». Altri tempi, quando Adriana Rosci, una bella signora mora di una quarantina d'anni catapultò fuori della finestra 13 milioni frutto di bustarelle incassate dal marito, «Gianfranco Rosci? Una persona onesta, mi fido di lui come di me stesso. La moglie, è molto agitata». Era il 12 luglio del 1991, e Sbardella era ancora abbastanza sicuro di sé: «La mia corrente - diceva - rappresenta il 50 per cento della Dc laziale, il 40 della romana». Da allora ad oggi, uno a uno sono stati alienati tutti i pacchetti azionari della «Sbardella S.p.A.». Mai più ripreso il controllo del Comune di Roma, dopo la caduta di Pietro Giubilo per un affare di minestre con mazzetta; lasciata la presidenza della editrice del «Sabaio», e infine sconfitta totale nel comitato romano della Dc. Passato ai suoi oppositori di sempre, i Forleo, i cattolici solidaristici, la Caritas insieme ai democristiani più legati al Vaticano che ai palazzi della politica. Povero Sbardella, sempre oggetto di maldicenze: solo un anno fa scrissero che aveva comprato un attico ai Parioli, 6 miliardi, vicini di casa Bruno Visentini e Egon Furstenberg. Adesso scrivono che sta litigando con i padroni di casa di piazza Augusto Imperatore (l'Istituto dei preti croati) per una manciata di milioni. Malelingue.

Sondaggio

Dalla Chiesa batte anche Bossi

MILANO. Nando dalla Chiesa, candidato sindaco di Pds, Rete, Verdi, Rifondazione e Lista per Milano, è in testa nella corsa a palazzo Marino. È quanto risulta da un sondaggio condotto dalla Directa, e pubblicato oggi da «Il Giornale». Dalla Chiesa precederebbe sia Marco Formentini che Umberto Bossi (qualora quest'ultimo decidesse di candidarsi). Secondo la Directa, a fronte di un 10% di elettorato ancora incerto, si orienterebbe a favore del sociologo circo il 28% dei milanesi. Per l'esattezza, il 28,7 nel caso i «lombardi» cedessero scendere in campo il loro leader Umberto Bossi; il 27,6 se la contesa fosse invece tra dalla Chiesa e il presidente dei deputati leghisti Marco Formentini. Al secondo posto, secondo la Directa, si piazzerebbero alternativamente i due leghisti. Ma mentre Bossi raccoglierebbe il 27% dei voti, Formentini si fermerebbe a quota 23%. A distanza gli altri. Piero Bassetti avrebbe il 14% (il 15 se gareggiasse Formentini), Piero Borghini il 10,6 (contro il 12,7) e Adriano Teso il 10 (12,7).

Milano

I Popolari si schierano per Teso

MILANO. Elezioni di Milano: i «Popolari» di Segni sosterranno Adriano Teso. È la notizia emersa, ieri, al termine di una visita-lampo di Segni alla città che il 6 giugno andrà alle urne. Stando alle agenzie, ieri Segni avrebbe tentato di «coagulare attorno al nome di Teso uno schieramento comprendente forze laiche e settori vicini alla Dc». Una «voce» vuole che il leader referendario abbia anche incontrato Borghini e lo stesso Bassetti, candidato dc a sindaco. I tentativi di Segni, però, sarebbero falliti. Gli esponenti milanesi dei «Popolari» hanno, infatti, spiegato che «è sfumata l'ultima possibilità di allargare la lista». Replica di Bassetti: «Si sta ancora sbagliando. Si pensa di riproporre, con un candidato più debole, la stessa operazione fallita con Locatelli. Una aggregazione di centro sarebbe possibile, invece, solo sulla base di una linea politica alternativa a quella espressa dalla Lega e dalla sinistra».

Lo scontro nel Psi



Il segretario critica «l'armata Brancaleone» di Pannella e rigetta «annessioni» ma vuole collocare il Psi a sinistra Assemblea costituente a giugno per cambiare il simbolo Intini, De Michelis, Di Donato: confuse le scelte politiche

Benvenuto si aggiudica il primo round

Via Craxi e gli altri inquisiti, ma è scontro sulla linea

Gli inquisiti si autosospendono, Benvenuto vince il primo round. Ce l'ha fatta minacciando le dimissioni, al termine di una battaglia dura, che ha visto il vecchio gruppo dirigente del Psi su posizioni antitetiche rispetto a questione morale e linea politica. Sulle prospettive, su cambiamento di nome e simbolo, lo scontro è aperto, una parte del partito guarda al polo laico socialista in chiave anti Pds.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il braccio di ferro per ora, sembra averlo vinto Benvenuto. In un clima da ultima spiaggia, davanti a interlocutori che hanno ascoltato in un silenzio a seconda dei casi compiaciuto o sgomento, il segretario ha letto un ultimatum durissimo. (o si cambia come dico io o me ne vado) e alla fine di un dibattito incandescente, durato fino a tarda notte, sembrerebbe averla spuntata. Non su tutto, ma almeno su quella questione morale che dopo il voto della Camera su Craxi, ha portato il partito sull'orlo del collasso finale: gli inquisiti, è la richiesta avanzata dal segretario e accolta dopo un lungo tira e molla si autosospendono o si autosospendono dal partito, si darà il via libera a tutte le autorizzazioni a procedere, si chiederà la riforma radicale dell'immunità parlamentare. Se davvero le parole diventate fatti, segretaria e esecutivo perderanno un quarto dei

Su tutto questo lo scontro continuerà nella direzione e in quell'assemblea costituente di fine giugno, che secondo Benvenuto dovrebbe avviare il cambiamento profondo del partito, compreso il simbolo e il nome.

Ce la farà il segretario? L'unica cosa certa è che il clima è quello delle decisioni finali. In una mattinata nemmeno gli avversari di Benvenuto si aspettavano una relazione così dura che si concludeva significativamente con questa frase: «Le decisioni su etica e legalità sulla collocazione politica del Psi possono e debbono essere prese oggi. Se da parte dell'esecutivo si opponesse un rifiuto non potremmo, io e altri compagni, che trame precise conseguente». Insomma prendere o lasciare. Benvenuto ha avuto parole irate sul voto della Camera: «Non hanno salvato Craxi: coloro che hanno votato contro le autorizzazioni a procedere, se questo era davvero il loro intento. E non hanno salvato se stessi e magari la legislatura se a questo puntavano in via subordinata. Quel che è certo è che hanno assediato una nuova mazzata al corpo già tremendamente debilitato del partito socialista. Io non nulla contro il vecchio gruppo dirigente ma quel gruppo e quella leadership (Craxi ndr) non possono non prendere atto che quel capitolo si è chiuso con una sconfitta storica che

parla da sé».

Il compito spiega Benvenuto era quello di aprire una fase nuova ma dispiace che qualcuno abbia potuto pensare a me per un programma di verso da questo? Insomma dice il segretario se i vari Craxi Amato De Michelis, La Ganga Intini volevano usarmi come un burattino, hanno sbagliato. Parole dure che gli interessati hanno ascoltato in un silenzio glaciale. Silenzio anche quando Benvenuto ha parlato del «corpo provato della vecchia struttura che ha opposto una sorda resistenza al tentativo di creare le condizioni di rilancio». E quando ha detto di aver sperato inutilmente che che per «amor di partito» i molti dirigenti inquisiti avrebbero fatto un passo indietro. In base a questa analisi sconsolata Benvenuto fa denotare le condizioni minime della sua permanenza al partito, che sono appunto sospensione degli inquisiti, concessione dell'autorizzazione a procedere sempre riforma dell'immunità parlamentare piena delega alla segreteria per la riorganizzazione delle strutture di base, poteri di commissariamento delle federazioni disastrate convocazione di assemblee regionali e dell'assemblea costituente dove dovrà prendere forma il nuovo Psi e certamente un nuovo simbolo. Benvenuto mette in guardia su queste condizioni passano bene se non non esito a lasciare un partito che peraltro è ormai ridot-

to al lumicino senza nerbo soldi, mezzi e sull'orlo della bancarotta finale.

Quale politica per il Psi? Benvenuto attacca frontalmente Pannella e la sua idea di polo laico anti Pds che sembra conquistare il vecchio gruppo dirigente. «Ho sempre avuto simpatia per i movimenti di Marco Pannella abile e fantasioso ma ho l'impressione che mai come questa volta il drappello che cerca di mettere insieme è destinato a vagare come un'armata Brancaleone». Benvenuto fa invece parole di apprezzamento per Segni e di attesa per il Pd. Il segretario socialista «sembra cercare un segnale di aiuto da Botteghe Oscure anche quando critica apertamente Occhetto per frasi che vengono interpretate come volontà annessionistiche nei confronti del Psi. L'obiettivo di Benvenuto è ancorare il Psi a sinistra, portarlo a un riassembleo progressista tenerlo legato al mondo del lavoro. «Nessuna condanna can compagni potrà mai essere inflitta ad un partito socialista che sia più bruciante di quella di non poter esprime le proprie bandiere nella giornata del primo maggio». Anche per questo, dice Benvenuto bisogna cambiare il simbolo craxiano

vo di Benvenuto è ancorare il Psi a sinistra, portarlo a un riassembleo progressista tenerlo legato al mondo del lavoro. «Nessuna condanna can compagni potrà mai essere inflitta ad un partito socialista che sia più bruciante di quella di non poter esprime le proprie bandiere nella giornata del primo maggio». Anche per questo, dice Benvenuto bisogna cambiare il simbolo craxiano

Non è poco perché parte del Psi ha idee diverse: Intini, La Ganga De Michelis Di Donato, giudicano le prospettive di Benvenuto nebulose: confuse vaghe. Il capogruppo alla Camera lo dice apertamente: «Mi pare che il Psi debba orientarsi alla definizione di quell'area laico socialista il cui leader naturale sarà Amato e non Marco Pannella». Ma il vecchio gruppo dirigente mastica amaro un po' su tutto. Non gli piace la prospettiva politica non digiuno. In aut sulla questione morale. Alla fine della mattinata dopo aver ascoltato la requisitoria di Benvenuto di fronte alla crudeltà dei toni prende tempo e non lesina critiche. Intini, ineflabile, dice: «Il problema è se vi sia ancora il verso della casa comune che va difesa oppure se un gruppo dirigente si muova così per calcoli miopi». E alla ripresa del dibattito il vecchio gruppo dirigente attacca e sfida il segretario. «L'auto-sospensione», dice uscendo da via del Corso verso le 19 - «non mi riguarda. Una discussione aspra che prosegue fino a tarda notte e che si conclude con l'approvazione di un documento che esprime fiducia al segretario e dà atto agli inquisiti del senso di responsabilità dimostrata con l'auto-sospensione. Una conclusione provvisoria che per ora va bene a tutti».



Gino Giugni
In basso
Giugni
Benvenuto
e Enzo
Mattina



Non è poco perché parte del Psi ha idee diverse: Intini, La Ganga De Michelis Di Donato, giudicano le prospettive di Benvenuto nebulose: confuse vaghe. Il capogruppo alla Camera lo dice apertamente: «Mi pare che il Psi debba orientarsi alla definizione di quell'area laico socialista il cui leader naturale sarà Amato e non Marco Pannella». Ma il vecchio gruppo dirigente mastica amaro un po' su tutto. Non gli piace la prospettiva politica non digiuno. In aut sulla questione morale. Alla fine della mattinata dopo aver ascoltato la requisitoria di Benvenuto di fronte alla crudeltà dei toni prende tempo e non lesina critiche. Intini, ineflabile, dice: «Il problema è se vi sia ancora il verso della casa comune che va difesa oppure se un gruppo dirigente si muova così per calcoli miopi». E alla ripresa del dibattito il vecchio gruppo dirigente attacca e sfida il segretario. «L'auto-sospensione», dice uscendo da via del Corso verso le 19 - «non mi riguarda. Una discussione aspra che prosegue fino a tarda notte e che si conclude con l'approvazione di un documento che esprime fiducia al segretario e dà atto agli inquisiti del senso di responsabilità dimostrata con l'auto-sospensione. Una conclusione provvisoria che per ora va bene a tutti».

Il giorno più duro di Giorgio

E fuori l'assedio e le proteste

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il giorno dell'Ultimatum, Giorgio Benvenuto è arrivato a via del Corso - come si dice - con la baionetta innestata. Per prima cosa ha chiamato Mario Raffaelli e Mauro Del Bue zoccolando duro, con Enzo Mattina, del suo manipolo «volontario», e ha dato loro la relazione da leggere in anteprima. «Questa non è un'opzione», ha spiegato. «Non accetterò compromessi». Poi è avvenuto nella sala dell'Esecutivo, e ha letto in un silenzio di tomba le sessantadue cartelle. Il silenzio - stavolta di gelo - è continuato anche dopo l'ultima riga. L'ha rotto Paolo Babbini, chiedendo un rinvio del dibattito, «per poter riflettere meglio». Ugo Intini si associa. Accordato. Tutti escono, accompagnati dalla prima dichiarazione pubblica, quella del presidente del partito, Gino Giugni. «Vale anche per me la questione di fiducia posta dal segretario. Me ne vado anch'io

rapporto privilegiato col Psi. Ci sono Tamburano, Giannini, Landolfi e Cattani Ferran e Pedullà. Dentro le mura di via del Corso sono in atto le grandi manovre, il clima è surreale. La Ganga, fra un'analisi politica e l'altra, dà a Mattina del «gerarca». Lagorio impetito si chiede: «Ma Giugni, il presidente del Psi, dove va? Non ce l'aveva anche lui la facoltà di sospendere gli indagati, se lo teneva opportuno? E perché non l'ha fatto finora?». In un salone al quarto piano d'impulso al busto di Pietro Nenni, si riuniscono i capi di quella che fu l'ala «marrulliana» del partito. C'è Formica con Manca, Tempestini e Del Bue, Dell'Unto e Raffaelli. Buttano giù sul momento, un ordine del giorno che andranno a sottoporre a Benvenuto. Potrebbe tornare utile se nel dibattito si profilasse uno scontro frontale. È un ordine del giorno che approva la relazione del segretario, gli dà mandato di preparare l'Assemblea costituente entro

giugno, e impone agli inquisiti di autosospendersi dagli incarichi entro sette giorni: in caso contrario, sarà il partito a procedere. Contemporaneamente, in quello che una volta era l'ufficio di Di Donato si sta riunendo l'ala che conta il grosso degli inquisiti. De Michelis, La Ganga, Andò Signorile. I più intelligenti hanno capito subito che sulla questione degli inquisiti non si può ingaggiare battaglia. E infatti La Ganga dice che il problema «non è dimissioni». Ugo Intini sostiene che sospendere gli inquisiti «è ovvio», è la scoperta dell'acqua calda. Di Donato, che per l'occasione sembra aver cambiato fronte, tornando coi vecchi compagni craxiani, fa di più si autosospendono. E annuncia in pubblico e lo comunica a Benvenuto con una lettera che viaggia di venti metri da un ufficio all'altro. Il segretario «sta ricevendo ora i fedelissimi». La lettera di Di Donato già delinea l'avam-

postato successivo nel quale si è scritto infatti che l'auto-sospensione è doverosa, ma che bisogna azzerare gli organismi dirigenti del partito, che resterebbero immediatamente compromessi dalla severità del nuovo corso. Su 37 componenti l'esecutivo infatti dodici hanno uno o più avvisi di garanzia. Quando il dibattito riprenderà sarà questo il leitmotiv degli scontenti: sospendere sì ma nello stesso tempo azzerare gli organismi dirigenti e portare tutto in Direzione per eleggere un nuovo esecutivo e una nuova segreteria. Sarebbe un modo per conservare negli organismi i rapporti di forza che esistono oggi, e mantenere Benvenuto nella consuetudine di segretario «sotto tutela». E lui non ci sta. Ma c'è da discutere anche la linea politica indicata dal successore di Craxi che è «confusa a tentoni», secondo Di Donato il quale anticipa: «Se Benvenuto chiede pieni poteri gli voto contro». È infine quello

dei «pieni poteri» per la Costituente. Altro ostacolo piazzato di traverso sulla strada della «svolta» dopo l'«azzeramento» e le questioni di linea politica. «Il segretario non può chiedere il voto dell'esecutivo sulla sua relazione - protesta Gianni De Michelis - questo è fuori dalle regole. Di Craxi ne abbiamo già avuto uno. Di pieni poteri non voglio nemmeno sentire parlare». «A generalissimi dico no», contesta Lagorio. Nel seguito della discussione durante la quale molti dei big big craxiani attaccheranno lo «sbilanciamento» di Benvenuto verso il Pds, se ne sentono di tutti i colori. Intini ricolloca il «codice di guerra» chiesto da Mattina ricordando che «in realtà dovrebbe servire a soccorrere i feriti e a rendere gli onori ai generali caduti». «La segreteria ha lavorato bene, ma fino a dieci giorni fa», attacca lamentando la scarsa difesa del Psi contro «l'aggressione nelle piazze il fanatismo, l'arroganza del Pds». De Michelis

riaffaccia a Benvenuto la «mancanza di lealtà». «Non siamo stati difesi» - protesta anche lui. «Eppure la responsabilità della gestione passata è di tutti anche di quelli che avevano incarichi al di fuori del partito». La Ganga più tardi mette addirittura in forse la questione degli inquisiti che sembrava assodata. «L'auto-sospensione», dice uscendo da via del Corso verso le 19 - «non mi riguarda. Una discussione aspra che prosegue fino a tarda notte e che si conclude con l'approvazione di un documento che esprime fiducia al segretario e dà atto agli inquisiti del senso di responsabilità dimostrata con l'auto-sospensione. Una conclusione provvisoria che per ora va bene a tutti».

GENOVA. Anche a Genova e in Liguria la diaspora socialista registra improvvise accelerazioni. Ivo Chiesa, settantatré anni, da trentatré direttore del Teatro di Genova - e dunque uno dei più prestigiosi non all'occhio dell'intelligenza socialista - ha deciso di lasciare il partito. È una scelta adottata «dopo molta sofferenza», ha scritto Chiesa, avrebbe dovuto nelle intenzioni del mittente restare segreta e riservata. Una lettera scritta il 30 aprile scorso dopo che il Parlamento ha deciso l'«assoluzione» di Craxi. «Ma», spiega Ivo Chiesa - avevo cominciato a pensare di farmi da parte il 9 giugno del 1992, il giorno in cui il mio ex capo esortava ad andare a fare i bagni piuttosto che votare al referendum sulla preferenza unica fu: un grave errore». «Non è stata una decisione facile - aggiunge Chiesa, socialista «da sempre» - anche perché per temperamento sono un fedele ma voglio cercare di stare dalla parte di chi antepone il bene del partito e dell'Italia a tutto il resto e invece dopo il voto sui Craxi c'è il rischio di annientare il partito e distruggere il paese. Comunque sto soffrendo davvero». Sempre di ieri la notizia che a prendere le distanze dal Garofano è stata anche, in blocco, la sezione del Psi del centro storico di Savona, intitolata a Sandro Pertini che qui aveva preso la sua prima tessera di socialista. Al termine di una riunione del direttivo, la sezione si è costituita in comitato di base, autonomo rispetto alla dirigenza savonese e figure del Psi. «Questo», afferma un dunnissimo comunicato - per ricostruire il partito e recuperare quelle radici e quei valori morali che sono stati distrutti dall'attuale gestione».

L'addio della sezione «Pertini» di Savona



Aldo Aniasi

Aniasi: «Ora si scuotono, ma forse è tardi»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Nel '44 quando il generale Alexander disse ai partigiani di nascondersi io invece organizzai piccoli gruppetti che facevano tante azioni di disturbo in punti diversi, per testimoniare che la lotta continuava. Oggi faccio lo stesso con i circoli socialisti. Da lì si può ripartire per costruire un nuovo soggetto politico a dispetto di chi dice che bisogna smantellare tutto». Il comandante «lo» usa toni da battaglia, per incoraggiare le truppe di un esercito in rotta ma i giudici sono fermi. Aldo Aniasi, tessera socialista dal 46 deputato, ex sindaco di Milano prima di Tognoli e Pillitteri, ex vicepresidente della Camera non è tenero nei confronti di Giorgio Benvenuto però ne apprezza la relazione svolta ieri all'esecutivo. «Doveva farla un mese prima. In tutto questo periodo non si è mosso male, ma sempre in ritardo. D'altra parte io all'assemblea nazionale non l'ho nemmeno vota-

L'ex sindaco di Milano non scioglie la prognosi sul futuro del partito

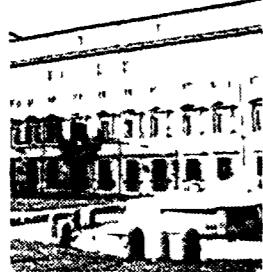
piena solidarietà con la sua iniziativa. Sono stato con Valdo Spini alla convenzione dei circoli socialisti a Firenze dove abbiamo chiesto a Benvenuto di convocare le assise per segnare una svolta nel partito con forti segnali di cesura col passato o altrimenti di presentarsi agli interventi nei confronti degli inquisiti per gravi reati, il voto favorevole nelle richieste di autorizzazione a procedere. Adesso vediamo cosa succede, non so neanche se avrà la maggioranza. Ma delle proposte di Benvenuto, il cambiamento di nome e simbolo del Psi, la sospensione degli inquisiti dagli incarichi nel partito, la concessione delle autorizzazioni a procedere, l'assemblea costituente in vista di un riassembleo di forze laiche, socialiste e liberali, che ne pensa? Ha accolto le richieste che io e altri abbiamo fatto in questi mesi. Da questo discende una

to Craxi tra grandi polemiche, è legato a lui. Quanto al nome ipotizzato Partito socialista europeo, rimanda al parlamento socialista italiano e piduissimi. Quindi va in quella direzione di riassembleo di forze di ispirazione socialista e liberale di cui parla Benvenuto. Ho anche apprezzato le sue critiche all'armata Brancaleone che si sta radunando attorno a Pannella per rompere il fronte della sinistra, e che sento dire potrebbe attrarre personalità come Giuliano Amato e Pietro Borghini. Borghini è il sindaco indicato dai socialisti milanesi, lei lo voterà? No non ho mai espresso consenso per la sua linea politica, che è l'anticomunismo e la rottura col Pds. La stessa che ha contraddistinto Craxi. Una porta chiusa ad un confronto e ad un chiarimento col Pds da me sempre sostenuto. Il quale comunque dovrebbe avere un atteggiamento più lungimirante. Un errore di una parte del

Pds è ritenere che il Psi sia irrecuperabile sul piano politico e morale e vada assorbito. Non è vero e non è giusto, e è ancora un patrimonio di esperienze che non deve essere disperso e deve partecipare alla costruzione di un polo progressista anche tenendo conto delle nuove leggi elettorali. Non ha mai pensato di uscire dal partito? No lo considero un atto di egoismo. Lei ha convissuto a lungo nello stesso condominio di Craxi, in particolare a Milano, non sente qualche responsabilità? Sì, non ho saputo reagire. Mi limitavo a fare convegni sul rapporto politica e affari ma non andavo oltre. Ma nella stagione del craxismo sono stato emarginato, ho vissuto in un esilio dorato, anche adesso sono fuori da ogni centro di potere. Un po' come gli antifascisti durante il fascismo che non sono andati a combattere, ma si sono isolati.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Sabato 8 maggio
IL GIUOCO DELLE PARTI
di Luigi Pirandello
l'Unità • libro lire 2.000

La bufera politica



Duro intervento al congresso della Uil «Occorre qualcosa di più drastico che cambiare il nome e il simbolo al partito» L'ipotesi del polo laico. Fredda la platea

Politica

Amato sfida Benvenuto Prepara il grande addio?

Amato tratta con disprezzo le buone intenzioni di Benvenuto «Occorre qualcosa di più drastico che cambiare il nome» Un addio? Una candidatura? La sortita proprio in casa dell'attuale segretario del Psi l'undicesimo congresso della Uil. Scarsi applausi dei delegati. L'ex presidente del Consiglio fa una lezione sul come essere di sinistra oggi. Tra le proposte il taglio degli stipendi ai presidenti delle banche

BRUNO UGOLINI

ROMA È un Giuliano Amato un po' acido quello che interviene al Congresso della Uil al palazzo dei congressi dell'Iur. Il veleno lo tira fuori alla fine dell'intervento. Sembra quasi un discorso d'addio un dire «Cari socialisti non mi avete capito e apprezzato abbastanza». Sembra intento a prendere la parola alla riunione aperta in queste stesse ore mattutine in un'altra parte della città del Comitato esecutivo del Psi. Eccolo il suo testamento «Occorre qualcosa di più drastico e traumatico che cambiare il nome e il simbolo del partito come ha fatto il Pds e come altri si accingono a fare. Il riferimento è a Ciochetto certo ma anche al neo segretario del Psi che appunto si accinge non a cambiare il nome ma il simbolo. L'accusa è quella di saper promuovere solo mutamenti di immagine (il nome il simbolo) senza saper proporre contenuti innovativi una

politica adeguata. Molti interpellano subito dopo una tale uscita come un preannuncio di dimissioni dal Psi o comunque come la candidatura alla guida di un polo un po' diverso da quello delimitato da Benvenuto una aggregazione con connotati più marcatamente laici liberali. Quasi un tentativo di rubare il mestiere a Giacinto Pannella.

Le parole di Amato sono di trettuto pronunciate proprio in una casa dove lo stesso Giorgio Benvenuto è ancora residente. Lo si era visto bene la notte pomeriggio quando era stato accolto dagli oltre mille delegati in piedi protagonisti di un applauso infinito. Ora invece le sentenze di Amato suscitano un tepido applauso di cortesia subito smorzato. Qualcuno strozza in gola persino un fischio. Eppure all'inizio il saluto della platea era stato al limite dell'entusiasmo. L'ex presidente del consiglio



aveva preso la parola subito dopo Enzo Friso il segretario generale della Cisl internazionale venuto qui a spiegare i mali del mondo (30 milioni di disoccupati nei Paesi più industrializzati un miliardo nel duemila nel Terzo Mondo) e la povertà delle diverse ricette liberali o di sinistra.

Eccolo dunque Amato. Il discorso prende le mosse dalla conclusa esperienza di governo la collaborazione «conflituale» con i sindacati. Esalta l'azione dell'intesa del 31 luglio. Il grande merito dice è quello di aver aperto «una finestra sulla ripresa». Ma non lesina qualche battuta cattiva nei confronti di Cgil Cisl e Uil. «I mandati devono finire in politica ma anche nei sindacati. C'è un problema di rappresentanza che in questo Congresso Uil non viene vissuto con grande angoscia. Quello che non va in Italia continua Amato è soprattutto la sinistra

«Quando è davanti a una politica coraggiosa (la sinistra ndr) scopre la protesta o il grido e si lascia sopraffare dal terrore del consenso. Non è più capace di controparte alla protesta una linea politica». Poi lui che è rimasto professore universitario improvvisa una vera e propria lezione per spiegare agli alunni che cosa vuol dire al giorno d'oggi essere di sinistra. Vuol dire non difendere i servizi sociali così come so-



La protesta dei giovani davanti alla sede del Psi al centro Giuliano Amato sotto Mino Martinazzoli

Il Psi ci prova ma c'è ancora chi chiude a sinistra

ENZO ROGGI

L'autosospensione di tutti gli inquisiti degli incarichi di retta del Psi se effettivamente attuata e il secondo e non sarà certo l'ultimo controeffetto del voto su Craxi alla Camera (il primo è stato l'uscita degli esponenti pds e verdi dal governo in simbiosi con il sussulto di protesta del Paese). Merito di Benvenuto l'aver messo questo gesto al primo posto del suo drammatico tentativo di recupero morale e politico del partito. E non inganni il modo con cui alcuni degli inquisiti hanno cercato di eludere questa decisione a fatto scontato e sostanzialmente ininfluente. Può darsi che qualcuno di loro ritenga che in questa situazione di disfacimento l'essere dentro o fuori gli organismi formali non cambia nulla. In effetti chi voglia organizzare un fronte di resistenza contro il rimprovero troverà sempre il modo di far sentire il proprio peso in un partito fino a ieri costruito per investire dall'alto in basso e dove dunque la resistenza potrebbe dilatarsi a tutti i livelli. Ma intanto o si partiva da quel gesto (per quanto carico di riserve) o tutto il resto che il segretario ha chiesto avrebbe perduto ogni credibilità. Solo partendo da lì si poteva accreditare la richiesta di impegnare i gruppi parlamentari a votare a favore di tutte le ulteriori autorizzazioni a procedere e ad appoggiare l'abolizione dell'immutabile parlamentare. L'oscurità di questo gesto preliminare non sarebbe stata materialmente praticabile la stessa proposta del itinerario organizzativo (le assemblee regionali il commissariamento delle federazioni la convocazione di una «costituente» in tempi brevi).

Ma riconosciuto tutto questo occorre aggiungere che i problemi essenziali si collocano tutti al di là di quel gesto preliminare. La forte cesura simbolica contenuta nella proposta di Benvenuto di cambiare contrassegno e nome al partito come sanzione di qualcosa che è più di una rinascita ha trovato subito grande difficoltà. Esposta com'è all'obiezione che occorre sapere prima cosa ci sia dietro il nuovo nome e il nuovo simbolo. Ma si tratta di un'obiezione allo stesso tempo giusta e piena. Sica. Fd e certo che era già in partenza perfettamente presente al segretario. Il fatto è che egli ha dovuto affrontare in

Dure critiche a Bianco, il movimento giovanile contesta il voto «assolutorio» Martinazzoli chiede a Segni di tornare Caso Craxi, i giovani dc occupano le sedi

Martinazzoli a Segni «Torna a stare con gli amici di sempre per aiutare a cambiare». Il segretario dc, dopo tante polemiche, si rivolge di nuovo al leader referendario. E il segno di una evidente difficoltà a gestire il rinnovamento del partito, accentuata dal voto su Craxi. «Sono in ritardo», ammette. Incontro con Bianco. I giovani criticano il presidente dei deputati e annunciano l'occupazione di tutte le sedi il 7 e l'8

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA I deputati gli avranno anche confermata la piena fiducia. Ma i giovani non gli risparmiano le critiche. Sul primo numero della nuova rivista dei giovani dc «La sveglia» c'è un articolo dal titolo «I loro sorrisumi le nostre grida» una sorta di lettera aperta al presidente dei deputati Gerardo Bianco in cui si dice «Quanta viderale distanza tra il tuo discorso il ringraziamento a Craxi e le cose buone da cui ripartire per ridare autenticità alla politica». Quella vera alla Camera - prosegue l'articolo - ha lanciato il grande ribasso del prezzo di ingresso al castello delle streghe e molti si saranno detti se è per così poco. E l'autore poi si chiede «Ma quella comitiva è davvero la tua ideale compagnia? È una scelta o sei prigioniero del castello e dei suoi avventori? I giovani dc pare proprio che non vogliono accettare la pace raggiunta tra Martinazzoli e Bianco. Non si fidano al punto che il 7 e l'8 occuperanno le sedi provinciali del partito «per discutere» hanno detto ma ovviamente per marcare una distanza da coloro che - come ha detto il consigliere molisano Tomino Martino nel motivare l'autosospensione dal gruppo regionale e dal partito - vogliono traghettare verso il nuovo tutto ciò che è vecchio. I giovani dc vogliono arrivare «alla costituente dei cattolici democratici». E quasi in risposta ai giovani Martinazzoli intervistato da Giovanni Minoli per «Mixer» ha

detto rivolto a Segni «Le cose evolvono rapidamente e mi pare che lui qualche riflessione la vada facendo in questi giorni». E poi quasi un appello al leader dei referendari torna «a stare con gli amici di sempre per aiutare a cambiare». Evidentemente il segretario si è reso conto che la strada intrapresa è assai impervia e in fatti ha ammesso di sentirsi «oggettivamente in ritardo» pur se non si «come risolvere la questione». Ma non al punto da pensare alle dimissioni come si è ventilato giovedì dopo il voto su Craxi (il cui discorso a Montecitorio ha giudicato notevole sul piano dell'eloquenza parlamentare e di grande valenza politica ma «sbagliato perché non apre spiragli per il futuro»). Insomma quelle riportate dalla stampa non erano altro che «notizie paranoimiche». Martinazzoli ha anche confessato che gli piacerebbe «raccontare il futuro della Dc anche se bisogna rinnovare senza rinnegare. Non amo gli svelti e non mi piacciono le metafore o in macielena o dall'estetista».

Intanto però nella riunione degli uffici di presidenza dei gruppi di Camera e Senato dove si è parlato della situazione politica generale della scelta del Pds di astenersi o meno sul governo Ciampi la questione dei sottosegretari ha fatto riemergere il cosiddetto «vecchio» Bianco. I criteri che noi abbiamo deciso di adottare sono precisi: vogliamo dare un contributo per le aree culturali, ambientale, economica e sociale. Cioè tutti «Vogliamo anche riequilibrare la presenza dei nostri parlamentari nazionali» come aveva chiesto Mastella intempestivamente giovedì scorso. Cioè mentre si pensava che il governo si limitasse a chiedere il voto pro Craxi «E chiederemo che gli androscisti restino al loro posto. Noi stiamo tentando di superare le correnti ma vogliamo anche superare le discriminazioni». Ecco il punto è che non è un dovuto omaggio al senatore a vita che ha deciso di chiedere lui l'autorizzazione a procedere togliendo le castagne dal fuoco per la Dc? Forse ma è probabile che insistesse sui sottosegretari androscisti non sarà una scelta indolore per questa Dc che procede come un gambero.

Un sintomo di ciò che si agita nello scudo crociato è la discussione aperta nel partito sulla questione dell'immunità parlamentare. Martinazzoli dopo la sua uscita da Milano si era espresso per una soluzione immediata - la riforma della legge costituzionale prevede tempi molto lunghi altri tre mesi - che consenta il voto palese in aula sulla richiesta di autorizzazione a procedere Bianco invece preferisce seguire un'altra via vale a dire che ciò che decide la giunta viene approvato in assenza di una soluzione alternativa dell'assemblea. Perché spiega in questo modo non si infiacca il voto segreto sulla persona un principio che va sempre tutelato. Di questo si è parlato a lungo nella riunione del direttivo dei deputati ieri pomeriggio dove i sentire Michelangelo Agosti non si è stato uno scontro tra le posizioni di Bianco e Martinazzoli. Ma anzi sarebbe stata ribadita una cordanza «sostanziale» sul voto palese mentre «sulle strumenti tecnico non si è discusso». In ogni caso in serata di questo hanno parlato a piazza del Gesù su Martinazzoli e Bianco. E senz'altro questo tema sarà affrontato anche dalla direzione del partito che si riunirà questa mattina. L'ordine del giorno prevede la discussione sulle liste per le elezioni amministrative di giugno. È ovvio che saranno esclusi gli inquisiti anche perché c'è un codice deontologico da rispettare. Ma bisogna anche dire che da parte degli amici c'è una grande disponibilità a tirarsi indietro.



Un sondaggio di «Famiglia cristiana»: nel futuro dei cattolici non c'è la Dc

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Il 60% dei cattolici con diritto di voto interpellati attraverso un sondaggio condotto da Famiglia cristiana e da Sagg sono favorevoli alla «Costituente» per un nuovo partito di ispirazione cristiana ed a guidarlo, secondo il 40% dovrebbe essere Mario Segni mentre il 20% ha indicato Mino Martinazzoli. Solo il 27% degli interpellati pensa possibile un rinnovamento profondo della Dc. Il 19,7% auspica la fondazione di un partito progressista in cui confluiscono anche i cattolici. Il 16,9% vede con favore la nascita di un partito di Mario Segni. Il 12,1% ritiene che ci saranno più partiti di ispirazione cristiana. Il 10,5% scommette sulla

nascita di un aggregazione con Martinazzoli e Segni alla guida. Ma questi sono solo i dati salienti del sondaggio che sarà pubblicato con i commenti delle persone di punta del rinnovamento dc dal settimanale cattolico in edicola domani. La domanda di fondo è stata questa: ha ancora un senso parlare di un partito di ispirazione cristiana? Oltre la metà degli interpellati ossia il 60% ha risposto «sì» volendo così affermare che pur considerando superata la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici riaffermata fino alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 dalla presidenza della Cei si ritiene che una presenza organica

di cattolici in politica sia comunque necessaria. Ciò vuol dire che pur essendo approdati tanti cattolici sotto forma di militanza o di voto in altri partiti il grosso elettorato cattolico non si sente allo stato attuale garantito nel lasciare definitivamente la Dc anche se ne critica fortemente i comportamenti e quindi la politica.

In fatti il 58% degli elettori cattolici interpellati crede che la Dc possa rinnovarsi mentre un terzo dice «no». La stessa domanda rivolta ai soli elettori democristiani ha portato il «sì» facendo intendere che il 75% facendo intendere che la maggioranza dell'attuale Dc crede alla possibilità della sua rifondazione. Sollecitati però a pronunciarsi su chi dovrebbe essere il leader politico dei cattolici il 40% si è dichiarato per

Cosa c'è dopo la Dc. Bar chart showing preferences: un rinnovamento profondo della Dc (27.4%), un partito progressista in cui confluiscono anche dei cattolici (19.7%), la nascita di un partito di Mario Segni (16.9%), la convivenza di più partiti di ispirazione cristiana (12.1%), un nuovo partito con Martinazzoli e Segni (10.5%), altro (2.1%), non sa (11.3%).

zoli per spiegare il gesto della sua uscita dalla Dc ma anche della possibilità di costruire insieme a lui un nuovo partito che voltasse le spalle al vecchio.

Interessanti poi sono le interviste con Rosy Bindi e con Ermanno Gorni per capire l'evoluzione di un dibattito de-

stato ad ampliarsi sempre più. La Bindi lancia l'idea che bene «Nuovo Partito Popolare con Dc tripartita». Dovrebbe essere inoltre Martinazzoli a guidare questo processo al meno. La prima fase si augura che Segni sia disponibile a far parte della «Costituente»

perché diversamente egli rischia di perdere il terreno su cui poggia in quanto «la base dei Popolari per la Riforma e l'Unità di democristiani». F. Orlando «il suo stile politico non ci appartiene». Gorni invece sostiene che «una Costituente non è della Dc ma a cui partecipa anche la Dc per la nascita

di un nuovo partito». Chiede però che in un sistema che si profila «bipolare» il nuovo partito «deva inserirsi nello schieramento progressista».

Sarà interessante sapere che cosa dirà il proposito il card. Camillo Ruffini aprendo come presiede l'assemblea dei vescovi il prossimo 10 maggio.

I presidenti di Camera e Senato: «Bisogna dare risposte alle domande dell'opinione pubblica sulla questione morale». Convocata per oggi a Montecitorio la Giunta per il regolamento

Ma i deputati dc e psi stanno prendendo tempo nonostante le indicazioni delle segreterie Sulla riforma dell'immunità crescono i consensi attorno alla «vecchia» proposta del Pds

Il presidente dc della Giunta della Camera voleva protestare Pomicino, discussione rinviata Caso Cossiga, come si archivia?

«Il voto segreto dev'essere abolito»

Autorizzazioni a procedere: incontro Spadolini-Napolitano

Napolitano (che oggi riunisce la giunta per il regolamento) e Spadolini per un rapidissimo superamento del voto segreto sulle autorizzazioni a procedere. Ma alla Camera, contro la volontà espressa da Martinazzoli e Benvenuto, Dc e Psi prendono tempo con macchinose proposte. Riforma dell'immunità: consensi sulla proposta Pds di lasciarla solo per le opinioni e i voti espressi dai parlamentari.

pende Giorgio Napolitano - è che basti una interpretazione della norma regolamentare che prevede il ricorso al voto segreto quando riguarda «le persone». In effetti, l'autorizzazione a procedere può essere considerata una misura esclusivamente procedurale: tant'è vero che la apposita giunta, quando vota la proposta per l'aula, lo fa a scrutinio palese e che questa stessa procedura è stata sempre adottata dall'assemblea di Montecitorio per la revoca dell'immunità parlamentare proprio sino a quando, pochi anni addietro, il voto segreto (che era la regola) non è diventata l'eccezione. In questo senso si è espresso anche il presidente del Senato, che si fa forte di norme regolamentari più elastiche: «A noi basta rinnovare la validità della prassi precedente all'epoca in cui, ferma la norma, si è andati ad una diversa interpretazione, stabilendo una preva-

lenza del voto segreto». Una seconda ipotesi, sostenuta dal capogruppo dc a Montecitorio Gerardo Bianco e dal vice-presidente socialista della Camera Silvano Labriola (ambidue membri della giunta per il regolamento) muove da altro presupposto: una stretta connessione tra le riforme della norma costituzionale sull'immunità parlamentare - che esige la doppia lettura da parte delle due Camere a distanza di tre mesi - e il voto palese per le autorizzazioni. «Le altre sono scorciatoie scivolose», chiosa asciutto Labriola. La «via maestra» sarebbe dunque sancire in Costituzione l'eliminazione dell'autorizzazione preventiva delle Camere per sottoporre il parlamentare a procedimento penale (fatto naturalmente salvo il principio che i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le funzioni espresse e i voti dati nell'esercizio del loro

mandato) e, solo giunti nella fase della seconda lettura, ripristinare la prassi secondo cui sulla richiesta di autorizzazione la giunta presenta la sua proposta all'aula e, se nessuno chiede la votazione, l'assemblea ne prende atto. Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

le obiezioni di carattere giuridico e di natura costituzionale che potrebbero essere opposte all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

Vairo: «Volevo dimettermi dopo il voto su Craxi»

«Volevo dimettermi, non per scoraggiamento ma per protesta», rivela il dc Vairo, presidente della Giunta che aveva proposto l'autorizzazione a procedere contro Craxi. Aperta alla Camera la pratica penale (concussione) che riguarda l'ex ministro andreattiano Cirino Pomicino. Verso l'archiviazione (martedì?) del caso Cossiga. Il Pds per una sanzione politica degli atti dell'ex capo dello Stato.

ROMA. Il voto pro-Craxi? «Un incredibile errore politico di cui anche la parte negativa della Dc ha la sua notevole responsabilità». Parola di Gaetano Vairo, il presidente (dc) di quella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che aveva proposto di consentire ai giudici di Mani Pulite di inquisire l'ex segretario del Psi per 52 miliardi di tangenti, ben spesso lasciate persino sul suo letto. Vairo ha confessato ieri di avere avuto «forte la tentazione» di dimettersi: «Non per scoraggiamento, ma per protesta».

Il voto pro-Craxi? «Un incredibile errore politico di cui anche la parte negativa della Dc ha la sua notevole responsabilità». Parola di Gaetano Vairo, il presidente (dc) di quella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che aveva proposto di consentire ai giudici di Mani Pulite di inquisire l'ex segretario del Psi per 52 miliardi di tangenti, ben spesso lasciate persino sul suo letto. Vairo ha confessato ieri di avere avuto «forte la tentazione» di dimettersi: «Non per scoraggiamento, ma per protesta».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le polemiche sullo scandalo voto (segreto) che ha impedito ai giudici milanesi di portare avanti la prima delle quattordici inchieste penali a carico di Bettino Craxi approdano stamane, per iniziativa del presidente della Camera, nella giunta per il regolamento di Montecitorio. È la sede propria per decidere tempi e modi «per dare» - citiamo da una nota diffusa ieri al termine di un lungo incontro tra i presidenti

delle due Camere, Napolitano e Spadolini - una risposta organica e soddisfacente alle domande dell'opinione pubblica in quella battaglia per la pubblica moralità che costituisce impegno fondamentale per il Parlamento. Già, ma è proprio sul tipo di risposta (e quindi anche sui tempi d'attuazione) che si profilano contrasti di fondo. Vediamo le possibili ipotesi. La prima - per la quale pro-

deve essere nemmeno molto difficile, venga fatto rapidamente e tutto si smonti, come a me sembra che dovrebbe essere fatto. È il senatore a vita interviene anche nella polemica sull'immunità: «De che debba difendere naturalmente la libertà di fare politica e non quella di compiere illeciti, questo è fuori dubbio. Però vorrei anche dire che il parlamento europeo, che l'ultimo nato, ha l'immunità. Quindi non è una cosa così medievale o rivoluzionaria...».

Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha fissato la data per l'autorizzazione a procedere contro il senatore dc «La mia è stata una decisione indipendente, il caso Craxi non c'entra». Domani si deciderà se votare a scrutinio segreto o palese

Andreotti, il «sì» del Senato il 13 maggio

È una decisione indipendente dal caso Craxi ed era «una strada obbligata». Il giorno dopo aver chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere a suo carico, Giulio Andreotti spiega la sua scelta. Sulla richiesta dei giudici di Palermo l'aula del Senato voterà giovedì 13: lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo. A scrutinio segreto o palese? Lo deciderà domani la Giunta del regolamento.

deve essere nemmeno molto difficile, venga fatto rapidamente e tutto si smonti, come a me sembra che dovrebbe essere fatto. È il senatore a vita interviene anche nella polemica sull'immunità: «De che debba difendere naturalmente la libertà di fare politica e non quella di compiere illeciti, questo è fuori dubbio. Però vorrei anche dire che il parlamento europeo, che l'ultimo nato, ha l'immunità. Quindi non è una cosa così medievale o rivoluzionaria...».

Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Senato voterà giovedì 13 sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti, inquisito dalla procura di Palermo per associazione per delinquere e associazione di tipo mafioso. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo, che ha anche convocato la Giunta del regolamento per verificare la possibilità di votare, «fin dai prossimi giorni», le autorizzazioni a procedere a scrutinio palese. La decisione sarà assunta da una riunione convocata da Giovanni Spadolini per domani. L'annuncio del voto su Andreotti è arrivato all'indomani della scelta dello stesso senatore di rinunciare all'immunità

deve essere nemmeno molto difficile, venga fatto rapidamente e tutto si smonti, come a me sembra che dovrebbe essere fatto. È il senatore a vita interviene anche nella polemica sull'immunità: «De che debba difendere naturalmente la libertà di fare politica e non quella di compiere illeciti, questo è fuori dubbio. Però vorrei anche dire che il parlamento europeo, che l'ultimo nato, ha l'immunità. Quindi non è una cosa così medievale o rivoluzionaria...».

Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

Tangenti telefoniche

Un giro di oltre 30 miliardi

In carcere un manager dell'Asst

Torna a casa Giovanni Manzi

MILANO. La mazzetta corre sul filo del telefono e viaggia a velocità da vertigine, segnando un record della stecca. Si parla di un giro di almeno 30 miliardi, per un piano di investimenti che avrebbe dovuto realizzare l'Azienda di Stato dei servizi telefonici (Asst): appalti per 3000 miliardi, già assegnati al 50 per cento. Ieri è stato arrestato a Milano Giuseppe Lo Moro, professione portaborse, alle dirette dipendenze di Giuseppe Parrella, l'ex direttore dell'Asst, finito in galera il primo maggio. I magistrati di «Mani pulite» lavoravano da almeno un mese su questo filone, ma le indagini hanno avuto un nuovo input dopo le recenti rivelazioni del numero due della Fiat Cesare Romiti, che nella memoria consegnata la scorsa settimana al sostituto procuratore Antonio Di Pietro, parla di tangenti pagate dalla Telettra (Fiat) per fornire all'Asst. Appena la notizia è apparsa sui giornali, Parrella si è costituito. A San Vittore, ha fatto il nome di Lo Moro, che ieri pomeriggio, per più di tre ore, è stato interrogato. Il suo legale, l'avvocato Luca Mucci, ha spiegato che è accusato di concorso in concussione per aver riscosso una tangente di 400 milioni, che Parrella si fece versare su un conto svizzero. Si tratta di una mazzetta versata dal direttore finanziario dell'Alcatel Sacc per il «Piano start», un progetto da 2500 miliardi. Il fatto risale al periodo 1990-91. Lo Moro, 67 anni, attualmente è in pensione,

ma aveva mantenuto il suo ruolo di posino delle tangenti. Parrella, che si occupava invece dei rapporti coi politici, avrebbe anche costretto l'amministratore delegato della Manuli Cavi, Aldo Occari, a promettere tangenti pari al 2,5 per cento degli appalti. Gli affari in questione riguardavano il «Piano Europa» e il «Piano 80», progetti ai quali era affidato il futuro della telefonata. Questa pista potrebbe portare molto lontano. Nei prossimi giorni i magistrati sentiranno Raffaele Palieri, ex amministratore delegato della Telettra, che preciserà i fatti già anticipati da Romiti. Ma l'Asst, diventata da un mese un'azienda dell'Iri, dipendeva dal ministero delle Poste e dunque altri avvisi di garanzia per parlamentari potrebbero essere in partenza. Tra i fornitori ha la Olivetti, la Siemens, la Pirelli e la Telec: tutti nomi mai entrati nell'inchiesta.

Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

Paola Occhetto, chiamata in causa per la «Ecolibri», minaccia querele

L'avvocato Calvi che la difende: «Una provocazione per colpire il Pds»

«Le polemiche? Solo una montatura»

Raffica di querele di Paola Occhetto, sorella del segretario del Pds, contro giornali e televisioni per la vicenda dei presunti finanziamenti alla «Ecolibri», degli Editori Riuniti, attraverso Primo Greganti. Dura presa di posizione del Pds. «Si tratta di una montatura portata avanti con cinismo, per colpire il Partito democratico della sinistra». Lo afferma l'avvocato Guido Calvi che difende Paola Occhetto.

genero». Il prof. Guido Calvi, che assiste Paola Occhetto, precisa i termini della vicenda, sottolineando subito che le presunte «rivelazioni» erano comparse sui giornali proprio mentre alla Camera si votava su Craxi e comparivano tre nomi di uomini del Pds, nella composizione del governo Ciampi. Calvi ha poi specificato che erano stati già messi a disposizione dei giudici tutti i materiali, le fatture, le carte e i libri contabili della «Ecolibri». Questa, aveva avuto un «contenzioso» economico con una finanziaria del gruppo Uet che si era rivolta ai giudici. La querele era rientrata dopo il pagamento di ogni avere. Paola Occhetto, comunque, non era già più nella società da almeno sei mesi. Per quanto riguarda Greganti, questa è la situazione. Il prof. Calvi spiega, per sommi capi, che l'ex funzionario del Pci si era messo a svolgere, in proprio alcune attività economiche. A lui si era rivolto, negli anni '70, un funzionario del Pci torinese, detentore delle azioni di una società. Quel funzionario aveva consegnato le azioni a Greganti, a titolo fi-

ducario e probabilmente come «bene ereditario», per saldare debiti del partito, tra i quali, appunto, quelli della «Ecolibri». Paola Occhetto, anche nel corso delle operazioni successive, non era già più nella società degli Editori Riuniti. Per quanto riguarda l'assurda tesi del finanziamento della Banca centrale della ex Germania democratica e del Partito comunista di quel paese, ai Pci, il prof. Calvi ha messo in rilievo un dato fondamentale. E cioè che dopo il crollo del «muro», avvenuto nel novembre del 1989, sia la Ddr che il partito comunista di quel paese, si erano dissolti e che quindi non sarebbe stato possibile nessun finanziamento ai comunisti italiani. Quei soldi, infatti, secondo le «rivelazioni» di alcuni giornali, sarebbero stati «versati» nel 1990. Cioè dopo il crollo del muro. Anche in questo caso, ha aggiunto Calvi, si tratta di una provocazione perversa, tesa a colpire il Pds e il segretario Achille Occhetto, attraverso la sorella. «Siamo all'imbarbarimento della lotta politica», ha concluso il legale di Paola Occhetto.

L'esponente politico è accusato di aver intascato una tangente di 600 milioni

Anas, inviato al tribunale dei ministri

il dossier sull'ex segretario dc Forlani



Arnaldo Forlani

ROMA. I magistrati che indagano sugli appalti Anas hanno deciso di inviare al tribunale dei ministri, anche gli atti che hanno coinvolto nella vicenda l'ex segretario della Dc, Arnaldo Forlani, chiedendo che venga inoltrata nei suoi confronti richiesta d'autorizzazione a procedere all'apposita giunta della Camera. La posizione di Forlani è stata allegata al fascicolo che coinvolge per la terza volta davanti all'organo giudiziario preposto ad indagare sui reati ministeriali, l'ex ministro dei Lavori pubblici, il dc Giovanni Prandini. Per Forlani sono stati ipotizzati i reati di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per aver ricevuto da Prandini, tramite il direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo, 600 milioni di lire. Soltanto qualche giorno fa il «pool» dei magistrati romani che indagano sull'Anas, Arnaldo Forlani, Castellucci e Spiniaci - i quali non escludono che a conclusione dell'inchiesta si possa ipotizzare per le persone imputate il reato associato previsto dall'art. 416 del codice penale, associazione per delinquere finalizzata alla concussione continuata ed aggravata - aveva deciso di tenere per sé questa parte dell'in-

indagine relativa a Forlani. Ora, invece, hanno cambiato opinione, ipotizzando il concorso di reati con Prandini. Di qui la decisione di investire il tribunale dei Ministri dell'intera vicenda, nella quale si ipotizza il concorso di Prandini, Crespo, Forlani e del segretario di quest'ultimo, Gaetano Amendola, nel reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. In particolare, all'ex ministro e a Crespo, si contesta d'aver dato in due rate i 600 milioni di lire in questione (inizialmente si era parlato di un miliardo e 200 milioni) e a Forlani e Amendola di averli ricevuti pur sapendo che si trattava di danaro proveniente dal reato di concussione. Per il fatto d'aver preso il danaro, Forlani ed Amendola sono accusati di concussione aggravata e continuata. In due occasioni, infatti, furono consegnati i 600 milioni di lire pagati, secondo quanto emerso dall'indagine, dal costruttore Mario Gregoratti per ottenere un appalto di 35 miliardi di lire. L'iniziale somma di un miliardo e 200 milioni è stata dimezzata da Crespo e Amendola. Quest'ultimo parla di soli 150 milioni di lire, ma lo smentiscono sia Crespo che Gregoratti. Per conto di Prandi-

ni, affermano questi ultimi, furono fatti «due viaggi» in via degli Uffici del Vicario, dove c'era la segreteria di Forlani. Al tribunale dei ministri i pm hanno chiesto la riunione dei nuovi atti con quelli riguardanti Prandini ed altri «collettori» di tangenti già inviati in precedenza, sollecitando anche due richieste di autorizzazione a procedere: la prima nei confronti di Forlani, la terza nei confronti di Prandini. Prossimamente altri atti saranno inviati al Tribunale. Le carte si riferiscono ancora a Prandini e due suoi fedelissimi che avrebbero avuto l'incarico di raccogliere le tangenti. Sono Camillo Zucconi, portavoce dell'ex ministro, ed il senatore Dc, Franco Bonferoni, arrestato nell'ambito dell'indagine sulla costruzione della Bolzano-Merano.

Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabili-

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala 80 pagine
la Guida al nuovo 740
con le istruzioni del ministero
...e inoltre pubblica
un grande test sul riso
Quattordici marche
arborio e parboiled
a confronto
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il Comune partenopeo costretto a dichiarare il crack finanziario. Il sindaco non riesce a quantificarlo. Troppi lavori in corso senza contratto

La città partenopea è la prima metropoli che si avvale della legge sulle autonomie locali. I debiti allo Stato. Problemi alla Provincia?

Napoli, un buco da 1500 miliardi

Municipalizzate e opere mondiali le cause del dissesto

Il Comune di Napoli è alla bancarotta e lo stesso sindaco parla senza alcuna difficoltà di 1.500 miliardi di debiti. La decisione di dichiarare il crack è la prima che viene presa da una metropoli. Finora, infatti, sono 316 i comuni che hanno dichiarato il dissesto finanziario in tutta Italia, e 72, su 551, sono della Campania, ma erano tutti di piccole o medie dimensioni. Problemi anche alla Provincia

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un «buco» nero di millecinquecento miliardi. Questo il crack clamoroso della finanza del Comune di Napoli che dopo anni di gestione «allegria», oggi si trova a fare i conti con un debito macroscopico, che non consente alcuna manovra. Quel che è più grave è che non sono quantificabili i debiti fuori bilancio (calcolati per ora in 186 miliardi) perché, ha spiegato candidamente l'avvocato del Comune all'assessore esterno Federico Pica «non si possono quantificare i lavori in corso senza contratto».

La dichiarazione di dissesto potrebbe portare a consolidare il bilancio comunale attorno ad un passivo di circa 513 miliardi (afferma il professor Pica), ma il «buco» registrato dal comune partenopeo è ben più grande, se si considera che sul comune ricadono circa 750 miliardi di passivo dei 1041 accumulati dalle aziende di trasporto e dalle municipalizzate. Alla decisione di arrivare alla dichiarazione di «bancarotta» si è arrivati l'altra sera dopo un'accesa discussione. Al momento del voto il gruppo del Pds, che era stato estremamente critico nei confronti della gestione finanziaria del comune negli ultimi anni, ha abbandonato l'aula, mentre gli altri partiti dell'opposizione hanno votato contro.

La posizione del Pds è stata espressa dal capogruppo Nino Daniele il quale ha fatto notare (assieme ai consiglieri Villone, Guglielmi, Amato e Lepore) come le osservazioni proposte dagli organismi di controllo al bilancio



Il palazzo del Comune a Napoli

prevenitivo fossero quelle sollevate in aula dalle opposizioni e dal Pds in particolare. Il cambiamento di facciata con la giunta Tagliamonte, sostiene Daniele, non toglie nulla al successo politico della vicenda questa giunta espressione di una vecchia logica e di una maggioranza sfilacciata da arresti e da inchieste, «è dannosa per la città».

napoletana si allarga sempre più, il comune di Napoli dichiara fallimento. È un fatto politico enorme - ha dichiarato Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds - senza precedenti nella storia delle grandi città italiane. È il triste e drammatico epilogo delle scelte dissenziate delle giunte di pentapartito. È il risultato di bilanci falsi, di clientelismi, di sprechi e di affarismi operati sia

dalle giunte sia da funzionari del comune. Dopo aver fatto rilevare il fallimento di un'intera classe politica il dirigente del Pds afferma «è tempo di voltare pagina. È infatti evidente che questa Giunta e questo consiglio possono solo procurare nuovi danni. Il Pds chiama i lavoratori e i cittadini a battersi per un vero risanamento - istituzionale, politico e morale, che può nascere soltanto dallo scioglimento del consiglio e da nuove elezioni che sono, grazie alla nuova legge elettorale - conclude Bassolino - l'occasione per fare emergere una nuova classe dirigente capace di riscattare l'onore e la dignità di Napoli».

Le cifre del disastro finanziario sono di quelle che mettono i brividi: 1041 miliardi i debiti delle municipalizzate, 190 circa i passivi fuori bilancio, circa 50 miliardi i mutui contratti, 638 i miliardi di mutui contratti per le municipalizzate e le aziende consortili in cui sono compresi anche i 133 miliardi per la Lir, la linea tramviaria rapida oggetto di una inchiesta ed ancora incompleta a tre anni dai mondiali di calcio del '90, per cui era stata progettata.

Le entrate del comune di Napoli nel '92 sono state di 1927 miliardi, le spese per lo stesso anno sono state di 2131 miliardi, il che significa che in un solo anno il deficit si è accresciuto da 214 miliardi.

Per i cittadini questa decisione si concretizzerà con un aumento delle tariffe e dei canoni, mentre per il comune la decisione comporta il congelamento dei debiti insoluti, l'alienazione di alcune parti del patrimonio comunale, la redeterminazione della pianta organica dei dipendenti del Comune con una mobilità, eventuale, dei dipendenti in eccesso, che non si potranno contrarre mutui per dieci anni se non con la Cassa di Napoli e prestiti. Il debito pregresso sarà gestito da una commissione straordinaria di liquidazione che sarà nominata dal presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Interno, mentre lo Stato concorrerà alla copertura dello scoperto accollandosi l'ammortamento dei mutui.

E dal Comune alla Provincia. Il Comitato regionale di controllo ha bocciato il bilancio della amministrazione provinciale di Napoli. Ne ha dato notizia un comunicato del Msi. Ci sarà anche qui la dichiarazione di dissesto finanziario?

Tangentopoli napoletana

Altri arresti per le mazzette in carcere il dc Clemente ex presidente della Regione



DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

Tangentopoli napoletana. Ieri è stato arrestato l'ex presidente della giunta regionale, il dc Ferdinando Clemente di San Luca e l'ex segretario generale del comune di Napoli, Arcadio Martino. Irreperibili altri tre persone: Dario Bassolino, ragioniere capo del Comune di Napoli, Arturo Del Vecchio, ex vicesindaco della Dc di Napoli, ed Enrico Fantini, direttore generale dell'Azienda di trasporto comunale.

soltanto un mese fa quando, il sette aprile, in piena «tangentopoli», la sua giunta venne sostituita da un'altra, sempre capeggiata da un democristiano.

Assieme all'importante esponente della Dc a cadere nella mani della Fiamme Gialle è stato Arcadio Martino, ex segretario del comune di Napoli. Secondo le deposizioni rese dal costruttore Bruno Brancaccio il funzionario del comune avrebbe percepito mazzette per lavori di manutenzione in occasione di scadenze burocratiche e riguardanti le deliberazioni per gli appalti dei mondiali del 1990.

Assieme ai due arrestati, accusati di concussione, sono coinvolti da questa «tranche» di inchiesta anche tre persone attualmente «irreperibili». Dario Bassolino, ex ragioniere capo del comune di Napoli, che secondo il costruttore avrebbe percepito 5 milioni per agevolare l'iter burocratico di ogni delibera elaborata dal servizio che dirigeva. Con lui risultano latitanti l'ex vicesindaco del comune di Napoli Arturo del Vecchio, democristiano (attualmente consigliere

comunale), accusato anche lui di aver percepito mazzette per il pagamento di debiti relativi alle opere per i mondiali del '90 il prefetto di Napoli, Improta, dopo l'emissione del provvedimento restrittivo ha emesso un decreto di sospensione per del Vecchio perché la sua presenza in consiglio potrebbe costituire un «pericolo».

La terza persona irreperibile è Enrico Fantini, il direttore generale dell'Atan, l'azienda municipalizzata dei trasporti urbani, che, secondo Brancaccio, avrebbe percepito mazzette per i lavori relativi alla costruzione della linea tramviaria rapida, un'opera prevista per i mondiali del '90 e mai completata.

Intanto vengono date per imminenti le emissioni di altri provvedimenti restrittivi, nell'ambito delle oltre 20 inchieste in atto. Si parla di avvisi di garanzia per i lavori della Alifan, dei Regi Lagni, mentre infocola la «tangentopoli» casertana, che ha già scomparso le amministrazioni comunali di S. Maria Capua vetero e Caserta e il vertice della Usi di Aversa. Anche da queste inchieste dovrebbero arrivare novità nei prossimi giorni.

Clamorosa svolta nell'inchiesta sulla telefonata tra «Vituccio e Peppino»

Voto di scambio, avvisi a comparire per l'ex questore e Pasquale Nonno

Clamorosa svolta nell'inchiesta sulla telefonata tra l'ex questore di Napoli, Vito Motta, ed il caporedattore de «Il Mattino», Geppino Calise. La procura della Repubblica di Napoli ha emesso 4 avvisi a comparire, a carico dei due protagonisti della telefonata e per il direttore del quotidiano, Pasquale Nonno, e il redattore Vittorio del Tufo. L'accusa è quella prevista dall'articolo 326 del codice penale.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Il pubblico ufficiale che si avvale delle sue funzioni per far conoscere ad altri, senza profitto patrimoniale, notizie dalle quali ne trae vantaggio, è punito con la reclusione fino a due anni. Lo stabilisce il secondo comma dell'articolo 326 del codice penale. E proprio basandosi su questo articolo del codice, ieri, il sostituto procuratore Nicola Quadrano ha emesso quattro avvisi a comparire a carico del direttore del quotidiano Il Mattino di Napoli, Pasquale Nonno, dei giornalisti dello stesso quotidiano, Geppino Calise, caporedattore, e Vittorio del Tufo, nonché per l'ex questore di Napoli, Vito Motta.

È registrata da uno sconosciuto che fece recapitare la cassetta al consigliere comunale del Msi Amedeo Labocetta, poi finito in carcere per le inchieste di Tangentopoli venne reso pubblico nel corso di una conferenza stampa da alcuni esponenti dell'Msi.

Erano i giorni delle polemiche sulle inchieste sul «voto di scambio» che vedevano il Mattino schierato dalla parte degli inquisiti e tutto il resto della città dall'altra parte. In quei giorni finì in carcere, sotto la pesante accusa di associazione per delinquere, anche tal Minichini, socialista, presidente di circoscrizione, stretto collaboratore dell'allora sindaco di Napoli, Nello Polese. Il fitto ed il telefono del «centro studi» dove operava Minichini erano pagati proprio dal sindaco. Inespugnabilmente il sindaco nella notte tra un sabato e una domenica (proprio mentre era in corso la visita a Napoli del presidente Scalfaro) corse dal procuratore capo e poi dai carabinieri per smentire che la moglie potesse aver sottratto dei docu-

menti dal centro poche ore prima dell'arresto del suo collaboratore Minichini, come invece aveva sostenuto un testimone.

E la domenica mattina, qualche ora prima che il Mattino fosse visitato dal capo dello Stato, il questore di Napoli Motta ed il caporedattore del quotidiano napoletano, Geppino Calise, parlano di quella corsa nella notte ed il questore, tra una parolaccia e l'altra, afferma di «non poter far nulla per Polese perché era andato dai carabinieri».

La bufera scatenata dalla divulgazione del contenuto della conversazione ha portato alle dimissioni del questore, travolto dallo scandalo, e a una presa di coscienza della società partenopea che ha fatto quadrato attorno ai magistrati. Dall'inchiesta sul voto di scambio hanno preso le mosse le altre inchieste che hanno portato all'arresto di centinaia di persone. In tre mesi a Napoli sono state inquisite circa il 50% di quelle inquisite a Milano nell'arco di 15 mesi.



Il direttore de «Il Mattino» Pasquale Nonno e, sotto, l'ex questore Vito Motta



«Troppe strane manovre intorno al nostro giornale»

Insurrezione al «Mattino» di novanta redattori

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Oltre novanta giornalisti del quotidiano Il Mattino di Napoli hanno reso noto di aver sottoscritto un documento nel quale si chiede la convocazione in tempi brevi di un'assemblea - allargata ai vertici regionali dell'Assostampa e dell'Ordine dei giornalisti - per discutere dei problemi della testata. I giornalisti chiedono l'assemblea «di fronte ad evidenti manovre intorno all'assetto societario ed al vertice del Mattino che rimbalsano strumentalmente sulla stampa con gravi conseguenze per l'immagine e il prestigio della testata». I firmatari del documento chiedono che l'assemblea si svolga «prima del fissato incontro tra cdr e testata per impegnare il Banco di Napoli, proprietario della testata, a vigilare perché eventuali cambiamenti nella società di gestione non avvengano in contrasto con gli interessi ed il prestigio della testata e tengano conto del legame che deve esserci tra il

giornale e la realtà campana». Nel documento i redattori chiedono anche che l'assemblea impegni «gli organismi sindacali, a cominciare dalla Fnsi, ad assicurare lo sviluppo della testata ed il mantenimento dei livelli occupazionali di fronte a segni evidenti in senso contrario da parte dell'editore».

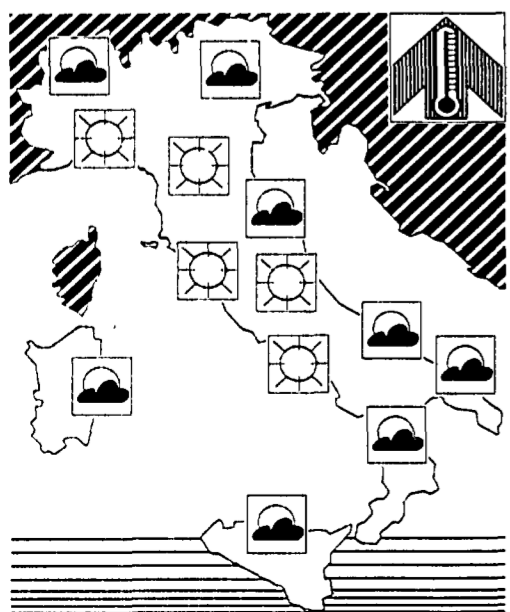
I giornalisti chiedono inoltre che l'assemblea ribadisca «la specificità del Mattino e quindi l'estraneità assoluta verso ogni forma di sinergia». I giornalisti infine sollecitano l'assemblea ad «impegnare il corpo redazionale a respingere strumentalizzazioni e a lavorare confermando la linea di professionalità e pluralismo, nonché la libertà nei confronti di ogni forma di potere, da quello politico a quello giudiziario a quello economico, ribadendo che in questa capacità della redazione risiede il futuro del giornale».

Sulla vicenda è successivamente intervenuto il comitato di redazione del Mattino con un comunicato nel quale è detto: «Il comitato di redazione condividendo le preoccupazioni, ma non alcuni aspetti allarmistici, di gran parte della redazione, è, nel pieno rispetto del proprio mandato sindacale, più che mai impegnato in questa fase a vigilare che ipotesi di avvelenamento nella società di gestione non ledano il prestigio, l'autonomia e la specificità della testata, i livelli occupazionali e la professionalità della redazione».

«Il CDR - conclude il documento del comitato di redazione del Mattino - intendendo presentarsi all'incontro con l'azienda in condizioni di piena legittimazione per interpretare un mandato della redazione, ritiene, nel caso in cui questa linea non fosse condivisa, che la redazione medesima sia nel pieno diritto di manifestargli esplicitamente la propria siliudanza».

La Federazione nazionale della stampa, prendendo atto della situazione, manifesta «la più viva preoccupazione».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Le condizioni di instabilità, in atto sulla nostra penisola da diversi giorni, si attenuano gradualmente in quanto le masse d'aria in quota ed in prossimità del suolo vanno assumendo una caratteristica di omogeneità. Altro fatto nuovo va ricercato nella formazione di un centro depressionario localizzato sull'Europa sud-occidentale ed in movimento verso levante; la perturbazione che vi è inserita si porterà quindi verso le nostre regioni centro-meridionali provocando fenomeni di moderata intensità. La temperatura tende ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi per l'effetto di venti meridionali tendenti a rinforzare.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori condizioni di tempo sostanzialmente buono caratterizzate da scarse annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane tendenza a formazioni nuvolose di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove non sono da escludere fenomeni temporaleschi. Durante il pomeriggio o in serata aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali, tendenti a rinforzare in prossimità delle isole maggiori.

MARI: generalmente calmi; con moto ondoso in aumento a mare Sicilica e di Sardegna.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA		TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Bolzano	9 24	Londra	5 14
Verona	10 27	Madrid	9 21
Trieste	15 26	Mosca	10 21
Venezia	12 24	Oslo	2 12
Milano	9 24	Parigi	8 13
Torino	10 22	Stoccolma	8 21
Cuneo	5 18	Varsavia	10 23
Genova	12 19	Lisbona	12 21
Bologna	11 24		
Firenze	11 26		
Pisa	13 21		
Ancona	9 20		
Perugia	8 21		
Pescara	8 22		
L'Aquila	5 18		
Roma Urbe	10 23		
Roma Fiumicino	10 21		
Campobasso	10 18		
Bari	11 21		
Napoli	11 23		
Potenza	7 18		
S. M. Leuca	12 20		
Reggio C.	14 22		
Messina	15 20		
Palermo	15 19		
Catania	7 22		
Alghero	9 20		
Cagliari	9 20		

ItaliaRadio

Programmi

- 6 30 **Bongiorno Italia**
- 7 10 **Rassegna stampa**
- 8 15 **Dentro i fatti.** Con Massimo Riva
- 9 30 **Ultimora.**
- 10 10 **Voltaggine.** Cinque minuti con Daniele Segre. Pagine di terza
- 10 10 **Filo diretto.** Risponde M. D'Alena.
- 11 10 **Parole e musica.** In studio: Gang
- 11 30 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie. Con F. Babboli e Sales
- 12 30 **Consumando.** Il quotidiano dei consumatori
- 13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a ItaliaRadio
- 15 45 **Diario di bordo.** Viaggio familiare, con Clara Sereni
- 16 10 **Speciale Bosnia.** Da Parigi: Rosetta Loy, da New York: Anna Cataldi e da Fiume: Livia Babic
- 17 10 **Verso sera.** Con Flavio Buccu, Antonio Fratini e Gianni Canova
- 18 15 **Punto e a capo.** Quotidiano di informazione
- 19 10 **Notizie dal mondo.** Da Mosca: S. Sergi
- 20 15 **Parlo dopo i Tg.** Commenti a caldo dei telegiornali
- 21 05 **Rockland.** Storia del rock
- 21 30 **Radiobox.** I vostri messaggi a R al n. 06/6781690
- 22 05 **Italia Radio Classica.**
- 23 05 **Parole e musica.** In studio: Ernesto Assante
- 24 05 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2992/007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 30 x 40)

- Commerciale normale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina normale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 635.000 - Festivali L. 720.000
- A parola Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economiche L. 2.500

Consigliamo per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 633131

Stampa in fac-simile
Telestampia Romana, Roma - via della Magliana, 285 - Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10



Dai giudici di Roma e di Milano raffica di provvedimenti contro i neonazisti. Chiuse tre sedi. Divieto d'espatrio per il leader di Movimento politico e per gli altri «capi»



Nelle due immagini, parte del materiale sequestrato nelle sedi di Movimento politico chiuso dalla Digos

Operazione anti-skin in mezza Italia

Operazione Digos in tutta Italia contro gli skin di Base Autonoma per odio razziale. Chiuse a Roma e Frascati le tre sedi di Movimento politico ed indagati venti militanti dal pm di Roma Savio. Dal pm milanese Pomarici decisi 66 provvedimenti di obbligo di dimora e divieto di espatrio per i milanesi ed i capi del resto d'Italia. Stavano per lanciare ufficialmente l'organizzazione nazionale.

ALESSANDRA BADUEL ELIO SPADA

ROMA Razzismo, xenofobia, neonazismo: a undici giorni dalla firma del decreto anti-skin, ieri in mezza Italia è partita un'operazione della Digos contro la Base autonoma, organizzazione nazionale che riuniva, con un nucleo di dirigenti alla guida, Movimento politico di Roma, dove sono state chiuse tre sedi, Azione Skinhead di Milano, Veneto fronte skin ed altri piccoli gruppi. Dal capoluogo lombardo il pm Ferdinando Pomarici ha emesso 66 ordini di obbligo di dimora e divieto di espatrio, di cui 49 in città (due riguardando il medico e revisionista Sergio Gozzoli e Piero Scilla, della rivista «L'uomo libero»), con 35 perquisizioni ed altri 10 indagati minorenni. Gli altri provvedimenti sono stati eseguiti a Vicenza (per il capo del movimento Piero Puschio), a Como, Caserta (per il dirigente del Msi Lello Ragni), a Pavia, Lecco, Treviso, Piacenza, Genova, Firenze, Varese, Ravenna, Pisa (per il medico Marzio Boccecci, figlio del medico e secondo la Digos anche reduce da una «gita combattiva» di qualche mese fa contro i serbi in Jugoslavia). A Roma, raggiunti dai provvedimenti il leader di Mp Maurizio Boccecci ed il suo vice Alberto Devitofrancesco, mentre altri 18 militanti sono indagati con loro dal pm Pietro Savio per associazione xenofoba e razzista. Rischiano tutti da 1 a 5 anni, ma l'esame del materiale sequestrato e il fascicolo di un anno di indagini della Digos porteranno probabilmente alla formulazione di altri capi di imputazione. Perché sia Mp che Azione Skinhead sono accusati anche di essere passati dalle parole ai fatti, dalla propaganda alla violenza. Ed i ventenni sono stati varie volte perquisiti di risse e pestaggi. Uno dei romani, infine, è stato arrestato: Alessio Canevari aveva 40 grammi di hashish in casa. Parecchi il materiale se-

questrato. A Milano, pistole giocattolo e ad aria compressa, due coltelli a serramanico, stilette, ninjas, mazze da baseball, 2 milioni e il relativo libro di cassa, libri sul revisionismo, manifesti, bandiere con svastiche. Nelle sedi di via Alba e via Domodossola a Roma e di piazza Bambocci a Frascati, la Digos ha trovato fanzine skin italiane, spagnole e inglesi, manifesti fascisti, bandiere naziste, magliette con la foto di Hitler, ma anche bastoni, caschi, un'accetta, una pistola lanciata.

Per colpire l'organizzazione di estrema destra, gli inquirenti si sono basati sulla legge del '75 contro le associazioni che incitano all'odio razziale, mentre le sedi romane sono state chiuse in base al nuovo decreto. Lo scorso autunno lo stesso ministro Nicola Mancino aveva spiegato che le sedi non dovevano essere chiuse per controllare meglio il movimento. «Ora però - spiega il capo della Digos romana Marcello Fulvi - tranquillizzati dalla lentezza con cui andava avanti il sistema di legge dello scorso inverno, i vari gruppi stavano per ufficializzare l'associazione nazionale Base autonoma, e soprattutto continuavano ad arrivare al quartiere di viale Mazzini esposti di cittadini di interpellanze parlamentari per la chiusura delle sedi. Ed i rischi di clandestinizzazione di cui si era parlata? In parte ci sono, per alcuni

ROMA «Ringrazio Dio di essere nato bianco», scrivono sui muri. Sono i mille giovani di Base Autonoma. Si dichiarano fascisti, nazisti e «razzisti non xenofobi», cioè «difensori della razza». Hanno fitti contatti con tutta Europa, ma amici anche in Giappone e America, da dove arrivano adesivi con lo scritto: «Juden raus».

Lazio. Movimento politico ha una sede a Roma e una a Frascati. Fanno campagne di volantaggio contro l'immigrazione, la droga, l'aborto. Il capo è Maurizio Boccecci, sindacalista Cisl e impiegato di banca di 35 anni, compagno di scuola di Giuseppe Fioravanti. Era tra la ventina di fondatori che hanno dato vita a Movimento politico nell'81, molti con un passato o in Terza posizione e Avanguardia nazionale o nel Fuan missino. L'incontro di Mp con gli skin romani è avvenuto allo stadio un paio di anni fa. Segue poi una fase in cui i gruppi partecipano a convegni e raduni dove parlano gli storici cosiddetti «revisionisti» delle edizioni dell'«Uomo libero» di Milano, che negano l'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti.

Lombardia. Sono soprattutto a Milano e si incontrano alla Loggia dei Mercanti. Si sono costituiti in associazione dal notaio ed hanno una rivista, «Azione skinhead», che arriva per abbonamento in tutta Italia. Il loro capo, Duilio Caru, sostiene di avere al seguito 500 militanti e 100 simpatizzanti. Hanno un terreno con una cascina a Borlasca, vicino a Genova.

Il Triveneto. Piero Puschio, capo di Veneto Fronte Skin, parla di 500 tra militanti e simpatizzanti. Secondo la polizia sarebbero circa 350. Il raduno nazionale «Ritorno a Camelot» dell'estate del '91, il secondo dell'area, si tenne proprio da loro e da lì parlò l'idea della Base Autonoma nazionale. A quel raduno intervennero anche Sergio e Marzio Gozzoli e il dirigente provinciale del Msi di Caserta Lello Ragni, recente autore di un libro sul mondialismo per «L'uomo libero». Il loro gruppo musicale si chiama «Peggior amico». Sono loro che invitano o vanno a sentire in trasferta per l'Europa, insieme agli amici del resto d'Italia, gruppi spagnoli, tedeschi e inglesi, come gli «Skrewdriver» di Ian Stuart, che cantano contro immigrati ed ebrei. La loro rivista è «Blitzkrieg», guerra lampo. Hanno poi lanciato il tesseramento a Skinheads d'Italia che fornisce documenti.

Milanesi e veneti erano con Mp il 29 febbraio '92, quando in 500 silvano sotto il balcone di Mussolini, a piazza Venezia, a braccia levate nel saluto fascista.

dei più impegnati - dice Fulvi - e noi continueremo a controllare tutti, ma ultimamente Mp si era dimezzato e con questa operazione speriamo di aver spirito anche gli ultimi 70, 80 simpatizzanti ad allontanarsi. Diversa, per ora, la scelta degli inquirenti milanesi: soggiornano obbligati, appunto, che impone di stare a casa dalle nove di sera fino alle sei di mattina e di avvisare la polizia di ogni spostamento, e divieto di espatrio. Per quei 66 tra leader e militanti più fedeli ora sarà meno facile mantenere i contatti con gli skin di tutta Europa. Ma la sede milanese di via Carabelli resta aperta. Né c'è notizia di provvedimenti per la cascina affittata dai milanesi in provincia di Genova, o per l'agenzia di viaggi «Easy London», che è citata da tempo nei rapporti della Digos milanese sugli skin. Ci sono però almeno due azioni violente di cui sono sospettati gli skin milanesi: l'uccisione di un giovane spagnolo vicino alla stazione centrale lo scorso 22 novembre e l'incendio di un circolo anarchico un anno fa.

Quanto a Roma, l'elenco della Digos è lungo. Oltre ai vari pestaggi di chi non accettava i volantini anti-immigrati o contro gli ebrei di Mp, ci sono le molestie lanciate a Primavalle contro un albergo pieno di somali lo scorso maggio, subito dopo l'aggressione di alcune somale in strada. Per aver

colpito le donne furono presi nove ragazzi. Per le molestie, gli arrestati furono due: Dino Schillizzi e Alessandro Di Martino. E Di Martino fu arrestato anche in novembre. Aveva in casa una delle stelle gialle attaccate sui negozi dei commercianti ebraici ed ammise di essere di Mp. Il processo è in corso, mentre si è già concluso, con la condanna ad un anno e mezzo, quello ad Andrea Insabato, che due giorni dopo l'assalto di un gruppo di ebrei a via Domodossola aveva bruciato una bandiera di Israele allo stadio. Sarà a giugno, invece, il processo di Giorgio Cola, accusato di odio razziale per aver diffuso volantini di Mp contro l'aborto vittorioso del nazismo e della religione ebraica, definita «la più criminale ed assassina religione che esiste al mondo». I «identikit» degli indagati e quello di giovani intorno ai vent'anni. I capi, più grandi, nella Base autonoma si erano divisi i compiti: sezione sicurezza, propaganda, disciplina...

Approvazione per i provvedimenti da parte di Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, che ha però aggiunto: «L'operazione fatta è nell'interesse di tutti, anche di quegli skin che sono solo giovani in cerca di aggregazione, cui vanno comunque offerte situazioni alternative: a cominciare dai banchi di scuola».

Napoli, il reato ipotizzato è estorsione. Il padre è stato ucciso il 15 marzo scorso

Torna in carcere la figlia del boss Imparato «Sono accuse false, temo rappresaglie»

Arrestata per estorsione Tatiana Imparato, 23 anni, figlia del boss Umberto Mario, ucciso due mesi fa sul Monte Coppola. La ragazza, soprannominata «occhi di ghiaccio», studentessa universitaria, è sospettata dagli inquirenti di essere la nuova mente organizzativa del clan. «Sono accuse false che, oltre a ledere la mia reputazione, mi espongono a rappresaglie», aveva detto in molte interviste.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Non ha opposto resistenza, la figlia del boss. Agli agenti della squadra mobile che, ieri mattina all'alba, hanno bussato alla porta della sua abitazione, Tatiana Imparato ha chiesto solo qualche minuto: il tempo per potersi vestire. Tre ore dopo era già nel carcere femminile di Pozzuoli con la pesante accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. A no-

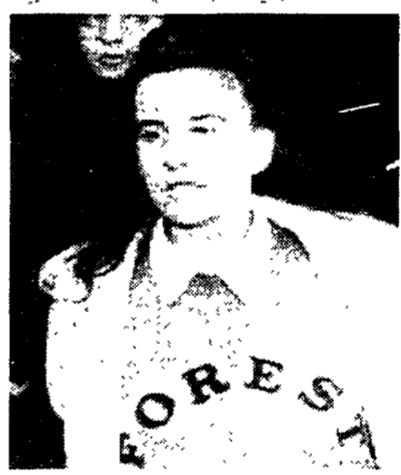
Tatiana, 23 anni, studentessa universitaria (è iscritta all'ultimo anno di giurisprudenza) è stata definita dagli investigatori la nuova mente organizzativa del clan. Ma lei, dispensando interviste a giornali e televisioni, ha sempre spiegato che è fuori dagli inquietanti e oscuri intrecci malavitosi che hanno caratterizzato la vita del padre. Fu arrestata la prima volta il 29 marzo scorso, sempre con l'accusa di estorsione, ma dopo due giorni fu rimessa in libertà perché i giudici non ritennero di convalidare il fermo. Le indagini sul suo conto, però, non si sono mai fermate. Secondo gli inquirenti, Tatiana avrebbe avuto un ruolo importante durante i 4 anni di latitanza del padre sui Monti Latari, tenendo i contatti con alcuni pregiudicati del clan. «Dopo la morte di Umberto Mario Imparato, è il successivo blitz

che ha portato in carcere 19 suoi fratelli - ha affermato il capo della squadra mobile, Bruno Rinaldi - i testimoni cominciano finalmente a collaborare: non temono più la banda del boss, ormai decimata dagli arresti».

Capelli biondi sciolti dietro la schiena, Tatiana Imparato, soprannominata «occhi di ghiaccio», per il suo sguardo implacabile, è una ragazza con un carattere forte, anche se cresciuta tra amici con cui confidarsi, scherzare: a scuola, quando frequentava l'istituto tecnico commerciale di Castellammare, i compagni la evitavano e la trattavano con ipocrisia per colpa di cui la famiglia. Nei giorni scorsi la figlia del boss della camorra aveva scritto una lunga lettera esposta, poi inviata alla Procura di Napoli, con la quale chie-

deva «piena chiarezza» sull'uccisione del padre (al medico legale che ha effettuato l'esame autopsico la ragazza ha fatto affiancare un perito di fiducia), e raccontava la sua verità.

Due settimane fa, dopo essere stata ospite della Rai, Tatiana si presentò nella redazione del «Giornale di Napoli» e chiese di essere intervistata. In quella occasione affermò di essere perseguitata, e parlò anche del misterioso imprenditore edile finito sotto estorsione, lo stesso che ora l'ha denunciata: «In realtà si tratta di un professionista che aveva rapporti con mio padre e che in due occasioni gli ha versato somme di danaro per lo stato di bisogno della mia famiglia. Altro che tangenti». E ancora: «Non ho mai pensato che mio padre potesse estorcere niente a nessuno: aveva molti amici



Tatiana Imparato, la figlia del boss ucciso il 15 marzo

quando era vivo e tutti gli volevano bene... Tatiana rimase coinvolta anche in un episodio che non è stato ancora chiarito dagli inquirenti. Un mese fa la sua auto, una Fiat «Uno», fu distrutta da un incendio mentre era parcheggiata in una strada del centro storico di Castellammare di Stabia. Una vendetta del clan D'Alessandro, da tempo

nemici degli Imparato? «Ma quali nemici - sostiene Tatiana - Tra papà e Michele D'Alessandro non c'è mai stata guerra per il semplice fatto che non è mai esistito un clan Imparato». Una tesi, questa, che non ha convinto per niente il giudice Carlo Alemi, che ieri ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di «occhi di ghiaccio».

Ivrea, il professionista ex consigliere comunale Pci «Non mi fa avere la casa» e spara al suo avvocato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Un novello angoscioso. L'ossessione di non essere stato preso sul serio dal suo avvocato. Una maltesiana ansia di giustizia che deve aver avvelenato i pensieri di Giovanni Leontario Raccchio, 78 anni, per anni messo comunale nel vicino comune di Tavagnasco. L'uomo nel pomeriggio di ieri ha ucciso con una sequenza di tre-quattro colpi esplosivi dalla sua «calibro 38» il suo avvocato, Michele Campanale, 61 anni, sposato con tre figli, titolare di un avviato studio legale di Ivrea, che divideva con la moglie Carmela ed il figlio Paolo, entrambi avvocati. Campanale, negli anni '70, era stato anche consigliere comunale dell'ex Pci.

In una manciata di secondi si è consumato dunque un delitto che Giovanni Leontario Raccchio premeditava da tempo, come hanno rivelato alcuni suoi scritti, dalla grafia e dalla sintassi incerta, che gli inquirenti hanno ritrovato durante un sopralluogo nella sua cascina fidamente ristrutturata di Tavagnasco, dove l'uomo viveva da solo. Ed è proprio la cascina, oggetto del desiderio, l'origine del delitto. Una proprietà che l'anziano uomo viveva a tutti i costi, contrariamente a quanto stabilito da un lascito testamentario che, all'opposto, l'aveva assegnata ad un nipote.

Il «revival» della marchetta che fu

La marchetta costa da diecimila lire in su. Ma non si fredda: le case «chiuse» restano tali, nel senso stretto del termine. I gettoni che nei postriboli fungono da «tasmometro» dell'amore, sono in vendita semplicemente come cimeli alla mostra mercato della galleria milanese Crazy Art. Quasi superfluo, aggiungere che la rassegna, aperta dal 12 maggio alla fine di luglio, è dedicata ai casinò. Oltre alla marchetta, in vito metallo o di più nobile bronzo, l'esposizione propone gli arredi tipici delle case di tolleranza: dall'abat jour a luce rossa, allo specchio camuffato per i guardoni. E ancora: dai divani d'attesa in seta, tipici dei villini più esclusivi, alle panche dei bordelli per la truppa, senza escludere, il bureau della maitresse, dove per l'appunto si saldava il conto finale, in base alle marchette presentate dalla prostituta. Suppellettili e mobili sono disposti per ricostruire quegli ambienti di piacere, con la mas-

simia fedeltà. Così, tra l'oggettistica paleo-erotica in mostra, figurano anche decalchi per l'igiene intima dei militari, biancheria provocante, stilette vedono non il vedo, fotografie del «campionario» di ragazze, pomate disinfettanti antiluetiche e preservativi «prima maniera». L'interesse del pubblico, per una manifestazione che «piace al papà, alla mamma e ai figli».

GIANLUCA LO VETRO

re piace agli uomini di una certa età, perché rinvivono la loro giovinezza, alle loro mogli che sono curiose di vedere i luoghi di piacere dove non potevano entrare e ai figli che scoprono con interesse un mondo praticamente ignoto. In effetti, sorprende un po' dedurre dalle targhe dei tariffari che l'elegante zona milanese di Brera, in particolare via Fiori Chiari, era sede di sontuosi postriboli, così come il caotico corso Sempione, oggi dominato dalla torre della Rai, un tempo faceva indirizzo per i villini del piacere. Sempre dai «listini prezzi», obbligatori per legge come lo sono oggi nei bar, si apprende che i guardoni, per «assistere» pagavano una marchetta pari a 75 lire di garchetta inferiore a quella di chi «consumava»: 500 lire. Oggi pare che i gusti particolari costino molto più cari di quelli normali. Come dire: sebbene mercenaria, l'economia dei postriboli non conosceva il valore aggiunto della perversione.

AGRICOLA AGRO ALIMENTARE
AGNOXI
PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA
AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO LOCALITÀ COPELLARO
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668
04010 CORI (Latina)
AGRICOLTURA NON VIOLENTA

Ricorre oggi il 17° anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO SCOTIZZI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 5 maggio 1993
LINO SABBATINI
Milano, 5 maggio 1993
SEBASTIANO ZOLI
La moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto
Milano, 5 maggio 1993
5-5-1990 **5-5-1993**
NINA VOCHERA VILLONE
Sempre viva nel cuore e nel ricordo delle figlie e di quanti l'hanno amata e stimata
Bologna, 5 maggio 1993

Nel 47° anniversario della Liberazione l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, ricorda i compagni
CADUTI NEI CAMPI NAZISTI
11 milioni di uomini, donne e bambini, 6 milioni dei quali erano ebrei.
Milano, 5 maggio 1993

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS
Si svolgerà venerdì 7 maggio - inizio alle ore 15 - e sabato 8 maggio fino alle ore 14 presso la Direzione del Pds.
O.d.g.: Preparazione della Conferenza nazionale delle donne

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 5 maggio ore 10 (D.L. esportazioni - D.L. Villa Bianco).

CO.TRA.L. CONSORZIO TRASPORTI PUBBLICI LAZIO
Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma
Avviso di gara per estratto
Si informa che nel foglio inserzione della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 103 del 5/5/93 è pubblicato l'avviso di gara n. 1/93 mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di rinnovamento impianti tra i progressivi km. 3+200 e km. 5+800 della ferrovia Roma-Pantano. Importo base d'asta: L. 5.700.000.000 oltre I.V.A. Legge 287/78. Scadenza presentazione domanda di ammissione: ore 12.00 del 21/5/93.
IL SEGRETARIO GENERALE DIRETTORE (dr. Corradino Poldomani)

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA (Provincia di Viterbo)
Si rende noto che nella segreteria di questo Comune è depositato per trenta giorni interi e consecutivi a decorrere da oggi il programma pluriennale di attuazione del Piano Regolatore Generale adottato con deliberazione consiliare n. 62 del 17 febbraio 1993.
Entro il periodo di deposito possono essere presentate (in duplice copia di cui una in carta legale) osservazioni da parte di enti e privati cittadini ai fini di un apporto collaborativo al perfezionamento del programma.
Civita Castellana, 5 maggio 1993
IL SINDACO ing. Angeletti Pietro

COMUNE DI SCANDICCI (Prov. di Firenze)
50018 - Piazzale della Resistenza
Tel. (055) 75911 - Fax (055) 7591320
AVVISO DI GARA (per estratto)
È indetta da parte di questa Amministrazione una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del Cimitero del capoluogo, ai sensi dell'art. 1 lettera c) della legge 2-2-73 n. 14.
Entità della prestazione: L. 1.054.000.000 per lavori a base d'asta; A.N.C.: Cat. II - Classe V - fino a L. 1.500.000.000.
Finanziamento: Mutuo Cassa DD.PP.
Il bando integrale sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e può essere ritirato presso l'Ufficio Legale di questo Ente.
Gli interessati a partecipare alla gara dovranno far pervenire all'ufficio legale di questo Ente, Piazzale della Resistenza, 50018 Scandicci (FI), apposita domanda in carta legale da L. 15.000 entro il 22-5-93, contenente la dichiarazione circa l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria e la classifica sopradette.
Scandicci, 29 aprile 1993
L'ASSESSORE AGLI AFFARI LEGALE prof. Eugenio Scalfes

Spesso le «sentenze» passano sotto silenzio ma sono molte le campagne di prodotti su cui ogni mese si pronuncia il giurì attraverso «bocciature» e «assoluzioni»

Le dispute filosofiche sull'ova Kinder i dibattiti sul dissetante Gatorade Il pigiama dimagrante? «Ingannevole» E il profumo va in tv solo dopo le 22,30...

Tutti in tribunale, si giudica lo spot

Dal cioccolato alle diete, centinaia di pubblicità «sospette»

Le uova Kinder, la bibita Gatorade, le creme dimagranti, gli anelli magici... Il giurì della pubblicità dice la sua su circa quattrocento casi all'anno, spesso curiosissimi, che quasi sempre però passano sotto silenzio. Riportiamo i pronunciamenti su alcune istanze, dibattute recentemente. Singolarissimi il ricorso logico-matematico sulle uova di cioccolato Kinder e la disputa per il «Gatorade di Barcellona».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Spot sui detersivi che lavano meglio, filmati per promuovere bibite, lanciare prodotti dimagranti o cucine a gas... Sono moltissime le campagne che il giurì della pubblicità boccia o «revisiona». Non sempre però se ne ha notizia. Ecco alcuni esempi di casi passati sotto silenzio.

L'ovetto Kinder e il calcolo delle probabilità. Questa campagna, alla fine, è stata «assolta». Ma il caso merita di essere ricordato per le sue implicazioni logico-matematiche. Il 29 gennaio scorso fu presentata un'istanza contro la società Ferrero, che aveva reclamizzato, in tv, le uova al cioccolato «Kinder Sorpresa». Nella pubblicità, apparivano degli animaletti, i «Ranoplà», che dicevano: «Mi trovi in ogni 5 Kinder». E poi: «1 sorpresa su 5». Il ricorso si era rivolto al giurì ritenendo questi spot «ingannevoli». Ingannevoli, perché? Perché non vi è nessuna garanzia di trovare una sorpresa su ogni 5 uova acquistate». E infatti: «Anche se Ferrero abbia effettivamente

Costo, 29.900 lire. Il Comitato di controllo ha ingiunto ai giornali di sospendere questa pubblicità. Motivazione: «Il messaggio è certamente fonte di inganno e di delusione per i consumatori più increduli e sprovvisti...»

«Ho perso 4 kg in 3 giorni...». Il grasso si può sciogliere come neve al sole: falso, indubbiamente falso, eppure messaggi del genere imperverano. Un caso per tutti. Il 30 gennaio scorso è stato ingiunto a Novella 2000 di sospendere la pubblicità di un prodotto dal nome fatato: «Snel-Li». Si reclamizzavano: un oroscopo «per dimenticare la fame»; la «fasciagirovita per trasformare in pochi attimi lo stomaco e parca»; le «tisane diuretiche e i sali del Mar Morto contro la cellulite»; il pigiama dimagrante... Seguivano improbabili testimonianze del tipo: «Sono veramente soddisfatta. In tre giorni sono diminuita di 4 chili e mezzo». Bocciata dal Comitato di controllo, perché «le frasi costituiscono fuori di dubbio esagerazioni idonee ad ingannare i consumatori. Il Comitato nell'ingiunzione ha zelatamente precisato: mancando i dati anagrafici dei testimoni, è impossibile verificare l'autenticità delle affermazioni citate».

«Vendetta... il profumo delle 22,30. Domanda difficile: gli atti d'amore, i baci e le carezze in tv fanno male ai bambini? Il giurì ritiene di sì. E, il 16 marzo, ha fatto scivolare ad ore tarde gli spot televisivi del profumo «Vendetta», apparsi sulle reti Rai, Publitalia e Teletipi 1. Il problema era stato sollevato dal Comitato di controllo, dal momento che le immagini dello spot, «giudicate estremamente realistiche ed esplicite nell'esibire le effusioni amorose», potevano offendere la sensibilità dei telespettatori, soprattutto se minorenni. La casa produttrice del profumo si era difesa, ricordando che lo stesso giurì aveva più volte giudicato «pertinente» la relazione fra «eros e profumo». Alla fine, però, è stato disposto che gli spot possono essere trasmessi solo dalle 22,30 in poi, «in base al presupposto che i ragazzi a quell'ora non frusciano del mezzo televisivo».

Il caso Gatorade. «Gatorade è il vincitore di Barcellona», diceva una pubblicità, apparsa l'estate scorsa sul Corriere dello Sport. E così il Comitato di controllo chiese l'intervento del giurì, dopo avere accertato che «gli atleti Gatorade vincitori di medagli olimpiche rappresentavano solo il 9,2 per cento del totale». Ne nacque una vera e propria disputa. Secondo il giurì, infatti, essendo il messaggio apparso una sola volta, era meglio lasciar perdere. Ma il Comitato di controllo ha insistito, esprimendo il proprio disagio. Il giurì, due mesi fa, ha confermato che sul messaggio di «Gatorade» non si deve procedere.

Nell'arco di un anno 400 «interventi» Ecco il vademecum per fare ricorso

ROMA. È l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria che, il più delle volte, solleva i casi di spot «sospetti» davanti ai giurì. L'Istituto, infatti, promuove due terzi circa delle istanze. Gli altri casi vengono sollevati dai consumatori e dalle aziende. Spesso, inoltre, l'Istituto chiede ai giurì di pronunciarsi in seguito a segnalazioni informali dei consumatori. In realtà, è pure possibile ai privati rivolgersi direttamente ai giurì, con una propria istanza. In questo caso, però, si affrontano le spese dei diritti amministrativi. Ogni anno ci sono circa 60 «sentenze»; poi, ci sono i casi in cui, intervenendo, con una ingiunzione, il Comitato di controllo (150 volte l'anno). Va detto che, spessissimo, non occorrono discussioni, né pronunciamenti: capita cioè che l'interessamento degli uffici dell'Istituto basti per modificare una campagna. Situazioni del genere si presentano circa 200 volte all'anno. E bene precisare che l'Istituto è un organo di autodisciplina, alle cui decisioni gli investitori pubblicitari sottostanno volontariamente: uno spot giudicato offensivo, inopportuno o denigratorio nei confronti di altri prodotti potrebbe, in linea teorica, continuare ad apparire in tv e sui giornali.

E i dentisti ringraziano «Nelle réclame in tv facevamo i play-boy Adesso siamo salvi»

ROMA. I dentisti italiani approvano la decisione del giurì della pubblicità che ha tolto la loro immagine dagli spot sul dentifricio: «Siamo contenti perché avevamo chiesto da tempo alle aziende un incontro per cercare di correggere l'immagine del dentista e renderla aderente alla realtà», ha spiegato ieri Giampiero Malagnino, presidente dell'Associazione dentisti italiani. «Eravamo in imbarazzo quando venivamo presentati come il play boy, il belloccio che faceva tardi la sera e arrivava assennato in studio. Quelle immagini non ci hanno offeso, ma ci hanno creato un certo disagio». E però: «Non siamo d'accordo con le motivazioni del segnale d'allarme per la banalità del prodotto. Solo il fatto che il dentifricio sia presentato in questo modo non ci trova consenzienti, bisogna trovare una formula che sia corretta. Il nostro apporto lo abbiamo sempre dato. Infatti quando le aziende scrivono «Approvato dall'associazione medici dentisti italiani», significa che abbiamo testato il dentifricio. È successo diverse volte che il contenuto del dentifricio non corrispondeva alla realtà e l'abbiamo corretto».

Scommesse all'inglese I «bookmaker» (quelli veri) sbarcano a Milano e fanno subito affari d'oro

Apra domani a Milano il primo ufficio di bookmaker in Italia. Proprietaria la compagnia anglo-svedese Ssp: «Scommettere da voi è reato, ma a Londra no. E noi faremo da tramite tra gli aspiranti giocatori e il legalissimo mercato inglese». Pur senza sede, la Ssp opera nel nostro Paese già da sei mesi, e ormai conta 10mila «clienti» per un giro d'affari di 100mila sterline a settimana.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Si chiama «La schedona» e non è un errore di stampa. È il gioco più gradito agli italiani che amano scommettere. E che a partire da domani avranno a disposizione un vero e proprio ufficio di bookmaker: il primo in Italia, aperto a Milano dalla società anglo-svedese Ssp International sports betting - scommesse sportive, per l'appunto. Perché se in Italia scommettere è reato, non lo è in Gran Bretagna (e nemmeno in Irlanda, Austria e Belgio, tanto per rimanere in Europa); e, inoltre, aggirato il codice penale, con una filiale che, aperta con l'innocevole licenza di ufficio informazioni, «intende fare da ponte tra gli aspiranti giocatori italiani e il legalissimo mercato di Londra», come spiega il responsabile Graham Wood. Che continua: «In realtà non abbiamo ancora capito che cosa è legale e che cosa non lo è. Anche perché sono anni che si parla di una normativa Cee che in materia adegui tutti i Paesi europei alla Gran Bretagna. Le leggi italiane sono molto chiare solo per quanto riguarda il Totocalcio, sicuramente vietato; ma scommettere all'estero tramite una compagnia londinese del tutto legale è molto diverso. E i nostri avvocati ci hanno assicurato che non intercorriamo in alcun reato. Insomma, rischia». D'altra parte, è dal novembre scorso che rischia, la Ssp; ovvero da quando, pur senza sede ma pubblicizzandosi attraverso alcuni dei maggiori giornali sportivi, ha iniziato ad operare in Italia, come peraltro fanno da tempo anche altre compagnie, perlopiù inglesi (tra le maggiori, la William Hill, per esempio). E l'Italia si è rivelata la classica gallina, dalle uova d'oro: «Subito dopo quello tedesco», prosegue Wood, «è il nostro mercato più importante per volume d'affari: un giro che ammonta a circa 100mila sterline a settimana. E noi di mercati ne copriamo quattordici». Niente maie davvero. Ancora Graham Wood: «Ormai abbiamo 10mila clienti, italiani in gran parte del Nord (dove la propaganda pubblicitaria è stata finora più puntuale, ndr), ma anche del Sud. Si divertono moltissimo, e vincono anche parecchio». Scommettono, manco a dirlo, soprattutto sulle partite di calcio, ma amano pure la Formula 1 e non snobbano il ciclismo. E, a proposito, «è in arrivo un bel gioco proprio sul prossimo Giro d'Italia», conclude Wood. Gli italiani della scommessa per procura sono avvertiti.

Ieri la Corte ha discusso la questione sollevata da un giudice di Cuneo A giudizio la legge sull'aborto Un pretore: «È incostituzionale»

Un altro attacco alla legge sull'aborto. Ieri la Corte costituzionale ha discusso la questione di legittimità sollevata da un pretore di Cuneo. Sotto accusa gli articoli che formano il nucleo della legge. La sentenza sarà emessa nei prossimi giorni. Ma i giudici della Consulta, negli anni passati, hanno confermato più volte la legittimità della legge. Intanto nuovi dati annunciano un ulteriore calo degli aborti.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Mentre il ricorso all'aborto diminuisce costantemente, a dimostrazione del fatto che le donne non usano l'interruzione di gravidanza come contraccettivo, la Corte Costituzionale è stata chiamata, ancora una volta, a pronunciarsi sulla legittimità della legge 194, ieri, in un'udienza pubblica. I giudici hanno discusso la questione sollevata da un giudice tutelare della pretura di Cuneo che era stato chiamato a pronunciarsi sul caso di una minore che, con l'assenso della madre, aveva chiesto di abortire. Sotto accusa gli articoli 4, 5 e 12 della legge sull'interruzione di gravidanza che riguardano, rispettivamente, le circostanze legittimanti l'aborto entro 90 giorni dal concepimento, gli accertamenti demandati al consulto

sentenze già emesse dai giudici costituzionali negli anni passati. Già nel 1975, prima ancora che la 194 fosse varata, la Corte si era pronunciata sulla illegittimità costituzionale dell'art. 576 del codice penale nella parte in cui non prevedeva che la gravidanza potesse essere interrotta quando ci fosse pericolo grave per la salute della madre. «Non esiste equivalenza», ha affermato la corte nella sentenza del 1975 - tra il diritto, non solo alla vita ma anche alla salute, proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare». Successivamente la Corte è stata chiamata più volte a pronunciarsi sulla legittimità della 194. Nel 1981 un altro giudice tutelare di Cuneo aveva messo in discussione gli articoli 4 e 12 ma la questione era stata rigettata dalla Corte. Il 14 aprile del 1988 i giudici rispondevano negativamente al pretore di Galatina che aveva sollevato questione di legittimità degli articoli 4 e 5. Infine il 31 marzo del 1988 la Corte dichiarava la manifesta inammissibilità della questione di illegittimità costituzionale dell'art. 5 sollevata dal pretore di San Donà del Piave il quale riteneva incostituzionale la norma in cui non

si riconosce rilevanza alla volontà del padre del concepito. Nonostante le carenze delle strutture, i mille attacchi ed anatemi della Chiesa, la legge 194 continua a funzionare. Nel 1992 le interruzioni di gravidanza sono diminuite del 4,8% rispetto al 1991. Dieci anni fa gli aborti erano il 31,4% in più di oggi. Un calo consistente che viene confermato di anno in anno dal ministero della Sanità e da quello di Grazia e Giustizia. Questa legge sarà messa in discussione dalla Corte Costituzionale? Le donne sono ottimiste. «Non dovrebbero esserci problemi, ci sono già state molte sentenze positive della Corte in proposito», afferma l'avvocata Marina Bottani che ha presentato ai giudici della Consulta un atto di intervento a favore della legge. La sentenza sarà emessa nei prossimi giorni. Ieri la Corte Costituzionale ha anche discusso dei matrimoni concordatari. A porre la questione è stata la corte di appello di Torino per la quale consentire che i matrimoni celebrati in chiesa possano essere sciolti solo dai tribunali ecclesiastici viola la sovranità dello Stato italiano e priva i cittadini della tutela della legge nazionale.

Genova, rivoluzione al «Galliera» «Pronto soccorso a pagamento»

GENOVA. Niente più pronto soccorso gratis al Galliera di Genova, uno dei due «giganti» - l'altro è il San Martino - della sanità ligure. Niente più, cioè, visite mediche scroccate gratis da chi non ricorre al pronto soccorso per urgenze vere e proprie, ma piuttosto per evitare di pagare parcella o ticket. Il consiglio di amministrazione del Galliera - che pur essendo integrato a tutti gli effetti nel sistema sanitario regionale, è un ente morale riconosciuto dallo Stato e quindi gode di un certo margine di autonomia - ha insomma dichiarato guerra ai pazienti per così dire «abusivi» del pronto soccorso, e lo ha

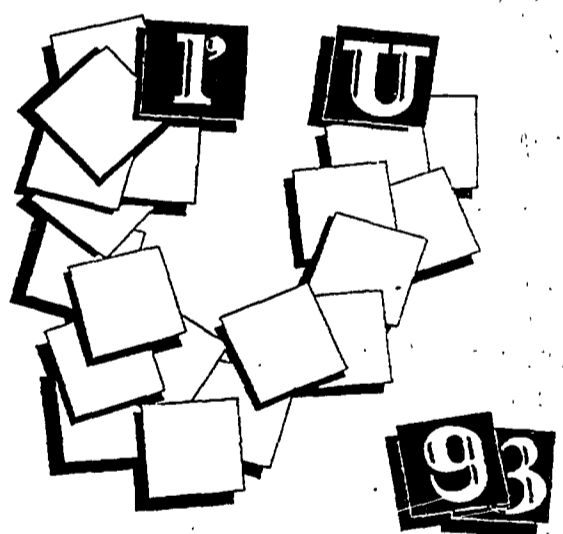
deciso cifre alla mano: nel 1992 le persone visitate nel reparto di prima urgenza sono state 64.281 e circa la metà di esse (31.492) sono state subito dopo dimesse. Come a dire che in generale le loro urgenze erano state molto «relative», a tutto scapito del servizio a disposizione delle urgenze vere. Il trend inoltre - certamente sull'onda delle restrizioni in materia di assistenza sanitaria - si presenta in netta salita: nel primo quadrimestre del 1992 le visite erano state 10.074, quest'anno tra gennaio e aprile sono salite a 10.822. D'ora in poi - in via sperimentale, come è stato precisato - non pagheranno la prestazione del pronto soccorso del Galliera tutti coloro per i quali verrà disposto il ricovero o un intervento chirurgico, e saranno visitati gratis anche quanti si rivolgono ai medici entro 12 ore dall'«evento traumatico», ferita, caduta o malore che sia. Non pagheranno neppure - naturalmente - gli utenti delle fasce più deboli, quelle cioè già esentate dai ticket. A pagare, in conclusione, sarà la categoria dei «turbini non-essenti»; quelli che, ad esempio, dovessero presentarsi con una distorsione «vecchia» di una settimana,

o cercheranno di spacciare per acuto un disturbo cronico, e così via. E pagheranno in ragione delle cifre minime stabilite dal tariffario nazionale: dalle 15 alle 100 mila lire a seconda delle diverse specialità, proprio come se si trattasse di normali visite ambulatoriali. All'atto pratico molto dipenderà dalle valutazioni dei sanitari di turno al pronto soccorso. «Il provvedimento - ripete il segretario generale del Galliera Domenico Crupi - è sperimentale, ma se davvero farà calare l'afflusso indiscriminato e ingiustificato al pronto soccorso, diventerà, almeno per il Galliera, una regola fissa».

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	1-11 Luglio
Aosta (Valle di Gressoney)	Gaby	Luglio
Genova	Expo	26 Ag. - 12 Sett.
Pavia	Voghera	ult. Ag. - pr. Sett.
Varese (Busto Arsizio)	Castellanza	17 Giu. - 4 Lug.
Gonza	Canzian	13-22 Ag.
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	2-13 Sett.
Rimini	Piazzale Indipendenza	19-27 Giu.
Reggio Emilia	Gorganza	8-18 Lug.
Prato	Via Roma	25 Giu. - 18 Lug.
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag. - 12 Sett.
Pesaro	Zona 5 Torri	21 Lug. - 1 Ag.
Teramo	Torforetto Lido	2-11 Lug.
Campobasso	Zona Fiera	Luglio
Potenza	Melfi	pr. sett. Sett.
Frosinone	Boville Emica	14-18 Lug.
Reggio Calabria	Fiera di Pentimele	Luglio
Calтанissetta	Campo Sportivo	11-26 Sett.
Carbonia		16-25 Lug.

Cooperativa Soci de l'Unità



QUANDO SI VOTA?
Il 6 giugno in più di mille comuni

PERCHÉ SI VOTA?
Per eleggere il sindaco

E QUESTA VOLTA LO SCEGLI TU
(E su l'Unità puoi trovare dei buoni consigli)

ABBONAMENTI ELETTORALI
Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
l'Unità nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli Roma, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de l'Unità.

Il Direttore Generale Ing. Ivano Grandi

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41
41100 Ferrara

Visto l'art. 20 della legge 193/1990 n. 55 si rende noto che all'appalto dei lavori di manutenzione degli impianti idrici e fognari del comprensorio consortile sono state invitate le seguenti ditte:

1) IER (Ra); 2) Cervellati Spa (Fe); 3) SACAIM Spa (Ve); 4) Ruscalla Spa (At); 5) Cons. Coop. (Fo); 6) Cons. Coop. Costruttori (Bo); 7) Cons. Ravegnate fra le Coop. di P. (Ra); 8) Cogni Spa (Po); 9) CER (Bo); 10) Ediliter (Bo); 11) CCPL (Re); 12) Coop. Costruttori (Bo); 13) Mazzanti Spa (Argenta Fe); 14) CLES (Siena Ro); 15) Callegari Spa (Narosica Vi); 16) Costrutrice SCL (Ra); 17) Progresso SCL (Argenta Fe); 18) Carra SCL (Bondono Bo); 19) Asstati Simex Spa (Bo); 20) Carra SCL (Bondono Bo); 21) Coop. Costruttori (Argenta Fe); 22) Berni SCL (Fe); 23) CMC (Fe); 24) Impresa Donà (S. Donà di PoVe Ve); 25) Margutti Bertolotti (Argenta Fe); 26) Sove Costruzioni Spa (Pa); 27) SAP (Pg); 28) Edilca SCL (Fe); 29) CEM (Monighedoro Bo); 30) Coop. Agricola di P. (Vignarano Prave); 31) Coop. Gascano Mattioli (Fe); 32) Serris Leopoldo (Lilata Ag); 33) Bogliolo Agostino (Villanova D'Albenga Sv); 34) Edilcoop (Crevolcore Bo); 35) Edilstrade Spa (Fe); 36) Santi Italo Spa (Pa); 37) Sarti Ing. Giuseppe Spa (Fe); 38) CIRA SCL (Ro); 39) SGA (Monighedoro Bo); 40) Edilformazioni (Villanova di Castenaso Bo); 41) Grazzini Cav. Fortunato Spa (Fi); 42) CESAM (Fe); 43) Cesi (Imola Bo); che al suddetto appalto hanno partecipato le imprese di cui al numero 1 - 2 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 12 - 13 - 17 - 18 - 23 - 31 - 38 - 39 - 43; che è risultata aggiudicataria ai sensi dell'art. 1 lett. D legge 2/27 n. 14 e Cons. Ravegnate fra le Coop. di P. (Ra).

Seminario nazionale del Pds

Le ragioni dell'equità
Principi e politiche per il futuro dello stato sociale

Introduce
Laura Pennacchi
responsabile nazionale delle riforme sociali

Relazioni di:
G.E. Andersen, A. Catasta, M. Ferrara,
E. Granaglia, A. Luciano, C. Mancina, N. Negri,
M. Paci, S. Patriarca, A. Rinaldi, S. Zamagni.

Presiedono:
G. Angius, M. D'Alema, D. Visani.

Roma, 6-7 maggio 1993
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324

Da Belgrado il leader dei radicali Seselj esorta i deputati che si riuniscono oggi a Pale, presso Sarajevo, a non seguire l'esempio del loro capo Karadzic e votare no

Izetbegovic chiede all'Onu di intervenire a protezione di Zepa, città musulmana bombardata dai serbi. Ghali: 70mila caschi blu in Bosnia Erzegovina per garantire la pace

Ultranazionalisti contro Milosevic

«Fratelli serbi di Bosnia, respingete il piano Vance-Owen»

I deputati serbo-bosniaci si riuniscono oggi a Pale, presso Sarajevo, per dire sì o no al piano Vance-Owen che prevede la suddivisione della Bosnia in dieci province. Il loro leader Karadzic cercherà di convincerli che non c'è alternativa, pena il duro intervento militare internazionale. La cittadina musulmana di Zepa bombardata dai serbi. Ghali: 70mila caschi blu per la pace in Bosnia Erzegovina

ha fatto eco un discorso del leader della formazione gemella montenegrina, Rade Leskovic dai toni ancora più aspri: «Vogliono impedire ai serbi di dar vita ad uno Stato unitario nei Balcani. E allora anziché uno ne creeremo due». Secondo Leskovic i serbi di Bosnia dovrebbero respingere il piano Vance-Owen e creare assieme ai serbi di

Croazia uno Stato separato che potrebbe chiamarsi «Serbia occidentale». In serata il segretario dell'Onu Boutros Ghali ha proposto l'invio di 70mila caschi blu in Bosnia Erzegovina per l'attuazione del piano di pace. Intanto la guerra continua: l'artiglieria delle milizie serbo-bosniache ha pesantemente bombardato la cittadi-

na di Zepa nella Bosnia orientale. A Zepa si trovano quarantamila civili musulmani in gran parte profughi da altre località cadute in mano ai serbi. Secondo fonti ufficiose gli attaccanti hanno infranto le linee di difesa musulmane e devastato alcuni villaggi alle porte di Zepa. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha

lanciato un appello alla comunità internazionale affinché intervenga per porre fine ai bombardamenti ed ha chiesto una riunione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che dichiarò Zepa «zona protetta» come già è stato fatto per Srebrenica. Anche un portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu

per i rifugiati ha detto che sia Zepa sia Gorazde altra città assediata dai serbi dovrebbero essere proclamate «zona protetta» sotto il controllo militare delle Nazioni unite. Lo stesso portavoce, il comandante Barry Frewer ha aggiunto di non potere confermare però le notizie sull'attacco portato ieri a Zepa. «È frustrante per noi quella città è una sorta di buco nero non abbiamo nessuno nella zona che possa riferirci cosa sta realmente accadendo».



Soldato dell'Onu si aggira con le stampelle all'aeroporto di Sarajevo

BELGRADO Non una sola parola di commemorazione sui giornali. E sulla sua tomba soltanto la corona deposta dalla vedova Jovanka. Il tredicesimo anniversario della morte di Josip Broz Tito è stato in totale ignorato dalle autorità. La Jugoslavia del 1993 è, anche in questo, lontana anni luce dal paese che Tito edificò e guidò per trentacinque anni. A lui del resto ed al suo federalismo iper-decentrato, il nazionalismo serbo ed il suo massimo esponente ufficiale Slobodan Milosevic, attribuiscono buona parte di responsabilità nella rovina del paese. I belgradesi comunque in queste ore hanno altro cui pensare. L'attenzione generale è rivolta verso la riunione che il Parlamento serbo-bosniaco terrà oggi a Pale vicino Sarajevo. I deputati dell'autoproclamata Repubblica sono chiamati a dire un definitivo sì o no al progetto Vance-Owen per la suddivisione della Bosnia in dieci province autonome. Ascolteranno il loro capo di Stato Radovan Karadzic che due settimane fa li aveva invitati a votare contro esortarli ora ad approvare il piano Karadzic spiegherà probabilmente che non c'è alternativa «pena esposti ad una dura punizione militare da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati».

A chi daranno retta? I parlamentari serbo-bosniaci? Al loro presidente ed alla voce del realismo, oppure alla loro passione nazionalista ed agli incoraggiamenti a resistere che non mancano di giungere dagli ambienti politici estremisti di Belgrado? Sinora Karadzic è sembrato agire abbastanza in sintonia con l'assemblea di Pale. Chi sfuggiva al suo controllo se mai erano i capi militari e le varie bande che combattono in nome della «patria serba». A perorare la causa del buon senso e del compromesso verrà a Pale lo stesso Slobodan Milosevic il presidente serbo lo scorso fine settimana ad Atene è riuscito a convincere Karadzic che non era più tempo di tirare la corda. Ciò gli è valso l'approvazione di governi prima molto critici nei suoi confronti (è stato persino chiesto che venga processato per crimini di guerra) e di larga parte dell'opinione pubblica del suo paese. Dalla sua parte, una volta tanto si è schierata anche l'opposizione più dura quella di Vuk Draskovic. Al contrario l'ultranazionalista Vojislav Seselj gli ha voltato le spalle. «Ciò che si chiede ai serbi di Bosnia - ha dichiarato Seselj - è la capitolazione la rinuncia a metà del loro spazio vitale. Questo non accadrà». Seselj è a capo del Partito radicale serbo. Alle sue parole

PIANO VANCE-OWEN
Conto alla rovescia per la pace in Bosnia

Gli alti funzionari della NATO hanno sottoposto i piani alle Nazioni Unite per far rispettare l'accordo di pace Vance-Owen sulla Bosnia con uno spiegamento di oltre 75.000 truppe. L'operazione comprenderà più di 30.000 soldati americani e 9.000 soldati inglesi.

- Rispetto del cessate il fuoco:** entro tre giorni dall'approvazione delle Nazioni Unite del piano di pace Vance-Owen.
- Armagli pesanti:** devono essere fatti ritirare dai dintorni di Sarajevo entro 5 giorni dal cessate il fuoco.
- Ritirate:** le truppe devono essere smobilitate dai territori fissati nel piano entro i successivi 40 giorni.

Attuali linee di divisione
Zone di conflitto, Aree serbe, Aree croate, Aree Musulmane, Aree miste.

Piano Vance-Owen
Proposta ONU di un corridoio di controllo.

GRAPHIC NEWS P&G Infograph

Armi e obiettivi Nato per la Bosnia

Arsenale aereo
I B-52 potrebbero lanciare il loro carico da 16.750 metri di altezza.
B-52 Bombardiere
F-117A Caccia Stealth: Disegnato per risultare invisibile al radar, può lanciare con precisione bombe laser guidate.
F-15E Eagle
A-6 Intruder: Aerei caccia che attaccano con bombe laser guidate e missili a raggi infrarossi.
EF-111A: L'attacco può essere protetto da questi aerei con l'obiettivo di svolgere attività di contromisura di guerra elettronica e di soppressione.
E3-AWACS: Le azioni aeree e di terra possono essere dirette a distanza da questi aerei.
Portaerei: Portano aerei da combattimento A-16 e caccia F/A-18.
Sottomarinari: Trasportano missili Tomahawk mare-terra.
Obiettivi possibili: Posizioni militari serbe intorno alla città, Stazioni radar, Ponti, Depositi di benzina, depositi di munizioni, centro di controllo e comando per la produzione di armi leggere.

P&G Infograph

Clinton chiede truppe russe nella forza Onu

Entro 72 ore dal «sì» serbo-bosniaco i marines saranno in Bosnia per far rispettare la tregua. Christopher a Mosca per strappare la collaborazione dei soldati russi.

Ma i marines fianco a fianco in Bosnia coi camisti russi e solo uno dei scenari possibili. Che vale solo nel caso che oggi il Parlamento serbo-bosniaco approvi il piano di pace firmato ad Atene dal loro presidente Karadzic. «Prima di decidere di mandare anche un solo soldato americano staremo a guardare gli sviluppi», ha ribadito Clinton. L'accordo di Atene prevede che entro in vigore il cessate il fuoco entro 72 ore dall'approvazione formale del piano da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu scatta subito dopo il sì dei Serbi. Entro 24 ore dall'inizio del cessate il fuoco le parti in conflitto sono tenute a rivelare la dimensione e la localizzazione delle proprie forze della rispettiva artiglieria pesante e dei campi minati. A questo punto scatta l'operazione multinazionale con l'invio

in campo delle forze che hanno il compito di assicurare la realizzazione degli accordi che prevedono tra l'altro il ritiro simultaneo dei combattenti dai fronti. L'allontanamento entro 15 giorni dell'artiglieria pesante da portata di tiro Sarajevo e poi il sequestro da parte dell'Onu delle armi pesanti. Pacificata così la Bosnia potranno intervenire truppe specializzate del genio a riparare infrastrutture, ponti, linee di comunicazione e ripristinare acqua, luce gas e proteggere il movimento delle popolazioni civili. L'altro scenario nel caso che i Serbi bosniaci dicano di no o continuino le ostilità è l'inizio dei bombardamenti aerei contro le postazioni di artiglieria e gli stessi ponti strade e linee di comunicazione che altrimenti i genieri alleati dovrebbero riparare. Voglia o non voglia Eltsin

I piani di intervento dell'esercito di pace sono stati preparati dall'ammiraglio Jeremy Michael Boorda il comandante delle Forze alleate nell'Europa meridionale in base ad un «ordine di operazioni confidenziale» firmato qualche settimana fa dal suo superiore diretto il comandante supremo delle forze alleate in Europa generale Shalikashvili. Sarà lo stesso ammiraglio Usa a comandare l'operazione di pace in Bosnia dal quartier generale Nato di Napoli mentre il coordinamento sul terreno a Sarajevo sarebbe affidato ad un generale inglese. L'asse della strategia Usa è mettere in campo forze di dimensione tale da «coraggiare ogni tentazione di rompere la tregua. Il piano Nato prevede l'impegno di almeno 75.000 uomini di cui un terzo sarebbero truppe americane. Ma dal Pentagono nel confer-

mare i piani di intervento fanno sapere che la partecipazione Usa potrebbe essere anche più ampia. Calcolano che tra avvicendamenti di unità e sforzo logistico complessivo per sostenere l'operazione, dovranno impegnare altre decine di migliaia di soldati. Il capo di Stato maggiore Usa generale Powell aveva a suo tempo calcolato che se non si vogliono spiacevoli sorprese per separare i contendenti (100.000 musulmani e 100-120.000 serbo-bosniaci) ci sarebbero voluti almeno 150.000 «pacifictori».

NEW YORK 1.220 manne a bordo della squadra di pronto intervento anfibo della USS Saipan sbarcano a Spalato e a Ploce. Mentre contemporaneamente 3.000 paracadutisti, probabilmente il 325^o Airborne Infantry Regiment di stanza a Vicenza e il battaglione delle Forze speciali di stanza a Bad Tölz in Germania prendono il controllo dell'aeroporto di Sarajevo e dintorni. Obiettivo immediato prepara-

re il terreno all'arrivo dei mezzi corazzati pesanti anche loro dalle basi Usa in Germania, via ferrovia o via nave attraverso i porti occupati dai marines. La 1^a divisione corazzata di stanza a Bad Kreuznach o la 3^a Divisione di fanteria meccanizzata 18.000 uomini e 4.000 mezzi corazzati. Gli M-1 Abrams e Bradley Francia e Gran Bretagna potrebbero aggiungere un'altra divisione a testa ai 9.000 soldati che hanno già in

parere, la totale responsabilità degli scontri e del «sangue versato» che hanno tentato di far denare «la società russa dalla strada pacifica delle riforme e di imporre metodi di violenza politica nel paese». Per questa ragione Eltsin e Cernomyrdin hanno promesso di «fare tutto quanto è nelle nostre possibilità» per impedire che simili provocazioni non si ripetano. Ovviamente, il Cremlino ha inquadrato le azioni degli estremisti nel clima post-referendum che ha dato un forte sostegno alla politica delle riforme. Ma l'accusa è sbattuta. Konstantinov ha detto che i manifestanti hanno dovuto difendersi con il lancio di pietre dall'attacco della polizia. Il capo della polizia di Mosca il generale Vladimir Pankratov a cui è stato addebitato da parte dei «democratici» un compor-

amento sin troppo «umanitario» nei confronti dei manifestanti che sarebbe provato dall'alto numero di agenti rimasti feriti, ha sostenuto che gli scontri avrebbero portato a centinaia di vittime se fossero intervenuti per prima gli uomini delle forze speciali gli addestratissimi «Omon». La polemica ha investito il ruolo del parlamento il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev, da oggi impegnato nei colloqui sulla situazione jugoslava con il segretario di Stato Warren Christopher, ha definito il Soviet supremo come il «quartier generale» delle forze che vogliono riportare la Russia fuori dal mondo democratico. In diretta tv, sempre ieri, la bordata di Ruslan Khasbulatov. «La strage non è stata casuale. Si è trattato di una provocazione di ambedue le parti

Germania: sentenza storica

Amburgo elezioni nulle

La Corte costituzionale condanna i partiti

BERLINO clamorosa decisione della Corte costituzionale di Amburgo: le elezioni che si sono tenute due anni fa per il governo della città anseatica (la quale costituisce uno dei 16 Länder della Repubblica federale) non erano regolari e perciò vanno ripetute. La sentenza unica nella storia della Germania del dopoguerra è stata pronunciata al termine del procedimento su un ricorso presentato da un certo signor Markus Wegner, sconosciuto (fino a ieri) esponente della Cdu locale. Costui aveva accusato il suo stesso partito di aver commesso delle irregolarità all'atto della scelta dei candidati. In particolare quando nel novembre del '90 e poi nel gennaio del '91 le assemblee di partito votarono i candidati lo fecero con una procedura sbagliata e non conforme alla legge (al cui rispetto in Germania

Ora Mosca ha paura di nuovi incidenti per la festa della vittoria sul nazismo

I gravi incidenti del primo maggio hanno messo la polemica al vertice del potere in Russia. Eltsin e Cernomyrdin hanno avvertito: «Non saranno tollerate nuove provocazioni». Sen timori per le manifestazioni del 9 maggio, anniversario della vittoria sui nazisti, Khasbulatov in tv ha accusato il sindaco e gli estremisti Ma ha aggiunto «La provocazione per deviare l'attenzione dalla corruzione dei vertici».

anche i partiti debbono ispirare i propri comportamenti. I candidati ad entrare in lista in vece di essere votati uno per volta sarebbero stati votati, a blocchi di dieci impedendo di fatto la discussione e la valutazione su ogni singolo nome. Ciò secondo Wegner e anche secondo il presidente della Corte Helmut Pflaum, che gli ha dato ragione avrebbe discusso un certo numero di aspiranti candidati configurando una grave violazione della democrazia interna del partito. Da qui la decisione di invalidare le elezioni per il parlamento del Land nonché quelle per cinque consigli circoscrizionali su sette. Che succederà ora? La Corte ha invitato il governo del Land un monocolore socialdemocratico a convocare «senza esitare» nuove elezioni.



Il presidente del parlamento russo Khasbulatov

MOSCA Gli scontri del Primo Maggio (570 feriti tra poliziotti e manifestanti) al limitare della piazza Gagarin di Mosca hanno successo come non mai, la tensione politica e l'attenzione è adesso rivolta soprattutto alla prossima domenica quando, nel giorno della festa della vittoria (l'anniversario della sconfitta dei nazifascisti) è rimasto festa na-

Si è chiuso ieri a Manhattan il processo per l'affidamento. Un ruolo chiave giocato dai pareri degli psicoanalisti

La sentenza entro il mese. Già scontata l'assegnazione dei tre bambini alla madre. Tra venti giorni altro round

Pari il match Allen-Farrow. Woody potrà vedere i figli?

Si è chiusa ieri, con le contrapposte arringhe degli avvocati, la fase dibattimentale del processo Allen-Farrow. Ora tocca al giudice Wilk - che si prevede concederà a se stesso qualche settimana di tempo - l'onere di decidere a quale dei due genitori spetti la custodia dei tre figli contesi. Ma chiuso un fronte giudiziario già se ne apre un altro: quello per l'annullamento dell'adozione della piccola Dylan.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. È davvero una storia infinita, quella della guerra giudiziaria tra Woody Allen e Mia Farrow. E queste sono le ultime notizie dal fronte, ieri, nell'aula 341 della Corte Suprema di Manhattan, i principi del foro che rappresentano le due stars si sono esibiti nei rispettivi closing arguments. Ovvero: in quelle arringhe finali che, pur chiudendo la fase dibattimentale del processo, sono ben lungi dal rappresentare il preludio all'ultimo atto della storia. Ora, infatti, toccherà al giudice Wilk decidere a quale dei due contendenti - e con che limiti - spetti la custodia dei tre bambini (Dylan, Satchel e Moses) ai quali, in questa lunga e feroce guerra, è stata riservata la parte degli ostaggi. Tempo prevedibile di elaborazione della sentenza: da tre settimane ad un mese.

E non si tratta, a conti fatti, neppure d'una tregua. Il prossimo 24 maggio, infatti, in un'altra aula di tribunale, Woody e Mia torneranno ad incrociare le spade in una nuova e non meno violenta

contesa legale: quella che specificamente riguarda l'adozione della piccola Dylan da parte di Allen. Un'adozione che, un tempo avocata da Mia con lusinghiere parole - «Woody è molto più d'un padre naturale» - viene ora dalla stessa Mia giuridicamente contestata. La ragione? Woody aveva, a quei tempi, già consumato il suo «incestuoso» e fedifrago rapporto con Soon Yi. Unico pregio del processo: contrariamente a quello appena sospeso nell'aula 341, sarà rigorosamente chiuso alla stampa.

Il cono di luce dei riflettori resta dunque stancamente puntato sul giudice Wilk e sulle sue non troppo prossime decisioni. Le quali, a detta degli esperti, si muovono in realtà tra margini alquanto ristretti e prevedibili. Che Woody Allen possa uscire vincitore dalla causa - ovvero possa ottenere la custodia dei tre bambini - è praticamente escluso. La sua relazione con Soon Yi e l'ancora non totalmente svanita inchiesta per le molestie sessuali ai danni di Dylan hanno rappresentato, fin dall'inizio, osta-

coli insormontabili. E l'immagine di genitore assente e distratto, che Allen ha riproposto nel corso del processo, non ha certo contribuito a migliorare le sue chance di vittoria. Ma assai probabile è che il giudice gli conceda quei «diritti di visita senza supervisione» che, probabilmente, rappresentavano fin dalle prime battute il solo e vero obiettivo della sua sfida legale contro Mia.

Non ci saranno, dunque, colpi di scena finali. Ed è probabile che la vera storia di questo processo - che solo un estremo e saggio ripensamento del giudice ha salvato dagli occhi onnivori delle telecamere - già si sia totalmente consumata nella lunga (e non di rado involontariamente esilarante) teoria dei testimoni sfi-

lati in queste lunghe settimane di dibattimento.

Grande protagonista dello spettacolo, una delle professioni più bersagliate - in un rapporto di amore-odio - dai film di Woody Allen: quella degli psicoanalisti. Sotto i sempre più perplessi sguardi del povero giudice Wilk non sono sfilati almeno una decina: quelli che - da 33 anni - hanno in cura lo stesso Woody, quelli che si sono occupati di Mia e delle sue ansie materne, quelli che hanno impietosamente «strizzato gli innocenti cervelli dei bambini prima allegramente collezionati e quindi, contesi come prede nella guerra intrapresa dalla celebre coppia; quelli, infine, che si sono impegnati - senza grossi risultati, si direbbe - in «sedute famigliari colletti-

ve». E da essi giudice e cronisti non hanno appreso che un'unica e piuttosto scontata verità: quella che impone a ciascuno dei protagonisti una indefinita - e non gratuita - continuazione delle terapie fin qui intraprese.

Torna in mente una delle più belle battute che Woody aveva dedicato alla categoria nel corso di uno dei suoi più celebrati film, «Annie Hall». «Sono quindici anni - diceva il protagonista della storia - che sono in cura dallo psicanalista. gli do ancora sei mesi e poi vado a Lourdes». Avrebbe seguito quel geniale consiglio, il vero Allen avrebbe forse risparmiato a se stesso ed al mondo lo spettacolo, ancora inconcluso, di questo processo.

U.M. Cav.



Woody Allen

Diritti umani
La Levi's abbandona la Cina

NEW YORK. La «dilagante violazione dei diritti umani» da parte della Repubblica popolare cinese ha spinto la Levi Strauss a tagliare le proprie relazioni commerciali con le aziende dell'ex Impero di Mezzo. La decisione è importante più sotto il profilo psicologico che sotto quello dell'impatto economico sulle due parti coinvolte. La Levi's ha fatto sapere infatti che il suo giro d'affari nel Paese è per il momento trascurabile, data l'assenza di una diffusione di massa dei suoi jeans. E anche per la Cina il danno sarà alquanto contenuto: la società Usa non possiede infatti impianti manifatturieri nella repubblica e anche il valore complessivo dei contratti in appalto alle aziende cinesi è limitato a circa 50 milioni di dollari l'anno. Ma la mossa della Levi's è destinata a influenzare il dibattito politico in corso a Washington circa il rinnovo della clausola della nazione più favorita alla Cina. Alla base del dibattito è proprio la volontà dell'amministrazione Clinton di subordinare la concessione dello speciale status commerciale a Pechino al maggiore rispetto dei diritti umani nel Paese.

Sri Lanka
Identificato assassino presidente

NEW DELHI. È stato un giovane di circa vent'anni, militante delle Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (Lte), ad assassinare il presidente dello Sri Lanka Ranasinghe Premadasa durante la sfilata del primo maggio. Lo hanno dichiarato ad alcuni giornalisti «fonti tamil», secondo le quali l'assassino si chiamava Suryakumar ed era nato a Jaffna, nel cuore del paese Tamil. Il giovane, che è morto facendo esplodere la bomba che ha ucciso Premadasa e altre ventidue persone, militava nell'Lte da sei anni. Mentre si conferma la «pista tamil» per l'assassinio, il Parlamento cingalese si è riunito ieri per la prima volta dopo la scomparsa del presidente. La seduta si dovrà concludere con l'elezione del sostituto di Premadasa. Per ora, il facente funzioni di presidente Dingiri Banda Wietunge del partito di governo United National Party (Unp) è l'unico candidato. Se entro il 7 maggio non saranno state presentate altre candidature, Wietunge sarà eletto automaticamente alle nuove elezioni presidenziali, previste per il dicembre del 1994.

Otto per mille 1993: dai un *taglio nuovo* alla tua scelta.

TBWA

Infondate accuse di clientelismo al capo del partito repubblicano

Un'infelice battuta costringe Clinton a scusarsi con Dole

È già cominciata, tra Clinton ed i suoi avversari, la tradizionale «guerra delle battute». Ed il presidente, scivolato su una mal documentata spiritosaggine rivolta al capo repubblicano Bob Dole, ha goffamente perduto il primo round. Costretto ad umiliarsi in pubbliche scuse, Bill Clinton ha tuttavia buone chances di vittoria finale. Il suo asso nella manica: l'incontenibile volgarità «anti-Hillary» degli avversari.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Aveva ancora una volta cominciato assai bene, William Jefferson Clinton. Ed impadronitosi del microfono con l'accattivante spontaneità d'uno sperimentato *comedian*, aveva regalato alla platea una fulminante battuta iniziale. «Non mi pare - aveva detto - che, comparativamente parlando, i miei primi cento giorni siano andati tanto male. William Henry Harrison, di questi tempi, era già morto da 68 giorni».

Sembrava fatta. Con un solo e geniale colpo, il neo-presidente aveva testimoniato - di fronte a quella selezionatissima e maliziosa audience di stagionati corrispondenti - due essenziali virtù. Ovvero: tanta una indiscussa competenza storica (il presidente Harrison, narrano gli annali, morì in effetti di polmonite nell'aprile del 1841, un mese dopo aver pronunciato, sotto una pioggia battente, il proprio discorso inaugurale), quanto una naturale ed assai brillante propensione all'auto-ironia.

Il problema è che, trascinato da questo iniziale successo, Bill Clinton aveva - come spesso gli capita - voluto strafare. Ed abbandonate le sicure sponde di quell'apprazziatissimo *self-deprecating humor* - l'autoironia, appunto - non aveva esitato a lanciarsi in un incontrollato tiro a segno contro tutti i suoi avversari. Inevitabile una scivolata. E sorte aveva voluto che un tale capitombolo si consumasse proprio nel temone del suo più agguerrito ed aggressivo avversario. Battuta dopo battuta, infatti, Clinton aveva - sardonicamente e frotteolosamente accusato Bob Dole, capo del partito repubblicano e recente affo-

satore del «programma di stimolo all'economia», d'essere l'ispiratore d'una iniziativa clientelare nel nativo Kansas - la trasformazione di un vecchio ospizio in casa galleggiante - costata al contribuente americano 23 milioni di dollari. Falso. Ad una verifica è risultato che quei 23 milioni non erano in realtà che 500 mila dollari. E che del tutto marginale era stato, nel loro stanziamento, il ruolo del senatore Dole. Risultato finale: pubbliche ed umilianti scuse della Casa Bianca al leader repubblicano.

La prima discesa in campo del Clinton umorista s'è così apparentemente risolta - a conferma d'una più generale tendenza - in un'una mezza disfatta. E tuttavia eccellenti - sul secondario ma non irrilevante fronte della «guerra delle battute» - restano a detta degli esperti le possibilità di trionfo finale del presidente in carica. Per capirlo, del resto, basta guardare il più nuovo ed originale tra i prodotti che la satira a lui avversaria ha messo sul mercato in questi mesi: *Slick Times*, un trimestrale che, teoricamente dedicato agli sbeffeggiamenti antipresidenziali, sembra in realtà prigioniero d'un assai goliardico «complesso Hillary». Questa la più raffinata tra le innumerevoli battute che la rivista - fondata da tale Michael Dalton Johnson - dedica alla *first lady*. «Sapevo perché Hillary portava sempre gonne lunghe? Perché così non le si vedono le palle».

Ovvio che, di fronte ad avversari di questo calibro, il presidente ha un solo vero nemico da sconfiggere: se stesso e la propria esuberanza.

U.M. Cav.



UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Quest'anno, invece di ricadere nelle solite scelte obbligate, destina l'otto per mille dell'IRPEF ad una grande struttura umanitaria internazionale. L'Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Una Chiesa evangelica protestante che si mantiene

con il contributo volontario dei propri fedeli, non partecipa alla ripartizione percentuale delle scelte non espresse, e che, anche se non ha

ancora ricevuto dallo Stato i soldi degli scorsi anni, dedica il 100% dell'otto per mille per aiutare la gente che ne ha



MODELLI IRPEF 101, 201, 740 E 740.

veramente bisogno. Da quando la nostra Chiesa è nata, più di un secolo fa, ci siamo fatti una gran-

de esperienza in tutto il mondo. In America Latina, in Asia, in Africa, con progetti sanitari e l'assistenza alle

madri ed ai bambini; con progetti agricoli e per il risanamento idrico; con l'assistenza ai lebbrosi, le

scuole, i progetti alimentari. E proprio qui, in Italia, con l'assistenza ai giovani, agli anziani, agli alcolisti e ai tabagisti.

Se vuoi saperne di più, chiama il nostro Numero Verde. **NUMEROVERDE 1678-65167** Oppure scrivi in Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 ROMA.

Dai un *taglio nuovo* alla tua scelta.

**Ai funerali di Bérégovoy
il presidente pronuncia
con voce rotta dall'emozione
parole pesanti come macigni**

**I due rivali, Fabius e Rocard
seduti l'uno accanto all'altro
Nevers una città in lutto
La cerimonia nella cattedrale**

Mitterrand: «Hanno dato il suo onore in pasto ai cani»

Pierre Bérégovoy è stato sepolto ieri a Nevers, la città della quale era sindaco. Dopo la cerimonia funebre religiosa, fuori dalla cattedrale François Mitterrand ha preso la parola per la prima volta dalla sera di sabato scorso: «Tutte le spiegazioni del mondo - ha detto il capo dello Stato - non giustificherebbero che si sia potuto dare in pasto ai cani l'onore di un uomo e quindi la sua vita».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È stata la giornata dei simboli. Simboli antichi e durevoli, come le navate della cattedrale di Nevers e i salmi e i canti e le musiche che l'hanno riempita ieri pomeriggio. Simboli nuovi che ieri non si volevano volatili ed effimeri, che si spera segnino una svolta nei costumi politici della vecchia Francia: amici e avversari uniti nell'estremo omaggio a Pierre Bérégovoy, a significare un incivilimento, un passo avanti, l'umiltà del sacrificio che si commemorava. C'erano, con Mitterrand e i socialisti,

Balladur e Giscard d'Estaing, Philippe Seguin e Charles Pasqua. C'erano soprattutto, seduti uno accanto all'altro, Michel Rocard e Laurent Fabius. L'immagine lacerante - se si pensa alla profondità irreversibile della rottura tra i due - di un'armonia diventata tale soltanto davanti alla morte: «La mia unica preoccupazione - aveva detto Bérégovoy qualche giorno fa - è di preservare l'unità socialista». C'è riuscito per un momento, ma al prezzo più alto che ci sia.

Funerali di un primo mini-

stro suicida a Nevers. La città sta al centro della Francia, immersa nella campagna ma provincializzata da un millennio dalla Loira che gli dà un porto e fiordi commerci. Fuori dalla cattedrale, al di là di un corridoio di duecento metri di fiori deposti da mani piotose, migliaia di persone e una città morta, sprofondata nel lutto. Scuole e negozi chiusi, trasporti fermi. Tutti a seguire la messa funebre dagli altoparlanti. E alla fine della messa, dopo Rossini e Mozart e i canti religiosi, si sono diffuse le sorprendenti note - per volontà espressa della vedova - di una musica che piaceva a Bérégovoy, la sua «canzone preferita»: il «Tema di Lara», la melodia che accompagnava le peripezie di Omar Sharif e Julie Christie nel «Dottor Zivago».

Gli occhi di tutti erano su François Mitterrand, che da sabato sera si era chiuso nel silenzio. In chiesa è apparso una maschera bianca, come di cera. Le mani tradivano l'emozione, si contorcevano nervose

una sull'altra. Poi, fuori, nella platea della Repubblica, chiusa tra cattedrale, municipio e palazzo ducale Mitterrand ha preso finalmente la parola. Un discorso breve, nel corso del quale la voce si è incrinata più volte. Un discorso semplice, in difesa dell'uomo e del primo ministro. Come avrebbe fatto in un dialogo informale. Bérégovoy era uno dei migliori figli di Francia, il suo motto era «coraggio, disinteresse, dedizione al bene pubblico». Bérégovoy aveva governato benissimo. E qui Mitterrand ha perfino citato il «Wall Street Journal», il «New York Times», la «Frankfurter Allgemeine», i giornali più autorevoli che avevano riconosciuto a Pierre Bérégovoy l'impresa «straordinaria» di rendere il franco e l'economia forti e solidi «anche più di quella tedesca». Come per avvertire Edouard Balladur che si appresta a render nota la sua relazione sullo stato del paese: che non si permetta di far demagogia, di fornire versioni distorte dell'eredità rice-

uta. Poi è arrivato il sussulto di sdegno, rabbioso come un pugnale squaninato. «La preferito morire piuttosto che subire l'affronto del dubbio... tutte le spiegazioni del mondo non giustificano che si sia potuto dare in pasto ai cani l'onore di un uomo e quindi la sua vita». «Can». La parola è piombata come un macigno. Mitterrand non è andato oltre. Non ce n'era bisogno. Quel giudice che ha violato il segreto istruttorio dell'indagine che stava conducendo, quei giornali e giornalisti (il «Canard Enchaîné»,



Mitterrand accanto alla vedova di Bérégovoy

Spagna Montserrat Caballé si candida alle elezioni



Il famoso soprano Montserrat Caballé (nella foto) si è candidato al parlamento spagnolo per le prossime elezioni politiche del 6 giugno. Lo ha annunciato ieri a Barcellona il presidente regionale catalano Jordi Pujol, leader del partito autonomista «CiU» (Convergència e Unió) di cui la cantante è ora capofila. Montserrat Caballé, nata a Barcellona 59 anni fa, aveva spesso partecipato nel recente passato a iniziative politiche autonomiste catalane ed anche la sua partecipazione agli spettacoli, sia di inaugurazione che di chiusura, delle Olimpiadi di Barcellona dell'anno scorso aveva avuto un sottotono regionalista favorevole, appunto, al CiU. Il soprano cominciò la sua carriera come comprimaria e il suo primo grande successo risale al 1965 nell'interpretazione di «Lucrezia Borgia» di Donizetti. Si è poi principalmente affermata nel repertorio del «Bel canto» italiano («Norma» e «Il pirata» di Bellini, «Maria Stuarda» di Donizetti, «La donna del lago» di Rossini).

India Cento morti in scontri indù-musulmani

Una nuova esplosione di violenza fra indu e musulmani nello Stato indiano nordorientale di Manipur, al confine con la Birmania, ha causato un centinaio di morti, fra cui donne e bambini, e 150 feriti. Non è ancora chiara la causa degli scontri. Pare che attivisti separatisti indu abbiano preteso denaro dagli abitanti dei villaggi musulmani, reagendo al rifiuto con attacchi in forze. Dal distretto di Thoubal, primo focolaio delle violenze, gli scontri si sono estesi alla stessa capitale dello Stato, Imphal, dove cinque studenti musulmani sono stati bruciati vivi. Le autorità di Manipur hanno chiesto al governo centrale l'invio di duemila soldati mentre il coprifuoco veniva esteso ad altre zone fra cui Samorou, Langthabal, Urubok e Kancipur, dove nelle ultime ore è stata segnalata l'uccisione di cinque scolari.

Usa Donald Trump dichiara «guerra» ai pellerossa

Il megamilionario Donald Trump dichiara «guerra» agli indiani: armati di carta da bollo, i legali del costruttore americano hanno citato in giudizio il governo federale degli Usa, «colpevole» di aver permesso ai pellerossa di aprire alcuni casinò. Trump, che è proprietario di tre sale da gioco ad Atlantic City, si sente «discriminato» da una legge federale («The Indian Gaming Regulatory Act»); riservando a Washington e non ai singoli Stati il diritto di autorizzare gli indiani ad aprire dei casinò nelle loro riserve, sostengono i legali di Trump, questa legge violerebbe il decimo emendamento della Costituzione, che conferisce agli Stati ogni diritto non espressamente attribuito al governo federale. «Trump è incredibile - ha ribattito il legale della tribù del New Jersey - Si lamenta dopo che il padre gli ha lasciato in eredità un impero miliardario. Per gli indiani, è già una fortuna lasciare ai figli un tetto e dei vestiti».

Irak Fuoco contro organizzazione umanitaria

Due impiegati curdi dell'organizzazione umanitaria francese «Equilibre» sono rimasti uccisi lunedì in un attentato contro una mensa scolastica nella quale lavoravano a Qaladiza contro una mensa scolastica nella quale lavoravano nel nord dell'Irak. Lo si è appreso ieri a Lione, dove ha sede l'organizzazione. Secondo un responsabile di «Equilibre», Patrick Verbruggen, i due impiegati dell'associazione, un uomo di 25 anni e una giovane donna incinta, sono stati uccisi da una granata deposta in un locale adiacente alla mensa, e dotata di un detonatore a orologeria. Nessuno dei bambini ospiti della mensa è rimasto colpito. «Equilibre» ha deciso di sospendere le attività nella regione fino al 15 maggio, e ha chiesto ai suoi tre membri impegnati a Qaladiza di lasciare provvisoriamente il Kurdistan iracheno. L'attentato, che non è stato rivendicato, è il primo a colpire «Equilibre», mentre altri membri di organizzazioni non governative sono già stati oggetto, negli ultimi mesi, di aggressioni.

Amnesty denuncia «Nel Tagikistan è in atto una tragedia»

Nel Tagikistan si sta consumando una tragedia di cui il mondo è ignaro. Lo afferma Amnesty International in un rapporto sulla situazione dei diritti umani nella ex repubblica sovietica. Amnesty denuncia fuochi di massa, cadaveri orrendamente mutilati, persone spellate e bruciate vive. Nel maggio 1992 è scoppiata una violenta guerra civile fra il governo e l'opposizione islamica. Nel conflitto sono morte almeno 20 mila persone ed altre 600 mila, più di un decimo della popolazione, sono state costrette a lasciare le proprie case. Da quando, nel dicembre '92, le forze governative hanno riconquistato la capitale, Dushanbe, si è scatenata, scrive Amnesty International, la repressione più selvaggia condotta da forze speciali del ministero dell'Interno e da gruppi spalleggiate dallo stesso governo.

VIRGINIA LORI

Clamoroso scontro tra il premier laburista israeliano e il suo ministro degli Esteri sulle concessioni ai palestinesi

Peres e Rabin litigano sui negoziati



Shimon Peres



Yitzhak Rabin

Mentre a Washington proseguono i colloqui di pace sul Medio Oriente, a Gerusalemme è polemica aperta tra il premier israeliano Yitzhak Rabin e il ministro degli Esteri Shimon Peres, accusato di voler «concedere tutto e subito alla controparte». Peres ribatte: «La pace dipende ora più da Israele che dagli arabi», e rilancia la proposta di una confederazione giordano-palestinese. A Gaza, nuova giornata di sangue.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A Washington si discute, a Gerusalemme si litiga, a Gaza si muore. Mentre nella capitale americana il negoziato di pace fra israeliani e palestinesi fa registrare incoraggianti progressi, nello Stato ebraico esplose la polemica in seno al governo. A duellare sono gli etemi rivali, nonché compagni di partito: Yitzhak Rabin e Shimon Peres, rispettivamente premier e ministro degli Esteri d'Israele. Stavolta non si tratta di indiscrezioni ma di una vera e propria «guerra di dichiarazioni» il cui oggetto è quello status finale dei territori occupati che rappresenta uno dei maggiori ostacoli sul cammino

della pace in Medio Oriente. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano indipendente «Yedioth Ahronot», Peres rilancia la proposta di una «confederazione politica» tra i palestinesi di Gaza e Cisgiordania e la vicina Giordania. Una ipotesi decisamente contestata, sullo stesso giornale, dal primo ministro, suo antagonista da sempre nel partito laburista: «Una confederazione si costituisce tra Stati sovrani - ribatte Rabin - Chi parla di confederazione dice implicitamente che prima di tutto deve crearsi uno Stato palestinese e io sono contrario». Ma la polemica non si ferma qui. Rabin mette infatti in

guardia il ministro degli Esteri dai riflessi negativi delle sue posizioni sul negoziato di pace. «Personalmente non sono preoccupato, ma ciò che Peres afferma può creare uno stallo nelle trattative», ha sottolineato polemicamente il premier laburista.

Incurante di essere diventato il «nemico numero uno» della destra ultranazista israeliana e poco incline ad accettare le critiche del primo ministro, Shimon Peres spinge l'acceleratore della trattativa, specificando nei dettagli la sua proposta di confederazione giordano-palestinese. «La strada che si può seguire - afferma - è quella di una confederazione economica sul modello di quella adottata dai paesi del Benelux». L'importante, aggiunge il capo della diplomazia israeliana, è bruciare i tempi del negoziato, sapendo «che spetta oggi ad Israele compiere il primo passo». Ad irritare Yitzhak Rabin non sono solo i contenuti ma anche il momento scelto da Peres per rilanciare la sua proposta «confederale»: nel vivo, cioè, della nona sessione dei colloqui di Wa-



Manifestazioni di gioia di giovani palestinesi in Cisgiordania per il rientro dei deportati

shington. Da qui la reazione stizzita del premier laburista. Le sue parole non si prestano ad equivoci: «Se qualcuno ha fretta di concludere, come sembra volere il ministro degli Esteri, può farlo concedendo tutto alla controparte, ma questa non è certo la mia intenzione». Lo scontro tra le due anime del Labour non attenua l'ottimismo che si respira in Israele per l'andamento del negoziato con i palestinesi. «Le notizie che giungono da Washington sono incoraggianti - rivela una fonte vicina al primo ministro israeliano. I palestinesi

si stanno negoziando serenamente ed è possibile giungere ad un accordo sui caratteri dell'autonomia transitoria dei Territori». In questo contesto, il governo di Gerusalemme ha rilanciato ieri l'invito ai palestinesi a dotarsi di un proprio corpo di polizia, che si affiancherà alla polizia israeliana, la quale si riserva ogni competenza per gli insediamenti ebraici.

Ma a ricordare che la pace in Medio Oriente resta una corsa contro il tempo, sono le notizie provenienti dalla striscia di Gaza. Qui, nell'inferno dei

campi profughi, dell'ottimismo di Washington non c'è traccia. La parola è ancora alle armi, per una nuova giornata di sangue. Secondo fonti palestinesi, il bilancio degli scontri di ieri tra attivisti dell'Intifada e reparti dell'esercito israeliano è di quattro morti, tra i quali un bambino di sei anni le cui condizioni sono definite dai medici «di morte clinica». Il bambino, Haytam Akram Abu Silmeh, è stato colpito alla testa da un proiettile, mentre si trovava all'interno di una scuola nel campo profughi di Al-Shati. Gli incidenti sono scoppiati

dopo che centinaia di giovani palestinesi avevano dato vita a manifestazioni di protesta per l'uccisione - lunedì sera, nel campo profughi di El Bourj - di quattro attivisti dei «falchi di Al Fatah», il braccio armato dell'organizzazione presieduta da Yasser Arafat. Accelerare il negoziato per arrestare la scia di sangue nei Territori è questo, in ultima analisi, il messaggio lanciato ieri a Gerusalemme da Shimon Peres: «La pace dipende ora più da Israele che dagli arabi». I palestinesi hanno fatto la loro parte, adesso è il turno di Yitzhak Rabin.

Via al processo Marcus Wolf

**La grande spia tedesca:
«Non ho tradito la patria
Ero cittadino della Rdt»**

DUSSELDORF. Si è aperto ieri a Dusseldorf il processo a Marcus «Misha» Wolf. Il tribunale ha respinto in apertura d'udienza la richiesta presentata dalla difesa di interrompere il processo in attesa che la Corte costituzionale chiarisca se sia ammissibile processare le ex spie della Rdt.

«Questo processo è assurdo», ha esordito Wolf in apertura d'udienza. A cosa servirebbe, ha chiesto, chiamare a testimoniare tutta una serie di ex spie per provare che lui, «Misha», è stato a capo dei servizi segreti per più di 30 anni. «Quale paese avrei tradito?», ha chiesto alla corte. Il procedimento penale a suo carico, ha sostenuto Wolf, non è altro che un capitolo «in una lunga serie di processi politici nei quali verrà pronunciato il verdetto dei vincitori». Wolf, che ha dichiarato che si avvarrà della facoltà di non rispondere, ha precisato che fino all'unificazione delle due Germanie, la Rdt era «uno stato riconosciuto dal diritto internazionale» e che le sue spie godevano della stessa legittimità di quelle al servizio della Rfr. Wolf ha definito il processo a suo carico «l'ultima campagna della guerra fredda».

Gli Usa hanno trasferito ieri il comando alle Nazioni Unite e al generale turco Bir L'operazione umanitaria ora si chiama «Unosom 2». Carestia e fame sono quasi sparite

Somalia, la speranza continua

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. «Che la Somalia sia presto sveglia e unita: lo ha gridato in inglese e in somalo l'inviato del segretario generale dell'Onu, l'ammiraglio americano Jonathan Howe, chiudendo un breve saluto alla cerimonia per il passaggio della umanitaria «Unosom 2», ribattezzata «Continue Hope».

La speranza, infatti, è ancora un dato di fondo della situazione in Somalia a cinque me-

corritori e funzionari di enti umanitari: sono tutti elementi presenti e che confermano solo in parte l'ottimismo espresso alla cerimonia di ieri. «L'obiettivo di Restore Hope, di garantire la sicurezza», hanno detto quasi all'unisono Howe, Jonshone e Bir, è stato raggiunto. Ora si tratta di ricostruire la Somalia, con l'aiuto dei somali».

Per la sicurezza della cerimonia, a Mogadiscio è stato rinforzato il controllo sulle strade: le quattro pattuglie pachistane in circolazione sono salite a 19: sono stati requisiti per qualche ora tutti gli stabilimenti

alla vecchia ambasciata Usa, sono stati organizzati servizi di controllo con carri armati e cingolati leggeri lungo il perimetro esterno di Mogadiscio. Quattro elicotteri (due italiani e due americani) hanno sorvolato la città.

Prostitute a Cardiff

**Ente di beneficenza
organizza gite in collina
per le passeggiatrici**

LONDRA. Convinti che cambiare completamente ambiente e atmosfera rinfranchi lo spirito e rafforzi la stima di se stessi, i dirigenti di un ente di beneficenza hanno invitato le prostitute di Cardiff ad abbandonare per un giorno le strade della città per trascorrere alcune ore in montagna scalando le rocce o andando in canoa. L'iniziativa è pubblicizzata nella capitale del Galles da poster sui muri delle strade più battute dalle «passeggiatrici» che offrono ad esse «un assaggio di avventura». Judy Curry, dirigente di «Fairbridge», l'ente che ha organizzato l'avventu-

ra, ha dichiarato: «Questo giorno di prova darà la possibilità alle ragazze di provare qualcosa di completamente diverso e, speriamo, di rafforzare la stima di se stesse. Sarà dedicato solo al divertimento. Esperienze del genere, nuove per la Gran Bretagna, sono già state fatte in Olanda e negli Stati Uniti».

Economia & Lavoro

BORSA
Ancora in rialzo
Mib a 1206 (+1,34%)

LIRA
Immobile sui mercati
Marco a quota 932,9

DOLLARO
In netto calo
In Italia 1468 lire

L'ex numero tre dell'istituto designato dal consiglio superiore Ha battuto in volata al fotofinish il direttore generale Lamberto Dini

Le reazioni dei mercati finanziari «Positiva la consonanza tra palazzo Chigi e via Nazionale» Il futuro assetto dei vertici

La Banca d'Italia incorona Fazio

L'erede di Ciampi è il primo governatore «cattolico»

Antonio Fazio, 57 anni, sino a ieri numero tre dell'istituto, approda al timone della Banca d'Italia. Il nuovo governatore ha prevalso allo sprint sugli altri due candidati: il direttore generale Lamberto Dini e il vicedirettore Tommaso Padoa Schioppa. Per la prima volta un cattolico alla guida della banca centrale. I dubbi sul futuro assetto dei vertici. Ciampi nominato governatore onorario.

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Ancora una volta ha vinto la tradizione. Fra i tre concorrenti la scelta è caduta su colui che può vantare la più lunga anzianità in Bankitalia. Dopo ventisette anni di carriera, Antonio Fazio diventa così primo banchiere d'Italia. Il comunicato del consiglio superiore della banca è esplicito sui motivi che hanno portato alla sua unanime incoronazione: oltre a Fazio, anche l'altro vice direttore generale Tommaso Padoa Schioppa e il direttore generale Lamberto Dini avevano le carte in regola per prendere il posto di Ciampi. Se fra i tre membri del direttorio Fazio è stato il prescelto è perché è quello che nella banca ha la maggiore anzianità di servizio: ha percorso l'intera carriera nell'istituto ed ha, fra l'altro, ricoperto la carica di capo servizio studi (come i due precedenti governatori Baffi e Ciampi).

Contro Dini hanno perciò «ufficialmente» pesato i lunghi anni passati al Fondo monetario internazionale e il non essere transitato per il servizio studi. Ma anche se avesse prevalso lui, non si sarebbe potuto parlare di una brusca rottura con il passato. A via Nazionale, Dini era infatti il numero due dopo Ciampi. E fino ad oggi, quella carica veniva considerata un passaggio obbligato per la successiva nomina a governatore. Persino Carli, ai suoi tempi, dovette sottostare ad un anno di dorata gavetta. In Banca d'Italia insomma, come dovunque, la forza della tradizione è soprattutto nella sua elasticità.

Nell'anno del centenario le redini del tempio della finanza vengono dunque affidate ad un cattolico praticante, attento ai temi della politica sociale. A differenza di Ciampi, la cui formazione è stata di carattere umanista-

co, Fazio è un economista puro, specializzato al Mit di Boston. Le cronache dicono che sia un assiduo animatore della comunità ecclesiale di Alivito (Frosinone), suo paese natale. La sua nomina non è una sorpresa: negli ultimi giorni era sembrato guadagnare posizioni rispetto allo stesso Dini, cui la pole position spettava un po' di diritto. E lo stesso Dini non ha potuto sempre negli ultimi giorni nascondere la tensione per una sconfitta che ora dopo ora si annuncia sempre più probabile. Tensione palpabile. Soprattutto a Washington, la settimana scorsa, ai termini degli incontri del Fondo Monetario. Tanto da indurlo a correggere con uno scatto di nervi un giornalista reo di avere fatto riferimento al «governatore Ciampi». «Ex governatore», è stata la puntualizzazione un po' stizzosa di Dini.

Molte carte hanno giocato a favore di Fazio. Innanzitutto le valutazioni di Ciampi: la continuità nella gestione della banca, secondo l'attuale presidente del Consiglio, poteva essere garantita maggiormente dai due vice direttori generali. Su questo piano ha probabilmente pesato la maggiore anzianità di Fazio, la cui designazione incontra peraltro il gradimento del Quirinale. Persino l'oroscopo di ieri, infine, era dalla sua:

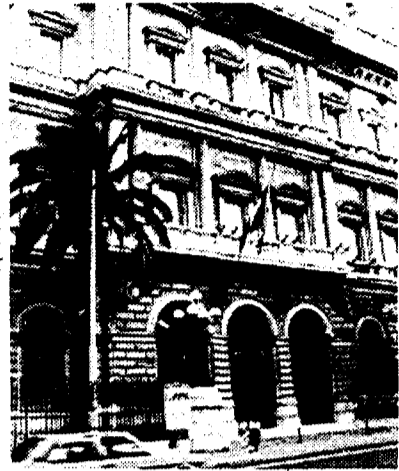
«Non potrete fare a meno di ritrovarvi con i riflettori puntati», diceva.

L'importanza di una successione senza scossoni al vertice della Banca d'Italia è stata immediatamente raccolta dai mercati finanziari. Il filo diretto tra via Nazionale e palazzo Chigi - ricorda Guido Cipriani, analista di Standard & Poor's - potrebbe risolvere le quotazioni dell'azienda Italia, a prescindere dalle considerazioni sulla durata dell'attuale governo dal quale ci si attende una riforma elettorale in tempi brevi, una politica di bilancio più rigorosa e nuovo impulso alle privatizzazioni.

L'ascesa di Fazio crea naturalmente un vuoto nel direttore della banca centrale che ora dovrà essere colmato. Per il momento si tratta di un discorso prematuro. Prima di diventare formalmente governatore, infatti, il neo governatore dovrà ancora attendere qualche giorno. La procedura è abbastanza complessa, anche se già oggi Ciampi informerà il consiglio dei ministri della nomina e proporrà, di concerto con il ministro del tesoro Barucci, l'approvazione di questa decisione. Il via libera definitivo spetta però a Oscar Luigi Scalfaro, che dovrà emanare un decreto presidenziale di nomina, controfirmato dagli stessi Ciampi e Barucci.

Solo a quel punto Fazio sarà formalmente il nono governatore della Banca d'Italia, e solo allora sarà possibile sapere qualche cosa di più sulla formazione del direttorio. Adesso si possono fare soltanto delle ipotesi, partendo però da un punto fermo. Lamberto Dini è ancora il numero due di palazzo Koch, la sua poltrona di direttore generale non viene messa in discussione, almeno per il momento. Ma non è detto che questo sia destinato a rimanere l'assetto definitivo del vertice. Nelle settimane scorse Dini ha rifiutato di entrare nel governo Ciampi, considerando questo impegno un po' troppo «a termine». Per

lui si potrebbe preparare un incarico di prestigio in qualche grande banca nazionale, anche se per il momento da via Nazionale si sbarrano per sottolineare che il nuovo governatore e il direttore generale lavoreranno assieme in piena sintonia per gestire al meglio l'istituto. Non è però un mistero che, con la nomina di Fazio, si apre un problema di rappresentanza «culturale» alla testa dell'istituto, che potrebbe trovare soluzione nella nomina a direttore generale del «laico» Padoa Schioppa.



IL PROFESSORE

Samuelson: «Non fare come la Bundesbank»

■ Paul Samuelson è uno dei santoni dell'economia e insegna ancora al Massachusetts Institute of Technology. Si ricorda benissimo di Antonio Fazio «studente» a Boston negli anni '60, quando lui stesso insieme con Franco Modigliani mise a punto il modello econometrico frutto della collaborazione fra il Mit, la Pennsylvania University e la Federal Reserve secondo un approccio keynesiano (fondato sulle interazioni tra flussi finanziari ed economia reale). Ora negli Stati Uniti le teorizzazioni di allora si stanno prendendo la rivincita dopo la sbornia reaganiana. «Fazio venne qui a Boston due volte, non era propriamente uno studente e il suo fu uno splendido training. Non posso che complimentarmi con lui, un brillante economista».

Quali consigli gli darebbe?

Come banchiere centrale ha il compito di essere indipendente dal potere politico e di badare al livello dei prezzi, ma deve tenere conto anche del livello della produzione. Oggi in Italia l'inflazione non è un pericolo, il pericolo arriva dalla recessione che è ancora profonda. La Bundesbank si è preoccupata solo dell'inflazione e gli effetti sono stati disastrosi per la Germania e per l'Europa. Ecco, la Banca d'Italia non deve fare come la Bundesbank.

La lira deve rientrare presto nello Sme?

È prematuro deciderlo, l'Italia e Gran Bretagna stanno marciando sulla stessa linea e dovrebbero continuare a farlo. In futuro dovrà rientrare purché lo Sme abbia regole più flessibili. Adesso la lira è un po' sottovalutata, ciò non toglie che l'Italia debba continuare a preoccuparsi di accelerare i tempi della ripresa economica e di rimettere ordine negli assetti politici. Queste sono le due priorità.

D.A.P.S.



Il nuovo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, in alto Palazzo Koch in via Nazionale a Roma sede dell'istituto centrale

IL RITRATTO

L'ideologo di palazzo Koch allievo di tre premi Nobel

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ Tre mesi fa la sua candidatura sembrava data per bruciata, soprattutto dopo quel brutto articolo di *Famiglia Cristiana* nel quale Antonio Fazio veniva citato addirittura come un candidato dell'Opus Dei, visti i suoi legami con il mondo cattolico, mentre Ciampi e Padoa Schioppa erano stati associati dal settimanale alla schiera massonica. Le smentite immediate raffermarono le polemiche, ma i veleni sono rimasti nell'aria. Del complicato gioco a incastro per sostituire Ciampi restano le delusioni e gli entusiasmi dell'ultima ora ed è molto difficile che il braccio di ferro sulla nomina al vertice della Banca d'Italia, una delle poche istituzioni italiane a essere avvolta da una spessa cortina di sacralità, possa essere ricostruito in tutti i suoi dettagli. Ma in via Nazionale quando si cambia il «re» tutti giocano

no per lui (anche se interrompe la tradizione laica) e in un paese a corto di istituzioni che funzionano e garantiscono stabilità questa è la condizione per perpetuare il legittimo prestigio. Ciò non vuol dire che Bankitalia abbia una sola anima, vuol dire solo che pur essendo monocromaticamente rigida la sua anima «ufficiale» è il composito di culture economiche, approcci teorici e rapporti con il potere politico abbastanza differenziati. Antonio Fazio è una di queste anime. Almeno lo è stato fino a ieri. Nato nel '36 ad Alivito, in provincia di Frosinone, sposato con cinque figli, il neogovernatore vanta una carriera interna più lunga rispetto a Dini e Padoa Schioppa. Dopo il diploma in ragioneria e la laurea in economia vince una borsa di studio per un paio d'anni e istruttore all'ufficio studi e

poi va al Massachusetts Institute of Technology a studiare con il premio Nobel Modigliani. Tornato a Roma dove mette a punto per l'Italia il modello econometrico in auge negli Stati Uniti attraverso il quale la banca «legge» l'economia ed elabora la propria politica monetaria. Poi a metà degli anni '60 è di nuovo negli Usa alla scuola di grandi economisti (tra cui tre premi Nobel) come Samuelson, Phillips, Arrow e ancora Modigliani. Qui consolida la sua base teorica che mette a frutto nei suoi incarichi fino al vertice del prestigioso ufficio studi. Nel 1982 entra nel direttorio e qui Fazio, lo studioso della base monetaria, comincia ad occuparsi del sistema bancario. I potenti banchieri italiani lo considerano un osso duro. Nella contrapposizione tra «crediti view» (cioè gli obiettivi di crescita) e «money view» (la religione della quantità monetaria esaltata dai «Chicago boys» dell'era reaganiana. Non c'è un lato finanziario separato dagli effetti sull'economia reale. A marzo Fazio aveva addirittura lo spirito di Clinton parlando «dell'intervento più attivo della politica economica ai fini della crescita». Oggi che è «re» sarebbe più cauto. Nei mesi burocratici della sconfitta della lira, Fazio

si trova a difendere ostinatamente la necessità di una maggiore sorveglianza sul sistema bancario. Il limite agli impieghi bancari non è l'introduzione di un massimale, non smentisce la scelta della liberalizzazione dei capitali, ma è figlio di una nuova acquisizione purtoppo tardiva: la manovra del tasso d'interesse non basta a raffreddare la speculazione, occorrono altri strumenti e le banche possono essere influenzate in un senso o nell'altro, purché si tratti di misure transitorie e precauzionali e non abbiano l'obiettivo di regolare l'andamento dell'economia. Con i

tempi che corrono, è fortunoso che il suo ultimo intervento pubblico fosse dedicato a Tangentopoli. «Il danno più grave che le forme di corruzione, ora giudiziariamente perseguite, hanno arrecato all'economia italiana è costituito dall'interferenza che tali comportamenti hanno esercitato sul buon funzionamento di una economia concorrenziale». Molte delle mistiche «mani invisibili» sono sporche, Fazio è l'etica in economia, il diritto del bene pubblico contro la fiducia cieca nel mercato. Fazio e la giustizia redistributiva, che ama citare John Maynard Keynes (la

piena occupazione deve essere raggiunta in tempi brevi» prima di essere tutti morti) «ma che non è meno intransigente sugli equilibri monetari, che ritiene «l'opera di risanamento finanziario indispensabile per il riequilibrio strutturale dell'economia». Fazio e la giustizia dei risparmiatori contro qualsiasi ipotesi di interventi straordinari sui Bot: sono titoli di una cultura economica e politica impastata nel solidarismo cattolico (uno dei primi a soddisfarsi per la nomina è stato don Donato, parroco di San Giovanni Battista ad Alivito sottolineando il suo impegno nella comunità ecclesiale) che hanno fatto guadagnare al neogovernatore la fama di «ideologo» di via Nazionale, quasi un contrappeso antimonetarista in tempi restrizione di cui Bankitalia ha avuto estremo bisogno. Bankitalia ha fornito argini all'economia in assenza di una politica economica, ma si è illusa che l'arma della frusta monetaria contro governi imbelli potesse funzionare nel lungo periodo nella speranza che i governi si ravvedessero. I governi non si sono ravveduti e sui mercati si è scatenato l'inferno, la superlira si è rivoltata contro tutti i suoi sostenitori.

■ Alla fine di questo mese toccherà dunque a Antonio Fazio l'incarico di prendere la parola nel salone della Banca d'Italia per leggere le tradizioni «Considerazioni finali», sorta di messaggio sullo stato dell'Unione che il governatore della banca centrale indirizza al mondo politico e al vertice industriale e finanziario del paese ogni anno. Carlo Azeglio Ciampi, che per 14 anni si è assunto l'incarico in passato, siederà proprio di fronte a lui, al fianco del presidente della Repubblica e alle massime cariche dello stato. In sala ci sarà il vertice della Confindustria e quello che in una formula si potrebbe riassumere come il gruppo di testa della classe dirigente del paese. Ottenere un invito per assistere alla cerimonia costituisce già di per sé, da decenni, la sanzione di uno status di eccellenza.

Non in tutti i paesi più avanzati le dichiarazioni del massimo responsabile della banca centrale assumono tanto rilievo. Le «Considerazioni finali» lette dal governatore nella sede di via Nazionale costituiscono da sempre un punto di riferimento essenziale della vita economica e politica. E anzi, più si è andato indebolendo sfocando il profilo del potere politico, e più quella cerimonia di fine maggio ha assunto un connotato di autorevolezza e di richiamo per tutti.

Quest'anno poi a Fazio toccherà in sorte di presentare il suo discorso - una sorta di dichiarazione programmatica, giungendo a poco più di 3 settimane dalla designazione da parte del Consiglio superiore dell'istituto - nel centenario della fondazione della banca, che fu istituita con la legge 449 approvata il 10 agosto del 1893. Un anniversario che conferirà alle parole del nuovo governatore un suono tutto speciale.

In questo secolo la Banca d'Italia ha avuto solo 7 governatori (con Fazio 8). Prima dell'istituzione della carica, nel '28, ci furono solo due direttori generali che resero la massa responsabile della guida dell'istituto. Del resto la nomina al vertice della banca è una nomina a vita, come quella del papa. E i papi dell'economia e della moneta non sono stati meno longevi di quelli del Vaticano.

Non era scontato che così fosse, quando un secolo fa il Parlamento dell'Italia unita decise finalmente, dopo innumerevoli tentativi andati a vuoto, di unificare in un unico centro i sei enti autorizzati a battere moneta che il Regno aveva ereditato dai regimi precedenti all'Unità. Se infatti i Borboni

DARIO VENEZONI

Un secolo di vita e solo una decina di «papi» della lira

erano stati sconfitti e cacciati, ciò nonostante il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli conservarono per oltre 30 anni il privilegio di emettere carta moneta o titoli equivalenti, così come potevano fare la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito, la Banca Nazionale del Regno d'Italia e la Banca Romana (la stessa che fu poi al centro di uno dei maggiori scandali bancari della storia nazionale).

Il primo direttore generale della Banca d'Italia, Giacomo Grillo, restò in carica un solo anno. Nel '94 lo sostituì Giuseppe Marchioni, che rimase al vertice fino alla fine del secolo. Nel 1900 cominciò l'era di Bonaldo Stringher, l'uomo che resse le massime responsabilità della banca centrale per il periodo più lungo, resistendo fino al 1930 (gli ultimi due essendo intervenute la riforma, in qualità di governatore).

Vincenzo Azzolini fu il governatore del fascismo, restandogli alla guida della Banca d'Italia dal 1931 fino al '44. Dopo il suo allontanamento e fino alla fine della guerra l'istituto ebbe due commissari straordinari, Arrigo Atti e Niccolò Intorno.

La svolta arrivò con il dopoguerra, quando in via Nazionale arrivò Luigi Einaudi. Chiamato al governo, Einaudi fu temporaneamente sostituito dal direttore generale Domenico Menichella, che divenne governatore l'anno successivo, nel '48, quando Einaudi venne eletto Quirinale.

L'era Menichella abbracciò tutti gli anni della ricostruzione del paese dopo il conflitto mondiale, giungendo fino alle soglie del «boom». Nel 1960 arrivò in via Nazionale Guido Carli, il più «longevo» tra i governatori. Fu solo nel '75 che Carli lasciò il testimone a Paolo Baffi come un autentico compianto riuscì a scalzare dal suo incarico 4 anni dopo, nel '79. Fu quella una delle pagine più nere per l'istituto. I diari di Baffi, resi noti solo dopo la sua morte, ci raccontano quei giorni di tensione, culminati con l'incontro con l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti, che non mosse un dito per difendere il governatore dalle false accuse dei congiurati della P2.

Dimessosi Baffi, il 20 settembre del '79 il consiglio superiore della banca nominò Carlo Azeglio Ciampi, la cui designazione a governatore fu ratificata a tempo di record. Oggi Ciampi è a Palazzo Chigi, ma non v'è dubbio che anche di là continuerà ad esercitare una certa influenza sulle faccende della Banca centrale. La nomina di Fazio, scavalcando il direttore generale Dini, è solo un primo esempio.

E subito si levò un coro unanime di consensi

I messaggi di congratulazione inviati da Napolitano e Spadolini La Malfa: «Ha vinto l'indipendenza della Banca d'Italia». Turci (Pds): «Buona soluzione nella continuità»

MICHELE URBANO

■ MILANO. Un coro di soddisfazione quasi unanime. Per Antonio Fazio, ottavo governatore della Banca d'Italia, è una promozione con lode praticamente in tutti gli ambienti. Il mondo politico e istituzionale, innanzitutto. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha inviato al neogovernatore un telegramma in cui esprime le «congratulazioni più sentite» per una nomina «con cui viene premiato un impegno esemplare e continuati-

vo al servizio dello stato». «La sua profonda conoscenza dei problemi dell'economia, la sua dedizione ed applicazione nel perfezionare gli strumenti operativi per affrontarli, l'esperienza da lei accumulata in posizioni di sempre più elevata responsabilità nella banca centrale, assicurano che la guida di quest'ultima continuerà ad essere garantita nel solco dell'alta tradizione che la contraddistingue». Felicitazioni anche dal presidente del Sena-

to. Giovanni Spadolini che in un messaggio esprime la certezza che Fazio «continuerà la battaglia iniziata dai suoi predecessori, collegandosi al nome e all'opera di Luigi Einaudi». Spadolini, ricorda inoltre che la difesa della stabilità monetaria rimane preoccupazione fondamentale per la democrazia italiana, impegnata nella necessaria lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo.

Sicuro il capogruppo Dc, Gerardo Bianco: «Una scelta felicissima che premia la cultura, le doti umane e di equilibrio così importanti in un momento tanto delicato della nostra vita istituzionale, economica e sociale». Parla Giorgio La Malfa. Un giudizio sulla successione di Ciampi? «Molto positiva. Una personalità che è espressione della più seria e più antica tradizione della banca centrale. Con un'aggiunta intinta nel veleno: «Se-

gna la fine del tentativo, a cui si è lavorato per molti anni, è una successione sotto il segno della manomissione della tradizionale indipendenza della Banca d'Italia. Anche il Pds è soddisfatto. Il capogruppo della Quercia alla commissione finanze di Montecitorio, Lanfranco Turci, lo dice chiaro: «È una buona soluzione. È un segno di continuità per il prestigio della Banca d'Italia». Attenzione però. Turci esorta anche a «guardare alla banca centrale al di fuori delle logiche del politichese» e ritiene che Ciampi «ha avuto un certo ruolo per questa scelta come governatore uscente e come presidente del Consiglio». Chi invece proprio non è d'accordo è il ministro Franco Serravello. Denuncia: «Ci sono state pressioni politiche. Per la prima volta nella storia della Banca d'Italia il potere politico ha condizionato pesantemente la nomina di un governatore. I responsabili? Risposta: il presi-

dente della Repubblica Scalfaro e il presidente del Consiglio Ciampi.

E fuori dal «palazzo» come l'hanno presa la designazione della Banca d'Italia? «Nessun dubbio bene: promosso con trenta e lode. Parola di Paolo Sylos Labini: «I colleghi economisti sono soddisfatti». La nomina di Fazio è senz'altro positiva perché si tratta di persona seria e preparata». Gli fa eco Siro Lombardini: «Una scelta giusta, la migliore che si poteva fare in questo momento in cui bisogna collegare la difesa della moneta con le esigenze dell'economia reale, in primo luogo dell'occupazione». Fazio ha sempre dimostrato sensibilità sia per l'una che per l'altra».

Stessa musica nel mondo delle banche, il mondo industriale, invece, applaude senza spessarsi le mani. Si capisce: qui la battaglia per la riduzione dei tassi si considera ancora aperta. Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria, manda gli auguri ma subito spiega: «Gli auguri di operare in continuità dell'interesse dell'economia italiana e di operare per una rapida e forte riduzione dei tassi d'interesse. E ciò che abbiamo sempre chiesto e continueremo a chiedere anche a questo nuovo interlocutore». Parla Innocenzo Cipolletta, il direttore generale della Confindustria e la musica non cambia: «È una persona di altissimo livello. Fra i tanti meriti ha quello di aver costituito il primo modello econometrico dell'Italia. Ma anche a lui continueremo a chiedere la riduzione dei tassi d'interesse, che ormai raggiungono il 6-7% in termini reali. È evidente che nessuna impresa può garantire simili livelli di redditività: questo meccanismo non può durare ancora a lungo, e credo che Fazio sia d'accordo con noi». E in piazza Affari e dintorni? Qui ritorna la soddisfazione

piena: «Il quasi gemellaggio che con la nomina di Fazio a governatore si è costituito con il governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi non potrà che giovare sia alla Borsa che ai mercati di capitali ivi compresi i titoli di Stato». Così parlò il presidente del consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio Salvatore Giardina.

Anche dal sindacato nazionale del personale direttivo di Bankitalia (Cida) arriva un «viva Fazio» convinto. Apprezzamento - con la raccomandazione però a non dimenticare i problemi del personale - viene pure dalla Fisac-Cgil (i lavoratori bancari). Idem la Fabi (il sindacato autonomo): «Quella di Fazio è stata la scelta migliore», ha dichiarato Luigi Leone, segretario coordinatore dell'organizzazione. Con un rinvio ad augurio: «Sono convinto che il nuovo governatore non mancherà, all'interno, di intervenire per rimuovere sclerotizzate posizioni di privilegio».

Al numero verde 167-740.740 rispondono 1500 funzionari in 554 centri telefonici. Altri 8500 a disposizione negli sportelli informatizzati per tutte le esigenze

Completata in settimana la distribuzione dei modelli Irpef e Ilor. Diffusione gratuita di 5 milioni di «vademecum» per guidare i cittadini nell'intricata giungla fiscale

«Pronto, Fisco? Come fare il 740?»

Scatta l'operazione delle Finanze per aiutare i contribuenti

Siete in difficoltà per la dichiarazione dei redditi? Chiamate il numero verde 167.740.740, e il Fisco darà tutte le prime informazioni. Se non basta, uffici informatizzati in tutto il paese sono a disposizione. E vi guiderà un «Vademecum» (5 milioni di copie) nei meandri della giungla fiscale. È scattata l'«Operazione 740», 30 miliardi investiti e 10 mila funzionari per aiutare i cittadini a pagare le tasse.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Domanda: «Lo fa lei il suo 740?». Risposta: «Lo faccio con un amico». Domanda: «Trova difficoltà?». Risposta: «Il mio amico, no». Protagonista dello scambio di battute con una giornalista è Gianni Billia, segretario generale delle Finanze di fresca nomina, che ieri ha presentato alla stampa l'«Operazione 740». Una titanica impresa (10 mila operatori impegnati, un investimento di 30 miliardi) con la quale il Fisco si mette a disposizione dei contribuenti per aiutarli a compilare la dichiarazione dei redditi. Un aiuto quanto mai opportuno, per avere risposte a 255 domande contenute nei moduli (l'anno scorso erano 162), per orientarsi nella giungla dei modelli e delle novità introdotte a cominciare dall'Imposta comunale sugli immobili. Del resto lo stesso Billia non nega le difficoltà a cui il contribuente è sottoposto, affermando che «il 740 è la fotocopia del disordine normativo in materia fiscale»; annuncia l'impegno del ministero per giungere a una sostanziale semplificazione. Intanto, per tutto il periodo caldo delle dichiarazioni si sventaglia una serie di iniziative, alle quali i contribuenti sono invita-

ti a ricorrere in tempo, senza aspettare l'ultimo giorno. E li ricordiamo, gli ultimi giorni. La presentazione delle dichiarazioni Irpef, Ilor, ecc. va fatta entro giovedì 10 giugno, il versamento entro lunedì 31 maggio. L'Ici va presentata insieme all'Irpef entro il 10 giugno, l'acconto (90%) del versamento mercoledì 30 giugno, il saldo entro il 15 dicembre. È ancora difficile trovare i modelli 740, ma la distribuzione negli uffici postali e nei tabaccai si garantisce completata solo a fine settimana. E i moduli per versare l'acconto Ici saranno disponibili dal 1 giugno, ma si potrà utilizzare anche il modello prestampato che sarà inviato con le bollette dell'Enel.

Ed ecco l'«Operazione 740», alla quale sono interessati circa 20 milioni di contribuenti, e che - messa in piedi in meno di un mese - è partita l'altro ieri. Con essa il Fisco calcola di contante circa 13 milioni di contribuenti. La grande novità - inedita nella pubblica amministrazione - è il numero verde telefonico: chiamando il 167.740.740, unico per tutte le province, dalle 8 alle 20 nei giorni feriali e fino alle 18 (sabato, domenica e festività), chiunque può ottenere chiarimenti da 1.500 impiegati in 554 postazioni telefoniche

spare per il paese. Al telefono si prevedono due milioni di contribuenti, e il servizio proseguirà anche dopo le scadenze del 740. Non basta il telefono? Ebbene, altri 8.500 funzionari sono a disposizione in appositi sportelli informatizzati presso le Intendenze di finanza, gli uffici distrettuali delle imposte dirette e dell'Iva, gli uffici del Registro e quelli dell'Ute (ma solo per terreni e fabbricati): aperti tra il 3 maggio e il 10 giugno, dalle 9 alle 18 (il sabato fino alle 13). In un quarto d'ora si affrontano le questioni più complesse, si aiuta a calcolare l'imposta, si controlla il codice fiscale, si esegue il programma di liquidazione delle imposte e lo si consegna stampato all'interessato. Occorre presentarsi con i dati necessari, ad esempio con le prime due pagine del 740 già compilati, l'indicazione di tutti i redditi in possesso, oneri deducibili e rimborsati, acconti versati e crediti d'imposta. Si danno informazioni anche sull'Ici: ricostruzione della rendita catastale (la stessa dell'Ici), aliquote e conti correnti dei vari comuni.

In tutti gli uffici finanziari, sindacati, associazioni, sarà distribuito gratis un «Vademecum del contribuente» stampato in 5 milioni di copie: giunge anche nei consoliati all'estero. Altri due milioni di copie faranno da supplemento alle maggiori testate giornalistiche nazionali e locali. Il «Vademecum» guiderà il contribuente nella varie novità delle dichiarazioni (minimum tax, reddito, tassa sulla salute, deduzioni che diventano detrazioni ecc.), avvertendo sugli errori più frequenti e sulle san-

740: tutti i numeri

Gli indicatori relativi al modello 740, alla dichiarazione dei redditi e del fabbricato:

QUADRI	23
QUESTI CUI RISPONDERE	620
CASELLE DELLE ISTRUZIONI	255
ONERI DEDUCIBILI	3.590
VOCI DEL REDDITOMETRO	131.900
I MODELLI DEI COMUNI	26
POSSIBILI VERSAMENTI	8
TEMPO MEDIO DI COMPILAZIONE	12
* 10 ore in caso di dichiarazione congiunta	

Fonte: Sole 24 Ore

Tutti i numeri del «740»

zioni. E poi filmati di 8-10 minuti per tutte le Tv, apposite trasmissioni radiotelevisive, la pagina 68851 di Videotel.

Insomma, una operazione a tappeto che ha soprattutto lo scopo di superare un costoso tallone d'Achille del Fisco: gli errori nelle dichiarazioni. Ma Billia, reduce dall'analoga battaglia «informatica» condotta all'Inps, insiste nella caccia agli evasori. È pronto infatti un decreto per cui anche nel '94 si potranno effettuare controlli incrociati fra Fisco e Inps; se c'è difformità fra dichiarazioni per tasse e contributi, per il datore di lavoro scatta il controllo fiscale globale.

Ma i tabaccai non sono d'accordo e chiedono un rinvio di sei mesi della decorrenza dell'aumento. In una lettera inviata al Presidente del Consiglio, al Ministro delle Finanze ed ai Deputati e senatori della sesta Commissione la Federazione tabaccai propone di spostare la decorrenza della nuova imposta di consumo dal primo maggio al primo novembre. Il presidente, il Comitato esecutivo e la giunta nazionale della FIT, per esprimere la protesta della categoria nei confronti del ventilato aumento, hanno rassegnato le proprie dimissioni.

Sigarette: aumentano l'Iva e (forse) i prezzi

ROMA. Via libera del ministro delle Finanze Vincenzo Visco all'aumento dell'Iva sulla sigarette ma l'eventuale rincaro dei prezzi al consumo sarà deciso dalle singole case produttrici che potranno accollarsi l'aumento fiscale o rifarsi sul prezzo di vendita al pubblico: per la prima volta, quindi, i fumatori non avranno la certezza matematica di sapere se il prezzo delle sigarette aumenta e di quanto. L'aumento dal 56 al 57% dell'imposta di consumo sulle sigarette previsto dal decreto legge fiscale entrato in vigore il 1° maggio scorso è stato attuato con un decreto ministeriale firmato lunedì dal ministro delle Finanze Visco che ha stabilito la nuova ripartizione dei prezzi di vendita delle sigarette.

Il provvedimento - afferma una nota ministeriale - non determina automaticamente, contrariamente al passato, un aumento dei prezzi delle sigarette ma soltanto un aumento della quota fiscale spettante allo Stato in relazione all'obbligato incremento dell'aliquota dell'imposta di consumo. L'eventuale aumento dei prezzi finali di vendita, come stabilito dalla normativa Cee, dipenderà dalle libere scelte commerciali dei produttori di sigarette che potranno valutare se aumentare o meno i prezzi delle proprie sigarette in relazione all'adeguamento al livello minimo di tassazione stabilito dalla Cee.

Ma i tabaccai non sono d'accordo e chiedono un rinvio di sei mesi della decorrenza dell'aumento. In una lettera inviata al Presidente del Consiglio, al Ministro delle Finanze ed ai Deputati e senatori della sesta Commissione la Federazione tabaccai propone di spostare la decorrenza della nuova imposta di consumo dal primo maggio al primo novembre. Il presidente, il Comitato esecutivo e la giunta nazionale della FIT, per esprimere la protesta della categoria nei confronti del ventilato aumento, hanno rassegnato le proprie dimissioni.

Condono L'Inps ha fatto il pieno

ROMA. Sono 270 mila le domande di condono di irregolarità contributive nel settore previdenziale pervenute all'Inps alla data del 30 aprile scorso. Lo rende noto l'ente pensionistico con un comunicato nel quale si afferma anche che gli interessati hanno denunciato debiti, comprese le somme aggiuntive previste dalla legge, per 2.051 miliardi. Di questi 945 sono già stati incassati dall'Inps. La differenza sarà versata entro le successive scadenze (31 luglio e 30 novembre), per coloro che hanno denunciato nella domanda debiti superiori a 5 milioni. Soddisfatti per i risultati il presidente dell'Inps Colombo: secondo lui «oggi l'opinione "evado, tanto non mi scoprono", non appare più vera».

Re auto Oggi il Cip vara le nuove tariffe

ROMA. Oggi pomeriggio la giunta del Cip, il Comitato interministeriale prezzi (cui parteciperanno i ministri dell'Industria, Tesoro e Agricoltura) deciderà l'aumento della tariffa della Re auto. Autorevoli ambienti affermano che quasi certamente sarà rispettata l'indicazione formulata dalla commissione Filippi per un incremento del 4,3% della tariffa, a fronte di una richiesta delle compagnie oscillante dal 7% e il 12%. Lo scorso anno l'aumento era stato del 9,1% a fronte di richieste del 15-16%. Gli aumenti dovevano essere varati già la settimana scorsa, ma la costituzione del nuovo governo Ciampi ha imposto uno slittamento dei tempi.

Costo del lavoro. Dopo il voto di fiducia riprende la trattativa tra governo e parti sociali. Si riparte dai risultati di Amato: politica dei redditi, programma di sviluppo e contrattazione

Primo incontro Ciampi-sindacati

PIERO DI SIENA

ROMA. «Senza l'accordo del 31 luglio ora il tasso d'inflazione sarebbe intorno all'8-9%». È quanto avrebbe detto il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, al segretario generale della Cisl, a voler dare credito alle affermazioni fatte dallo stesso D'Antoni. Questa, senza dubbio, sarebbe la valutazione più significativa emersa ieri nel primo abboccamento a palazzo Chigi tra il nuovo presidente del Consiglio e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. L'oggetto resta la trattativa sul costo del lavoro, come e quando riprendere il confronto.

Del resto la continuità con gli orientamenti del governo Amato, almeno sul terreno delle relazioni dell'esecutivo con le parti sociali, è confermata anche dal taglio del resto del colloquio coi sindacati. Infatti, al termine dell'incontro Trentin, D'Antoni e Larizza hanno reso noto che è intenzione di Ciampi riprendere gli incontri immediatamente dopo il voto di fiducia e ripartire dal punto a cui era giunto Giuliano Amato. Sia per quanto riguarda le intese già raggiunte (politica dei redditi e misure a sostegno della produzione), sia per quel che concerne la ripresa del confronto tra le parti sulla contrattazione. Per questo aspetto, infatti, i dirigenti sindacali - che a loro volta hanno consegnato a Ciampi la loro piattaforma già sottoposta al precedente governo - hanno riferito che il presidente del Consiglio è intenzionato a riprendere la discussione a par-

te dal documento consegnato da Amato alle parti sociali il giorno stesso delle sue dimissioni. Cosa molto diversa dagli accenti di novità presenti nelle prime affermazioni del nuovo ministro del Lavoro, Gino Giugli, che all'indomani della formazione del governo aveva insistito sulla necessità di ripensare alla formulazione di un nuovo meccanismo di scala mobile.

Quello di ieri, tuttavia, per forza di cose è stato solo un rapido «scambio di idee», nel quale Ciampi non ha avuto modo nemmeno di fare alcun accenno a un problema che sta a cuore ai sindacati: se ci sarà o meno la manovra economica di 13 mila miliardi di aggiustamento del deficit pubblico. A tal proposito il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ha confermato la sua contrarietà alla manovra

affermando, invece, di essere disponibile ad anticipare a legge l'approvazione della legge finanziaria per il 1994, senza precisare però se su questo vi sia stato un qualche orientamento del presidente del Consiglio. E mentre Larizza riferisce che «Ciampi ha confermato che tra le priorità che intende affrontare ci sono quelle dell'occupazione e dello sviluppo», Trentin dimostra di essere molto parco nel giudizio. «L'incontro - egli ha detto - è stato troppo breve per potermi trarre un'impressione».

A questa diversità di accenti dei tre leader sindacali contribuisce probabilmente una differente valutazione su compiti e durata del governo. Comunque è del tutto probabile che si aprirà un nuovo capitolo di quella che ormai si può, senza ombra di dubbio, definire la

«storia infinita» della trattativa sul costo del lavoro. Iniziata nel giugno 1991 per fronteggiare la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria, si sarebbe dovuta concludere al massimo nel corso dell'anno. Invece il 10 dicembre 1991 si stilò un protocollo d'intesa da cui scaturì il «giallo» dei punti di contingenza del maggio 1992. La Cgil sosteneva, che in base a quell'accordo, i punti di maggio avrebbero dovuto essere pagati, Cisl e Uil l'esatto contrario. Poi l'accordo del 31 luglio e da tutto quello che ne è seguito, la faticosa ripresa della trattativa a settembre e l'accelerazione nelle ultime settimane di governo di Giuliano Amato, quando la Cisl ha a lungo tentato di giungere, senza successo, ad un accordo prima del referendum del 18 aprile.

lettere

Con le armi non si risolve il dramma jugoslavo

Gentile direttore, leggo su l'Unità l'ultima dichiarazione del responsabile esteri Pds-Fiero Fassino sulla situazione della ex Jugoslavia. Noi ex Pci ed ora Pds abbiamo per tanto tempo criticato la superficialità, l'incompetenza altrui ma ora rischiamo di cadere nei medesimi errori. Sono dell'opinione che anche vari politici italiani siano gravemente responsabili dell'attuale situazione. Come si è fatto a non capire che una affrettata autonomia ed indipendenza, dati anche i precedenti storici, avrebbero inevitabilmente portato allo stato attuale? In questo senso anche il Papa ha fatto una parziale autocritica. Una nazione non si disfa dall'oggi al domani: troppe cose si hanno in comune sul piano privato e pubblico; ed è allora che doveva intervenire l'Onu per dire chiaramente che l'autonomia sarebbe stata permessa solo dopo che i vari stati avessero risolto i motivi di contesa e sottoscritto accordi precisi.

Come si fa a criticare la nascita di una assemblea costituyente di serbi di Bosnia o Croazia per l'unificazione con la madre patria quando la stessa cosa s'anno facendo i croati di Bosnia e gli albanesi del Kosovo e della Macedonia? Non ci si accorge che il problema delle kraine serbe in Croazia è, storicamente, uguale a quello della presenza albanese in Kosovo? Se così è come si fa ad invocare il rispetto dei confini amministrativi nel primo caso e quello della prevalenza etnica nel secondo?

Ed infine non ci si accorge che Serbia e Croazia già si sono accordate, a grandi linee, sulla spartizione della Bosnia, salvo poi regolare tra di loro gli ultimi conti? Io non so, oggi, indicare soluzioni certe se non l'arma della persuasione da parte di tutti ma sono convinto che interventi militari esterni, anche dell'Onu, sortirebbero l'unico risultato di buttarne altra benzina sul fuoco e di provocare ulteriori violenze.

Giancarlo Maschio

È genocidio non è olocausto

Cara Unità, qualche osservazione sul nostro giornale.

1) Non dovremmo usare assolutamente la parola «Olocausto», applicata erroneamente da Wiesl; quello dei nazisti è stato genocidio oppure sterminio. Così come quando gli americani mandano a morte un povero cristo, noi non dobbiamo dire che l'hanno «giustiziato», ma che l'hanno ammazzato, ucciso. Le parole hanno un loro peso preciso.

2) Mah! Mi domando se una pagina intera su tre giovani suicidi (pag. 12 del 20 aprile u.s.) non può fare davvero troppa impressione e non può influenzare negativamente altri ragazzi un po' fragili. Sarebbe il caso di pensarci.

3) Ritorna la recensione di «Il grande cocomero» e riporta il vecchio errore. Il film è tratto da un saggio di Marco Lombardo Radice e non di Lucio Lombardo Radice. Buon lavoro e cordialità!

Reginella Boccaro
Milano

La campagna di falsificazioni contro il Pci

Caro Veltroni, la diffamatoria campagna della stampa e delle tv nei

miei confronti è così forte, che io penso di dovermi rivolgere anche all'Unità, che per tanti anni è stata il mio giornale, per ristabilire la verità, tanto più che l'Unità ha avuto talvolta alcuni accenti non felici.

Dunque per prima cosa io non sono solo estraneo alle storie di tangenti, ma vi sono compagni e documenti scritti che testimoniano come abbia combattuto queste tendenze. E la stessa deposizione di Caporali mi scagiona, perché egli asserisce (non so se sia vero o falso) di avere versato nel conto della Commissione «Trasporti» nell'ambito dell'amministrazione del Partito, 30 milioni, dicendomi che era il frutto di una sottoscrizione tra le tante che ricevevamo; e che la ventimila è stata nascosta anche perché io ero un avversario intransigente di ogni pratica di tangente.

C'è una campagna di falsificazioni, del tutto preordinata, contro di me. Ho forze sufficienti per affrontarla, ma spero che l'Unità, per amore di verità se ne dissoci.

Ma il problema non è solo quello mio o di altri. E' ormai il problema del Pci, della sua storia. Oggi c'è un attacco contro questa storia, un attacco perverso e martellante.

Io penso che questa storia, ovunque siamo collocati, dobbiamo difenderla tutti insieme. Dobbiamo rivendicare di avere con orgoglio militato nell'unico partito che si è autofinanziato massicciamente con il sacrificio di compagni e di lavoratori. E, come ha ricordato anche D'Alena, anche quando vi era l'aiuto sovietico, politicamente discutibile ma giuridicamente incontestabile, esso era una minima frazione del nostro bilancio. No, il Pci non è stato un partito come gli altri, e il suo autofinanziamento si sposa con le grandi lotte per la pace, la libertà, i diritti dei lavoratori.

Tuttavia, se questa difesa deve essere credibile e veritiera dobbiamo dire che nell'ultimo periodo, si sono avute tendenze consociative e alla omologazione, che erano già in piccola parte emerse durante l'unità nazionale, e prima che Berlinguer bandisse la questione morale, e che sono rialfiorate in seguito.

La verità sul Pci è tutto ciò che ci diciamo tutta, con le luci splendenti e con le ombre. E con questa verità emergerà quanto i comunisti siano stati nel complesso diversi da tutti gli altri: tutti i comunisti, ovunque oggi siano collocati, nel Pds, in Rifondazione Comunista o tra coloro che non han scelta.

A questa verità e a questo sentimento del nostro passato io mi attengo sempre.

Grazie della pubblicazione, cari saluti.

Lucio Libertini

Direttore non presidente

Per un errore di trascrizione nell'intervista apparso ieri a pagina 2, Giuseppe Vacca è stato definito presidente, anziché direttore, dell'Istituto Gramsci. Ce ne scusiamo con Vacci e con i lettori.

Il libro di Barca

Il libro di Luciano Barca «L'eresia di Berlinguer: un programma fondamentale non scritto». Edizioni Sisifo, costa 20.000 lire e non 30.000, come è apparso erroneamente in calce alla recensione sull'inserimento di lunedì scorso.

Il sindacato di D'Antoni scende in campo contro i referendum dei Consigli e la proposta di legge presentata dalla Cgil

Rappresentanza, la Cisl lancia l'«antireferendum»

Nelle piazze delle manifestazioni sindacali dei prossimi mesi ci sarà un vero ingorgo di tavolini per la raccolta di firme. Ci sono i referendum dei Consigli, c'è la proposta di legge della Cgil, e adesso arriva la «Carta dell'Unità» della Cisl. L'organizzazione di D'Antoni scende in campo per un «sindacato unitario, autonomo dai partiti, non regolamentato da leggi e fondato sul primato degli iscritti».



Sergio D'Antoni

getto di sindacato made in Cisl: unitario, autonomo dal mondo della politica, non regolamentato da una legge, e fondato sul primato degli iscritti. L'ipotesi era già stata ventilata nei giorni scorsi, a dire il vero, proprio in occasione di un dibattito tra i tre leader sindacali Trentin, D'Antoni e Larizza sull'unità sindacale. Certo è che l'iniziativa annunciata ieri dalla Cisl si configura come un vero e proprio «giungla di sfida» ai due «tavoli» di Cgil e Consigli. E inevitabilmente il confronto tra i consensi che si accumulano in calce al referendum, alla proposta di legge, e alla petizione politica peserà in modo significativo sull'esito del braccio di ferro che ha per posta il futuro assetto del sindacalismo nel nostro paese. E così, curiosamente, proprio quando si fa un gran

parlare di unità sindacale, le posizioni dei diretti interessati sull'argomento non potrebbero essere più distanti. Ci sono divergenze sui tempi dell'operazione, e per esempio D'Antoni ha bocciato la proposta di Trentin di «unificare» in tempi stretti almeno alcune strutture, come ad esempio gli uffici internazionali. E la proposta di Larizza di un impegno diretto del nuovo sindacato unitario nella politica sembra decisamente respinta sia dalla Cgil e Consigli. E soprattutto, come dimostra il proliferare dei «banchetti», almeno per ora c'è un dissenso profondo sul modello della rappresentanza e sul rapporto tra base e organizzazione.

La Cisl, con la sua «Carta dell'Unità» (per adesso solo delineata), ribadisce così il suo «no» alla regolamentazio-

ne per legge dell'attività sindacale e della rappresentanza aziendale di base, e insiste per il primato del sindacato libera associazione di iscritti, che grazie alla loro scelta di impegnarsi con la «lessera» devono poter contare di più dei lavoratori non iscritti. Come ha affermato D'Antoni, «la Cgil parla di diritto di proposta per gli iscritti, la Cisl vuole che decidano; la Cgil è per un sindacato metà istituzione e metà movimento, la Cisl è per un sindacato associazione. È sul nostro modello - ha detto il leader della Cisl - che vogliamo costruire l'unità. Il sindacato deve continuare a decidere, non può limitarsi a fare delle proposte. Semmai dobbiamo convincere tutti i lavoratori ad iscriversi. E attraverso le rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro (elette da tutti, iscritti e

ROMA. Nelle piazze italiane si annuncia un vero e proprio ingorgo di banchetti e tavolini per la raccolta di firme. La «sfida» è stata aperta dai Consigli della manifestazione del 27 febbraio, che raccoglieranno firme per due referendum abrogativi sull'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori. A fianco del tavolo dei Consigli, ci sarà il banchetto della Cgil, che chiede consensi per una proposta di legge di iniziativa

popolare sulla rappresentanza sindacale. E adesso troveremo addirittura un «terzo tavolo», quello della Cisl. Come ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il leader della confederazione di Via Po, Sergio D'Antoni, la sua organizzazione raccoglierà le firme dei lavoratori e dei cittadini in calce a una sorta di petizione politica - la «Carta dell'Unità» - che delineava le caratteristiche del pro-

La Commissione Cee rimanda ufficialmente al mittente il piano presentato dall'Iri La decisione il 26 luglio

«Ridurre gli aiuti pubblici e di molto la produzione» Il neo-ministro dell'industria replica con molta durezza

Braccio di ferro sull'Ilva

La Cee: «Tagliate». Savona: «Pregiudizi»

La Commissione Cee, per bocca del commissario Karel Van Miert rimanda il piano Iri al mittente. Per noi ci sono più di 7 mila miliardi di lire di aiuti di Stato. Dovete tagliare la capacità produttiva di almeno 3 milioni di tonnellate. La comunicazione solleva le vivaci proteste del neo responsabile italiano Paolo Savona che accusa Bruxelles di avere «pregiudizi» nei confronti dell'Italia

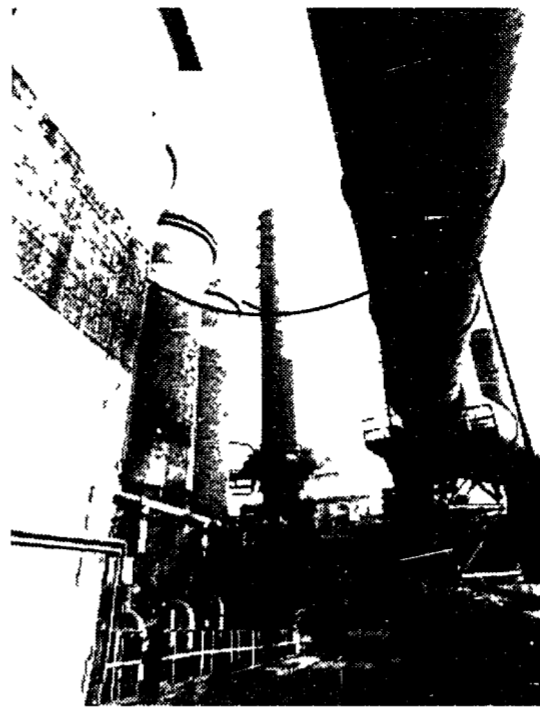
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il commissario alla concorrenza della Cee Karel Van Miert parla davanti ai ministri dell'Industria comunitari e affronta senza troppi peli sulla lingua il problema del piano di ristrutturazione dell'Ilva a lui consegnato settimana scorsa dall'amministratore delegato dell'Iri Michele Luchini. «Venerdì» dice - ho ricevuto elementi di un piano riguardante l'Ilva. Dopo una rapida analisi sono arrivato ad una prima conclusione nel progetto almeno due sono i punti di disaccordo. Innanzi tutto l'ammontare degli aiuti pubblici che noi stiamo in circa 4 miliardi di Ecu (più o meno 7.200 miliardi di lire) - il livello degli interventi sociali. Aiuti che noi consideriamo il «legale». E qui il commissario spiega che Bruxelles segue una impostazione applicata anche in altri casi, considera la differenza dell'Italia. Ilva

una impresa a se stante e quindi ogni intervento dell'Iri va considerato un aiuto di Stato. Il secondo punto di disaccordo prosegue Van Miert - concerne il volume dei tagli della capacità produttiva dell'acciaio che occorre fare se si vuole la via libera della Cee. Poiché le riduzioni vanno commisurate all'entità degli aiuti noi valutiamo che i tagli di 4 miliardi di Ecu si debbano arrivare ad un taglio di 3 milioni di tonnellate. F conclude. «Nei prossimi giorni gli esperti di comunitari e quelli italiani proseguiranno il confronto. Il confronto destinato a qualificare aiuti e riduzioni nonchè la fattibilità del piano Iri, anche per valutare se, dopo i tagli, l'impresa è ancora in grado di essere vitale (cioè può produrre utili). Il confronto dovrà concludersi in tempi stretti in modo di poter sottoporre i risultati al consiglio straordinario del 26 luglio».

Insomma ieri si è aperto ufficialmente il negoziato tra Roma e Bruxelles e come in ogni trattativa che si rispetti le parti alzano il tiro. Infatti il neo ministro Paolo Savona risponde secco «innanzitutto considero un fatto grave che il commissario abbia presentato come elementi di un piano quello che è invece un progetto di ristrutturazione europea in cui si parla di 10 miliardi di posti di lavoro in meno e riduzioni per 30 miliardi di tonnellate. Il mio è un piano di 4 miliardi di tagli per 6 milioni di tonnellate, il 50% della produzione. E non si può arrivare sotto il limite di vitalità di un'azienda, sotto il quale non si coprono più i costi. Questo limite è stabilito e discusso per valutare la vitalità industriale del piano. Il dialogo con la Cee conclude il neo ministro - deve restare aperto ma la Commissione non può portarci

in consiglio posizioni generiche un'insistenza eccessiva sui tagli prima o senza un dialogo successivo si può rendere tutto molto difficile. Senza dimenticare che ultimamente i prezzi dell'acciaio sono aumentati del 20 per cento. La tendenza a scendere conferma tutto il problema dei tagli industriali. Il neo ministro Paolo Savona che incontrerà nei prossimi giorni deve dirgli quali



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto

Caripuglia accelera

Primo trimestre da boom

Ma nell'economia del Sud nessun cenno di ripresa

ROMA. Il primo trimestre di Caripuglia segnò un record di utili da boom con oltre 100 miliardi di utile netto, il 50 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Se il trend si ripete nel bilancio del '93 sarà possibile distribuire un dividendo più generoso agli 8.000 azionisti privati che l'anno scorso ricevettero un dividendo di 160 lire. Il gruppo di Caripuglia SpA per il 1993 ha un bilancio netto di 160 miliardi di utile netto. La parte attiva del 1992 soprattutto l'aumento di capitale di ben 150 miliardi sono stati utilizzati per rafforzare il patrimonio della banca e per la sua obbligatoria per presentarsi più forte all'appuntamento con il mercato sempre più competitivo. Il presidente Franco Passaro, la politica di consolidamento e i ritorni di una ragione che ha nel finanziamento delle sofferenze passate di 225 e 321 miliardi (120 e 120) con un rapporto rispetto agli impieghi salito da 561 a 698. Per il nuovo direttore generale Francesco Albani il fenomeno è però sotto controllo. I nostri amici sono migliori di quelli del resto della Puglia. La crescita più intensa delle sofferenze nelle aree meridionali e centrali spiega Passaro della maggioranza di Caripuglia. La situazione economica è restata stagnante come

Accordo Alenia

Anche in Piemonte una pioggia di sì

TORINO. Hanno messo le urne in fabbrica per dimostrare che applicano fino in fondo le regole democratiche che loro che avevano respinto un accordo nazionale anche perché era stato concluso sopra le loro teste senza il loro consenso. E il voto del 5.500 lavoratori Alenia di Torino la scelta (che molti giudicavano senza sbocco) di questi operai tecnici e quadri che per un mese hanno continuato a scioperare uniti a manifestare sulle piazze finché non hanno conquistato una nuova via avanzata intesa. Hanno votato oltre l'80 per cento dei lavoratori. Tra i 1.500 di Caselle e all'intesa hanno toccato il 188% contro un 9% di «no» ed un 3% di schede bianche e nulle. Tra i 4.000 lavoratori dello stabilimento torinese di corso Marche i voti favorevoli hanno raggiunto il 90,6% i contrari l'8,2% le schede bianche e nulle l'1,2%. Si tratta di un risultato importante per molti aspetti.

Più della metà degli italiani non riesce a far quadrare i conti. Auto: vendite -30%

L'Isco: famiglie più pessimiste ad aprile

E per l'auto si annuncia un crollo record

Nel mese di aprile il clima psicologico delle famiglie ha registrato un ulteriore deterioramento. Lo afferma l'Isco che nella consueta rilevazione sulle aspettative delle famiglie ha registrato, ad aprile, una diffusa cautela sull'evoluzione economica del paese e del mercato del lavoro e un peggioramento del giudizio sul bilancio familiare e delle possibilità di risparmio. E il mercato dell'auto va sempre più giù.



mentato il numero di quelle che fanno debiti o prelevano risorse (passate dal 12 al 14%) e si è lievemente ridotto il numero delle famiglie che riescono a risparmiare (33 contro il 31%). Crete le previsioni di risparmio oltre 11 mesi del

campione (56 contro il 50) pensa di non poter risparmiare nel corso del prossimo anno. Ai fini dell'acquisto di beni durevoli il momento attuale è giudicato favorevole dal 10,4% degli intervistati (rispetto al 13,1% delle medie precedenti) e sfavorevole dal 11,3% (36 in marzo). Quanto infine ai programmi di spesa per i prossimi due anni si è ridotta il 14,1% di coloro che sono orientati ad acquistare un'automobile (16,4 in marzo) mentre è tornata al 6% quella di coloro che hanno dichiarato l'intenzione di acquistare un'abitazione (4,4 in marzo). A fare le spese di questa situazione di complessiva «pessimizzazione» è in primo luogo il settore dell'auto. Dopo che nel mese di marzo le consegne avevano fatto registrare una flessione record pari al 20,7 per cento, le previsioni per aprile sono ancora più pessimistiche e che chi arriva ad ipotizzare un crollo che tocca il 30 per cento rispetto al 20,7 del mese di marzo. Le previsioni di risparmio oltre 11 mesi del campione (52 contro il 53 di marzo) ma è au-

gnante e una minoranza di ottimisti (il 3,4%) intravede una diminuzione della disoccupazione. A marzo i pessimisti integrali erano stati il 57,4 per cento, i moderati il 31,4 gli ottimismo il 2,2%. Quanto alla situazione economica delle famiglie ritenuta stagnante o migliorata rispetto allo scorso aprile dal 61,4 del campione resterà invariata nei prossimi 12 mesi per il 55,7 del campione (58,4 nella rilevazione precedente) peggiorerà per il 28,7 (26,1 in marzo) mentre migliorerà per il 6,4. Le famiglie che riescono a quadrare il proprio bilancio assonmano ancora a più della metà del campione (52 contro il 53 di marzo) ma è au-

Fiat Melfi

Al via il confronto con l'azienda

ROMA. È cominciata ieri a Roma la trattativa tra Fiat auto e i sindacati per definire un accordo con contenuti normativi e salariali che dovrà regolare l'attività nei nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra. In questi due stabilimenti è prevista per ora l'applicazione del solo contratto nazionale di categoria. Le parti si sono limitate a fissare i capitoli del confronto (orario salario organizzazione del lavoro modello di relazioni industriali) e i prossimi appuntamenti (18, 19 e 20 maggio). «La Fiat ha detto il segreto nazionale della Fim Pierpaolo Baratta è disponibile a stabilire degli incrementi retributivi in base al conseguimento di determinati obiettivi in una fabbrica che punterà tutto sulla qualità questa sembra un'occasione per interpretare il salario per obiettivi non più in termini difensivi. Complessivamente bisogna cercare di realizzare in concreto un sistema di relazioni industriali partecipative». Per quanto riguarda l'orario ha detto il segretario generale Uilim Luigi Angeletti si dovrebbero individuare soluzioni fortemente innovative un orario di lavoro plurisettimanale tale da consentire in alcune settimane di lavorare solo quattro giorni».

Falck

Trattativa: terzo round e cortei

MILANO. Nel pomeriggio all'Assolombarda riprende il confronto sulla vertenza Falck. Il sindacato dovrà vedere una significativa modifica delle posizioni assunte dall'azienda lo scorso giovedì. Fim Fiom Uilim chiedono una significativa disponibilità finanziaria per accompagnare la mobilità garantita sulla rotazione della cassa integrazione utilizzo consistente e diffuso dei contratti di solidarietà impegni sulla concreta finalizzazione dei progetti Falck sull'area se stessa per garantire un'adeguato recupero occupazionale. I lavoratori Falck di Sesto hanno scioperato e hanno svolto le assemblee per fare il punto sulle trattative delle scorse settimane. Oggi di nuovo sciopero dalle 9.30 alle 12 con una manifestazione e corteo fino al palazzo municipale in concomitanza con la presentazione delle linee del piano regolatore. La manifestazione si propone di richiamare l'attenzione delle forze politiche sulla gravità della crisi del gruppo Falck e sulla esigenza che in tempi rapidi si realizzi una intesa che garantisca i livelli occupazionali.

Edilizia

A rischio 300mila posti lavoro

MILANO. Nel settore dell'edilizia rischiano di andare perduti 300 mila posti di lavoro se non si interviene con misure urgenti e drastiche. Questo l'allarme degli imprenditori lanciato ieri a Milano durante la presentazione del Samoter il salone internazionale delle macchine movimento terra che si terrà a Verona dal 25 al 30 maggio. Secondo gli imprenditori i rischi provengono dalla mancanza di lavoro e dalla caduta verticale delle vendite di macchine per movimento terra (meno 43 per cento nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo 1992) e delle macchine edili e stradali (meno 30 per cento). Le cause della crisi vengono attribuite alla recessione che ha messo in crisi soprattutto le grandi opere. In Italia ha detto Enrico Kerbaker presidente Ucomesa ripetendo argomenti discutibili ed in parte infondati non possiamo dimenticare l'effetto Tangentopoli che ha bloccato l'attività e la applicazione delle nuove normative comunitarie che ci vedono in forte ritardo con conseguente mancanza di credibilità all'estero.

NATO PER NUTRIRE GRANDI SPERANZE PER IL FUTURO.

Il latte fresco Alta Qualità Granarolo è un alimento di altissimo valore nutrizionale. Il suo grande contenuto di proteine e di calcio lo rende ideale per tutti, ma soprattutto per chi ha bisogno di un'alimentazione controllata ed ha tanta voglia di crescere con alimenti sani e genuini. Come i lattanti e bambini ed i giovani di belle speranze.

La Freschezza da 0 a 100 anni

Cultura

Vargas Llosa ha scritto un'autobiografia sulla sua esperienza di «candidato presidente»
Miracoli finti, botte vere, scandali gonfiati:
amarezza e ironia di un grande scrittore

Il Perù e lo scribacchino

Si chiama *El pez en el agua*, ma potrebbe intitolarsi «Il pesce fuor d'acqua», è l'autobiografia di Mario Vargas Llosa appena uscita in spagnolo. È il racconto del periodo peggiore della sua vita, quando si candidò alle presidenziali peruviane e venne sonoramente sconfitto: indios infuriati, finti miracoli, scandali montati. E ora questo libro rischia di costare allo scrittore l'ostracismo in patria.

GIOVANNI ALBERTOCCHI

BARCELONA. I lettori di Mario Vargas Llosa ricorderanno il personaggio autobiografico di Zavallita, che all'inizio di *Conversazione nella Cattedrale* si chiede senza mezzi termini «in che momento si è fottuto il Perù». Dopo aver percorso, di romanzo in romanzo, i sotterranei della finzione, quella frase è affiorata un bel giorno in superficie e lo scrittore ha cercato di darvi una risposta non più come personaggio di finzione ma, ahimè, come politico in carne ed ossa. Fu così che nacque il mito, effimero, di Mario Vargas Llosa aspirante alla presidenza di quel paese che aveva rappresentato in tanti romanzi e che ora come un demone agguerrito si apprestava a risistemare. Quando seppe della singolare decisione, l'amico Octavio Paz, che si trovava a Londra per delle conferenze, si precipitò nella casa che la famiglia Vargas Llosa possiede nel quartiere di Knightbridge, a due passi da Hyde Park, per annunciargli in tutta franchezza che «la cosa migliore che tu puoi succedere, Mario, è che tu perda le elezioni». La profezia del poeta messicano si avverò il 10 giugno 1990 quando Vargas Llosa dovette gettare la spugna di fronte ad un avversario inesistente, l'ingegnere agrario Alberto Fujimori, che aveva per di più, dicevano le maledizioni, «tutti i suoi morti seppelliti in Giappone». Il ritorno di Mario Vargas Llosa alla letteratura avviene con un voluminoso tomo di 540 pagine, *El pez en el agua* («Il pesce nell'acqua»), edito da Seix Barral. Vi racconta per filo e per segno i tre anni (1987-1990) trascorsi dietro il miraggio della presidenza e parallelamente il decennio (1946-1956) della sua formazione di uomo e di scrittore. Per quanto riguarda la prima parte avverte che è stata «assai difficile da scrivere» e che l'unica lezione che ha tratto da quell'esperienza è la sua «totale inettitudine per l'azione politica ed un'assoluta mancanza di vocazione». Cosa lo ha spin-

to allora a buttarsi a capofitto in un'avventura del genere? «Una ragione morale», dichiara con orgoglio lo scrittore, o forse semplicemente «per scrivere» — come gli suggerisce la moglie Patricia — anche nella vita reale, il grande romanzo. Siamo ancora nell'ottica del demone che vuole saggiare le proprie capacità. Senza dimenticare la (sfrenata) ambizione che spinge spesso l'uomo a gesti inconsulti, la vera risposta ce la dà lo stesso Vargas Llosa, aprendo il libro con una citazione di Max Weber secondo cui «chi si mette in politica (...) firma un patto con il diavolo». Mario Vargas Llosa entrò nell'agone politico con l'orgoglio di un po' infantile del primo della classe che sente di avere la vittoria in pugno. E invece le cose andarono per un altro verso.

Il figlio dello scrittore, Alvaro Vargas Llosa, che fu suo portavoce nella campagna presidenziale, raccontò in un libro uscito un paio di anni or sono, *Il diavolo in campagna*, in che razza di guaio era andato ficcarsi il padre. Alvaro, il figlio che più nel rassomiglia appare come personaggio di rilievo anche ne *El pez en el agua*, è lui, ad esempio, che si presenta al padre per annunciargli la disfatta, come un redivivo Zavallita che riconferma l'irreversibile destino peruviano: «Tutto se fue a la mierda». Le memorie elettorali del libro sono un tunnel oscuro che Mario Vargas Llosa deve percorrere di corsa, con il naso tappato e la giacca rigata sulla testa per proteggersi dalle sassate. Adesso che è tutto finito, è logico che voglia fare i conti. In primo luogo con i compagni di quella singolare coalizione da lui inventata, il Frente Democrático (Fredemo), che dopo i primi entusiasmi, ruppero la disciplina di partito e si comportarono come biechi «caiques» affamati di potere. Fu un errore, ammette Vargas Llosa, curciandosi di personaggi in cui l'elettorato avvertì subito



Mario Vargas Llosa durante la campagna elettorale per le presidenziali peruviane, sopra lo scrittore, autore della autobiografia intitolata «El pez en el agua»

l'odore del vecchio regime; anche se i sondaggi, all'inizio, gli davano la vittoria, in realtà gli abitanti delle periferie, i «campesinos» e gli indios della selva, si mostrarono sempre diffidenti nei confronti della sua «rivoluzione liberale». Spesso passavano pure alle vie di fatto. Come in quel paesino delle Ande, dove fu affrontato da un'orda inferocita di uomini e donne con i visi alterati dall'odio, che sembravano usciti dalla notte dei tempi» e che glielie dettero di santa ragione. Ma il vero «demone» della campagna fu l'allora presidente Alan García, che, stando a quanto afferma lo scrittore, dette persino l'ordine di farlo

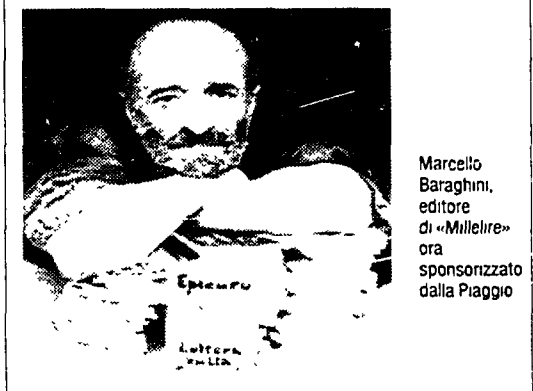
fuori. Uno dei tanti sistemi con cui cercò di scrediarlo, fu la lettura, in un canale della televisione statale, del romanzo *Elogio alla matrigna*, che veniva eseguita, a puntate e per sé, da un attore che enfaticamente e con brami più scabrosi, dopo ogni trasmissione si apriva un dibattito di «esperti» i quali concludevano invariabilmente che il candidato del Fredemo era uno sporco e che avrebbe fatto bene a mettersi in mano ad un buon specialista. Anche la zia Julia fu contattata, inutilmente, perché sparasse a zero sull'ex marito. Ma neppure i suoi correggitori andavano tanto per il sottile: per risol-

vere le sorti del candidato compromesse dalla prima tornata elettorale, gli chiesero il permesso, naturalmente negato, di organizzare, durante la processione di Cristo Re, un falso miracolo: mediante un congegno elettronico, la bocca di Gesù Cristo avrebbe dovuto emettere il seguente messaggio elettorale: «Vota Vargas Llosa». Quando, il 10 giugno 1990, fu tutto finito, lo scrittore confessò di aver tirato un respiro di sollievo. Tre giorni dopo era già su un aereo che lo avrebbe portato, insieme alla moglie Patricia, in Europa. «Quando l'aereo decollò e le infallibili nuvole di Lima cancellarono ai

nostri occhi la vista della città e restammo circondati solo di azzurro, pensai che questa partenza assomigliava a quella del 1958, che aveva segnato in modo netto la fine di una tappa della mia vita e l'inizio di un'altra, in cui la letteratura avrebbe occupato il posto centrale». Si faccia caso alle date: si parla di un altro decollo per l'Europa, nel 1958, alla fine di una tappa che comprendeva gli anni fondamentali della vita dello scrittore. Per non ridurre *El pez en el agua* alla cronaca di una sconfitta, Vargas Llosa vi inserisce pure, a capitoli alterni, la storia dei suoi primi vent'anni che si concludono, questi sì, con una grande vittoria, conseguita sull'odiata patria paterna. Mentre nei capitoli pari, Mario Vargas Llosa sembra un pesce fuor d'acqua (era questo il titolo iniziale del libro) che si affanna a scrivere i nomi dei buoni e dei cattivi ed a giurare sulla bontà del suo programma liberale, in quelli dispari torna nel suo elemento naturale dove prevale il gusto del racconto e dove la scrittura può ripulirsi le memore lontane della giovinezza.

Beni culturali a Roma tre giornate di studio

Il best seller? Mettetelo tutti in tasca



Marcello Baraghini, editore di «Millelire» ora sponsorizzato dalla Piaggio

Le file lunghe lunghie, la gente che non aspetta altro che entrare e comprare all'occasione, il saldo sempre più di mezza (e non fine) stagione, le file per la maglietta, le avambrature viste anche per accaparrarsi i libri, nella settimana del trionfo-trionfo berlusconiano (con la sua idea dello sconto del 25% su Mondadori, Einaudi e case adiacenti). Scettici-indignati, prima: soddisfatti-cantanti vittoria poi. Questi i libri e gli editori italiani. Svegliali dal letargo dal pietronero lanciato sulle loro teste poco cavallerescamente dal cavalier Berlusconi eccoli ora, a due settimane dal Salone del Libro di Torino, ripiombati nel giro delle vendite in calo e del piangersi addosso. In attesa di un nuovo scossone: di nuovo file, di nuovo ressa, spintoni. Di nuovo l'alleluia e il sia ringraziato il cielo.

Siamo alla mostra del libro tascabile di Belgioioso, Pavia, in un primo maggio uggioso e piovoso. La suggestiva cornice del Castello in mezzo al parco è poco invitante. Eppure è difficile trovare un parcheggio, le macchine sono fitte fitte allineate lungo il viale come in un pomeriggio di partita. Il biglietto d'ingresso costa scemila lire, non c'è nessuno scotto sui libri, i due esposti della giornata sono Miglio e Pintacuda, già visti, già sentiti, eppure la gente è lì, attratta dai libri. «La gente», il pubblico, assedia i banchetti degli editori che occupano su due piani gli ariosi saloni di stucchi dorati. Non c'è anfratto, angolo, spigolo libero. Non si arriva a vedere sul bancone della neonata «Castoro», tascabili di grandi e piccoli, «Theoria» a «Bompiani», a «Mondadori» compagno. «La vita felicissima» editore milanese ha appoggiato i libri della poetessa Alda Merini su una mensola del caminetto: i prezzi appiccicati col nastro adesivo al vetro. Il bibliofilo amante della chicca da tasca che sperava in una giornata di pace nella quiete della fiaba, volendo tra i libri passeggiare prova sgo-

mento. Si potrebbe di convezioni, snobbato dalla gente, dai lettori, dagli italiani, che una volta tanto salgono caffè e pasticcini. Alla fine accade proprio come negli assalti alle grandi occasioni: il Castello viene chiuso. Si entrerà pochi alla volta, solo dopo che altri sono usciti.

Un grande successo, un record, diciottomila visitatori, più di quanti le mostre-libro di Belgioioso hanno mai realizzato. Con Mondadori che ha venduto un bel 55% in più. Rizzoli idem. Adelphi quasi il 100%. Molto bene anche i piccoli come l'editore siciliano di Padre Pintacuda che aveva portato 4000 volumi ed è ritornato a casa solo con solo 400. E Baraghini? Quante Millelire? Baraghini sta fuori, appoggiato alla balaustra del fessato del castello, sorridente, lui che con le sue Millelire è arrivato alla Piaggio, lui che per il suo libretto sulla Vespa ha trovato uno sponsor nella grande industria: «So che i maligni sono già all'opera. L'editore di sinistra che si fa aiutare dagli Agnelli... Beh sono contento di lavorare con Agnelli, con la migliore famiglia imprenditoriale d'Italia» dice alla *Stampa*. Siamo in maligi Baraghini, ti preferiamo astuto venditore ambulante a Belgioioso che va in giro come un gelaio coi colanetti e urla «Millelire!». Ma l'incenso su Agnelli, no.

Anche per Baraghini, comunque, sbiadita l'euforia dell'abbuffata, la prova del nove sarà, tra due settimane, il Salone del Libro di Torino, ormai solo gigantesca libreria vendita e per questo snobbata quest'anno da molti piccoli editori (Biblioteca del Vascello, ma anche gli esordienti piccoli di Belgioioso), e dai più grandi (avendo perso la sua «staccata» di vetrina promozionale pochi saranno gli scrittori importanti presenti). Ma chissà che proprio da Belgioioso non venga un insegnamento per Torino. Perché, al contrario di quanto accade durante tutto il resto dell'anno, anche il «sarà gente e file, e poco spazio per i bibliofili».

Sindrome Clinton, così il cristiano svolta a destra

Con l'appoggio del cardinale O'Connor la Christian Coalition si presenta alle elezioni scolastiche. Un questionario sulla salvaguardia morale distribuito ai candidati

NANNI VELLA

NEW YORK. «Se sei afro americano hai il National Association Advancement Coloured People» che può tutelarti, se hai una attività in proprio hai il National Federation of Independent Business, se lavori per il governo hai il sindacato dei lavoratori pubblici. Praticamente tutti i gruppi, in America, hanno i loro lobbisti, tranne noi, i cristiani evangelici». In effetti, l'America, il paese delle mille opportunità, non ha mai risparmiato a nessuno, una sigla, una idea, un interesse anche effimero che potesse trasformarsi in uno slogan e una tessera. E i cristiani, nel melting pot americano, nell'intreccio di razze e religioni che convive da secoli, non sono esattamente un gruppo come

gli altri, con gli stessi diritti e doveri? Con questa idea, dall'indirizzo elettorale di un candidato repubblicano alla Casa Bianca, Pat Robertson, anche per i cristiani d'America è nato nell'89 un'associazione che si preoccupa di rappresentare politicamente i loro interessi. L'obiettivo dichiarato della «Christian Coalition» di Robertson, ex pastore battista e televangelista, è chiaro: espandersi in tutti gli States insegnando ai propri iscritti come organizzare una campagna elettorale, come fondare associazioni in grado di influenzare la vita politica locale, come salire i gradini più bassi delle elezioni scolastiche e dei Consigli cittadini per arrivare nei posti chiave dei partiti poli-

tici e degli organi di Stato. Sotto lo slogan: «Pensa come Gesù, combatti come Davide, guida come Mosè, prevali» (alle elezioni) come Lincoln», i risultati sembrano non mancare: 350mila iscritti con 750 sedi in diversi stati, una propria lobby operativa in Washington capace di far pressione sui senatori e deputati, forte di un budget a disposizione di quasi 10 milioni di dollari.

Come interpretare il richiamo battagliero alle virtù del Vecchio Testamento? Una esagerazione estetica alla quale gli americani spesso abituanono un segnale che fa presupporre l'esistenza di un nemico? I conti tornano presto, il nemico della «Christian Coalition» c'è ed è ben visibile. Anzi, la settimana scorsa erano in 500mila gay e lesbiche a sfilare nelle strade della capitale Washington per chiedere ancora garanzie e diritti. Ma non è tanto contro gli omosessuali in quanto tutti che l'esercito dei fedeli intende rispolverare le migliori energie bibliche.

Il loro obiettivo è sconfiggere il permissivismo morale di chi omosessualità non è, e magari dice di credere in Dio e va a messa tutte le domeniche.

Gli omosessuali hanno un piano metodico — questo il loro grido d'allarme — ecco perché ci siamo dovuti svegliare. O ancora: «Non importa se credi nella creazione o nell'evoluzione. Comunque sia, l'omosessualità è innaturale e deve essere sanzionata dal governo».

Con questi chiari principi e la certezza fanatica di essere gli unici paladini rimasti a combattere il declino morale del paese, la «Christian Coalition» tenta, proprio in questi giorni, l'ingresso politico nella leggendaria e democratica New York, partendo proprio dal gradino più basso delle elezioni dei genitori negli organici didattici delle scuole pubbliche che si sono svolte ieri. Il fatto è che, per la destra religiosa, non si tratta di una incursione pirata nel tempio del liberalismo americano. Alcuni segnali nei mesi scorsi sembravano indicare il momento propizio per il primo passo nella «Grande Mela».

L'ex cancelliere Joseph Fernandez, responsabile per l'insegnamento pubblico, che aveva promosso la distribuzione dei condoms nelle scuole ma soprattutto aveva lasciato i



Il predicatore Pat Robertson, animatore della svolta a destra dei cristiani Usa

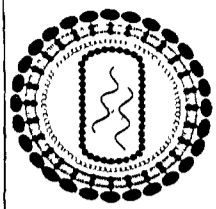
suoi «Rainbow curriculum», «Programmi Arcobaleno» con i quali intendeva introdurre i ragazzi alle tematiche omosessuali della coppia omosessuale sposate e con figli adottati, era stato costretto alle dimissioni delle proteste delle famiglie. È in questo clima che la «Christian Coalition» ha giocato la sua carta. Quello che nessuno però osava credere è che riuscisse a trovare, per le elezioni scolastiche partner o interlocutori di alcun tipo. Invece, per l'occasione, si è fatto avanti un alleato insperato e formidabile: il cardinale O'Connor, vescovo della New York cattolica, che si è apertamente schierato con i soldati della fede di Robertson e ha promosso, insieme anche ad alcuni gruppi fondamentalisti ebraici, la distribuzione di un questionario ai candidati, chiamati tutti a rispondere alle richieste di salvaguardia morale del programma proposto: no ai «Rainbow curriculum», introduzione della preghiera volontaria all'inizio delle lezioni (vietata dalla Costituzione americana), autorizzazione preventiva dei genitori ai contenuti dell'educazione morale e soprattutto sessuale nelle scuole, lo stesso vale per la distribuzione dei

profiliatici e, infine, la proposta dell'astinenza come metodo scientifico di prevenzione per l'Aids».

Le risposte fornite da tutti i candidati, sono state poi stampate e volatinate in tutte le 213 parrocchie della diocesi, così come nelle sinagoghe e nelle Chiese protestanti. Formalmente, quindi, una semplice guida al voto. Di fatto, una chiara indicazione ai fedeli sui candidati da scegliere.

«Il peggior nemico della democrazia è l'ignoranza» — ha scritto il cardinale sul settimanale *Catholic New York* — La gente non ha forse il diritto di conoscere le opinioni dei candidati su questioni tanto importanti? Alcuni fedeli si sono scandalizzati per la diaabolica alleanza con l'ultra-destra repubblicana, ma invece di correre in parrocchia a protestare, hanno minacciato la disdetta dell'abbonamento del giornale. I liberals newyorkesi si sono svegliati tardi e ora si affannano a denunciare lo scandalo, ritenendo che l'onda lunga di un eventuale successo della coalizione arrivi fino alle elezioni del sindaco di novembre prossimo. I commentatori si interrogano invece sulla natura

di questo esperimento ecumenico così inatteso e così dichiarato «contro». È il segno, dice qualcuno, del ripiegamento dei particolarismi religiosi che hanno fino ad oggi limitato l'influenza sociale del cristianesimo in America. Se così fosse, aggiunge qualcuno, si tratterebbe di un ecumenismo a tinte piuttosto fosche. Ma al di là di quale saranno poi i risultati della elezione, lo stile di questo minist elettorale newyorkese almeno su una cosa non lascia dubbi: La Chiesa cattolica d'oltreoceano, dopo i primi cento giorni di amministrazione Clinton, non sembra disposta ad accettare, in campo morale, ulteriori condizionamenti, e per difendersi è disposta a scendere in campo con qualsiasi alleato, anche dei più discutibili. Senza alcuna mediazione: nelle parole del monsignor John Woolsey, direttore del centro diocesano per il «Rispetto della famiglia», le proposte dei programmi didattici per la gioventù newyorkese, sembrano trasformarsi in matena di fede: «Io credo in Dio — ha detto — Se questo vuol dire appartenere alla cosiddetta destra-religiosa, va bene così».



Trovato nuovo ceppo molto virulento dell'Aids

Ricercatori olandesi hanno identificato un ceppo altamente virulento del virus dell'Aids, che accelererebbe la comparsa della malattia conclamata. Il ceppo, chiamato «S1» (Sincizio-inducente) rende da sei a sette volte più probabile lo sviluppo dell'Aids conclamato in due anni e mezzo dall'infezione. Il sincizio è un particolare tipo di aggregazione cellulare. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista americana *Annals of Internal Medicine*. «Il ceppo «S1» può essere identificato nei test di laboratorio», ha detto Roel Coutinho, uno dei ricercatori, del laboratorio centrale olandese per le trasfusioni. «Le persone vengono infettate generalmente dal ceppo più blando, anche se in alcuni casi il ceppo «S1» può essere presente fin dall'inizio. In altri casi ancora compare in un secondo momento, quando il virus Hiv ha completamente sovrappreso il sistema immunitario del paziente». Secondo i ricercatori olandesi, l'identificazione dei malati del ceppo «S1» può essere di notevole aiuto per formulare una prognosi e per stabilire la terapia. «C'è evidenza», ha detto Coutinho, «che farmaci come l'Azt sono più efficaci contro il ceppo meno aggressivo, mentre per combattere il ceppo «S1» possono essere impiegati altri farmaci». Lo studio è stato condotto esaminando nel tempo mille omosessuali, di cui 250 sieropositivi, fin dal 1984.

Apnea del sonno: un disturbo più diffuso del previsto

Secondo uno studio condotto su 602 persone di un'età variabile tra i 30 e i 60 anni, circa il 4% delle donne e il 9% degli uomini soffrono di apnea del sonno, cioè di un disturbo che pregiudica la respirazione durante il sonno provocando anche 15 arresti della respirazione in un'ora. Lo studio è stato pubblicato dal *New England Journal of Medicine* e dimostra che questo malessere è più diffuso di quanto si pensasse. Ogni arresto della respirazione, secondo lo studio, ha una durata variabile dai 10 secondi al minuto e il fenomeno non sembra collegato al russare anche se chi russa soffre più facilmente di questo problema che ha delle conseguenze serie. Può provocare infatti un abbassamento della quantità di ossigeno in circolo nel sangue con conseguenti vuoti di memoria, ipertensione arteriosa e malattie cardiache. L'apnea del sonno è provocata da un rilassamento dei muscoli che comandano l'apertura delle vie respiratorie.

Terapia italiana per guarire il morbo di Addison

Un gruppo di endocrinologi napoletani ha messo a punto una nuova terapia che è in grado di prevenire l'insorgenza del morbo di Addison, una grave patologia di tipo autoimmune della ghiandola surrenale che può condurre alla morte. I risultati della ricerca compiuta su un campione di più di 50 mila pazienti, sono stati pubblicati sulla rivista americana *Journal of Clinical Endocrinology and Metabolism*. Seguendo per cinque anni 20 dei 2.153 pazienti con malattie autoimmuni (soprattutto ipertiroidismo, diabete, vitiligine) che presentavano anticorpi antisurrenali e sottoponendoli a controlli immunologici ed ormonali ogni sei mesi, il gruppo di studio napoletano ha dimostrato per la prima volta al mondo che il processo autoimmune non è irreversibile, ma può, talora momentaneamente, regredire. Inoltre, questo è il dato di maggiore rilievo, in alcuni pazienti con alti livelli di anticorpi e con disturbi tiroidei associati, la somministrazione di cortisonici per sei mesi era in grado di indurre una guarigione definitiva con scomparsa degli anticorpi e normalizzazione dell'attività surrenale. La rilevanza scientifica e sociale della ricerca è legata al fatto che, intervenendo in fase precoce il circolo vizioso autoimmune, si previene una grave malattia che abitualmente comporta una cura per tutta la vita e si evita l'emarginazione sociale del malato consentendone il pieno recupero.

Dulbecco chiede nuovi metodi per «mappare» il genoma

Anche per le ricerche italiane sul progetto mondiale Genoma (che si propone di analizzare tutto il patrimonio ereditario dell'uomo) si dovrà procedere con metodi automatizzati di decifrazione dei geni. Lo ha detto il premio Nobel Renato Dulbecco, da un mese entrato in Italia per dirigere a tempo pieno il progetto, parlando al convegno sui progressi della ricerca sul cancro aperto oggi a Firenze. All'incontro hanno partecipato fra gli altri Leonardo Stanzi, Steven Rosenberg e Gianni Bonadonna. Dulbecco ha detto di essere coinvolto direttamente nella ricerca e in particolare nel tentativo di sviluppare metodi più veloci per decifrare i geni assegnati ai ricercatori italiani che fanno parte del cromosoma sessuale X. «Il lavoro svolto in Italia è di buon livello e riconosciuto tale in tutto il mondo», ha aggiunto, «tuttavia siamo ad un livello modesto quanto ad attrezzature. Mentre il gruppo francese dell'Inserm che ha dato un impulso determinante alla decifrazione del genoma utilizza 25 strumenti automatici, in Italia ne abbiamo uno solo. Tuttavia», ha precisato, «proprio in questi giorni stiamo vivendo uno stato di euforia perché la prima fase del progetto mondiale ha superato la metà del lavoro, cosa ritenuta impensabile poco fa».

MARIO PETRONCINI

MERCEDES BRESSO
Docente di economia dell'ambiente

La contraddizione tra capitale e natura deve essere aggiunta a pieno titolo a quella tra capitale e lavoro
Sinistra e ambientalismo: un dialogo da costruire



Il Rosso e il Verde: istruzioni per l'uso

Comunisti «verdi», ambientalisti «rossi». Un incontro non facile - lo si è visto recentemente al convegno di Ferrara su «culture della sinistra e culture verdi», la sfida della rivoluzione ambientale - che sconta una sostanziale differenza di linguaggi. Un dialogo ancora ai primissimi passi - «Siamo ancora al balbettio di una nuova lingua», è stato detto a Ferrara - che dovrà sciogliere non pochi nodi, a partire da quello del riconoscimento o meno dell'esistenza di una «seconda contraddizione», quella tra capitale e natura, che secondo alcuni studiosi marxisti - in primo luogo l'americano James O'Connor - si sarebbe venuta sovrapponendo a quella enunciata da Marx tra capitale e lavoro.

«Da un certo punto di vista è giusto parlare di seconda contraddizione», dice Mercedes Bresso, docente di economia dell'ambiente al master europeo in ingegneria ambientale del Politecnico di Torino e presidente dell'associazione Ambiente e lavoro - nel senso che O'Connor mette in evidenza che nell'evoluzione del pensiero marxista l'elaborazione sulla prima è stata enorme, mentre sulla seconda, che sta forse emergendo oggi come la principale, è stata scarsa. Ma credo anche che non sia limitata al sistema capitalistico, che si stia rivelando la contraddizione del rapporto tra specie umana ed ecosistema».

Allora al posto di «capitale» si dovrebbe leggere «specie umana»?

Sì, se la specie si pone come obiettivo la crescita continua delle proprie capacità di presa sul mondo, e quindi della quantità di risorse che usa per i propri fini rispetto a quelle che restano per le altre specie. È una questione di «pieno» e di

«vuoto»: in un ecosistema vuoto, in cui hanno o credono di avere poco peso, gli uomini si appropriano di tutto ciò di cui hanno bisogno senza preoccuparsi, perché comunque la qualità d'uso del capitale naturale che fanno è piccola. In un ecosistema pieno, cioè in cui la specie umana è diventata fortemente dominante per la quantità d'uso delle risorse terrestri globali, evidentemente il rapporto tra tutte le altre specie - e a un certo punto all'interno della stessa specie umana - e le capacità di autogenerazione della terra diventa drammatico.

Fermiamoci un attimo sul concetto di ecosistema pieno. Il fatto di essere pieno deriva dalla quantità di esseri umani che ne fanno parte, dalla quantità di merci prodotte o dalla qualità delle merci?

Da un insieme di tutti questi fattori: un numero minore di persone potrebbe consumare le stesse risorse usandone di più pro capite, un numero uguale di persone che produca la stessa quantità di prodotti pro capite potrebbe ridurre l'impatto producendo minore inquinamento per unità di pro-

dotto. Ma bisogna tenere presente che ci sono alcuni prodotti che non possono essere eliminati se non riducendo la qualità della vita delle persone. Le situazioni sono dunque diverse nei paesi occidentali sono sicuramente eccedenti sia la quantità di prodotto sia l'inquinamento per unità di prodotto. Parlo soprattutto di prodotto materiale: non è detto che i servizi siano eccessivi, anzi dovrebbero migliorare. Nei paesi in via di sviluppo - chiamiamoli paesi poveri, perché questo sono - sicuramente c'è una quantità di popolazione che a causa degli squilibri prodotti in genere dal periodo coloniale è spesso superiore alle capacità di sostenibilità fisica di quegli ecosiste-

PIETRO STRAMBA-BADIALE

mi, che sono molto spesso assai più fragili dei nostri. Nei paesi dell'Est europeo, che sono poco popolati - e avevano un livello di prodotto pro capite difficile da definire perché era sì elevato ma basato su un fortissimo investimento militare - e che hanno probabilmente livelli di vita ancora relativamente bassi, fortemente dominante è invece l'inquinamento per unità di prodotto, che è elevatissimo.

La «rivoluzione ambientale» di cui parlano alcuni marxisti e lo sviluppo sostenibile caro agli ambientalisti sono davvero inconciliabili?

Io credo che possano trovare una convergenza, nel senso che lo sviluppo sostenibile è

una formula che deve essere riempita, ma sostanzialmente ha l'obiettivo di ridurre l'impatto complessivo della specie umana sull'ambiente senza modificare - questo è l'aspetto sociale - la qualità complessiva della vita. Siccome ormai molti indicatori dicono che è aumentata la crescita del prodotto lordo ma è diminuita la crescita di un indicatore più complesso, quello del benessere sostenibile, che coniuga la disponibilità delle risorse naturali e la distribuzione del reddito, si può dire che lo sviluppo sostenibile sarà raggiungibile se si riesce a conciliare da una parte la sostenibilità fisica e dall'altra la sostenibilità delle relazioni squilibrate tra gli uomini all'interno delle so-

cietà ricche - tra queste e le altre società.

Che possibilità hanno in questo quadro le varie culture della sinistra e dell'ambientalismo di incontrarsi realmente? I linguaggi sono molto diversi. È un problema di scelte politiche, di opzioni ideologiche, c'è un problema culturale di fondo?

Io credo che abbiamo molte chances di incontrarsi, direi addirittura che devono incontrarsi. E mi pare anche che comincino a farlo, nel senso che siccome da sempre la sinistra nelle sue infinite sfaccettature può essere definita come quella parte della società che pone un'enorme attenzione al problema dell'uguaglianza nei rapporti tra uomo e uomo, è anche quella che più facilmente può farsi carico di prendere in considerazione l'altro enorme problema della relazione asimmetrica tra uomo e mondo vivente. Non è vero che l'ecologia è neutra politicamente? È un modo di allargare l'interesse per gli altri anche ai non umani, quindi è più facile che questo passo lo si faccia da sinistra che non da destra. I linguaggi della sinistra stonca

e dell'ambientalismo anch'esso ormai stonco sono stati per molto tempo divergenti, quindi molto spesso pur dicendo le stesse cose si finisce per non capirsi. C'è un problema di dialogo che di difficoltà di conciliazione teorica.

Però, per esempio, sulla questione della fiscalità ambientale c'è chi sostiene che è una forma di pura e semplice mercificazione della natura, e quindi da rifiutare, forse in termini più ideologici che di ragionamento politico in senso stretto.

Questo, lo devo dire, è un linguaggio per certi versi paleo marxista, che viene dalla mercificazione del lavoro e della natura. Ora, la mercificazione del lavoro è legata alle modalità del lavoro operaio, e il discorso sulla mercificazione della natura può essere anche legato alle modalità d'uso e di spreco della natura. Resta il fatto che in un ecosistema pieno è assolutamente indispensabile che dedichino il proprio lavoro a mantenere in buono stato il capitale naturale, i fiumi, le foreste, il patrimonio storico-artistico, che controllano il rispetto delle norme ambientali. Tutte attività che necessitano di un lavoro non produttivo nel senso tradizionale del termine, perché serve a produrre servizi ambientali, naturali e poi sociali.

Una forma di riproduzione...

È una forma di riproduzione allargata, se vogliamo usare una terminologia marxista. Se vogliamo che queste cose siano fatte, dobbiamo assicurarci una remunerazione a chi se ne occupa. Il che vuol dire che non paghiamo la natura, ma paghiamo i servizi che gli uomini fanno per mantenere in buono stato la natura.

Fleischman e Pons tornano a far parlare della loro scoperta. Questa volta senza clamore. Lo studio pubblicato sulla più prestigiosa rivista di fisica confermerebbe i dati di 4 anni fa. Fusione fredda: da scoop a scienza

Ritornano Fleischman e Pons, quelli della fusione fredda. Lo stile è cambiato. Niente clamori. Niente riflettori. Solo un regolare articolo scientifico, pubblicato lunedì dalla «Physics Letter». Nel quale riaffermano che nella loro famosa cella elettrolitica si produce un eccesso di energia. Forse la polemica di costume, durata quattro anni, si chiude. Restano però aperti tutti i problemi scientifici.

PIETRO GRECO

Niente clamore. Nessuna conferenza stampa. L'esperienza, specie se bruciante, insegna. Così questa volta Martin Fleischman e Stanley Pons hanno voluto seguire le regole. Quelle discrete della comunità scientifica. Così hanno scritto ed inviato il loro articolo alla *Physics Letter*, rivista tra le più note dei fisici. Evitando i riflettori, e le polemiche, si sono sottoposti alla peer review, il giudizio stringente di due anonimi colleghi. Lo hanno superato. E così lunedì scorso, quando la rivista ha pubblicato come primo articolo il loro «Calorimetry of the Pd-D20 System: From Simplicity Via Complications to Simplicity»,

si sono goduti, in silenzio, il sapore dolce della rinvicina.

La fusione fredda, esce dalla semi-clandestinità e ritorna con tutti gli onori (e con tutti gli oneri) nell'agone scientifico. Con la speranza che produca finalmente dibattito e smorzi polemiche che hanno assunto toni troppo viscerali.

E di dibattito, certo, ce ne sarà. Perché se lo stile dei due chimici è cambiato, non è cambiato il contenuto della loro proposta. Nel loro nuovo articolo Fleischman e Pons riaffermano che quella cella elettrolitica, repentinamente assurza alla fama mondiale nel marzo del 1989 e repentina-

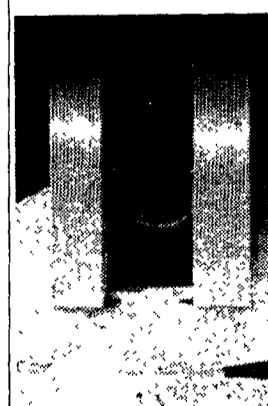
mente sprofondata nella polvere nei mesi successivi, con i suoi catodi al palladio e la sua soluzione di acqua pesante, se ben calibrata, continua a produrre calore. Abbondantemente. Inespugnabilmente. Come è loro costume, o forse come è loro destino, hanno lavorato in segreto Fleischman e Pons in questi anni nel loro rifugio di Nizza. Proprio come in segreto avevano lavorato negli anni '80 nel loro rifugio dello Utah. Stavolta invece che sui risparmi personali hanno potuto contare sui fondi messi a disposizione dai giapponesi, tra i pochissimi in tutto il mondo che hanno voluto resistere ad uno scetticismo che ad un certo punto è diventato pregiudizio. Hanno fatto a rifilto l'esperimento. Fleischman e Pons. Calibrato i catodi. Misurati i flussi. Il risultato, affermano, è che almeno per qualche centinaio di secondi la cella elettrolitica restituisce sotto forma di calore quattro volte più energia di quanto gliene venga fornita sotto forma di corrente elettrica. Un'efficienza mostruosa, il 400%, che nes-

suna reazione chimica (di cui peraltro non c'è traccia) può assicurare. Certo il palladio deve essere di una ben definita qualità. E deve accumulare deuterio per almeno una settimana. Ahimè, questo processo di «caricamento» richiede energia. Una spesa che riduce l'attivo del bilancio energetico al 6%. Ma si tratta pur sempre di un attivo. E come tale in grado di confermare la straordinarietà del risultato.

Già, confermare i risultati. È questo lo scoglio. Anzi uno degli scogli su cui Fleischman e Pons sono inciampati quattro anni fa. Nessuno, allora, riuscì a ripetere con buona evidenza il loro clamoroso esperimento. Anche perché i due chimici sacrificarono la chiarezza di dettaglio alla segretezza del brevetto. Un brevetto che sembrava promettere dollari a milioni. Oggi chiunque, leggendo l'articolo della *Physics Letter*, potrà ripetere con assoluta precisione il loro esperimento. E confermare o meno i risultati. La vicenda esce dal crac di costume e ridiventa puramente scientifica. Con gran guadagno per tutti.

Certo, c'è poi l'altro scoglio, sul cammino della fusione fredda «alla Fleischman e Pons». Quello della spiegazione dei fatti. A produrre tanta energia, ammesso che ci sia (la storia ci invita alla prudenza), è davvero la fusione dei nuclei di deuterio catalizzata «a freddo» dal palladio? Ed allora perché l'emissione di neutroni e di raggi gamma e la produzione di tritio, ammesso che ci siano, non sono quelle previste dei modelli standard della fisica nucleare, ma sono addirittura inferiori di 8 o 10 ordini di grandezza? E perché le altre «fusioni fredde», quelle «a la Jones» e «a la Scaramuzza» di energia in eccesso non ne producono? E perché tutte e tre le classi di esperimenti si sono finora rivelate così poco ripetibili?

Come si vede il nuovo articolo di Martin Fleischman e Stanley Pons non sembra per ora dare risposta a nessuna delle vecchie e straripate domande. Forse si chiuderà per sempre un fatto di costume. Ma il problema, quello scientifico, resta aperto.



NEW YORK. Alzando la testa al cielo in una bella notte stellata ci capiterà tra qualche anno di vedere non più le stelle, ma l'insegna pubblicitaria della Coca Cola, che orbiterà a duecentotrenta chilometri dalla terra. Il progetto di lanciare pannelli pubblicitari nello spazio è della Space Marketing Inc., in collaborazione con il Livermore National Laboratory e l'Università del Colorado. Secondo i piani, il lancio dovrebbe avvenire nel '96, ammesso che il progetto ottenga il nulla osta delle autorità federali. Che per la verità non sono affatto contrarie, malgrado le proteste degli astronomi che vorrebbero, per così dire, accen-

Gli astronomi Usa contro un progetto californiano «La pubblicità dallo spazio ucciderà l'astronomia»

Pannelli pubblicitari che orbitano a duecento chilometri d'altezza: il progetto di alcune compagnie americane potrebbe essere il colpo di grazia all'astronomia terrestre. Sarebbe possibile, dopo, osservare le stelle soltanto da alcune limitate zone del pianeta e da telescopi inviati in orbita. Gli astronomi americani sono spaventati. Soprattutto dall'idea di un pannello orbitante di tre chilometri

ATTILIO MORO

cati da quella fonte di luce nello spazio. Le proteste più vigorose sono quelle del dottor Derek McNally, presidente del Consiglio scientifico internazionale delle Nazioni Unite, che ha scritto una lettera agli astronomi di tutto il mondo con la quale annuncia la fine della loro professione. «La morte delle scienze astronomiche», si legge nella lettera - è ormai stata decisa, ed è dovuta ad una sola causa: la pubblicità nello spazio». Ma Mike Lawson, il presidente della Space Marketing, difende il suo progetto e cerca di bilanciare l'opposizione degli astronomi corteggiando i loro colleghi impegnati nello studio del clima e

dell'atmosfera: «I fondi federali per la ricerca», dice Lawson - «si assottigliano, i ricercatori sono sempre più frustrati, noi vogliamo aiutarli a continuare le loro ricerche, a costo zero per la collettività». L'idea è insomma quella di costruire un piccolo laboratorio orbitante bi-valente, che accoglia al suo interno strumenti di misurazione della composizione dell'atmosfera (prodotti da Livermore), e che rechi - fissati sulla superficie che guarda verso la terra - le lettere e il logo della società che sceglie di farsi pubblicità da quelle altezze.

Quella insegna orbitante, larga circa tre chilometri, sarebbe perfettamente visibile da ogni angolo della terra per almeno dieci minuti, molto più a lungo perciò di un normale messaggio pubblicitario televisivo. Il pannello-laboratorio rimarrebbe nello spazio per non più di venti giorni, dopo di che rientrerebbe in orbita per bruciare in pochi secondi. Le campagne pubblicitarie nello spazio avranno perciò presumibilmente la stessa durata, e c'è da aspettarsi che saranno abbastanza care: occorrerà pagare per il lancio (i cui costi - assicura Lawson - saranno contenuti, visto che sarà sufficiente un piccolo missile di quelli che producono ziclic e cinesì), e per le ricerche sul clima e l'atmosfera. Chi si oppone al progetto teme che se il governo approverà il pannello pubblicitario della Space Marketing, questo sarà il «cavallo di Troia» che porterà allo sfruttamento pubblicitario dello spazio. Ma Lawson ribatte dicendo di non vedere alcuna differenza tra l'impresa che lui vuole realizzare e la campagna pubblicitaria che già si profila per le prossime Olimpiadi di Atlanta.

Spettacoli

È morto il regista americano Michael Gordon

LOS ANGELES. È morto, all'età di 83 anni, il regista americano Michael Gordon, che, durante la sua lunga carriera, ha girato anche due film premiati con l'Oscar. Nel 1951 la sua carriera fu interrotta dalla commissione per le attività anti-americane, alla quale era stato denunciato per le sue dichiarate simpatie comuniste. Tornò a Hollywood nel 1959

La scomparsa di Jake Porter trombettista jazz e attore tv

LONDRA. Jake Porter, 76 anni, trombettista jazz americano, è morto lo scorso primo aprile ma della sua scomparsa si è appreso solo ora grazie ad un necrologio sul Guardian. Porter, che ha suonato con Louis Armstrong, Fats Waller e Lionel Hampton, ha conosciuto una seconda giovinezza artistica come attore nella popolare serie tv *Starsky e Hutch*

LUCIO DALLA
autore e cantante

Le nuove canzoni il ritorno al dialetto l'amore per il cinema «Io racconto storie voglio comunicare, non faccio poesia»

Lucio Dalla
In basso, il cantante con Francesco De Gregori durante una famosa e fortunatissima tournée

Alla ricerca delle parole perdute

Incontro con Lucio Dalla, che tra una lezione all'Università di Bologna e una partita di basket della sua squadra del cuore, la Knorr, sta scrivendo le canzoni del nuovo album. Una è già pronta, si intitola *Francoforte* e segna il suo ritorno al dialetto napoletano («una lingua viva») dopo *Caruso*. «Vorrei che le canzoni fossero come un buon film; però come è difficile raccontare una storia in tre minuti!»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Beh, allora, non sono bellissimo?». Lucio Dalla è così: sparisce per mesi alla ricerca di nuove sonorità e di nuove parole e poi te lo ritrovi in giro per strada, alla partita di basket della Knorr e persino all'università, travestito da docente, chiacchierone come sempre, disponibile a parlare di tutto, sordente e divertente. Come se non fossero nemmeno trascorsi quegli ultimi mesi di distanza... Dalla, ora, sta scrivendo il nuovo disco. O meglio, sta cercando le parole. La musica c'è già. «Le parole», osserva Dalla - «si fatica a trovarle, perché il linguaggio si è frantumato, appiattito. Anche la gente non riesce a riconoscerle. Per questo voglio che le parole del nuovo disco siano casuali».

Intanto, però, qualche parola splendida e inedita casuale. L'ha trovata. È una parola viva di una lingua viva: il dialetto napoletano. È la parola di *Francoforte*, la canzone che ha scritto nello stesso stato d'animo di *Caruso*. E anche la storia - un padre e un figlio, né belli né brutti, che fanno un viaggio in Germania per andare a trovare lo zio emigrato e che, immersi e circondati da una battaglia razziale, si dicono: «non parli, starmò accà 'n mezzo 'na strada, 'n mezzo 'na vita» - è una di quelle storie che colpiscono e che si possono cantare a squarciagola in mezzo ad una strada. Un po' come *Comunista*, scritta da Roberto Roversi, che raccontava la vita di Andrea Del Vento, calabrese dalla vita dura. Dalla è così e ti stupisce sempre. Alla ricerca continua di suoni come musi-

cista e di talenti come produttore, alla ricerca di storie e di uomini che hanno qualcosa da dire. L'altro giorno Dalla ha scoperto un giovane regista napoletano, Pappi Corsicato, autore di *Libera*, e ha detto: «Mai come adesso musica e cinema sono legati, intrecciabili tra di loro, hanno stessi percorsi, canali misteriosi che li portano prima ad ascoltare e a vedere e poi essere visti e ascoltati dalla gente. E da questa circolazione di parole, suoni, sguardi, palpiti, pulsazioni, che nasce la dignità del racconto, il bisogno che abbiamo di assistere alla rappresentazione di un mondo di cui facciamo parte ed è giusto che questo avvenga senza grandi inganni o trucchi. E forse è per questo bisogno di suoni e sogni che Lucio ha dato l'ok all'uscita di *Lucio Dalla - Parole cantate*, un millenarie edito dalla Newton Compton che raccoglie tutte le parole che il cantautore bolognese ha scritto per la musica. La lunga conversazione con Dalla comincia proprio dal concetto di parola.

Parole per la musica. Cosa vuol dire oggi?
Le parole sono di tutti. Per la musica la ricerca di parole è importantissima. Devo dire, però, che non credo nella poesia. Adesso come adesso devo dire anche che la civiltà della parola sta finendo. Il linguaggio è sempre più frantumato e la gente fatica a riconoscerlo. Ora che sto scrivendo un nuovo disco voglio che anche le parole siano casuali. E sai perché? Perché mi piacerebbe che la gente capisse cosa si muove nella musica, mi piacerebbe che non vivesse passivamente le canzoni, ma che fosse l'autore delle canzoni che ascolta.



Di parole, però, hai bisogno. Non hai musicato i salmi della Bibbia?
Ma quelle sono le parole. C'è tutto: odio, amore, tolleranza. Quei salmi sono la fondazione della parola.

Cosa significa casualità nelle canzoni?
Significa pacatezza. Significa stare con gli occhi chiusi in attesa di segnali. Ci sono cose meno urgenti da comunicare con la lingua, ma più urgenti per gli occhi, per la lingua...

Non si sono mai venduti tanti libri come in questo periodo. La gente non ha bisogno nemmeno di parole scritte?
Forse sì. Ma la gente è abituata alla televisione che non usa un linguaggio pacato. La tv ha bisogno di imporsi, di violenza. La gente si abitua a quella violenza anche se non ne ha bisogno. Si vendono molti libri, ma di che tipo? Sono per i più libri televisivi, lo compro moltissimi libri, ma non ho tempo. Sono come una coperta di Lino, ma sono anche una rinuncia al tuo movimento.

Facciamo un passo indietro. Torniamo alle parole cantate, a loro inizio. Per te, torniamo a trent'anni o sono...
Quelle di allora erano parole diverse che hanno avuto energia che nasceva dall'anima. Era un po' come pregare. Nascevano anche da quello che era il linguaggio sommerso delle città, nascevano nei luoghi dei giovani. Anche se i giovani sono sempre stati trattati come parti di un test di elaborazione chimica e amnistica delle parole e mai ascoltati. Venivano utilizzati dalla moda per creare un linguaggio giovanile inesistente. Eh sì i giovani come pesci in un acquario. La parola cantata era qualcosa di più. Da un po' di tempo, inve-

ce, sono convinto che stia perdendo il suo senso protettivo, che manchi sempre più carburante per le idee.

E allora cosa sono le canzoni, oggi?
Ascolta: ho fatto *Caruso* e poi *Attenti al lupo* e poi *Amen*. Ho voluto cercare di fare come quelli che sperano che la bottiglia si sposti. Adesso vorrei che la canzone fosse come il cinema. La canzone per farsi ascoltare deve prima ascoltare, così come deve fare un buon film.

E allora hai scritto una canzone in napoletano?
Sì, quel dialetto, quella lingua, ha ancora parole che contano, che incidono, che creano rabbia e amore. Il dialetto napoletano e quello siciliano si possono gridare. Nessun dialetto del nord e nessuna lingua che non sia un mescolamento di tante culture può avere lo stesso effetto. Il rap americano, che mescola slang, cultura spagnica, nera, italiana, dice qualcosa. Il nostro rap fa un po' ridere.

Ma perché sta finendo la parola?
Perché sono finite le ragioni di emergenza. Questo fatto ha appiattito il linguaggio.

Tu produci giovani promesse. Una, Samuele Bersani, è molto interessante.
Sì. È bello vedere l'acquario in cui si muove il dilettante, mi appassiona capire come si muovono. Samuele è giusto anche fisicamente. Appena mi ha fatto sentire la sua canzone il mostro l'ho fatto salire sul palco davanti a 7000 persone. E questo 7000 persone sono rimaste incantate. Samuele era uno di quei 7000. Samuele non pensava al consumo della sua canzone, non aveva dilese e il pubblico l'ha capito subito.

E tu com'eri?
Ti posso dire come ero a Sanremo, il primo che ho fatto, con *Pall'bum*. Capelli lunghissimi, con un trac che il sarto si era quasi rifiutato di farmi indossare. Ero bellissimo, sono bellissimo. È l'energia che dà

bell'energia che crea follia e dissacrazione, in quel caso. Ma io ero sicuro che il mio aspetto fisico dovesse essere forte. Ero bellissimo e seducente. Come adesso.

Tu, spesso, hai detto che la canzone d'autore della tua terra è come il cinema.

Dirò di più. Credo che l'Emilia, Manchester e Memphis facciano parte di uno stesso sistema solare e che, sì, la nostra canzone sia parente del cinema. Ti spiego perché, ma faresti meglio ad ascoltare qualche disco. Sono tutte piccole storie, sogni, immagini, sono tutti piccoli film con un inizio e una fine concreti. E anche la parola è diversa. Non è quella universalista di De Gregori o quella sognante e un po' bohémienne del primo Paoli. C'è energia e meno fantasia e soprattutto niente poesia.

E qui stai mentendo su di te perché alcune tue canzoni vanno molto vicine alla poesia...

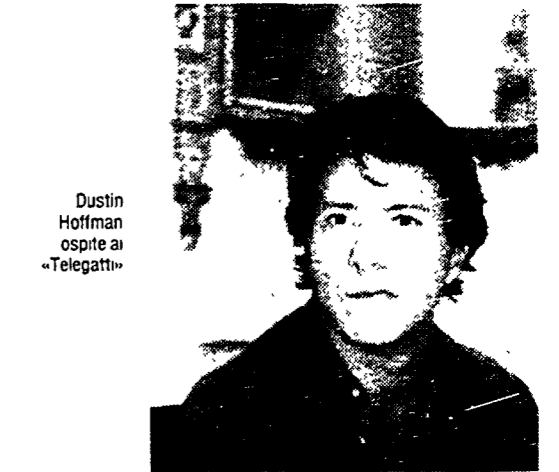
So a cosa ti riferisci, ma ti dico che sono tutte storie quotidiane, con Anna e Marco, con la stella di periferia. No, la poesia non c'entra. C'entra solamente il linguaggio della gente.

E adesso cosa sta bollendo in pentola?

Sto aspettando le parole. Ma, soprattutto, sto aspettando lo scudetto della Knorr. A parte gli scherzi, lavoro. E ho sempre un cruccio: come si fa a raccontare in tre minuti una storia?

Ti riferisci a «Francoforte»?

Sì, la canzone mi piace moltissimo proprio perché con quel dialetto napoletano non si può fare a meno di scrivere una storia vera, quella di un padre e di un figlio che vanno in Germania a trovare uno zio emigrato. L'ho fatta sentire a tre napoletani, Mario Martone, Enzo Moscato e Pappi Corsicato, e tutti e tre l'hanno apprezzata. Ma tutti e tre mi hanno detto una cosa che già sapevo: com'è difficile in tre minuti raccontare una storia. Ah, che poco spazio ha una canzone...



Il «galà» martedì 11 su Canale 5
In passerella le star della tv

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Il Karaoke l'ho inventato io! Nell'82 la mia canzone *Carletto* è rimasta undici settimane in testa all'hit parade, ma io, onestamente, non ero in grado di cantare niente, perciò nella facciata "B" del disco abbiamo messo solo la base musicale, così i bambini potevano cantarci su». Come cretini non abbiamo sfruttato la cosa, e l'hanno fatto i giapponesi! Corrado un po' scherza un po' mugugna, nell'era del Karaoke. Adesso Fiorello, gran maestro del genere, sarà la vera star anche ai Telegatti, premiato come rivelazione dell'anno televisivo. È l'unica «anteprima» (ma si susseguono anche che *Scherzi a parra* sarà probabilmente premiata come «trasmissione dell'anno») concessa da Gigi Vesigna, direttore di *Sorrisi e canzoni*, di *Noi* e patron del Gran Premio della tv, il quale avverte anche: «Ma lo sapete che il karaoke si fa anche in chiesa, a Livorno?».

È di nuovo tempo di Telegatti, di passerella tv di divi d'Oltreoceano, di terme, di lacrime d'occasione, di premi (l'anno scorso c'è stata una media di undici milioni di telespettatori per la gran serata televisiva). Quest'anno, poi (in diretta su Canale 5, martedì 11 maggio) si festeggia il decennale della manifestazione, con un programma «una volta ancora uguale a quello di sempre». Da quattro anni è Corrado (per la Fininvest) a condurre il galà, accompagnato da una signora Rai, che quest'anno è Milly Carlucci, reginetta dei sabato sera. E poi, come sempre, ci sarà una sfilata di superstar: sono attesi, infatti, Michael Douglas, Dustin Hoffman, Sharon Stone, Gene Hackman e Raymond Burr, ovvero il «mitico» Perry Mason, anche se i ragazzini, che hanno votato in massa per *Beverly Hills 90210* («Quasi fosse una cartolina precetto», dice Vesigna), aspettano soprattutto l'arrivo dei protagonisti del telefilm americano. C'è polemica nel mondo della tv per i «gettoni di presenza» dati agli attori stra-

nieri; Vesigna si schermisce: «Noi paghiamo con i viaggi, l'ospitalità e offriamo una vacanza. Certo, facciamo di tutto perché i nostri ospiti siano trattati come si conviene, e andiamo a prendere con un aereo privato, soggiornano al Danieli di Venezia o a Taormina, li mettiamo in contatto con i grandi sarti, ma niente di più. Gli acquisti li pagano loro. L'unica che ha fatto eccezione, negli anni scorsi, è stata Joan Collins: ha comprato un vestito di Valentino con gli accessori, una spesa di parecchie decine di milioni, ha messo tutto in valigia ed è partita...».

Come vuole la tradizione, sono stati chiamati a consegnare gli «Oscar della tv» alcuni artisti italiani: Ornella Muti, Mariangela Melato, Giancarlo Giannini, Paolo Villaggio, Serena Grandi, Giorgio Armani, Carla Fracci, Ernesto Calindri, Nancy Brilli. Per gli spazi musicali hanno assicurato invece la loro presenza Francesco De Gregori, Vasco Rossi e, all'ultimo minuto, Eros Ramazzotti.

Negli anni scorsi c'era stata, via via, una «disaffezione» nei confronti della manifestazione che - assicurano gli organizzatori - quest'anno ha invece di nuovo incontrato i favori del pubblico con un aumento del 30 per cento delle cartoline votate: ne sono infatti arrivate quasi tre milioni e mezzo. Vesigna ha anche spiegato che il premio resta appannaggio esclusivo di *Sorrisi e canzoni* ed è stata evitata una sinergia con l'altro settimanale da lui diretto. *Noi*, «per evitare una concorrenza diretta tra le testate, che avrebbe penalizzato *Sorrisi*».

Nel corso della conferenza stampa romana di presentazione dei Telegatti sono state presentate ieri anche le teme finaliste. La sorpresa maggiore viene però dalle assenze, a partire dall'esclusione delle trasmissioni di Gad Lerner *Milano Italia* e di Michele Santoro *Il rosso e il nero* (nella sezione «attualità e cultura» figurano infatti *Mixer*, *Il mondo di Quark* e *Tocca a noi* di Biagi).

Stasera su Canale 5 alle 22.30 il primo dei «Cinque delitti imperfetti»

La storia di Peppino Impastato voce del Sud contro la mafia

Da stasera su Canale 5 parte la serie *Cinque delitti imperfetti*, per la regia di Marco Risi. Si tratta di una coraggiosa inchiesta televisiva dedicata ai delitti di mafia e a coloro che si sono battuti contro la «piovra» anche a costo della vita. Alle 22.30 andrà in onda la storia di Peppino Impastato, «militante rivoluzionario», spazzato via con la dinamite e fatto poi passare per un attentatore, nei giorni del delitto Moro.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Stasera alle 22.30, su Canale 5, inizia la serie *Cinque delitti imperfetti*, per la regia di Marco Risi. Si tratta di una coraggiosa inchiesta televisiva di ampio respiro sulla mafia e sui delitti di mafia, articolata in cinque puntate e condotta con asciutto taglio giornalistico. Insomma, una serie di assoluto impegno civile, ma anche di notevole rilevanza dal punto di vista cinematografico. La serie è dedicata a uomini più o meno noti: Peppino Impastato, Boris Giuliano, Giuseppe Insalaco, Mauro Rostagno e Gio-

vanni Falcone. Unico legame, il coraggio di battersi a testa alta contro la «piovra», tra coerenza e dubbi, tra paura e coraggio, tra rimorsi e ribellioni. La serie (ideata da Claudio Fava e Marina Sersale) è condotta dallo stesso Claudio Fava, oggi parlamentare, che ha assunto le vesti di giornalista d'inchiesta e di «conoscitore» delle cose di mafia. Proprio lui che, con la famiglia, ha pagato un prezzo altissimo ai «signori del delitto» che, da anni, insanguinano la Sicilia.

La prima puntata, quella di

stasera, è dedicata alla vicenda di un giovane uomo di Cinisi, Peppino Impastato, militante di Lotta continua, ribelle da sempre, «solitario cavaliere antimafia ucciso in modo «povero», senza spettacolo. La sua è una storia di paese, un paese alle porte di Palermo dove, da sempre, «don» Tano Badalamenti comandava e faceva affari a due passi dall'aeroporto di Punta Raisi. Impastato «disturbava» questi affari, faceva opposizione, parlava ad una radio locale e denunciava tutto il marcio del paese con coraggio e coerenza, con «frontalità»; ammirato da alcuni, odiato da altri e definito, dalla maggior parte della gente, un «pazzo» che osava dire quello che diceva. È una storia lontana la sua e ci sono voluti anni per farla emergere con chiarezza. Anche perché la mafia non si era accennata di farlo morire in modo orrendo, ma aveva anche organizzato tutto per farlo dimenticare rapidamente, riuscendo a farlo passa-

re per un «terrorista» deceduto mentre stava tentando di portare a termine una strage.

Eccola, in breve, la storia di Peppino, raccontata da Canale 5. Il giovane, nipote di un vecchio capomafia locale, comincia fin da ragazzo a raccontare quello che sa. Poi aderisce a Lotta continua e comincia, in pubblici comizi e nel corso di manifestazioni che si svolgono sempre a Cinisi, a spiegare chi «comanda» Cinisi, chi distribuisce il denaro proveniente dai lavori pubblici, chi lucra e comanda sulla scelta del terreno e sulla costruzione dell'aeroporto di Punta Raisi. Impastato parla e grida le proprie verità in ogni occasione. Il nemico da battere è «don» Tano Badalamenti. Tutti, ovviamente, sanno e non parlano «schiacciati dalla paura». Impastato continua a denunciare e a parlare. Fonda anche una piccola radio locale, «Aut» e dal microfono continua a parlare del bene di Cinisi che però non molla. Una sera sparisce e non ar-



Peppino Impastato, ucciso dalla mafia perché da una radio locale di Cinisi dava «fastidio» ai boss. A destra il direttore del Tg5 Enrico Mentana

«paghi» alla paura e al terrore seminato dagli uomini del boss. La madre, invece, lo ospita di nascosto e continua a vederlo ogni giorno. Anche lei, attenta, ascolta Peppino che, dalla radio, parla con ironia di «Tano Seduto», ossia di Badalamenti e della mafia di Cinisi. Sono gli anni della guerra di mafia tra lo stesso Badalamenti, che appoggia il Greco contro i La Barbera. Mille minacce e mille avvertimenti per il giovane di Cinisi che però non molla. Una sera sparisce e non ar-

riva ad un appuntamento con i compagni. Il suo corpo viene ritrovato dilaniato sulla ferrovia. Trapani-Palermo. Dicono subito che è morto mentre preparava un attentato al convoglio. Insomma, era un terrorista. Quel che resta di lui, viene «scoperto l'8 maggio 1978, lo stesso giorno in cui a Roma viene trovato il corpo di Aldo Moro in via Caetani. La storia di Peppino, dunque, non fa notizia ed è «niente» per un paese sconvolto da altri traumi terribili. Ci vorranno almeno dieci anni per scoprire la veri-



tà. I killer della mafia lo hanno preso e stordito in un casotto lungo la ferrovia, poi lo hanno riempito di dinamite (un canaletto anche in bocca) e fatto saltare. Un treno ha poi fatto il resto. Dopo tante insistenze il procuratore di Palermo, Costa, fa riaprire le indagini, ma la mafia ammazza anche lui sotto casa. Poi è la volta del proprietario della cava dalla quale era stato prelevato l'esplosivo. Si scopre, comunque, che proprio l'aeroporto di Punta Raisi, sorto sul territorio di Tano Badalamenti, era divenuto

centro del traffico della droga con l'America.

Straordinaria, nel filmato di Canale 5, la lunga testimonianza della madre di Peppino Impastato sulla storia del figlio. Una donna ancora oggi tutta vestita di nero che, interrogata da Claudio Fava, senza una lacrima, prima dice di non voler parlare e poi, con il viso duro come la pietra, dice che il figlio è stato ammazzato da quello, da Badalamenti. Poi aggiunge: «Non credo nella giustizia di qui, ma in quella di Dio. E Tano pagherà, eccome

se pagherà. Che può farmi se parlo? Ammazzarmi? Faccia pure».

Emozionante, poi, ascoltare la stessa voce di Peppino Impastato che riditola, dalla sua radio, il boss e i suoi uomini. Quelle registrazioni spiegate e rendono chiaro tutto, proprio tutto. Enrico Mentana, direttore del Tg5, nel presentare il programma ai giornalisti, ha parlato di «doverosa scelta civile della sua testata», della difficoltà di lavorazione e della soddisfazione per il risultato raggiunto.

Novità Rete 105 un aiuto nel traffico

MILANO W la radio. Anche quella commerciale, che è sempre meglio intenzionata della tv. Anche per via della sua agilità e «staccabilità» (la radio si segue dovunque e dovunque possiamo «seguirla»), questa voce si presta alla pubblica utilità. E infatti ecco che Rete 105 ha aperto i suoi microfoni alle segnalazioni degli automobilisti sul traffico. Questi potranno telefonare ai due numeri verdi di Quattro ruote (167.828.127 e 167.828.178) e la rivista a sua volta verificherà e segnalerà alla radio intoppi e incidenti, in modo che, al termine di ogni notiziario (e nei casi gravi entro pochi minuti) l'informazione arrivi agli ascoltatori. La nuova rubrica, che va in onda dal 5 aprile, si chiama Info Traffic e, oltre a complete notizie, potrà anche interrompere gli altri programmi. L'intento della rete è quello di chiarire di «mettersi al servizio del pubblico» e non di fare concorrenza alla già esistente servizio pubblico della Rai (Onda Verde) di cui peraltro si lamenta la scarsa tempestività. Comunque, per il pubblico, meglio dei servizi che si completano a vicenda che non uno solo. Se quello Rai può contare sulle fonti ufficiali (polizia stradale, società che gestiscono i tronchi autostradali e stazioni di servizio), questo nuovo sistema di segnalazione può contare sull'attivazione degli automobilisti. Dei quali circa il 30% ha la radio in macchina e pochissimi il telefonino. Mezzo che trova così l'occasione di scaricarsi dalla sua funzione di status symbol per assumere a quella moralmente superiore di pubblica utilità.

Ascolti tv I più visti «Mixer» e Kubrick

ROMA. A smentire l'affermazione che la qualità dei programmi non fa ascoltare, sono giunti ieri i dati sulla giornata televisiva di lunedì. Particolarmente significativi quelli di Barry Lyndon, il lungometraggio di Stanley Kubrick, trasmesso da Raiuno in prima visione tv dalle 20.40 fino alla mezzanotte. Le avventure settecentesche dell'impetuoso irlandese hanno tenuto inchiodati davanti al video, in media, ben quattro milioni: 150mila spettatori con uno share del 20,09%, con picchi di più di 5 milioni durante la prima parte. Il film di Kubrick ha retto il confronto anche con il più



Una inquadratura di «Barry Lyndon»

popolare Extralarge su Canale 5, il film con Bud Spencer che ha avuto un ascolto di 3 milioni 920mila spettatori con uno share del 14,78%. Ma se è stato molto gradito il film di qualità, l'informazione ed il dibattito politico, in questo momento, rimangono i più seguiti. Mixer, infatti,

«Mai dire tv» Gli esordi «scandalosi» di Alba

MILANO. Mai dire tv raddoppia in due edizioni settimanali (stasera e domani su Italia 1 alle 22,30) per allargare la breccia aperta nel «muro elettronico». Oggi in particolare ci offre un bocconcinio ritrovato negli scavi della tv che fu e mostrano quello che non si vede della bellissima Alba Parietti. La troviamo in vesti e voce di emmi canora, con un completino di traliccio trasparente sotto il quale ostenta un reggiseno caduto. Caduto senza gravi danni, perché la simpatica star non aveva allora problemi con la forza di gravità. Insomma non aveva ancora modificato



Alba Parietti protagonista di «Mai dire tv»

chirurgicamente quello che la natura le aveva elargito senza esagerare. Ma il programma della Giappalà Band, a parte questa curiosità, offre anche altri motivi di interesse. Anzitutto, per i cultori, l'ormai mitica telenovela piemontese. E poi tautologhi di sfrenata fantasia lessicale,

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small cartoon illustration of a man with a radio.

FORUM (Canale 5, 13.35). Due «casi» per il giudice Santi Licheri. Il primo, una lite tra due cameriere di un pub: una viene derubata degli stipendi di entrambe e l'altra chiede il rassicimento. Il secondo riguarda una disputa tra un artigiano e una sua cliente. Conduce Rita Dalla Chiesa. MEDITERRANEO (Raitre, 14.50). Ospite del settimanale della testata giornalistica regionale è il giudice Rosario Priore, che dal '90 ha in mano l'inchiesta sul disastro aereo di Ustica, avvenuto nel giugno dell'80. Il magistrato parla del particolare valore che potrebbe avere la perizia eseguita sui resti del misterioso Mig libico caduto sulla Sicilia. IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 18.45). Documentari «scelti» da Piero Angela. Oggi si parla del parco di Etosha, dove nel 1983 si verificò la più grave siccità a memoria d'uomo. OMAGGIO AD ALVIN AILEY (Telegiò, 20.30). Appuntamento con la danza in memoria del celebre coreografo scomparso nel 1989. In una lunga intervista Alvin Ailey parla della sua carriera e della sua compagnia, l'Alvin Ailey Dance Theater. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). A caccia di truffe in compagnia di Antonio Lubrano. Stasera si parla di quelle ai danni dei «poveri» inquilini alla ricerca disperata di una casa in affitto. Segue un servizio sull'acqua: è veramente potabile quella dei nostri rubinetti? La parola agli esperti. Nell'angolo dei test si «analizzano» i gelati: cremi, ghiaccioli o biscotti facili. MIXER COSTUME (Raidue, 22.20). Stella Pende punta i riflettori sulla depressione. Quali le cause? Quali i sintomi? E quali le cure? In studio il prof. Giovanni Cassano e Serena Zoli, autori del libro E liberaci dal male oscuro, di Alberto Bevilacqua, che sostiene l'esistenza di una via metafisica per sfuggire alla depressione; il farmacologo Gian Luigi Gessa e Sandra Mondaini, che si è sottoposta alle cure del prof. Cassano. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 23). A partire da oggi, ogni mercoledì, Giuliano Ferrara dedica sei speciali del suo programma (a causa dei quali è slittato L'avvocato del diavolo la trasmissione di Paolo Guzzanti) alla prossima consultazione elettorale che vedrà l'elezione diretta del sindaco. In questo primo appuntamento l'obiettivo è puntato su Taurinova, una delle realtà calabresi fra le più complesse e le più difficili del Sud: un consiglio comunale commissariato da due anni per il sospetto di gravi infiltrazioni mafiose. Ospiti in studio, alcuni candidati per la carica di primo cittadino: Emilio Argiroffi, ex Pds; Michele Caccamo, Pli; Angela Napoli, Msi; Carlo Terranova, Psi e Giuseppe Ciano, Rifondazione Comunista. (Toni De Pascale)

Ultimatum della redazione: «Cambiate subito i vertici». Appello per trasferire Raitre nel capoluogo lombardo E la Rai di Milano minaccia lo sciopero

MILANO. A che capitolo siamo arrivati della telenovela intitolata Rai di Milano? Non se ne abbiamo a male i diretti interessati (anzitutto i lavoratori della sede, che sono circa 1300), ma la faccenda si replica da tanto tempo che sembra ormai una di quelle produzioni italoamericane nelle quali i sospiri durano il tempo di un'intera puntata. Avrete tutti in mente Anzani, con i suoi Paquito e Chiquito frongegante in un eterno tennis di domande e risposte inconcludenti. Ebbene i due Paquito e Chiquito della Rai di Milano

potrebbero essere, mettiamo, il direttore della sede Mario Ramondo e il capo della redazione Arturo Viola, che non si somigliano affatto se non per essere tutti e due socialisti. O, addirittura, residui di quella orrenda lottizzazione che anche loro dicono di rifiutare, ma comunque socialisti. E ora, oltre che «residui», questi due dirigenti appaiono anche «esuberanti», crudeli categoria sociale alla quale appartengono purtroppo tanti metalmeccanici. Uno, il direttore Ramondo, è virtualmente già in pensione, ma prorogato in vista di non si sa quale mossa. Insomma si sospetta, si teme e si vuole scongiurare l'ennesima, magari ultima, prova di spartizione, esame che purtroppo la gran parte degli assunti in Rai ha dovuto superare (e i dirigenti tutti). Contemporaneamente il corpo redazionale riunito e rappresentato dal suo comitato di redazione ha deliberato che non ne può più delle promesse niancane della dirigenza nazionale e neppure della gestione di Arturo Viola, che è stato già «sfiduciato» qualche assemblea fa. Si attendono perciò decisioni a breve termine. Diciamo anzi entro il 6 giu-

gno, giorno delle elezioni milanesi e spartiacque stabilito dai giornalisti Rai per scelte che non tollereranno siano ritagliate a posteriori sui nuovi equilibri politici emersi dal voto. Un incontro con il vertice supremo (il simpatico presidente della Rai Walter Pedullà, e il direttore generale senza aggettivi, Gianni Pasquarelli) ha portato a un impegno sulla parola per quella data, ma l'assemblea di redazione vuole ora accorciare ancora i tempi e ha stabilito che entro il 6 maggio (pensate un po': domani) vuole sapere qualcosa. Se no sciopero a partire dalla settimana prossima.

La decisione cade in un momento in cui si è risvegliata dal sonno dei giusti anche la proposta di trasferire a Milano una rete Rai. Dopo il convegno organizzato dal Pds con la partecipazione di Pedullà, tutti i dirigenti della sede (quindi anche i due citati sopra) hanno sottoscritto un documento in cui sollecitano una opzione rapida da parte dell'azienda. Il traliccio, visto anche la disponibilità dei direttori di Raitre e del TG3, si può fare da ottobre e «verrebbe anzitutto a una migliore utilizzazione delle risorse produttive. Ma anche e soprattutto a una ridefinizione della intera Rai. Nel documen-

Table with 6 columns and 10 rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and Rai 5. Each row lists time slots and program titles.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings under the heading 'SCEGLI IL TUO FILM'. Each row lists time slots and film titles.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Raiuno.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Raidue.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Raitre.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Rai 5.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Rai 1.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Rai 2.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Rai 3.

Table with 1 column and 10 rows of TV program listings for Rai 4.

Premio Fava
Vincitore
«Cuci...Cuci»
di Romeo

ROMA. Alla sua quinta edizione, il Premio teatrale «Giuseppe Fava» è stato assegnato a Nino Romeo per l'opera *Cuci Cuci*. Intitolato alla memoria del combattuto giornalista e drammaturgo catanese, assassinato nel 1984 dalla mafia, e promosso dall'Aics (Associazione italiana cultura e sport), il premio, che ha cadenza biennale, è aperto a testi che affrontino i temi della violenza, della corruzione, del privilegio, del razzismo, dei poteri occulti che spadroneggiano in tante regioni italiane.

Il vincitore di quest'anno, Nino Romeo, è un giovane autore, regista e attore di Catania: in *Cuci...Cuci* egli rappresenta, con un vigoroso linguaggio di forte impronta dialettale, la tragica storia di due giovani, cugini e amanti, che invano tentano di sottrarsi alle leggi non scritte, ma implacabili, dell'omertà, dell'obbedienza, dell'appartenenza familiare e sociale.

Il riconoscimento è stato consegnato, a Nino Romeo, dalla vedova di Giuseppe Fava, Lana, durante una serata svoltasi lunedì sera, a Roma, nel teatrino dell'Accademia nazionale d'arte drammatica «Silvio D'Amico»: allievi della scuola, coordinati da Massimo Manna, hanno recitato brani dell'opera vincitrice e di alcune fra quelle segnalate, in tutto sei: *Figlio del Sud* di Bruno Carli, *La Sacrestia* di Rosella Coroneo del Lucia, *Scene da un manicomio* di Pippo Compagno, *Cavallino* di Francesco D'Adamo e Angelo Longoni, *I promessi sposi* di Corrado di Giuseppe Scoponi, *Discarica* di Gaetano Ventriglia.

La giuria del Premio era composta da Franca Angelini, Massimo Ari, Marica Boggio, Antonio Calenda, Mario Roberto Cimnaghi, Ghigo De Chiara, Antonio Ghirelli, Luigi M. Lombardi Satriani, Luigi M. Musati, Agostino Savio, Guido Valdini.

Echi di Greenaway e postmodernismo nei balletti inglesi in scena a Palermo

English dance: è già una moda?

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO. In Gran Bretagna esistono numerose compagnie di danza e di balletto: tra i gruppi che gli inglesi chiamano «independent», perché sganciati dalle istituzioni tradizionali e dediti alla ricerca, spiccano la Siobhan Davies Dance Company e la V-Tol Dance Company. I due complessi debuttano per la prima volta in Italia all'«Incontro» di Palermo, insieme ad altre tre compagnie inglesi di teatro: la Volcano Theatre Company di Swansea (5 e 6 maggio) e il Shared Experience Theatre di Londra (7 e 8 maggio) - che completano la 24esima edizione del festival, miracolosamente scampato ai tagli ministeriali, anche grazie alla collaborazione del British Council.

quella stessa, elegante cautela che trasmette nella danza. Il suo messaggio si immerge con pacata moderazione nel boiote pentolone della «new English dance» dove predomina la fisicità, il movimento grezzo, a volte brutale, e troneggiano da una parte le rivendicazioni omosessuali, dall'altra un gusto postmoderno tendente al neo-barocco, dissacrante e intelligente, specie nella poetica d'urto del gruppo londinese dei DV8.

Tra non molto, sempre che Parigi lo voglia (è solo la «ville lumière» a decretare il vero successo internazionale), la danza inglese potrebbe esplodere con la stessa potenza del nuovo cinema inglese. Per proseguire nel paragone, potremmo dire che gli estri dei DV8 sono vicini ai primi exploit di Peter Greenaway, mentre le coreografie che la Davies ha proposto al Teatro Libero di Palermo strizzano l'occhio al pallone di Sally Potter (la regista-ballerina del film *Orlando*) ed hanno la stessa fantasia storicizzante e un po' sfiorata. In *White bird featherless* (Uccello bianco senza piume) i sei ballerini della Siobhan Davies Dance Company sono vestiti di bianco, come paggi in un regno incantato.

Su di un tappeto a scacchi bianchi e neri e sulla bella musica per piano di Gerald Barry, interrotta qua e là dalle filastrocche antiche di un «contrateno», fanno carambolare in scena mele rosse, pere verdi e due ananas. Il momento vege schemi divaganti, ma c'è una continua interrelazione tra i danzatori, fatta di gesti, di tremanti carezze, di contatti immaginari. È un gergo muto che si trasforma in vero e proprio alfabeto nell'altro pezzo del programma: *Make-Make*. È questa una danza più secca, meglio costruita; gioca su molteplici temi primitivi e naturalistici già anticipati nella musica di David Buckland e Russell Mills e nella scena: un fondale che trasuda continuamente acqua e un tappeto di colori da foresta amazzonica.

La coreografia ostenta uno stile morbido che riecheggia la flessuosità dell'americana Trisha Brown e dimostra di saper variare i suoi messaggi poetici. Forse però è proprio l'accentuata versatilità, di sapore ancora ballettistico, ad avvertire la compagnia tra tradizione ed avanguardia, in un limbo elegante quanto indeciso. Ma le premesse sono buone e l'umiltà della giovane compagnia lascia ben sperare.



Uno dei balletti inglesi presentati a «Incontro» a Palermo



Peter Weiss è Rob nell'undicesimo episodio di «Heimat 2»

Undicesimo episodio di «Heimat 2»

La scappatella di Hermann

ROMA. Sempre più cupo, sempre più disperato. Tutti stanno male nell'undicesimo puntata di *Die Zweite Heimat* (120 minuti e 7 secondi), perfino la solida Schüsschen: «Mi vedono solo come una donna pratica», confessa piangendo all'ex rivale Clarissa, «ma io ho bisogno di poesia, di sogni, di fantasia». Continua a far parlare di sé il fluviante film di Edgar Reitz. File a Roma e Milano, pubblico argomentoso strada facendo che chiede dove poter vedere le prime puntate, premi e riconoscimenti vani. Sarà pure «la telenovela degli intellettuali», come ha sentenziato qualche regista invidioso, ma è difficile contestare la qualità altissima del progetto e il rapporto particolare che ha saputo instaurare con la platea.

In *L'epoca del silenzio* (si può vedere al Nuovo Sacher fino a «l'asera») tocca al cameraman Rob di prendere in mano le redini del racconto. Distinto dal suicidio di Reinhard, il giovane cineasta si dedica con Hermann ad un esperimento tecnico-artistico, sponsorizzato da un console austriaco, che chiameranno «Vana Vision». Il Sessantotto è alle porte: e mentre Rob mette a punto le sue teorie, applicando quattro cinescopi a un vagone fer-

roviano, la rabbiosa Helga (l'ultima terrorista?) brucia le bandiere americane invitando gli ex amici a mobilitarsi per il Vietnam. Ma non la segue nessuno. Clarissa, sempre più infelice, abbandona il violoncello e canta ninne nanne tristissime al bambino; Esther cerca tracce di sua madre a Dachau e fotografa disperatamente l'acqua dell'Ammersee nella quale è affogato Reinhard; Schüsschen si lascia tentare da Volker, marito di Clarissa, ma poi ci ripensa. L'unico a star bene è Hermann: rinalizzato dall'ingaggio, tradisce la moglie con una segretana e si perde nei suoi esperimenti elettronici, senza accorgersi del silenzio che lo avvolge.

Ci sono momenti molto belli nell'episodio, che Reitz immerge in un clima invernale, plumbeo, a suggerire il «grande freddo» nel quale si muovono i suoi personaggi scorticati: basterebbe la scena in cui Rob (Peter Weiss), accettato da una lampada all'inaugurazione di «Vana Vision», si toglie la benda dagli occhi per prendere contatto con il mondo. L'epoca del silenzio è finita, la realtà reclama udienza: e infatti il dodicesimo capitolo si chiamerà *L'epoca delle molte parole*. M.A.

Franco Battiato si rifà il naso, ma solo sul disco

DIEGO PERUGINI

MILANO. Festa grande per l'amico Franco: al Circolo della Stampa c'è un raduno di cronisti, amici, addetti ai lavori. Poche formalità, anche se il momento è a suo modo importante: a Battiato viene assegnato il «Premio dell'editore» della rivista *Cd Classica*, riconoscimento attribuito ogni anno all'interprete o compositore che abbia contribuito in maniera sensibile alla diffusione della musica classica in Italia. «Socio etnozionista, sento i brividi lungo la schiena», dice

ricevendo il premio. E intanto i rappresentanti della Emi classica gli consegnano un altro omaggio, il disco d'oro per il suo *Gilgamesh*, l'opera ispirata alla vicenda del quinto re di Babilonia rappresentata all'Opera di Roma lo scorso giugno: venticinquemila copie vendute, ragguardevole risultato per un settore assai distante, in fatto di cifre, dalle vette del giro pop.

Chiusa la parentesi dei tributi, occorre aprire quella delle novità. Battiato è un po' restio a lasciarsi andare: «In un'epoca in cui tutti parlano, siamo zitti almeno noi», spiega ridendo. Ma, spinto dalle esortazioni dei discografici e dalla curiosità dei giornalisti, si concede a spizzichi e bocconi fra le portate del pranzo. Tirando pomeriggio inoltrato a parlare di progetti, idee, lavoro. La notizia più succosa è quella del prossimo album «pop», in uscita in autunno: otto brani in scaletta, tutti già composti, tre dei quali incisi a Bath, negli studi di Peter Gabriel. Ben noto sopra la palma, eseguito nel concerto a Bagdad di qualche

mesa fa: è la personale versione di *Fog Elnahkhal*, un canto tradizionale iracheno. Un altro titolo è *Aiku*, che Battiato definisce un pezzo «leggero come una pennellata di un pittore Zen. Qualcosa vicino alle atmosfere di *Un oceano di silenzio*». Su un testo dell'arabista Angelo Anelli si sviluppa invece *Delenda Carthago*, ritratto della caduta dell'impero romano con citazione corale di un verso di Propertio e sotterranei riferimenti all'attualità. Diversi gli ospiti previsti: un violinista egiziano, gruppi arabi, mentre le rime che dovrebbero essere più sostenute. Ti-

tole del disco sarà *Café de la paix*, dal nome di un bar parigino degli anni Venti frequentato da intellettuali e artisti: la copertina sarà un'immagine di Battiato col naso rifatto, tratto da un «provino» realizzato da un chirurgo, poi rimasto inascoltato.

Intanto Battiato, fedele alla sua concezione di musica senza barriere e divisioni fra generi, si sta dedicando alla composizione di una Messa commissionata dalla Sagra Musicale Umbra: «Sono già pronti 15 minuti, la esegueremo a settembre nella cattedrale di Pe-

Primefilm. «L'accompagnatrice» di Claude Miller
La cantante e la pianista
duetto d'odio a Vichy

MICHELE ANSELMI

L'accompagnatrice
Regia: Claude Miller. Interpreti: Romane Bohringer, Richard Bohringer, Elena Salanova, Francia, 1992.
Roma: Capranichetta
Milano: Odeon

Non hanno avuto bisogno di cambiare il titolo, poiché in italiano che in francese. *L'accompagnatrice* indica la stessa funzione musicale: subordinata ma preziosa. Film elegante e pretenzioso che fa rimpiangere il Claude Miller più grintoso di titoli come *Guardato a vista* o *La piccola ladra*, anche se è probabile che la nobile ascendenza letteraria fornita dal romanzo breve di Nina Berberova (Feltrinelli) accenda attorno a *L'accompagnatrice* un piccolo caso culturale. La musica classica, molto di moda dopo *Un cuore in inverno* di Sautet, dovrebbe fare il resto, penetrando come un sottotesto seducente-illusivo (si scollano pagine di Beethoven, Massenet, Schubert) nell'orchestrazione delle emozioni.

freddo, la ricostruzione d'epoca lambisce il manierismo, il romanzo di formazione non arriva al cuore. Trasportata dalla Russia rivoluzionaria alla Francia '42-'43, sotto il regime collaborazionista di Vichy, «l'accompagnatrice» del titolo è una ragazzina bruttina ma di talento, Sophie, ingaggiata dalla fascinoso soprano Irène perché l'accompagni al pianoforte. Tra le due donne, la piccolo borghese sgraziata e la diva narcisista, si instaura un complesso rapporto di amicizia-confidenza destinato a forgiarsi nella fuga avventurosa (alla volta del Portogallo prima (il facoltoso marito di Irène, forse ebreo, non è più tollerato dalle autorità) e dell'Inghilterra poi).

Naturalmente, la musica è un pretesto ideale per mettere a fuoco, in un crescendo di disegni sentimentali e turbamenti emotivi, la maturazione di quella ragazza povera introvata in un ambiente lussuoso e abbacinante, ancorché vacuo, che la cattura lasciandola infelice. Per stare vicino alla cantante che le ruba sempre la scena, Sophie arriva perfino a respingere l'amore della sua vita. Una scelta che pagherà cara, ritrovandosi alla fine della guerra triste e tumefatta, per giunta mollata dalla diva adultera che nel frattempo ha provocato il suicidio del marito.

Melodrammatico freddo, fatto di sguardi rubati, *L'accompagnatrice* è un film sul «non detto» che ambisce ad essere profondo, insinuante, e invece bordeggia il tedio. I cinefili che amano *L'ultimo metro* si diventeranno a cogliere le citazioni da *La traversata di Parigi* di Autant-Lara e da *Grisbi* di Becker, ma la confezione super-intellettuale non riscatta il film dai suoi difetti di impianto e di svolgimento. All'altezza del cinema il trio di interpreti riunito da Miller: Elena Salanova, la bella russa di *Oci Ciornie*, restituisce finemente la capricciosa fragilità della diva, mentre Richard Bohringer nei panni dell'affarista scaltro e vulnerabile suscita uno strano sentimento di solidarietà; ma è soprattutto il volto irregolare della giovane Romane Bohringer (figlia dell'attore) a restare impresso nella memoria come testimonianza di un'adolescenza offesa e vorace che nessuno risarcirà.

David: ecco tutti i candidati

ROMA. Il grande cocomero, *Jona che visse nella balena* è la scorta sono i tre film italiani in corsa per il David di Donatello. Anche i rispettivi registi (Francesca Archibugi, Roberto Faenza, Ricky Tognazzi), sceneggiatori (Archibugi, Faenza e Simona Izzo-Graziano-Duciano) e produttori (Pescarolo-De Laurentiis-Luciano, Eida Ferri e Claudio Bonivento) concorrono alle stuette che saranno consegnate il 5 giugno a Roma, in Campidoglio. Lo ha annunciato il presidente dell'Ente David, Gian Luigi Rondì. Nella categoria registi esordienti sono candidati Carlo Carli (*La corsa dell'innocente*), Mario Martone (*Morte di un matematico napoletano*) e Pasquale Pozzessere (*Verso sud*). Margherita Buy (*Comincio tutto per caso*), Carla Gravina (*Il lungo silenzio*) e Antonella Ponziani (*Verso sud*) sono candidate come migliori attrici protagoniste, mentre come migliori attori protagonisti sono in corsa Sergio Castellitto (*Il grande cocomero*), Carlo Cecchi (*Morte di un matematico napoletano*) e Silvio Orlando (*Un'altra vita*). Le attrici non protagoniste sono Marina Confalone (*Arriva la balera*), Alessia Fugardi (*Il grande cocomero*) e Monica Scattini (*Un'altra vita*), gli

attori Claudio Amendola (*Un'altra vita*), Renato Carpentieri (*Fiorile*) e Leo Gullotta (*La scorta*). I tre direttori della fotografia in lizza per il David sono Luca Bigazzi (*Morte di un matematico*), Alessio Gelsini (*La scorta*) e Giuseppe Lanci (*Fiorile*), gli scenografi Giancarlo Muselli (*Morte di un matematico napoletano*), Gianni Sbarra (*Fiorile*) e Carlo Simi (*La valle di pietra*) e i costumisti Elisabetta Beraldo (*Jona che visse nella balena*), Sissi Parravicini (*Magnificat*) e Lina Nerli Taviani (*Fiorile*). Ennio Morricone concorre sia per le musiche di *Jona che visse nella balena* che per quelle di *La scorta*, lo affianca Riz Ortolani per *Magnificat*. I candidati per il montaggio sono Nino Baragli (*Jona che visse nella balena*), Jacopo Quadri (*Morte di un matematico napoletano*) e Carla Simoncelli (*La scorta*), quelli per il suono in presa diretta Bruno Pupparo (*Fiorile*), Remo Ugolinelli (*La scorta*) e Alessandro Zanon (*Il grande cocomero*). Il premio David «Luchino Visconti», deciso da una giuria di critici, è stata assegnata alla carriera a Edgar Reitz, l'autore di *Heimat 2*.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE
DIREZIONE PDS
AREA AMBIENTE
DIREZIONE PDS

«LA CITTÀ SOSTENIBILE»
Frattocchie, 13 - 14 maggio 1993

Temi del Seminario:

- Per un nuovo rapporto tra urbanistica e politica: da tangentopoli ad un nuovo sistema di regole per il governo del territorio
- La scelta di piano per una nuova programmazione urbanistica
- La città nel Mezzogiorno d'Italia
- Inquinamento e trasporto urbano: le proposte del Pds

Relatori:
**A. DAL PIAZ - F. OLIVA - E. SALZANO
M. R. VITTADINI - F. BANDOLI**

Il seminario è rivolto ai responsabili Ambiente e agli amministratori del Pds.

Inizio dei lavori: giovedì 13 maggio ore 15.

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. (06) 93546208 - 93548007.

COMUNE DI CESANO BOSCONI
PROVINCIA DI MILANO

Estratto avviso di gara

È indetta una gara per l'individuazione di contraente per l'espletamento del Servizio di Manutenzione delle aree a verde comunali a mezzo di licitazione privata secondo le modalità previste dall'art. 1, lettera a), della Legge 2/2/1973 n. 14.

Non saranno ammesse offerte in aumento. Il contratto avrà durata biennale per un importo complessivo di L. 907.560.000 più Iva.

Le imprese, in possesso dei requisiti di legge, potranno far richiesta inoltrando apposita domanda di partecipazione, in bollo, a mezzo raccomandata indirizzata al Comune di Cesano Boscone.

Le richieste di invito dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune entro le ore 12 del giorno 27/5/93.

Il bando integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia ed all'Albo Pretorio Comunale.

Ogni informazione potrà essere richiesta al Comune di Cesano Boscone, via M. Pogliani n. 3, telefono 4583241.

IL SEGRETARIO GENERALE
Moschetta Dr. Mario

IL SINDACO
Bruna Brembilla

INF. PUBBLICITARIA

CALABRIA TURISMO:
una scommessa sulla qualità

L'associazionismo turistico nella Regione Calabria, dopo anni di approfondimenti, incontri e valutazioni sostenuti ed incentivati dall'Assessore dell'epoca on. Guido Laganà, ha visto la luce nel febbraio del 1985 con la nascita del Consorzio Calabria Turismo. Quasi contemporaneamente, a testimonianza del grande fervore organizzativo ed in sintonia con quanto scaturito dalla fitta collaborazione tra l'organo di gestione politica e le forze imprenditoriali del settore, la Regione Calabria varava la legge regionale n. 13 del 1985 (in attuazione della legge quadro nazionale n. 217) che, tra le altre cose, dedica un'apposita sezione al tema della cooperazione nel settore turistico. L'articolo 53 della legge 13/85, dedicato alla creazione di un Consorzio di cooperative, sancisce la costituzione del Consorzio Calabria Turismo che associa consorzi e cooperative tra operatori turistici della Calabria. Lo stesso articolo prevede il finanziamento del Consorzio al fine di organizzare in maniera unitaria l'offerta turistica regionale.

Calabria Turismo inizia la sua vita operativa nel gennaio del 1986 con l'apertura degli uffici. Da allora le iniziative intraprese dalla Struttura consortile hanno spaziato da ambiti puramente promozionali ad attività di carattere commerciale. Nel quadro della collaborazione con l'Assessorato Regionale al Turismo, il Consorzio par-

tecipa a manifestazioni del settore (Fiere, workshops, mostre, convegni) e presenta unitariamente l'offerta turistica con la stampa di brochure, depliant e quant'altro occorre come strumento di lavoro e di promozione. Dopo un periodo di assestamento e di rodaggio, il Consorzio inizia la sua attività a pieno ritmo realizzando campagne promozionali su scala nazionale, pacchetti di offerte per la commercializzazione, convegni su tematiche afferenti al settore, incontri e dibattiti per confrontarsi sulla situazione del settore turistico in Calabria.

Alla data odierna le realtà associative di primo grado esistenti ed operanti sul territorio aderenti a Calabria Turismo sono 14 (per un totale complessivo di circa 400 strutture di varia tipologia e classificazione), un numero molto elevato, anche se non rappresenta il totale delle aziende. È opportuno ricordare che C.T. è un consorzio di 2° grado nella

misura in cui ad esso aderiscono altri consorzi o cooperative di 1° grado operanti su scala zonale. Tra gli obiettivi primari di Calabria Turismo, vi è quello di coinvolgere tutte le realtà produttive regionali operanti nel settore turistico onde rappresentare una forza imprenditoriale organizzata e capace di iniziative di largo respiro.

Va detto che al momento della fondazione, i consorzi o cooperative di 1° grado esistenti ed aderenti erano 8 (otto); essere arrivati a 14 (quattordici) significa che vi è stato, nel tempo, un valido stimolo ed una rinnovata voglia di organizzarsi e lavorare da parte degli operatori turistici calabresi.

Particolare importanza riveste il fatto che il «CALABRIA TURISMO» si sia posto come «unico» interlocutore (in rappresentanza di tutti gli operatori) sia dell'Ente pubblico - snellendo e razionalizzando i rapporti burocrati-

co-amministrativi - sia degli Operatori del settore intenzionati a conoscere e comprare «Calabria».

Nell'ambito delle attività promozionali tese all'acquisizione della clientela straniera, bisogna sottolineare che da tempo intercorrono proficui rapporti tra singoli o gruppi di operatori calabresi e aree d'utenza europee quali Austria, Svizzera, Germania e Danimarca. Negli ultimi anni, grazie alle penetranti azioni promozionali imposte dall'Assessorato regionale al Turismo si sono aperte prospettive riguardanti il mercato statunitense, olandese e dell'Est europeo.

Tutto ciò ha indotto il Consorzio Calabria Turismo a predisporre tariffe concorrenziali, relative alla media e bassa stagione, destinate a gruppi e «adottate» da un cospicuo numero di strutture associate, in maniera tale da coprire sostanzialmente quasi tutto il territorio calabrese nel quadro di una promozione complessiva del prodotto «Calabria» rivolto in modo organico all'intera utenza straniera.

La capillare distribuzione di tali offerte fa prevedere, sulla scorta, per altro, dell'interesse già verificato nei confronti della Calabria, un positivo risultato nei termini di un massiccio coinvolgimento di T.O. stranieri favorevoli ad investire scommettendo sulla qualità della Calabria turistica e canalizzando rilevanti «fette» della propria clientela.

Piazza Affari sempre vivace scommette ancora su Ciampi

MILANO Mercato di nuovo vivace dopo il brillante risultato di lunedì che ha visto...

FINANZA E IMPRESA

SIP. Scatta il prossimo 17 maggio l'operazione di aumento di capitale Sip...

CAMBI

Table with columns: Oggi, Prec, Dollaro, Franco Francese, Franco Olandese, Franco Belgia, Sterlina, Yen, Franco Svizzero, Peseta, Corona Danese, Corona Svedese, Dracma, Escudo Portoghese, Ecu, Dollaro Canadese, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Marco Finlandese, Dollaro Australiano.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec, Var %, CIBEMME PL, CONACQ ROM, CP AGRAR BS, CR BERGAMAS, CROMAGNOLO, VALLMILLI, CREDITWEST, FERROVIE NO, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUROP, ITAL INCEND, NAPOLITANA, SIFIR PRIV, BOGNANO, ZEROWATT.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Borsari, Cementi Ceramiche, Chimiche Idrocarburi, Comunicazioni, Diverse, Immobiliari Edilizie, Meccaniche Automobilistiche, and Convertibili.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns: Titolo, Prezzo, Var %, BTP-10984 12.5%, BTP-10985 12.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi di Investimento) with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ARCA AZIONI ITALIA, ARCA 27, ARCA PREVIDENZA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns: Titolo, Ieri, Prec, ENTE FS 85/95 2A IND, ENTE FS 87/93 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table of the Third Market (Terzo Mercato) with columns: Titolo, Prezzo, BAI, BCS P R, CR BOLOGNA 1/1/90, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices (Indici Mib) with columns: Indice, Valore, Prec, Var %, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

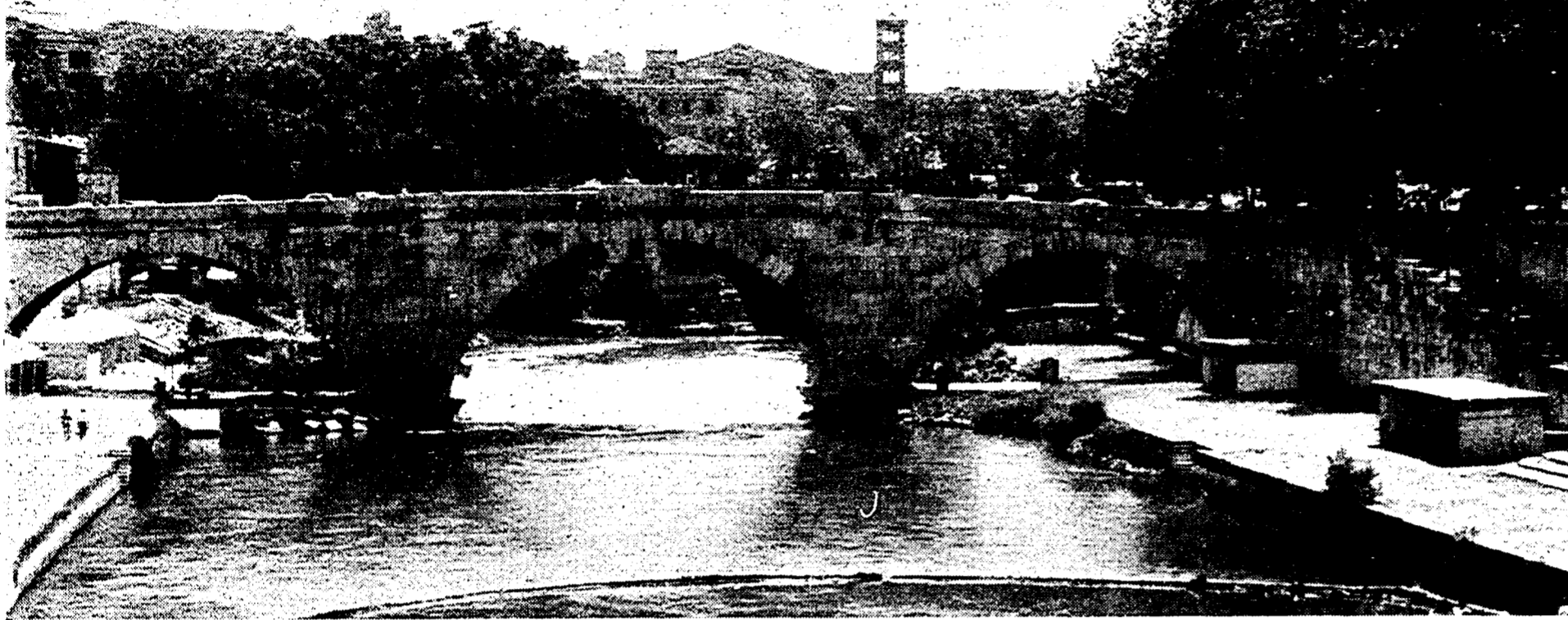
ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns: Titolo, Prezzo, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns: Titolo, Prezzo, Var %, CENTROB-RAGM85 8.5%, CENTROB-SAF 86 7.5%, etc.

I dati rilevati dalla Legambiente dimostrano che i fiumi romani sono sempre più delle fogne a cielo aperto, ormai senza speranza



Tevere, se un fiume muore

Anche il Tevere è entrato nella categoria degli «ex». Del fiume è rimasto ben poco, tanto meno l'appellativo di «biondo». Tra lui e il suo affluente Aniene la situazione è drammatica. La denuncia viene dalla Legambiente che anche quest'anno ha effettuato un monitoraggio dei nostri fiumi. Un dato incredibile: all'altezza del depuratore Roma Sud i valori di inquinamento sono peggiori di quelli di una fogna.

LILIANA ROSI

Del fiume, ormai, non è rimasto niente: le sue acque sono inquinate, i pesci l'hanno abbandonato, i salici sono gli unici superstiti di una vegetazione un tempo lussureggiante. L'unico scopo per il quale il Tevere viene usato è quello di collettore di scarichi industriali e civili. Come nel '92, anche quest'anno la Legambiente, nell'ambito dell'«Operazione fiume» realizzata con il contributo dell'Agip, ha eseguito un monitoraggio del Tevere e dell'Aniene. Risultato: se non proprio fogne a cielo aperto, poco ci manca.

Cominciando dal Tevere. Il fiume scorre per 405 chilometri ed ha un bacino di 17.156 chilometri quadrati. Rispetto allo scorso anno la situazione è peggiorata soprattutto per l'inquinamento microbiologico. Solo la sorgente sul Monte Fumaiolo sta bene. Il tratto che attraversa l'Umbria, comunque migliore rispetto a quello romano, è in molti tratti fuori dai limiti della legge Merli e non balneabile. Arrivati alle porte della capitale la situazione diventa drammatica. Da Orte a Fiumicino, Legambiente ha riscontrato valori corrispondenti a 120.000 (zona Ponte Salario) e 460.000 (ponte Via Ostiense) per le colonie di coliformi totali (contro 20.000 fissati dalla legge Merli). Ma il dato più sconvolgente si registra proprio all'altezza del depuratore di Roma Sud dove si

tocca quota 1.100.000 sempre per i coliformi totali, oltre 300.000 per i coliformi fecali (il limite fissato è di 12.000) e 250.000 per gli streptococchi, contro i 2.000 consentiti. Neanche i diversi affluenti che incontra lungo il percorso riescono a diluirne in modo sensibile il livello di inquinamento. Nefasto, poi, l'apporto dell'Aniene. Dichia la colpa di tale disastro? «Gran parte della responsabilità», spiega Gianfranco Amendola, presente insieme a Lucia Venturi e Mario Di Carlo alla conferenza stampa per lanciare l'os per il fiume capitolino «è degli scarichi civili. 83 sono i comuni che scaricano nel Tevere, dei 68 scarichi controllati, solo 49 hanno un depuratore e di questi 34 non funzionano o funzionano

male. In conclusione solo 12 sono effettivamente efficienti. Per quanto riguarda la capitale, nel Tevere finiscono gli scarichi non depurati di 1.600.000 romani, mentre un altro 1.260.000 sono solo parzialmente depurati». Ma c'è anche una responsabilità politica, come sottolinea il battagliero Amendola. «Ogni volta che si avvicina la scadenza della legge Merli, la Regione Lazio emana una legge di proroga di due anni. Fra un mese scade l'ultima proroga, aspettiamo la Regione al varco...».

Tomiamo al bollettino di guerra: su 37 prelievi effettuati da Legambiente nell'asta principale del Tevere, 23 sono fuorilegge per la «Merli» e 11 per la legge sulla balneazione. Molto compromessa la situazione anche dal punto di vista della

qualità biologica delle acque. Quest'ultima viene divisa in cinque classi che indicano un peggioramento andando dalla prima alla quinta. Per il tratto laziale del Tevere, le classi riscontrate sono state la terza e la quarta, corrispondenti ad un ambiente fortemente inquinato. La legge su Roma capitale ha previsto 231 miliardi per il risanamento del Tevere, finora ne sono stati stanziati 55.

L'Aniene, che contribuisce di un terzo alla portata delle acque tiberine, è un fiume che ormai ha perso le sue caratteristiche fluviali, per diventare collettore di rifiuti civili e industriali. Denuncia la Legambiente: «Il 100% delle acque non è balneabile e il 60% è fuori dai limiti della legge Merli. Sin dalla sorgente, infatti, sono stati ri-

scontrati dei valori dei parametri microbiologici superiori ai limiti di balneazione. Situazione del tutto anomala per una sorgente. Sulle cause legambiente fa solo delle ipotesi come l'inquinamento delle falde, dovuto alla presenza di insediamenti a monte, in un'area interessata da fenomeni carsici. Se la situazione è brutta lungo il percorso del fiume, diventa catastrofica al suo ingresso nella capitale con 160.000 coliformi totali e una «disperata» quinta classe di qualità. «Se non si interverrà al più presto», dice Lucia Venturi «si avverrà alla morte definitiva dell'Aniene». E in mancanza di interventi efficaci qualcuno ha pintato un cartello sull'argine: «Gli venga un tumore a chi inquina».



Sui lavori al S. Maria della Pietà dibattito nel mondo della psichiatria

«Malati di mente dimenticati pure negli ospedali»

RACHELE GONNELLI

Le ristrutturazioni di un ospedale molto particolare, un manicomio, il vecchio, decrepito, manicomio di Roma, continuano a far discutere. Il dibattito si è acceso su una questione di prospettiva, nell'epoca dei disegni di legge sulla riapertura delle strutture di contenimento dei «diversi», emarginati, anziani soli o «pazzi» che siano. C'è infatti chi pensa, come in sostanza il Movimento federalivo democratico, che la trasformazione di un vecchio padiglione in reparto-modello possa rappresentare il primo passo per la riapertura dell'ospedale psichiatrico, che avrebbe dovuto scomparire quindici anni fa con la legge 180. E ci sono i «realisti», i dirigenti della Usl Rm12 in particolare, che prendendo atto del disinteresse della città per i 450 «antichi» ospiti del manicomio vogliono almeno garantire loro una sopravvivenza migliore dentro il Santa Maria della Pietà.

Roberto Roberti, segretario dei medici che fanno capo all'associazione Psichiatria democratica del centro Italia, riconosce che la questione è spinosa. «Se si ristrutturasse il padiglione 23 del Santa Maria della Pietà per preparare il campo alla creazione delle residenze sanitarie assistenziali, strutture per malati terminali e vecchietti soli che non si sa dove mettere tanto care all'ex ministro De Lorenzo, non potrei che oppormi», dice Roberti. «I malati di mente chiusi nei decenni passati nel manicomio hanno diritto di essere inseriti nella società, certo che non ci sono le condizioni perché stiano bene fuori, bisogna investire anche sull'ospedale psichiatrico». Roberti però avverte un problema culturale di fondo, quello che chiama «la tendenza da primo mondo, sul modello americano, di chi ha dei privilegi e non volentieri occupare di chi non ne ha. L'unica realtà che si oppone a questa tendenza è il volontariato cattolico», a partire dalla Caritas e dalle parrocchie romane. Roberti vede anche un rischio, connesso all'applicazione dell'auto-

Via Poma, l'ultima difesa di Federico Valle «Guardate, sulle braccia non ho cicatrici»

ANNA TARQUINI

È una battaglia senza esclusione di colpi quella che si sta combattendo tra il pm Pietro Catalani e la famiglia Valle. Una battaglia che non risparmia nessuno, nemmeno persone rimaste per anni volutamente nell'ombra come il fratello più piccolo dell'indiziato numero uno del delitto di via Poma, Filippo, che ieri ha scelto di darsi in pasto alla stampa in un ultimo disperato tentativo di difendere la sua famiglia. «Ero io la persona che Voeller ha visto con il braccio fasciato», dice ora mostrando la mano destra dove è evidente il segno di una lunga cicatrice. «Ero io ad andare tre volte alla settimana dal nonno, non Federico. C'è stato uno scambio di persona». Come lo stesso Federico, magro come un

Il pm Catalani: «Quel taglio dovrà mostrarlo in tribunale»

filippo, quella «inesistente» di Federico, una foto pubblicata da un quotidiano romano e scattata il 22 agosto che mostra chiaramente come l'indiziato di via Poma, dieci giorni dopo il delitto, non porti alcuna fasciatura al braccio. E la loro risposta all'ultima mossa del pm Catalani: l'ulteriore proroga richiesta al gip e sulla quale, il magistrato Antonio Cappiello, dovrà dare una risposta entro oggi. Ma non sanno che il pm dopo tre anni di indagini, convinto che Federico sia colpevole, ha già deciso di chiedere il rinvio a giudizio. «Quella cicatrice», ha detto ieri - Federico dovrà mostrarla in tribunale, davanti a un collegio di periti.

Catalani ha visto quel segno. Si nota solo una piccola smagliatura, ma certo nessuna cicatrice, almeno ad occhio nudo. Filippo parla invece solo per pochi minuti, non staccando quasi mai gli occhi da quelli della madre. Come a cercar sicurezza. «E me che Voeller vide in un supermercato di via dei Ponti con il braccio intorno al collo. Il 28 gennaio del '91 ebbi un incidente di moto, mi ruppi la mano e venni operato un mese dopo, in febbraio. E allora che il tedesco mi incontrò insieme a mia madre. Proprio lei mi disse: «Filippo, guarda quel signore, è lui quello che voleva vendermi la macchina». Lui ci vide ma non sapeva che si trattava di Federico. E poi aggiunge: «Mi ritengo fortunato ad essere partito per la Danimarca quell'agosto, se fossi rimasto a Roma, io che faccio anche arti mar-



L'ingresso del condominio di via Poma

strando un quotidiano - Venne scattata il 22 agosto, vedete?». Una congiura, uno scambio di persona, l'accanimento inspiegabile di un pubblico ministero che in mano non ha indizi e che «rifuta di accogliere le prove a favore dell'indagato». Questo è quello che pensano i Valle. Ma dietro il gioco

L'omicidio è avvenuto ieri sera ad Aprilia

Taglia la strada a ubriaco lui lo insegue e gli spara

Taglia la strada ad un ubriaco, l'uomo lo segue fino a casa e gli spara. È accaduto ieri sera, alle 22, in via del Genio Civile a Campo di Carne, ad Aprilia. Un delitto a sangue freddo consumato davanti a molti testimoni. Una persona dall'apparente età di 35-40 anni, di altezza media con i capelli biondi e ricci è sceso da una Panda grigia ed ha apostrofato un uomo, Giorgio Buzzi, di 48 anni, dicendogli che attraversando all'improvviso la strada, lo aveva fatto sbandare. Poi, pronunciando frasi sconnesse, l'uomo che secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori sembrava ubriaco o forse drogato ha sparato due colpi di pistola in aria. Gli spari hanno fatto accorrere nel persone che si trovavano in un edificio vicino, dove si stava svolgendo una riunione di condominio, alla quale fino ad un momento prima aveva partecipato anche Buzzi. Lo sconosciuto ha minacciato tutti con l'arma dicendo di stendersi a terra. Giorgio Buzzi ha es-

Delitto a Civitavecchia Uccide la moglie a fucilate poi si pente e confessa «Dovevo farlo, ero geloso»

Una lite furibonda, poi lui ha imbracciato il fucile da caccia che conservava nell'armadio e ha fatto fuoco. Claudio Medori, 38 anni, ferroviere di Civitavecchia ha ucciso ieri sera la moglie per gelosia. Le ha sparato tre colpi, tutti mortali, poi ha cercato di fuggire, ma non ce l'ha fatta. Una volante l'aspettava sotto il portone e l'ha bloccato prima che potesse scappare. La vittima, Annamaria Marconi, di 39 anni, è morta sul colpo con lo sterno fraccassato dai proiettili. L'epi-

«Scusi è l'Acea», ma è una truffa

BIANCA DI GIOVANNI

Basta sfruttare fino in fondo un timore profondo «inalato» giorno per giorno dall'allarmismo dei media, poi unirlo all'ignoranza dei più sul funzionamento delle aziende municipalizzate, infine aggiungere una buona dose di fiamma di bronzo, e... il gioco è fatto. Sono questi gli ingredienti dell'ultima truffa messa a punto da un team di militanti nella capitale. Ci sono cascate parecchie decine di romani nel giro di una quindicina di giorni. Ma il gioco è durato poco, o almeno fino a quando qualcuno non si è stufato ed è andato a chiedere chiarimenti all'azienda coinvolta, nella fattispecie l'Acea.

«Tutte le truffe seguono la stessa dinamica», spiega il professore di diritto civile Ugo Ruffolo, dall'alto della sua consolidata esperienza in materia grazie alla collaborazione prima a «Di tasca nostra», poi a «Diogene» e infine a «Mi manda Lubrano». «Il truffatore capta la lunghezza d'onda della sensibilità comune, conosce sia le paure che le speranze della gente, dice quello che vogliono sentirsi dire». All'identikit dei truffatori fa da specchio quello delle loro vittime. «La gente è attenta, e spesso ancora attaccata a convenzioni sociali sorpassate. Il ladro colpisce i più deboli, arriva sempre un minuto prima che la gente metta in atto le strategie adeguate per difendersi». E il contraccolpo sociale, nel momento in cui la gente si accorge di essere stata gabbata, è fortissimo, «non si fidano più di nessuno, e l'immagine della ditta coinvolta ne risente notevolmente». Insomma, bene hanno fatto i dirigenti dell'Acea romana a correre subito ai ripari con un comunicato pubblico.

tato un attimo e l'uomo lo ha freddato con un colpo alla schiena ed è quindi fuggito con la sua Panda. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri e della squadra Mobile di Latina condotti dalla Criminologia del Lazio per rintracciare l'omicida che potrebbe essere stato in macchina con altre persone. Buzzi, colpito da un proiettile calibro 7,65, è stato soccorso e immediatamente trasportato alla clinica Città di Aprilia dove è morto mezz'ora dopo.

Cosa è successo? I malcapitati hanno ricevuto la visita di «presunti» dipendenti Acea, che convincevano gli utenti a cambiare la rubinetteria, sostituendola con un «nuovo marchio» di rubinetti di filtro per l'acqua. «Così berrete sicuramente acqua potabile», hanno ripetuto i «tecnici-milantari». Naturalmente nessuno ha voluto rinunciare al «depuratore salvavita», pagando in cambio una discreta somma. Il fatto è che l'Acea non c'entra proprio un bel niente, e subito l'azienda si è affrettata a pubblicare un comunicato per tutti gli utenti, chiarendo due punti-chiave. Primo: l'acqua che esce dal rubinetto è potabile. Secondo: nessun dipendente Acea cambierebbe mai una tu-

Si parla di parcheggi e Rutelli parla da sindaco: «Avremo stabilità»

«La città avrà un nuovo piano urbanistico»

LUCA CARTA

La corsa continua. Equella di Rutelli, stoppata dal commissario riprende dopo la breve parentesi ministeriale. Il verde insomma rilancia le sue carte, ribadisce il programma che una volta sindaco della capitale «renderà più vivibile la città». Obiettivo generico ma, per l'occasione, circoscritto ai problemi urbanistici, trasporti e parcheggi da lui stesso noli con i ormai celebre monito. È intervenuto, Rutelli ad una tavola rotonda sulla «mobilità» vana della capitale. Ha parlato da primo cittadino, da esperta guida metropolitana. «Da novembre avremo un sindaco eletto dal popolo, che sceglierà i suoi assessori liberamente, con piena responsabilità d'azione e senza i tradizionali veti dei partiti. Saranno quattro anni di stabilità». Ambizioni e profezie a parte il «verde con la faccia pulita» ha così annunciato. «Abbandonata la logica del se voi lavorate, sgancia, si aprirà una nuova stagione di pianificazione urbanistica che metterà in campo energie intellettuali inespresse e progetti innovativi».

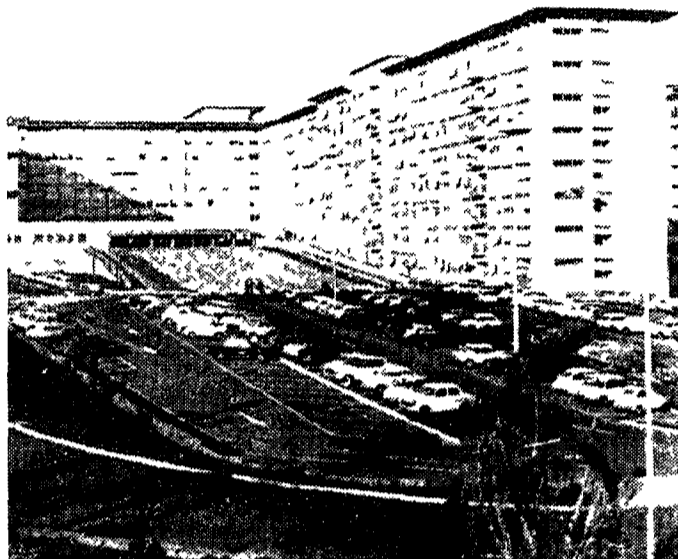
Rutelli, dopo aver precisato di aver accettato (e poi rifiutato) con le dimissioni di giovedì) il ministero dell'ambiente offerto da Ciampi soprattutto per «interesse alla delega per le aree urbane», ha affermato che, tra i molti problemi che la prossima giunta capitolina dovrà affrontare, «il nuovo governo di Roma dovrà aprire uno scontro con il governo centrale per avere i finanziamenti do-

Il primario è accusato di concorso in omicidio colposo e abuso in atti d'ufficio. Ieri il provvedimento del gip

A giudizio anche un chirurgo. Il Codacons torna a chiedere la sospensione dall'incarico del medico del policlinico

Gemelli, il professor Capelli finisce sotto processo

Si aprirà il prossimo 30 settembre il processo che vede imputato il direttore dell'Istituto di anatomia patologica del policlinico Gemelli. Il professor Capelli è accusato di concorso in omicidio colposo e abuso in atti d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di due persone ammalate di tumore. Il provvedimento di rinvio a giudizio, sottoscritto dal gip, Augusta Iannini, riguarda anche il chirurgo Luigi Perrelli.



L'ospedale Policlinico Gemelli

Si svolgerà il 30 settembre prossimo la prima udienza del processo che vede nelle vesti di imputato il professor Amaldeo Capelli. Il direttore dell'Istituto di anatomia patologica del policlinico Gemelli, è stato rinviato a giudizio assieme ad un chirurgo, il dottor Luigi Perrelli, per concorso in duplice omicidio colposo e abuso d'ufficio. Il gip di Roma Augusta Iannini ha accolto la richiesta del pubblico ministero Maria Teresa Saragnano che aveva contestato le errate diagnosi di tumori su due pazienti: Antonella Daniele di 9 anni e Pietro Rosi di 74 che erano poi deceduti. Per entrambi secondo l'accusa Capelli aveva sbagliato valutazione sulla gravità del male che li colpiva e questo soprattutto sulla piccola alla quale non sarebbe stata nemmeno prescritta la chemioterapia prevista per i casi di malattia di cui soffre. Per quanto riguarda il abuso d'ufficio il reato è stato contestato a seguito del divieto imposto ad un ricercatore del Gemelli il dott. Giulio Bigotti (che con le sue

denunce ha dato vita alle indagini contro il prof. Capelli) di accedere ai laboratori e di esaminare qualsiasi reperto istologico Bigotti - assistito dagli avvocati del Codacons Carlo Renzi, Michele Lodi e Tina La gostenà Bassi - aveva presentato ricorso al Tar del Lazio per far valere le sue ragioni. Ma nonostante una pronuncia favorevole del tribunale amministrativo il primario del Gemelli avrebbe continuato ad ostacolare l'accesso a qualsiasi locale dell'istituto esclusa la sala «settona».

Dopo le denunce del ricercatore che si accorse controllando i volumi delle analisi che erano stati compiuti gravi errori di valutazione sulle malattie dei pazienti il professor Capelli aveva affermato che quel «giovanone» voleva essere promosso «aiuto o assistente». «Prima - sostiene il primario - ha cercato di prendersi con le buone poi ha cercato di dire a tutti che le mie diagnosi erano sbagliate». Ieri però il gip di Roma ha dato ragione alla tesi accusatoria. Capelli è stato così rinviato a giudizio per

concorso in omicidio colposo per abuso d'ufficio. Una denuncia contro di lui era stata presentata anche dal Codacons (il coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti degli utenti e dei consumatori).

Il processo, adesso si svolgerà davanti alla settima sezione del tribunale penale di Roma. Capelli il 12 marzo scorso era stato sospeso dalle sue funzioni su richiesta del pubblico ministero Saragnano accolta dal gip Iannini. Ma il

direttore dell'Istituto di anatomia patologica del policlinico Gemelli si era appellato a un tribunale della libertà che il 31 marzo lo aveva reintegrato nelle sue funzioni. In seguito al provvedimento di sospensione emesso dal giudice per le indagini preliminari molti giornali tra i quali anche il nostro pubblicarono erroneamente la notizia del rinvio a giudizio del professor Capelli.

Provvedimento che invece, il gip Augusta Iannini ha emesso a conclusione dell'u-

dienza di ieri. Il Codacons ha emesso un comunicato con il quale «prime soddisfazione per la decisione assunta dal giudice per le indagini preliminari e chiede con urgenza la sospensione dall'attività diagnostica del professor Capelli». Nel documento si afferma tra l'altro che «sono pendenti altri svariati procedimenti penali sempre a carico del soggetto inquisito nel presente procedimento relativi a numerose altre ipotesi di errori diagnostici».

Pavona Devastata la scuola elementare

PAVONA Per due notti di seguito un gruppo di vandali, ancora ignoti, ha messo a soqquadro la scuola elementare di Pavona, una frazione di Albano. Ora la scuola di via Torino è inservibile. Oltre ai danni incalcolabili alle suppellettili, la scorsa notte, i teppisti, che si sono firmati «naziskis», hanno anche appiccato il fuoco in alcuni punti dell'edificio.

Ai danni materiali si sommano quelli legati alla frequenza scolastica dei bimbi che frequentano l'elementare di Pavona. Per circa 400 bambini divisi in 22 classi, sarà quasi impossibile recarsi nella loro scuola per almeno 15 giorni. Il sindaco di Albano Maurizio Sambile, che ieri mattina si è recato a via Torino, ha garantito che in due settimane tutto verrà risistemato.

«Non ci crediamo, ma ci spenamo - commenta un genitore preoccupato per quanto accaduto - Ma perché ce l'hanno con la scuola dei nostri figli?». Lunedì mattina anche i carabinieri si sono recati in via Torino, ma sulla matrice degli atti teppistici ci sono ancora solo vaghe ipotesi. I bambini, intanto, potranno temporaneamente frequentare un nuovo padiglione che verrà collaudato in tempi record.

Omicidio Senza nome la donna carbonizzata

ANCORA senza nome il cadavere della donna trovata semicarbonizzata lunedì sera al 19° chilometro della Salina, nella campagna ai confini con il comune di Monterotondo. Nessun indizio anche sulla dinamica del delitto e le cause del decesso. I risultati dell'autopsia, infatti, sono attesi per oggi. Ieri mattina le unità cinofile della compagnia Cassia dei carabinieri hanno perlustrato il terreno, dove ancora ardeva qualche pezzo di legno residuo dell'incendio scoppiato la sera precedente. Vicino al luogo del rogo è stato trovato un pezzo di stoffa nera, ma non è certo che appartenesse alla vittima. La donna che poteva avere tra i 20 e i 30 anni, è stata trovata seminuda a braccia e gambe divaricate. La parte inferiore del corpo era già carbonizzata, mentre le braccia e il volto, coperto di sangue, mostravano segni di colluttazione. Dai primi accertamenti non risultano ferite di colpi di arma da fuoco. Sembra molto più probabile che sia stata prima uccisa con un colpo alla testa, oppure per strangolamento, e poi bruciata forse per far scomparire o rendere irrimediabile il cadavere.

Via Cristoforo Colombo, iniziativa di Pds, Verdi e Rete «No al centro congressi Quell'area resti verde»

Due milioni di metri cubi di cemento. E un'ampia area verde nel cuore dell'Eur potrebbe sparire. Uno dei progetti per Roma capitale prevede, infatti, la costruzione del nuovo Centro congressuale lungo la direttrice della Cristoforo Colombo. Per bloccarlo definitivamente Pds, Verdi, Rete e Pn, insieme ad alcune associazioni di quartiere, propongono di cambiare la destinazione d'uso di quelle aree.

Il cuore verde dell'Eur potrebbe sparire. Si tratta di una vasta area, oggi occupata da impianti sportivi e verde pubblico attrezzato che si snoda lungo la direttrice della Cristoforo Colombo. Fra i tanti progetti per «Roma capitale» ce n'è uno infatti che prevede la costruzione del Centro congressuale di Roma proprio su queste aree. Per ora è solo una proposta che giace fra tante nei cassetti della giunta comunale in attesa di essere esaminata. Ma per bloccarla definitivamente si è costituito un comitato, di cui fanno parte Pds, Verdi, Rete, Pn insieme a varie associazioni di quartiere. Le aree che interessano questo progetto sono indicate nel Piano regolatore come zone I1 e I2, edificabili. Il comitato «Insieme per una città nuova» propone invece di cambiare destinazione d'uso e trasformare queste aree in zone N per il verde pubblico e M3 per servizi pubblici di quartiere. È iniziata in questi giorni la raccolta delle firme per presentare la proposta di delibera d'iniziativa popolare. Il comitato dovrà ottenere entro i prossimi tre mesi le cinquemila adesioni richieste dalla legge.

Nei quartieri Ostense e Ardeatino, secondo una delibera del progetto per Roma capitale, dovrà sorgere il nuovo centro direzionale. Il comitato non si oppone a questo ulteriore sviluppo urbanistico della zona ma vuole assolutamente difendere le poche aree verdi rimaste. L'XI circoscrizione ha

Al voto oggi e domani Seggi aperti alla «Sapienza» Sei liste in corsa per la conquista del primato

Alle urne oggi e domani i 177.276 studenti iscritti all'ateneo «La Sapienza» i seggi saranno aperti dalle 9 alle 19 di oggi e dalle 9 alle 14 di domani. Sei le liste in lizza per le rappresentanze studentesche negli organi di gestione centrali e nei consigli di facoltà. Università a sinistra (gli eredi dei Reds e vincitori nelle ultime consultazioni), Fare Fronte (missini) Alternativa universitaria (socialisti) Costitutive (studenti cattolici e democratici) (sinistra Dc e Ci) Università democratica e fuorisede (area laica) e Collettivi indipendenti di sinistra (Rifondazione Rete e Pds).

Le formazioni ci sono tutte ma l'apparenza non deve trarre in inganno. In realtà la campagna elettorale quest'anno è stata piuttosto scarna. A parte qualche golardico manifesto di Fare Fronte e un «poderoso» programma divulgato da Università a sinistra per i viali della «Sapienza» non si notano banchetti propagandistici (di tradizione ciellina) né si sentono inviti a «rendez-vous» rampanti in stile vetero-socialista. L'atmosfera si è «scaldata» soltanto ieri verso le 13 termine di chiusura della campagna. Due sostenitori di Università a sinistra sono state minacciate

AGENDA

Ieri ☺ minima 10
● massima 23

Oggi ☼ il sole sorge alle 6:02 e tramonta alle 20:11

APPUNTAMENTI

Contro il razzismo e l'antisemitismo quale legislazione? Il dibattito oggi alle 18 a Palazzo Valentini. Si incontrano le associazioni antirazziste e i parlamentari della commissione giustizia della Camera. Organizzato «Nero e non solo» «Martin Buber» «Arcisolidarietà» «Ebrei per la pace».

Nino Manfredi: un Chaplin versione ciociara. Incontro oggi alle 11.30 del celebre attore romano con i ragazzi del Liceo Orazio via Savinio 40. Organizzato dal giovane Gabriele Paolini. L'incontro rientra nel ciclo «Generazioni a confronto» che ha avuto per ospiti Bragaglia, Monicelli, Loy, Age e Scarpelli, Magni e Lizzani.

Trasporto pubblico regionale: il sistema che non c'è. Il convegno si svolge oggi dalle 9.30 presso la Sala Eni in via Margherita 2. Presiede M. Campanile, intervengono M. Maucci, C. Di Berardino, M. Di Luccio, R. Povegliano, S. Coffeati e varie associazioni. Il convegno è organizzato dalla Cgil del Lazio.

Incontro con Gianfranco Bettin. Nell'ambito dell'iniziativa «Voltar pagina» le nuove generazioni nel romanzo con temporaneo. Incontro con gli autori in biblioteca. Lo scrittore Gianfranco Bettin parteciperà oggi alle 17 presso la biblioteca Centro Culturale di via Mozart 43 all'incontro col pubblico. L'appuntamento organizzato dalla quinta circoscrizione verrà presentato da Filippo La Porta.

Adrian Lyne all'Open Gate. Serata di musiche e immagini nel locale di via San Nicola da Tolentino dove oggi si festeggia l'arrivo del regista Adrian Lyne, autore di uno dei film più discussi della stagione in arrivo sugli schermi della capitale. Stasera alle ore 23 il film «Proposta indecente» verrà proiettato prima di una lunga festa in discoteca.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XVI Unione Circoscrizionale: ore 18.30 c/o Sez. Bravetta Via dei Trinci direttivo dell'Unione Circoscrizionale su preparazione congresso circoscrizionale.

Avviso: venerdì alle ore 17.30 c/o Saletta Stampa direzione (Via Botteghe Oscure 4) attivo dei segretari di sezione con insediamento IACP (E. Montino, L. Cosentino, M. Schina).

Avviso: oggi alle ore 16.30 c/o Casa della Cultura (Via Arenula 26) «La nuova legge regionale sul volontariato ed il quadro istituzionale» (E. Nocifora, M. Amati, A. Falomoni).

Avviso: domani alle ore 17.30 c/o Saletta Stampa direzione (Via Botteghe Oscure 4) riunione con i segretari delle Unioni Circoscrizionali. Ogd. Tesseramento e stato del partito (M. Cervellini).

UNIONE REGIONALE

Comitato Regionale. Venerdì 7 maggio in sede (Via delle Botteghe Oscure 4) alle ore 16.00 riunione del Comitato Regionale. All'Ord. 1) Situazione politica. 2) Ratifica della lista al Consiglio Provinciale di Viterbo (Falomoni).

Federazione Civitavecchia: In Federazione ore 16.00 Direzione federale (Giraldi Mancini).

Federazione Rieti: In Federazione ore 17.30 Direzione Provinciale (Festuccia).

PICCOLA CRONACA

Lutto. Il partito democratico della sinistra è stato uno dei suoi ultimi pensieri. La compagna Fanna Libera vedova Melandri prima della sua «comparsa» ha destinato una sottoscrizione di 500mila lire alla vezione. I compagni di Ostia Antica ringraziano.

COLONNA: SUONINCANTO '93

L'Associazione Pro Loco di Colonna sotto il patrocinio del locale Assessorato al Turismo, organizza la terza edizione del «Festival della Canzone - Città di Colonna» denominata «SUONINCANTO».

La rassegna musicale che quest'anno si avvale anche della collaborazione della nota emittente radiofonica RADIO RADIO, è aperta a gruppi e a cantanti singoli che presentino un brano inedito.

La fase eliminatoria si svolgerà in Piazza Vittorio Emanuele II dal 19 giugno al 11 luglio. I brani migliori accederanno alla finalissima in programma sabato 2 ottobre 1993 in occasione dei festeggiamenti per la XXXIII Sagra dell'Uva Italia e Vini Pregiati.

Le prime tre canzoni classificate saranno inserite nel compact-disc della manifestazione che sarà poi inviato alle emittenti radio-televisive ed alle testate giornalistiche di settore. Al primo assoluto ne saranno donate 150 copie accompagnate da un rimborso spese di lire un milione. 100 copie del CD e lire cinquecentomila per il secondo e 50 copie del CD e duecentocinquanta mila di rimborso al terzo classificato.

Le due precedenti edizioni hanno riscosso un notevole successo sul palcoscenico colonnese: si sono esibiti circa quaranta gruppi musicali e altrettanti artisti singoli, provenienti da tutta la regione.

Grande successo per Marco Falaresca, vincitore nel 1991, e per Anna Bello, trionfatrice lo scorso anno. Per le iscrizioni (lire centomila) e tempo fino al 28 maggio rivolgetevi all'Associazione Pro Loco - Piazza Vittorio Emanuele II 5 - 00030 Colonna (Roma) - Tel. 9438010 - 9438662 (ore 18/20 dal lunedì al venerdì). Ci si può iscrivere anche tramite vaglia telegrafica.

DONNE AL LAVORO CHE COSA MI SUCCUDE, CHE COSA CI SUCCUDE

Paure e strategie, parole e vissuto di donne di fronte alla crisi occupazionale degli anni '90

La crisi occupazionale colpisce tutti, ma le donne più degli altri. Il diritto al lavoro è oggi più negato di ieri, la difficoltà di vivere lavorando si accentua e tutto sembra dirsi: tomate a casa!

Non chiudiamoci nel silenzio, non lasciamo che siano gli altri a parlare per noi, raccontiamo a tutti le mille testimonianze di quel che ci accade, i mille piccoli e grandi problemi, i tanti diritti negati, il silenzio e la paura. Se le nostre voci diventeranno tante ci scopriremo più forti!

Vieni a darci la tua testimonianza, come ti viene, come sai, come vuoi. Incontrerai altre donne che ti racconteranno la loro storia e ti ruberanno solo qualche ora.

Se non te la senti, se preferisci far così...scrivici la tua storia oppure telefonaci. Ti garantiamo il più assoluto riserbo.

Aspettiamo che tu ti metta in contatto con noi (e se vuoi porta le tue amiche o le tue colleghe...) il sabato dalle 15.30 alle 19.30 o la domenica dalle 10.30 alle 13.30. Tel. 06/6872130. Fax 06/68803492; se preferisci l'indirizzo è: UDI, Circolo «La Goccia», via della Lungara 19, 00100 ROMA.

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40

VIDEOUNO
CANALE 59

presenta:

GIANFRANCO FUNARI
con
«ZONA FRANCA»

Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

COLOMBI GOMME
Sondrio s a s

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA

MICHELIN

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

Ogni domenica alle 12,15

ITALIA RADIO

presenta:

DIVERSI COME NOI

Una trasmissione a cura dell'Archivio per l'immigrazione

Le storie, i problemi, le culture. Ogni settimana ad ITALIA RADIO una finestra aperta su immigrati e immigrazione nel nostro paese.

«DIVERSI COME NOI» viene replicata ogni giovedì alle 19.10

DONNE AL LAVORO CHE COSA MI SUCCUDE, CHE COSA CI SUCCUDE

Paure e strategie, parole e vissuto di donne di fronte alla crisi occupazionale degli anni '90

La crisi occupazionale colpisce tutti, ma le donne più degli altri. Il diritto al lavoro è oggi più negato di ieri, la difficoltà di vivere lavorando si accentua e tutto sembra dirsi: tomate a casa!

Non chiudiamoci nel silenzio, non lasciamo che siano gli altri a parlare per noi, raccontiamo a tutti le mille testimonianze di quel che ci accade, i mille piccoli e grandi problemi, i tanti diritti negati, il silenzio e la paura. Se le nostre voci diventeranno tante ci scopriremo più forti!

Vieni a darci la tua testimonianza, come ti viene, come sai, come vuoi. Incontrerai altre donne che ti racconteranno la loro storia e ti ruberanno solo qualche ora.

Se non te la senti, se preferisci far così...scrivici la tua storia oppure telefonaci. Ti garantiamo il più assoluto riserbo.

Aspettiamo che tu ti metta in contatto con noi (e se vuoi porta le tue amiche o le tue colleghe...) il sabato dalle 15.30 alle 19.30 o la domenica dalle 10.30 alle 13.30. Tel. 06/6872130. Fax 06/68803492; se preferisci l'indirizzo è: UDI, Circolo «La Goccia», via della Lungara 19, 00100 ROMA.

Un week-end di musica e parole al Villaggio

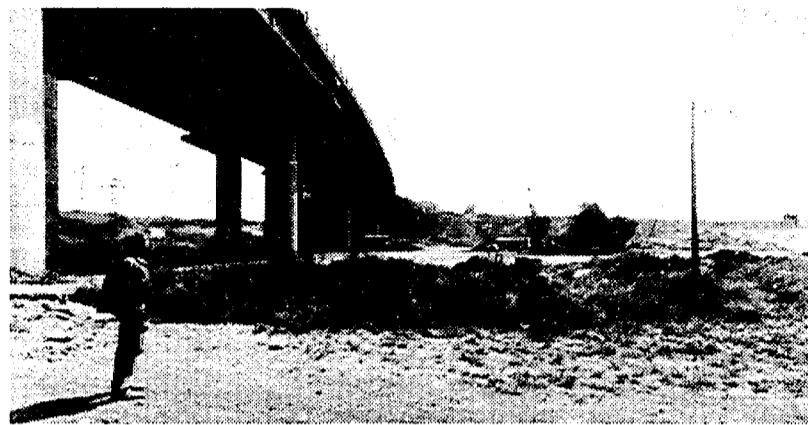
Un week-end lungo, all'insegna dell'incontro fra le culture e della solidarietà. A proporlo è «Villaggio Globale», l'associazione di italiani e extracomunitari che da tre anni costituisce un punto di riferimento stabile per le comunità straniere a Roma. Per ricordare la minaccia di sgombero che pesa sulla sua storica sede (ex mattatoio, lungotevere Testaccio) e per richiamare l'attenzione del commissario Voci sulla necessità di spazi per l'associazionismo, il Villaggio propone una serie di dibattiti, eventi musicali e teatrali che si terranno venerdì, sabato e domenica prossimi.

La maratona comincerà alle 19 del 7 maggio, con il dibattito dal titolo «Contro le violenze razziste: diritti e solidarietà». Partecipano mons. Di Liegro, Loredana De Petris, ex capogruppo dei Verdi, Ali Baba Fayé, della Cgil immigrazione, Maria Grazia Pasuello, Pds provinciale, Pilar Saravia, Uil immigrazione. Seguirà la performance del gruppo senegalese Mory Thouné ed i Takooma. Sabato pomeriggio si parlerà dei progetti e le proposte sull'ex mattatoio, insieme a Renato Nicolini e Sandro Del Fattore. Sempre musica, questa volta sudamericana, per la chiusura della serata. Domenica mattina, alle 11.30, è in programma uno spettacolo didattico-fotografico, seguito da una pièce di teatro africano, i racconti del ragno.



Umberto Marino gira un documentario sulla scuola media del Villaggio prenestino

L'utopia in mezzo alla campagna



A sinistra, il regista e commediografo Umberto Marino; sopra, paesaggio nei dintorni di Lunghezza; accanto e al centro, due immagini del film «Ultras» di Ricky Tognazzi

Utopia, utopia, per piccina che tu sia... è il titolo del documentario che Umberto Marino sta girando nella scuola media Rossini del Villaggio prenestino. Isolata nel verde della campagna romana, questa scuola è un'isola felice dove tutti lavorano con entusiasmo e impegno. Sono 470 gli alunni che frequentano l'istituto, che è l'unico posto di ritrovo e per molti anche l'ultima possibilità di studiare.

PAOLA DI LUCA

Lunghezza è la prima uscita dell'utopia inventata dall'uomo: la scuola. Spiega senza retorica Umberto Marino: «Non a caso il titolo del documentario che sto realizzando, insieme a Domenico Tambasco e al direttore della fotografia Alessio Gelzini, è *Utopia, utopia, per piccina che tu sia...* Ho scoperto questo posto un po' per caso. Mia sorella insegna qui educazione fisica e mi ha chiesto una mano per organizzare un laboratorio teatrale. Volevo mettere in scena *La spada nella roccia* e mi sono offerto di collaborare alla regia. Ho sentito il bisogno di documentare qualcosa di cui il cinema, e soprattutto la TV, parlano solo facendo, ritualmente un paio di volte l'anno, delle cifre e dei lusinghieri dibattiti. Mai che si mostrino gli uomini, i piccoli uomini che apprendono e quelli più adulti che si sforzano di trasmettere loro qualcosa».

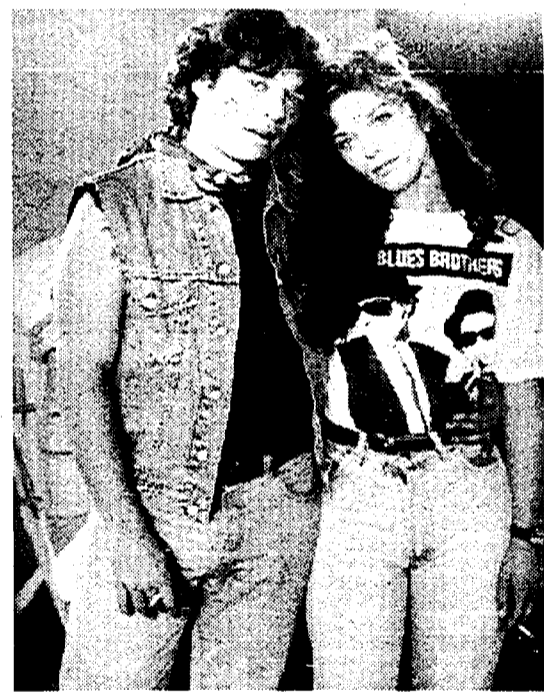
Il laboratorio teatrale è stato aperto quest'anno e vi partecipano circa cinquanta alunni, di questi tredici sono handicappati e gli altri sono invece alunni svantaggiati. Con questo termine gli insegnanti definiscono quegli studenti particolarmente svogliati che, vivendo in ambienti segnati da una forte degrado socio-culturale, esprimono le loro difficoltà con atteggiamenti conflittuali e aggressivi. «Credo molto in questo esperimento - dice

la preside -, perché il teatro ha delle grandi potenzialità educative. Questi ragazzi vanno stimolati, non tanto con insegnamenti di recupero ma intervenendo con progetti didattico-educativi e formule alternative, che li aiutino a ritrovare un po' di stima in se stessi. Ci sono dieci insegnanti di sostegno che ora lavorano in questo laboratorio. Ma il prossimo anno il ministero mi ha già fatto sapere che potrà disporre solo di quattro professori, mentre il numero dei ragazzi svantaggiati aumenta sempre. Dei finanziamenti speciali riusciamo a fare a meno, ma le risorse umane per noi sono fondamentali. C'è un analfabetismo altissimo fra i giovani delle medie. E noi cerchiamo non solo di insegnargli a leggere e a scrivere, ma anche di aprirgli altre possibilità. Abbiamo costruito da soli la nostra terra e il teatro. Abbiamo corsi speciali di mosaico, canto corale, modellato e dal prossimo anno anche di nuoto. C'è anche una sezione sperimentale con indirizzo musicale in cui i ragazzi più dotati studiano flauto, chitarra e pianoforte. Fino allo scorso anno facevamo anche 150 ore di scuola serale. Si erano iscritti molte madri di famiglia e circa 60 senegalesi. Ma non ho più il personale sufficiente per svolgere tutto questo lavoro». Il Rossini è l'unica scuola nel raggio di svariati chilometri e ha 470 alunni, che vengono dalle zone limitrofe come Ponte di nona, Prato Fiorito, Tavernicchio. «Lunghezza non è una borgata e neanche un vero paese - spiega l'aiuto regista Domenico Tambasco -. Molti di questi ragazzi dopo le medie abbandonano gli studi per lavorare con i genitori. Il Rossini è l'unico posto di ritrovo, a parte la bisca, ed è anche la loro ultima possibilità di imparare non solo la grammatica ma il vivere sociale».

Una pellicola recente, quella di Ricky Tognazzi, proposta al Mignon Racconta la vita di un gruppo di tifosi romanisti. All'uscita il film ricevette molte critiche

Vita da ultras nella «Brigata Veleno»

Una pellicola recente, *Ultras* di Ricky Tognazzi, viene proiettata domenica al Mignon. Racconta la vita di un gruppo di tifosi romanisti, l'immaginario «Brigata veleno», di cui fanno parte gli attori Claudio Amendola, Gianmarco Tognazzi, Ricky Memphis e Giuppy Izzo. Giovani di periferia uniti dalla «fede giallorossa». Ma i veri ultras, all'uscita del film, non si ricorrebbero nei tifosi raccontati dal regista.



carmano gli eccessi a cui il tifo calcistico può portare. Le scene incrinante erano quelle in cui, con grande realismo e abilità di regista, Tognazzi mostra gli scontri inevitabilmente violenti fra un gruppo di juventini e i loro rivali romanisti. Ma, come spiegava il regista: «Il film non esalta nessuno e nello stesso tempo non esprime condanne. Semplicemente ci siamo sforzati di entrare in un mondo, per raccontare i personaggi da dentro. E per scoprire un grande disagio di vivere: lo stesso che porta i tifosi alla violenza e spinge i ragazzi fuori a diventare microcriminali». I tre protagonisti di *Ultras* sono, infatti, dei giovani di borgata cresciuti ai margini di città che gli negano un futuro. Solo il tifo calcistico, in mancanza di altre ideologie, sembra offrire un sogno e una possibilità di riscatto che dura però il tempo di un goal. Il film si svolge nell'arco di una trasferta in cui un'immaginario «Brigata veleno» segue la squadra del cuore da Roma fino a Torino, dove si svolge la partita. È durante questo viaggio, stipati dentro un vagone ferroviario che attraversa l'Italia,

che gli Ultras di Tognazzi conoscono la violenza e l'amicizia. Per la mascotte del gruppo diventa quasi un percorso iniziatico e per gli altri il momento della svolta, in cui abbandonano quei riti infantili e fare nuove scelte. Ma uscire dalla «Brigata» è come tradire una «fede» e chi lo fa deve andare contro corrente, superando l'ostilità dei compagni. Gli sceneggiatori del film, Graziano Diana, Giuseppe Manfredi e Simona Izzo, hanno studiato a lungo il «gergo» di questi ragazzi per essere il più possibile fedeli alla realtà. «Abbiamo intervistato decine di ragazzi - spiega la Izzo - imparando il loro linguaggio e il loro codice di comportamento. E accanto agli attori professionisti hanno lavorato con entusiasmo molti giovani tifosi. Ma Tognazzi non ama le etichette e a chi definisce i suoi film «neo-neo realisti» risponde: «Se di filone vogliamo parlare, io faccio delle analisi d'ambiente. In *Piccoli equivoci* esaminavo il mondo dei trentenni, con *Ultras* mi sono addentrato fra i ventenni della periferia urbana sovrappopolata e emarginata». □P.D.L.

La scorsa, terzo film firmato dal giovane regista Ricky Tognazzi, è stato selezionato per il Festival di Cannes e sta ottenendo un grande successo in tutte le sale italiane. Domenica mattina al Mignon per la rassegna de «l'Unità» verrà proiettato, invece, *Ultras* la sua seconda pellicola realizzata nel '91, dopo il felice debutto con *Piccoli equivoci*. Anche quel film, prodotto da Claudio Bonivento e da Raidue, ottenne dei buoni incassi ai botteghini. Si può dire che fino ad oggi questo dotato figlio d'arte non ha mai mancato il suo bersaglio. destreggiandosi abilmente fra commedia e «cinema verità».

Festival di Berlino, *Ultras* venne accolto con grida di protesta dai tifosi romanisti, che non si riconoscevano nei protagonisti del film. Alla prima del cinema Royal quasi duecento ragazzi si presentarono armati di striscioni e volantini firmati dai «Vetri Ultras» con su scritto: «Questo film non ci appartiene, noi intendiamo tutelare la vera mentalità ultras, vergognosamente infangata dalle scene di questo film». Polemiche a parte, la pellicola di Tognazzi, che ha fra i suoi interpreti Claudio Amendola, Ricky Memphis, Gianmarco Tognazzi e Giuppy Izzo, racconta la vita di un gruppo di «cani sciolti», emarginati dagli stessi ragazzi della curva Sud, che però in-

La trilogia «demonica» dell'ultimo Beethoven

ERASMO VALENTE

Fu Lyra De Barberis, nostra illustre pianista, nel novembre 1991, a concludere le celebrazioni del bicentenario mozartiano - promosse dal Teatro Ghione -, con un concerto che sempre ricordiamo come il più felice e ricco tra quanti altri se ne sono sentiti in onore di Mozart. La De Barberis è ritornata l'altra sera, al Ghione, con un «tutto Beethoven» destinato anch'esso a rimanere nel ricordo. Era il «tutto» dell'ultimo Beethoven: quello delle Sonate op.109, 110 e 111. Il Beethoven, cioè, che conduce a termine la sua missione, nel campo della Sonata, liberando come dall'inferno di un consunto involuto, l'astronave fonica, destinata ad altri mondi, ormai.

La De Barberis ha considerato le tre Sonate come tre momenti di una grande, straordinaria «Fantasia» pianistica, eseguendole tutte d'un fiato, senza soluzione di continuità. Ciascuna delle tre è, del resto, una sonata «sui generis»: ognuna ha qualcosa che le lascia in «sospeso». Ripercorre l'una dopo l'altra, hanno dato un'inc-

damente avvertito dell'interprete. Ed ecco che le prime note dell'«Arietta» che conclude la «Centoundici» avevano già avuto un presentimento nelle prime note che aprono la «Centodici». Ed ecco che gli stremati «trilli della «Centonove» hanno reso possibili quelli che concludono la «Centoundici», la Sonata che Thomas Mann, non per nulla, pone in pagine bellissime come un momento centrale del *Doktor Faustus*. Un concerto, per così dire, «decisivo», che ha sospinto tutta la «trilogia» in quell'alone fantastico che, prima di essere caro a Thomas Mann, fu del visionario Hoffmann. Per scollarsi di dosso il groviglio diafonico, stupendamente la pianista, applauditissima, ha fatto appello agli angeli perché le portassero tra le mani qualcosa per cancellare tumulti e passioni e riportare nel suono la quiete. Splendidamente suonato, si è avuto, come bis, il Minuetto che conclude la Sonata (facile) op.49 n.2, tutto garbato, malinconico e malizioso, che meglio non si poteva.

Viterbo, una chiesa-ponte a misura... d'artista

STEFANO POLACCHI

Per tredici giorni Viterbo ha una nuova via, una nuova piazza, un nuovo largo, un piccolo salotto dove sedersi e parlare, dove discutere di cultura e arte, di quella che si è vista e di quella che si ha davanti. Un posto dove incontrarsi, dove passeggiare, con tanto di segnaletica stradale, passaggio pedonale, semaforo. Cinque artisti viterbesi e che frequentano il capoluogo della Tuscia hanno deciso di «progettare» uno spazio, e di realizzarlo: il luogo è una chiesa sconosciuta e restaurata, adibita solitamente a sala di esposizioni. Un luogo con un'entrata, un portale, che segna il limite della sala e la separa dallo slargo e dalle vie circostanti, che hanno nella chiesa il punto di riferimento urbanistico. I cinque artisti, Pasquale Altieri, Gino Casavecchia, Maddalena Gnisci, MATIA (Della Gatta & Giampà) e Antonello Ottonello hanno usato il portone principale e la porta sul retro non per separare lo spazio dalla strada, ma anzi per prolungare la via, la piazzetta, creando un luogo in più per incontrarsi, fino al 13 maggio dalle

ore 18 alle 22. L'«esperimento», se artisticamente non offre novità assolute, è interessante per il rigore e la pulizia con cui è stato realizzato, per il gusto e per gli spunti che offre e che ha offerto durante i «lavori in corso» per la costruzione della nuova via che ora, con tanto di targa in marmo, si chiama «ponte Almadiani», dal nome della chiesa a cui si trova nel punto in cui il centro storico si apre nella più moderna piazza del Sacramento, o dei Martiri d'Ungheria. Durante l'allestimento della «mostra», Antonello Ottonello, che proviene da esperienze teatrali d'avanguardia, ha fatto il giro dei negozi viterbesi e si è trasformato lui in un «cumprà»: ha incontrato i molti immigrati che vivono a Viterbo e ha scambiato con loro gli oggetti, come testimonianza di amicizia e come segno tangibile della possibilità di confronti tra culture diverse. Gli incontri sono stati fotografati e costituiscono uno degli elementi visivi della «mostra»: in un angolo, infatti, le foto sono visionabili dagli spettatori, insieme a delle diapositive, alla luce di una lampada arancio-

ne. «Una sorta di lampada di Aladino» suggeriscono gli autori, e all'angolo opposto, cui si accede attraversando un passaggio pedonale indicato dalle «zebre» sul pavimento, sacchi da viaggio sono pieni di pasta di diversi tipi, mentre valigette trasparenti suggeriscono al loro interno paesaggi metropolitani e scenari di sogno, a cavallo tra il viaggio e la vita di ogni giorno, tra la fantasia e la realtà. Rialtraversando il «ponte Almadiani» una telecamera a circuito chiuso rimanda sul video una vecchia foto, e girando su se stessa riproduce la vita che si svolge nella «piazza». Ai piedi della telecamera un serpente-dinosauro fatto con una retina abrasiva di alluminio, quella usata per pulire le pentole incrostate, richiama alle origini e, quando si tocca con i piedi, fa rimbombare il suono nella sala. Aiuole, panchine, lampade, lampioni sono l'arredo che dà al neonato spazio un'atmosfera di angolo urbano dove è possibile confidenza e intimità, dove al chiaro di un'immagineria e improbabile luna ci si può dichiarare e scoprire... insomma, una sfida per dimostrare che può anche esserci uno spazio che non c'è.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

9 maggio **Ultras** Ricky Tognazzi

Al cinema con l'Unità

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Altre Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15-30-17-50-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Nome in codice Nina di John Bacham con Bridget Fonda - G (15-18-10-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880998	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-30-22-30)
AMBASSADE Accademia Aglialti 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-30-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Ricomincio da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18-20-22-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075587	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-18-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Nome in codice Nina di John Bacham con Bridget Fonda - G (15-18-10-20-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell Asia Argento - G (16-22-30)
ATLANTIC Via Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Belle Époque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (16-18-20-22-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (17-30-22-30)
BARBERINO UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Altre Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke - SE (15-20-17-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINO DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Tocci giocattoli di Barry Levinson con Robin Williams - F (15-30-17-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Passenger 57 l'errore ad alta quota di Wesley Snipes - A (15-40-17-30-19-20-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236819	Gli aristogatti di Walt Disney - D (15-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6794465	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Di Stefano Arnoldo Nicchi - ST (16-30-18-20-22-30-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (15-30-18-20-22-30-22-30)
CIUK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Teste rasate di Claudio Frappago con Gianmarco Tognazzi Franca Belligli - G (15-45-18-20-22-30-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 6.000 Tel. 8553485	La bella e la bestia (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Nel Paese dei sorci di Nicolas Philibert con Aboubakar Anh Tuan - DO - E Abbinato al film Burattini (20-30-22-30) Riposo
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 7.000 Tel. 6829290	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (15-30-17-50-20-22-30-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Errore per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Ricomincio da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18-20-22-30-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 8.000 Tel. 5812883	Gli spietati di e con Clint Eastwood - DR (15-30-18-20-22-30-22-30)
ETIOLE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-30-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-30-18-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8553678	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-30-18-20-22-30-22-30)
EXCELSIOR Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5923296	Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-30-18-20-22-30-22-30)
FARNESE Campde Fiori L. 10.000 Tel. 6864385	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-30-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-30-18-20-22-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-30-18-20-22-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (16-30-22-30)
GIONELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 6541149	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourdine - DR (16-18-20-22-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 70496802	Nome in codice Nina di John Bacham con Bridget Fonda - G (15-18-10-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Libera di Pappi Corsicato con Iva Fiolle - DR (15-30-18-20-22-30-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	La ormai di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit - BR (16-18-20-22-30-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Ambrogio di Wilma Labate con Francesca Antonelli Roberto Citran - SE (15-30-18-20-22-30-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384662	Errore per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-30-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (17-30-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Gli aristogatti di Walt Disney - D (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Belle Époque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-45-18-20-22-30-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Arriva la butera di Daniele Lucchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16-18-20-22-30-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Comincio tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16-18-20-22-30-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17-30-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18-20-22-30-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-30-18-20-22-30-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Belle Époque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-45-18-20-22-30-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (15-45-18-20-22-30-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-30-18-20-22-30-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Semmary di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (16-18-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200953	Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Debra Winger - BR (15-30-18-20-22-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Il cameraman e l'assassino di e con Remy Belvaux André Bonzel Jacqueline Poelvoorde Melly Pappart - G (16-30-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-30-17-50-20-22-30)

NUOVO SACHER

L. 10.000 Tel. 5818116	Helmut 2 (L'epoca del silenzio) di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer - DR (15-45-18-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 70496568	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-30-22-30)
L. 7.000 Tel. 5803622	Orlando (16-30-18-20-22-30-22-30)
L. 8.000 Tel. 4882653	Notti selvagge di Cyril Collard - DR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 5790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 5810234	Erore per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 6790763	Arriva la butera di Daniele Lucchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 86205683	Amore per sempre di Steve M. con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 8554305	Gli aristogatti di Walt Disney - D (15-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 6794753	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean Huges Anglade Juliet Aubrey - DR (16-30-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 44231216	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-30-22-30)
L. 8.000 Tel. 8620806	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino Chris O'Donnell - SE (16-45-19-35-22-20)

CINEMA D'ESSAI

L. 6.000 Codice di onore (15-30-17-50-20-22-30)	
L. 5.000-4.000 Totò le heros (16-30-22-30)	
L. 4.957.62	La caduta degli dei (20) La pelle (22)

CINECLUB

L. 3701094	SALA LUMIERE Fra Diavolo (20) Monica (22) SETH CHAPLIN Mariti e mogli (20-30) Othello (22-30)
L. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Protezioni non stop di brevi film con 1895 al 1925 (20-22-30) SALETTE DELLE RASSEGNE Ivan Il terribile (20-30) Alexander Nevsky (22-30)
L. 899115	La caduta degli dei (20) La pelle (22)
L. 8553485	Antologia del cinema italiano Il film muto (15) L'ultima carrozella (18-30)
L. 8223111	Le amanie di Vicente Aranda (19) Vindicta hora di Armandzan (21)
L. 6783148	Canal Grande di A. Robiolan (20-30) Ombre sul Canal Grande di G. Pellegrini (22-30)
L. 3216283	SALA A La frontiera di R. Larrain (18-20-30-22-30) SALA B Orlando di Sally Potter (19-20-45-22-30)
L. 12.000 Tel. 4885465	Il bidone (18) Le notti di Cabiria (20-30)
L. 7.000 Tel. 3227559	Tra due rivale di Amedeo Fago (20-30-22-30)

FUORI ROMA

L. 6.000 Tel. 5321339	Riposo
L. 10.000 Tel. 9987996	Il distinto gentiluomo (16-18-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 9700588	Sa a Corbuoc Amore per sempre (17-45-20-22) Saia De Sica Gli sghengheri (17-45-20-22) Sala Sergio Leone Nome in codice Nina (17-45-20-22) Sala Rossellini Malcom X (18-21-30) Sala Tognazzi La scorta (17-45-20-22) Sala Visconti Abuso di potere (17-45-20-22)
L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Toys (18-20-22-15) SALA DUE Erore per caso (18-20-22-15) SALA TRE In mezzo scorie il fiume (18-20-22-15)
L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Nome in codice Nina (16-18-20-22-30-22-30) SALA DUE Allie Sopravvissuti (16-18-20-22-30-22-30) SALA TRE Amore per sempre (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 9420193	La scorta (16-18-20-22-30-22-30)
L. 6.000 Tel. 5384484	Riposo
L. 10.000 Tel. 9411301	Un'altra vita (16-22-30)
L. 10.000 Tel. 5603186	Profumo di donna (17-19-45-22-30)
L. 10.000 Tel. 5610750	Nome in codice Nina (16-18-20-22-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 5672528	La scorta (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
L. 7.000 Tel. 077420087	Profumo di donna
L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo (16-18-20-22)
L. 6.000 Tel. 9900523	Riposo (16-18-20-22)

LUCI ROSSE

L. 7594951	Modenetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562530 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Caroli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557
------------	--

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167) Alle 20.45 **Donated Crown** di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thomas Philip Skinner Agnes de Graaf Regia di R. Sherman (in inglese)

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 6880401) Alle 21 **Il Campiello** di Carlo Goldoni Regia di Giorgio Strehler

ARCO (Via Natale del Grande 21 Tel. 589818) Alle 21 **Socrate** Una questione morale con Cesare Apollito Massimo De Lorenzo Francesca Giordani Regia di Cesare Apollito

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21 **L'uomo e la bestia** la Tv di Mario Scialoja con Maria Libera Ranaudo Alessandro Spadaccia Sergio Zecca

CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 6880270) Alle 21 **Cecè e la patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile

COSSIO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 6880270) Alle 21 **La morte del principe A** da W. Shakespeare regia Guido D. A. Vito

COSSIO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A Alle 21 **Luna di miele** di Roberto Cavos con Anna Maria Lohiva Sergio Pierantoni Regia di Roberto Cavos

Sala B Sabato alle 22 **Il martirio di San Bartolomeo** di Salvatore Tomasi con Ettore Cappelli Ely Sissopulos Rosario Tronzone Regia di Salvatore Tomasi

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Alle 21 **PRIMA** Alla ricerca del sentiero adulo scritto e diretto da Marcello Lopez

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Alle 21 **Lungo i sentieri del sogno** di William Maestrosomo con Laura Lattuada e Massimo Bonelli Regia di Bruno Monteleone

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Alle 21 **Zuppa di piselli** scritto e diretto da Claudio Gnomus con Pesacane Gnomus Marco Di Buono Katia Bizzicchia

DEI SATIRI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Alle 21 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da Gogol Regia di Fulvio Bucci

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-840749) Alle 21 **Parole scritte in cartolina** di Gianni Guardigli con Gabriella Bori Mascia Musy e Viviana Polio Regia di Filippo Ottoni

ELITE (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096100) Alle 21 **Attenti-Atti unici** di T. Wilder C. Oiden W. Allen con Paolo Battisti Simona Giusti Luciana Felice Regia di Emanuele Ferraro

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882174) Alle 20.45 **Lina Rossa** spettacolo con il coro di cantanti

EUCLEIDE (Piazza Eucleide 34/a Tel. 8082511) Domani alle 21 **Si sperò** loile in due atti di Carlo Boffoli con la Compagnia Stabile Teatro Gruppo Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796498) Alle 21 **Serata** con Paolo Attili e Antonio Ballista

GHIONE (V. a delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Martedì 19 alle 21 **PRIMA** Gli occhi del delitto con Athina Cenci Della barlucce Patrick Rossi Castaldi Anna Casolino Lorenzo Gioielli Regia di Marco Mattolini Sceno e costumi di Paolo Bernardi

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721-5800989) Alle 22.30 **Onesti incorruti** di A. Serravallo con Nini Salerno Amendola S. Longo C. Natli con Lando Fiorini Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555936) Laboratorio teatrale - Anton Artaud - per allievi attori Corso di direzione orfona

LE CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30 **Sex a porter** di Piero Castellucci con Maria Luisa Pilelli Lucio Cazzati Antonella Monetti

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Alle 21.30 **La lana di Alberto Bassetti** con Daniela Giordano Daniela Giovannetti Sandra Collo del Regia di Antonio Calenda

L'ARCHILITO (Teatro Musica 2 - Tel. 687819) Venerdì alle 21 **Donna d'onore** di Rosa Masciopinto con Giusti Cagnini Regia di Posca Masciopinto

LA SALETTE (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 20.30 **Il gruppo teatrale** La Baracca presenta **Corruzione** al palazzo di giustizia con Angelo Bisetti Santo Cavallo Francesco D'Anna Enrico D'Armiotto Lelio Di Meo Marina Dore Leonardo Mazzeo Angelo Neri Mario Palmieri Regia di Guido Quintozzi Musica di Enrico Rizzicchia

LE SALETTE (Vicolo del Campanile Tel. 685087) Alle 21.15 **Contrasti** e **Bilora** di Leonardo Giustina e Bilora di Ruzante con M. Faraoni M. Adoriso R. Mosca A. Mosca F. Salvo Regia di A. Duse

MANZONI (Via Monico Zebio 14 Tel. 3223634) Alle 21 **Ritmozioni** forzate di Franco Bertini e Walter Lupo con Francesco Reggiani Nini Salerno Valentina Forte Regia di Walter Lupo

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5810721) Alle 20.30 **Per non dimenticare** con Nicola Giallerano Puppa Garriba Giacomina Limentani

Alle 21.30 **Spettacolo-manifesta**zione con il razzismo e l'altro di Maria Jotosti e Alessandro Mengali con Maurizio di Stefano Hanna Iqbal

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel. 6850875) SALACAFFE Alle 21.30 **Le sedie** di E. Jonesco con Beatrice Pa-

MUSICA CLASSICA

PIETRO MARCHIORI
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel. 5946116) Laddipoli! Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G. Taffoni. Spettacoli per le scuole il Giocattolo alle 15 su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 Tel. 8601733-519405) Alle 10 **Il paese dei pappagalii** con le marionette degli Accetellari

TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo 12 Tel. 5817034-5814042) Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shah Mahal** Il Castello della prosperità testo e regia di Tiziana Lucifanti con la Compagnia Rucalibera

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5896065) Alle 10 **La Nuova Opera** del Burattini presenta **La Isola dei quadri** quadrati regia di Di Martino

MUSICA CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Domani alle 21 **Concerto del sol** di Beethoven con l'organista Giorgio Carnini. Musica di Vivaldi Poulenc Strauss

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN-

Alle 21.30 **Tangent Instinct** con Creste Lionello e Martullio Regia di Pinglioro

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Alle 21 **Amedeo Minghi** in concerto

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089) Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3245888) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031078-3031107) Venerdì **PRIMA** Il mestiere dell'omologo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787) Ogni lunedì alle 21 **La decadenza dell'adolescenza** con Marco Piga e Stefano Balzano (prenotazione obbligatoria). Ogni venerdì sabato domenica alle 21 **Cena nel salotto** Verdini

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel. 68805890) Alle 20.30 **Making History** di Brian Friel con A. Callaway D. Conway J. Hunter C. Mack B. Martin C. Smith Regia Brian Brady

VASCCELLO (Via Giacinto Carini 2278 - Tel. 5809389) Alle 21 **PRIMA** **Claustrophobia** Beethoven corografia e regia di Mario Piazza testi A. Varani scene e costumi F. Parry con C. Anastasio R. Castelli L. Cavalli F. La Cava L. Party M. Piazza

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21 **Mummenschanz** in Parade

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5753827) Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Sarya con Gui do Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurri Regia di Patricia Parisi

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 Tel. 6879670-5896201) Tutte le domeniche alle 17 **Cechno** alla ricerca delle voci d'oro. Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 782211-7030939) Sabato alle 16.30 **La fiaba dello zingaro Barone** Domenica alle 16.30 **La regina delle nevi**

IPODROMO DELLE CAPANELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268) Tutte le domeniche alle 14 **Il maleducato** spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine di



Un'effervescente carrellata di canzoni napoletane. Il percorso scelto da Lina Rossa con i cantanti all'Eliseo. «Lina Rossa», dove alterna canto e recitazione

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTORIUM

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel. 6875952) Domani alle 21 **Concerto del Trio** di Milano. Marianna S. rivo uolli Rocco Filippi violoncello Bruno Cannoni pianoforte musiche di Beethoven

PARIOLI (Via Giosuè Bors 20 Tel. 6035326) Sabato alle 17.30 **Concert** di Musica a e Musikstrasse **Omaggio** a Edward Grieg. Direttore artistico Enrico Castellione e Gracco Bino. Musica di Greg

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197) Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Ariotti) Venerdì alle 20.30 **Il trovatore** di Giuseppe Verdi. Direttore Andrea L. Catta. Interpreti V. Chernov D. Desai D. Zaik L. Bartolini A. Orati M. Ferrara A. Carus A. Rossi

VASCCELLO (Via G. Carni 72 - Tel. 5895389) Riposo

JAZZ ROCK FOLK
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729

Sport

Slitta il summit Ciarra-Matarrese? Mancini: «Futuro forse alla Roma»

■ Ancora incertezza circa l'incontro in Federcalcio del presidente Matarrese con il patron della Roma, Ciarrapico. I legali del presidente giallorosso hanno inoltrato ieri al Gip Iannini la richiesta di un permesso straordinario (Ciarrapico è agli arresti domiciliari), oggi la risposta. A Genova, Mancini intanto annuncia: «Se lascio la Samp, vengo alla Roma».

Un giornale brasiliano: Senna e Ferrari sposi nel '94

■ L'accordo tra la Ferrari e il pilota brasiliano Ayrton Senna per il 1994 sarebbe vicino. Lo sostiene il quotidiano «Jornal do Brasil». Regista dell'operazione sarebbe il progettista di Maranello, Barnard, che avrebbe sconsigliato Senna di passare alla Ferrari nel '93, rinviando il matrimonio al momento della nuova «rossa», previsto per fine anno. La Ferrari però smentisce.

Finale Uefa. Stasera primo atto a Dortmund. La squadra bianconera scende in campo con una formazione da combattimento: dentro il ruvido De Marchi al posto dello squalificato Torricelli e il maratoneta Marocchi. I tedeschi in formazione rimaneggiata, ma ci sarà l'ex Reuter

In nome del risultato

Forza caro Trap questa finale è tua

ANTONIO CABRINI

Difficile, ma non impossibile. Cambio il titolo della canzone perché sono fiducioso: in questa doppia finale con il Borussia Dortmund la mia vecchia Juve parte favorita. Sarà perché il calcio tedesco con quello italiano ha sempre avuto problemi, sarà perché Baggio è su di giri, sarà forse perché in panchina c'è sempre lui, il Trap. Come quel 5 maggio di sedici anni fa (che coincidenza, vero mister) e come due settimane più tardi a Bilbao, quando conquistammo la Coppa Uefa. Io ero in panchina, vicino a lui, il Trap, e ricordo bene quei venti minuti finali da capogiro, in Spagna, con i baschi a schiacciarsi nella nostra metà campo. Boninsegna solo in attacco che cercava di conquistare il pallone e di perdere tempo e i difensori del Bilbao a picchiare duro. Il Trap non stava fermo un attimo, guardava l'orologio, poi guardava il campo, urlava, e ricominciava, ancora l'orologio, ancora il campo.

Ma stasera, almeno lo spero, non ci sarà da soffrire così. Il Borussia è una bella squadra, solida, ma la Juve ha qualcosa in più. Dico Baggio e dico Vialli. E dico Peruzzi. Ecco, quell'asse può essere la nostra carta vincente. Se Peruzzi mantiene la calma di fronte agli attacchi dei tedeschi, se Baggio inventa e Vialli conclude, allora si può anche vincere. E poi, comunque vada, c'è sempre il ritorno a Torino. Un bel vantaggio, questo. Sedici anni fa, invece, andò diversamente. Prima gara a Torino, seconda a Bilbao. Al vecchio «Comunale» vincemmo con un gran gol di testa di Tardelli. Poi, al ritorno, partimmo bene con Bettega, cinque minuti dopo pareggiò il Bilbao, poi, l'ho detto, dopo il loro 2-1 quell'assedio alla Fort Apache.

Pensando a stasera, mi viene in mente anche questa vigilia in cui in tanti hanno riscoperto il Trap. «Avete visto, non ero bollito», hai detto, e hai ragione, ma io ne ero convinto. Questa finale è anche un po' tua, perché sei stato bravo a tenere la squadra in piedi mentre, attorno a lei, sembrava che tutto stesse crollando. Non avevano capito, Trap, che non era facile il tuo compito con una squadra piena di talenti, è vero, ma anche di doppiotti. Troppi. E che marciare bene in Italia, mentre il Milan già aveva ucciso il campionato, era complicato. Così hai puntato sulle Coppe: è andata male in Coppa Italia, ma in Europa eccoli in finale. E alla fine, hai dimostrato che sei ancora un grande. Pochi sanno tirar fuori il meglio dai giocatori come sai fare te, ma tre mesi fa tanti lo avevano dimenticato. Fa niente, Trap, il calcio suona sempre questa musica.

Quanto a stasera, chiudo con un consiglio: calma e cervello ragazzi. Forza nelle gambe, ma soprattutto nervi a posto. Le finali si vincono così: metà con i muscoli, metà con la testa.



Roberto Baggio è in gran forma. Sarà l'asso di Coppa del Trap

Oggi a Dortmund (ore 20.15, Canale 5) si gioca la finale di andata di Coppa Uefa Borussia-Juventus. Favoriti i bianconeri, che ritrovano tra i pali Peruzzi. Out lo squalificato Torricelli e l'infortunato Casiraghi. Tedeschi con molti assenti: gli squalificati Schulz, Kutowski, gli infortunati Zelic e Povlsen e l'ex interista Sammer, tesserato tardi. Arbitra l'ungherese Puhl, al debutto con gli italiani. Affari record.

NOSTRO SERVIZIO

■ DORTMUND. Strana vigilia della prima finale europea della stagione: tanti numeri e poco campo. Un via vai di cifre da capogiro. Tutto ad un prezzo, anche i sogni, perché Boninsegna, pare, avrebbe deciso di premiare con cento milioni a testa un'eventuale vittoria in Coppa della Juve. Ma andiamo con ordine. Il Borussia, per cominciare, questa finale di andata di Coppa Uefa vale per il club di Dortmund sei milioni di marchi (poco meno di sei miliardi), maggior introito della storia del calcio tedesco. Tutto esaurito il «Westfalenstadion» per un totale di poco meno di 50.000 biglietti venduti. Ma il grosso affare riguarda la tv: il 65% dell'incasso è garantito dal piccolo schermo. Anche la Juve, per tenere il passo, mostra i suoi numeri. C'è il super premio, si è detto, e c'è il rinnovo del contratto di Baggio, che per restare in bianconero fino al '96 ha raggiunto l'accordo sulla base di tre miliardi l'anno.

E per finire il valzer dei numeri, ecco finalmente quelli che sanno di pallone e fatica: i sei finali europei del Trap. Cinque, compresa quella di oggi, alla guida della Juve; una, roba di appena due anni fa, sulla panchina dell'Inter. Fu, quello, il suo saluto alla Milano nerazzurra: 2-0 al «Meazza» sulla Roma, 0-1 e Coppa Uefa in tasca all'«Olimpico». Il Trap sorride, quando gli parli di questi numeri, ma tocca fer-

ro. C'è sempre, nella sua memoria, quella sconfitta per 1-0 rimediata ad Atene con l'Ambrurgo. Segnò Magath dopo nove minuti, e per la Juve fu notte fonda. Il Trap ci riprova e trema: stasera si ritorna sulla strada che conduce al trionfo una squadra tedesca. Come l'Ambrurgo.

■ Ossessionato forse dai ricordi, il Trap ha «martellato» la sua vigilia e quella dei giocatori tra filmati, la lettura meticolosa dei rapporti dei suoi osservatori, la lavagnetta sulla quale ha scritto e riscritto mosse e contromosse. Ha tirato tardi, lunedì notte, a rivedere le cassette della doppia sfida del Borussia con la Roma (quarti di finale), poi ha confrontato i filmati con i resoconti del suo «guardone» più fidato, Romolo Bizzotto. «Non guardatemi come fossi un matto - ha detto il tecnico bianconero - in una sfida simile non si può lasciare nulla al caso. Partiremo con De Marchi e Marocchi, poi, se sarà necessario, toccherà a Di Canio o Ravanelli. Io penso prima di tutto al risultato e non mi interessano le chiacchiere su barricate, difensivismo e spettacolo, lo bado al sodo, e so che domani (oggi, ndr) ci sarà da soffrire. Ma so anche che avremo una altra partita a Torino e che fare le cose con giudizio qui a Dortmund significa poter affrontare la gara di ritorno nelle condizioni migliori». Il fronte giocatori ha in Roberto Baggio il portavoce ufficiale degli umori. Dice: «La

BORUSSIA-JUVE

(Canale 5 ore 20.15)

Klos	1	Peruzzi
Reinhardt	2	Carrera
Schmidt	3	De Marchi
Frank	4	D. Baggio
Grauer	5	Kohler
Poschner	6	Julio Cesar
Reuter	7	Conte
Zoe	8	Marocchi
Chapuisat	9	Vialli
Rummennigge	10	R. Baggio
Mil	11	Moeller

Arbitro: Puhl (Ungheria)

Galewski	12	Rampulla
Lari	13	Galla
Luch	14	Stobbe
Sippel	15	Di Canio
	16	Ravanelli

Per Gullit il Milan è in salute «Ma selezioniamo gli obiettivi»

«Temo la primavera ma soltanto per le allergie»

DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. «Stiamo bene. Molto bene. La stanchezza è ormai alle spalle. Una settimana di allenamenti regolari ci ha rimesso a posto. Anche i due giorni di riposo sono stati importanti. Ora siamo tutti più freschi, mentalmente ricaricati».

Ruud Gullit, 31 anni il primo settembre, fa il check up al Milan dopo la parentesi della nazionale. È allegro, l'olandese. Dice che maggio è un bel mese anche se, della primavera, bisogna diffidare. «Il sangue non è ancora abituato al caldo. Su qualcuno può giocare dei brutti scherzi: provocare le allergie, per esempio».

Allergie? Nessuno gli dà retta. Qui a Milano, le uniche allergie che vengono seguite con un certo interesse sono le allergie dall'inter che, tramite Ruben Sosa, fa sapere d'esser pronta per la volata finale. E il Milan come sta? Sono finiti i giorni neri della crisi? Quali sono le contromisure per ritornare a vincere?

«Niente paura il peggio è passato», risponde Gullit. «Del resto, un calo era inevitabile. Tra Inter e Roma, in Coppa Italia, abbiamo giocato quattro partite che sembravano delle finali. Senza contare tutto il resto. Alla fine eravamo tutti boliti».

Berlusconi ha fatto marcia indietro. Non si può più puntare al grande slam. Bisogna selezionare gli obiettivi. Lei è d'accordo?

«Quando si giocano tante partite è impossibile non pagare lo scotto. Magari lo si paga dopo, però lo si paga. Con la Roma e con il Napoli, per esempio, siamo stati obbligati a giocare in salita. Dover recuperare un gol, comporta un dispendio maggiore di fatica. Il momento peggiore, in Olanda si dice camminare sulla punta delle dita, è coinciso con la partita contro il Napoli».

Allora bisogna ridurre gli obiettivi?

Direi di sì. Tre sono troppi. Ora conviene vedere cosa raccogliamo e poi, sulla base di quello che si è fatto, si programmerà la stagione successiva.

«Al momento uno non se ne accorge». Continua a giocare partita per partita cercando di vincere. Non si pensa al futuro. Quello che ci è capitato ci può essere utile per la stagione successiva. Ora sappiamo quali sono le cose da fare e quali da non fare. Si può ricominciare da capo».

Tutto ancora bloccato per il rinnovo del contratto di Gullit. Le due parti sono d'accordo sulla durata (un anno) ma sono ancora lontane sui soldi. Gullit chiede quattro miliardi. La società non va oltre ai 2,5. Gli incontri sono comunque sospesi per l'indisposizione di Ella Adriansen, l'avvocata di Gullit. Meno problemi ci dovrebbero essere per Rijkaard. Anche per lui il rinnovo sarebbe solo di un anno. Intanto il Milan ha bloccato l'attaccante Alen Boksic, 23 anni, croato, goleador del Marsiglia. La società rossonera ha un diritto di prelazione, anche se le promesse di Bernard Tapie, presidente dell'Om, vanno sempre prese con molte cautele. Il Milan inoltre ha bloccato il galiese Ryan Giggs, 20 anni, al guinzaglio, neopromossa di Inghilterra con il Manchester United. Migliora sempre più rapidamente Jean Pierre Papin. L'attaccante francese ha detto che per la finale del 20 maggio dovrebbe esser pronto.

Il pericolo giallonero è un panzer svizzero

NOSTRO SERVIZIO

■ DORTMUND. Gli esperti danno la Juve per favorita: una rosa di stelle, il ritorno da giocarsi in casa, una grande esperienza in campo internazionale. Ma a ben guardare, i gialloneri di Dortmund hanno le carte in regola per dare filo da torcere a chiunque. E diversi jolly nel mazzo. Il Borussia che stasera assalta le trincee bianconere affida i suoi colpi a nomi noti al grande pubblico italiano - Rummennigge, Chapuisat, Reuter - al classico, indomabile spirito dei germanici e al calore di un tifoso che proromperà

fin dai margini del terreno di gioco. La squadra, da quando è stata affidata all'allenatore Ottmar Hitzfeld, nell'estate del '91, ha avuto un'impennata di rendimento. Quarantatré anni, proveniente da Zurigo, dove aveva vinto due titoli con il Grasshoppers, Hitzfeld ha ridato vigore e slancio ai gialloneri tirandoli fuori da un tunnel di risultati altalenanti e stagioni in grande pubblico italiano - Rummenigge, Chapuisat, Reuter - al classico, indomabile spirito dei germanici e al calore di un tifoso che proromperà

ha ottenuto la finale Uefa, unica squadra tedesca rimasta in competizioni internazionali ed è attualmente a due punti dalla vetta nella Bundesliga. Hitzfeld ha portato a Dortmund anche Stéphane Chapuisat, stella del calcio svizzero che nel suo primo anno in Germania aveva segnato ben venti reti. In questo campionato, ne ha già realizzate quindici ed è capocannoniere (insieme a Ruler del Brema). A caricare i suoi in vista dell'incontro di stasera, ci ha pensato Michael Rummenigge, fratello di Kalle, altro giocatore roccioso e infaticabile. Michael avrebbe Moeller, suo ex compagno e

oggi avversario bianconero: «Avrai contro il pubblico e uno scatenato Chapuisat». Stasera dovrebbe essere in campo anche l'ex juventino Reuter, reduce da un infortunio. Lui se lo aggrava e annuncia di essersi ripreso - completamente dallo stiramento di cui è stato vittima soltanto due settimane fa. Ma per il Borussia, grandi sono anche le assenze. Mancheranno il danese Povlsen (infortunato), Zelic (afflitto da acciacci vari) Kutowski e Schultz (squalificati). E Matthias Sammer (dal passato interista) che salta questa finale di ex per un malizioso ritardo nella rinun-

cia dell'opzione da parte dello Stoccarda. Il passato segna, negli incontri con le italiane, soltanto sconfitte per i gialloneri che sono stati eliminati dal Milan, dall'Inter e, tre anni fa, dalla Sampdoria (con due gol di Vialli). L'ultimo trofeo internazionale conquistato fu la coppa delle Coppe nel lontano 1966. Se vinceranno la Uefa, i giocatori del Borussia riceveranno a testa 140 milioni, 20 in più della cifra stabilita dalla Federazione tedesca per un'eventuale vittoria dei calciatori della nazionale ai mondiali del '94.

BORUSSIA DORTMUND

1° turno	Floriania la Valletta (Mal)	7-2	1-0
2° turno	Celtic Glasgow (Sco)	1-0	2-1
3° turno	Real Saragozza (Spa)	3-1	1-2
Quar. di finale	Roma (Ita)	2-0	0-1
Semifinale	Auxerre (Fra)	2-0-0-2	(6-5 r.)

JUVENTUS

1° turno	Anarthis Famagosta (Cip)	6-1	4-0
2° turno	Panathinaikos (Gre)	0-0	1-0
3° turno	Sigma Olomuc (Cec)	5-0	2-1
Quar. di finale	Benfica Lisbona (Por)	3-0	1-2
Semifinale	Paris Saint Germain (Fra)	2-1	1-0

Matarrese dà una mano a Sacchi, decisa una telefonata con Nizzola

Lo stage azzurro trova pace La soluzione: anticipato un giorno

BREVISSIME

■ MILANO. Il discusso «stage» di fine stagione della Nazionale si farà: con una soluzione all'italiana, Matarrese e Nizzola ieri hanno deciso di anticipare il raduno azzurro di un giorno (dal 7 al 9 giugno, anziché dall'8 al 10); in compenso, i club che prestano giocatori a Sacchi, e che in quei giorni avevano preso altri impegni, verranno incontro alle esigenze del ct. È il compromesso raggiunto dopo 48 ore di polemiche, da domenica a lunedì scorso, quando Milan e Juve appresero dai giornali circa questo «stage programmato»: nessuno ne sapeva niente, tanto che il Milan da oltre un mese aveva programmato una tournée in Estremo Oriente e in Australia; la Juventus nelle stesse date dello stage si era impegnata per il Memorial Bortolotti a Bergamo; il Torino si gioca la prima finale di Coppa Italia il 12 giugno. «Si è trattato di un equivoco, di un malinteso fra le segreterie», la spiegazione della Federcalcio. In realtà, pare che l'errore sia stato compiuto proprio in Federcalcio: intanto, la data dello stage non compariva nel programma concordato un anno fa; poi, sarebbe stata ritardata la comunicazione del cambio di programma. Ad ogni modo, per venire incontro alla federazione con cui era in debito dall'anno scorso (il 22 aprile '92 fu letteralmente rimossa l'amichevole con l'Olanda su pressioni del Milan: e rimandata al successivo 9 settembre), il Milan ha accettato di mettere a disposizione i suoi giocatori: i rossoneri convocati salteranno la prima delle 4 gare previste dalla tournée e raggiungeranno i compagni successivamente; Juventus e Atalanta sposteranno la data del trofeo bergamasco. Un'altra prova di buona volontà dei club e della Lega, ma anche un «bonus» per il futuro a loro favore, a sigillo di questo patto.

■ Delecour vince il Rally di Corsica. Il francese, su Ford Escort, ha dominato la gara dall'inizio. Il rally di Corsica è la quinta prova valida per il titolo mondiale della specialità. Delecour torna così in testa alla classifica mondiale provvisoria. Il primo degli italiani è stato Massimo Biasion-Tiziano Siverio, su Ford Escort n. Crosworh (a 18:58).

■ Play off Rovigo-Padova. Si disputa oggi a Padova la «Gara tre» dei quarti di finale dei play off scudetto tra il Simod Petrarca Padova ed il Lloyd Iatico Rovigo. La vincente di questi ottanta minuti di spareggio affronterà sabato prossimo a Milano il Charro Mediolanum nella gara di andata della prima semifinale.

■ Vuelta. L'uzbeko Djamilidine Abdoujaparov ha battuto in volata l'italiano Giovanni Lombardi e l'olandese Jean Paul Van Poppel sul traguardo della nona tappa della vuelta di Spagna, Albacete-Valencia di 224,2 chilometri. Lo svizzero Alex Zülle comanda ancora la classifica generale.

■ Montali confermato ct della Treviso paliavolo. Sarà l'allenatore della Sisley (A1) di pallavolo maschile) anche per i prossimi due anni. La Lega ha reso noto che il trentatreenne tecnico parmigiano ha firmato il nuovo contratto biennale con la società veneta.

Ultima speranza, cuore di bandiera

■ Quando la retrocessione è vicina e non si può più a che santo votarsi, l'ultima speranza è la «bandiera», anzi le bandiere: nel giro di una settimana, Fiorentina e Bologna hanno silurato gli allenatori, e si sono affidati a due coppie storiche, Antognoni & Chiarugi, Fogli & Janich. C'era una volta il «derby dell'Appennino»: adesso la Firenze del calcio è a un passo dalla serie B, dove si trova il football bolognese, a sua volta a meno di un passo dalla C. Già fatti gli esperimenti e le reciproche follie, entrambi i club sono al terzo tentativo stagionale: da una parte sono stati macinati Ruscè e Agropoli, dall'altra Bertellini e Cerantola.

La «bandiera» è la risorsa finale, l'ultimo appiglio dei casi disperati, una sorta di estrema unzione: se non altro il «grande nome» tiene a bada i tifosi scornati e incavolati neri. Poi, magari ci scappa il miracolo. Scossi ma salvi, l'anno dopo si riparte. In che modo? La bandiera viene ammainata, infilata nel baule in attesa di altri tempi grandi, perché spesso la riconoscenza non abita qui, e i

sentimenti saltano fuori soltanto quando gli interessi in ballo sono enormi. Bologna fu salvata già da un suo «ex» negli anni '70, quando il blasono rossoblu cominciava a sericchiolare sinistramente: Cesarino Cervellati. La squadra scivolava in serie B? Niente paura, i presidenti convocavano Cervellati nelle ultime giornate e, di ruffa o di ralla, la squadra si salvava all'ultima giornata con incredibili successi, spesso in trasferta su campi difficilissimi. Messò l'eroe in natalina, intanto il Bologna era salvo. Altri tempi. Come quelli in cui Janich & Fogli vincevano l'ultimo scudetto sotto le Due Torri: giugno

vare dalla serie C una squadra rossoblu caduta completamente in disgrazia. I club si ricordano delle «bandiere» soltanto in casi estremi, non è una novità: anche il Genoa, quest'anno, ha richiamato Maselli dopo i fallimenti di Giorgi e Malfredi. Ma i precedenti non confortano.

FRANCESCO ZUCCHINI

1964, allenatore Bernardini. Da un patina giallastra sbucano anche Chiarugi e Antognoni: il primo con Pesaola in panchina vinse l'ultimo scudetto viola, nel '69; il secondo non ha vinto tricolori ma è l'unica e autentica bandiera del calcio fiorentino, che mai «ha tradito» come dicono da quelle parti, preferendo chiudere la carriera in Svizzera, nel Losanna, anziché sotto un'altro stemma italiano. È un anno all'insegna delle bandiere rismutate: anche il Genoa ha la sua, in panchina. Claudio Maselli è stato la terza scelta di quel «nangia-allenatore» che è Spinelli. Partito con

Giorgi, ripartito con Malfredi, il presidente ha preso atto di aver sbagliato tutto, ed ha puntato sull'ex mediano del Genoa di una volta. Che a dire il vero se la sta cavando così così: nove punti in dieci partite, quint'ultimo posto, una salvezza tutta ancora da guadagnare. Non sempre le bandiere risolvono i disastri altrui con la bacchetta magica: sarebbe troppo comodo, sapendo poi di dover tornare nel baule. L'anno scorso l'Inter esonerò Corrado Orrico dopo 18 giornate (e 20 punti in classifica); Pellegrini richiamò Luisito Suarez, uno dei nomi mitici della

«Grande Inter» di Herrera. Ma tanto fascino e tanta gloria in uomo solo, non fecero effetto su calciatori nati e cresciuti ben dopo il periodo d'oro nerazzurro. Desideri dedicò al monumento in panchina un grido a squarciagola («stronzo») dopo un gol segnato, e la significativa immagine fece il giro sulle tivù di tutta Italia; l'inter chiuse all'ottavo posto, fuori dall'Europa dopo quasi 20 anni. Due anni prima, era andata anche peggio al Torino e a Claudio Sala: il «poeta» d'altri tempi fu chiamato al capezzale di un Toro sdraiato e moribondo, per rimpiazzare Radice. In 20 partite mise assieme la miseria di 14 punti e per il club granata fu la seconda retrocessione del dopoguerra. Non mancano altri casi penosi: Silipo portò il Catanzaro dalla B alla C, dopo averne indossato la maglia da stopper per 15 anni; Fedele, alla faccia del nome e del merito di aver portato l'Udinese in A, quest'anno è stato silurato a campionato non ancora iniziato. Tornerà utile poi avanti, col suo odore di natalina.



Benetton ko in casa nella seconda finale scudetto del basket ai bolognesi basta un'altra vittoria per aggiudicarsi il titolo Il match deciso dalla maggior precisione al tiro degli ospiti Grande Wennington, dall'altra parte si salva solo Corchiani

Doppio brodo Knorr



Coldebella è stato un protagonista nella sfida di Treviso

BENETTON-KNORR 97-108

BENETTON Mian 3 Piccoli ne Iacopini 17 Kukoc 18 Esposto ne Ragazzi 9 Pellacani 7 Vianini 6 Rusconi 9 Corchiani 28

KNORR Brunamonti 13 Danilovic 24 Coldebella 17 Marcheselli Moretti 8 Binelli 8 Wennington 18 Morandotti 10 Carera 9 Brigo 1

NOTE Arbitri Zeppilli e Cicoria. Usciti per cinque falli Kukoc Iacopini Wennington e Binelli Tiri liberi 24/33 Treviso 38/43 Bologna Tiri da 3 3/16 Treviso 6/10 Bologna Spettatori 6000

MIRKO BIANCANI

■ TRI VISO Forse è rimasto un brandellino di rosso. Il taccuino soprattutto alla cascata coraggio di Chris Corchiani. Ma il resto dello scudetto Treviso se l'è ormai scucito e non solo per lo 0-2 incassato in casa contro la Knorr. La Benetton che ieri sera ha ceduto il passo agli avversari è infatti sembrata un pugile groggy in attesa del gong un accozzaglia di tentennamenti slegati l'uno dall'altro un manipolo di giocatori eccellenti ma rassegnati. E Bolnisi ha inferto padrona com'è di una condizione eccellente e di una fiducia nei propri mezzi ormai granitica. La stessa che - a 3 dal termine - con soli nove punti di van-

taggio e i lunghi tuffi in panchina - le ha permesso di respingere il fido e portare negli spogliatoi un successo solare e mentalissimo. In garano Wennington aveva martellato Vianini in avvio della rivincita Skansi ha provato a spedire Ragazzi in quanticello nel tentativo di abbassare la squadra e imbrigliare il canadese. Operazione fallita. Wennington in sei minuti ha sparato nella retina trevigiana un eloquente 7/7 evolvendo con nonchalante perfino le carezze di un Pellacani comunque dignitoso. Bologna ha così preso un mediatamente il largo conquistando già dopo 7 minuti - 20-

11 - nove lunghezze davanti a quello forse si è un po' seduto subendo in Brunamonti le scatenate incursioni di Corchiani. Al tempo con un break di 10-0 la Benetton sembrava aver ipotizzato un futuro di match sui binari dell'equilibrio ma si svegliò dal sogno bastata l'inflessa ma implacabile artiglieria pesante di Bolnisi. Mentre il canadese martellava da sotto l'ingresso di Coldebella e Moretti ha in fatti elevato a potenza le proprie colossali percentuali di bolognesi - un bonibò un'altra senza che Iacopini e soprattutto Kukoc - ben tenuto da Morandotti - riuscissero in qualche modo a replicare. In avvio di ripresa Skansi ha provato Vianini Messini gli ha risposto spedendo in campo l'intermittente Binelli. La Knorr pres' per mano da Danilovic ha però continuato a remare con celerità tranquilla. L'unico che dopo 6 minuti con Bologna avanti di 19 lunghezze il coach montenegrino ha tolto dal campo Kukoc (in imbarazzo sul scrbo) rispondendo l'influente Mian. Di marcia sospinta di un pubblico ostinatamente inattento di Benetton ha comunque rosic-

chiato qualche punto. E ha visto il traguardo impossibile quando Bologna ha perso Binelli e Wennington per falli - correvano rispettivamente il 12 e il 11 - e Carera per distorsione a unaaviglia. Ma il capitano sin lì recitato dalle due squadre non prevedeva inquirire alla logica del campo e anche con l'imberbe Brigo sul parquet i Knorr e rimasta a galla. Meno anche di Brunamonti capace di egulare il ritmo quando la Benetton era in rimonta e le invenzioni del redivivo Iacopini parevano poter dispensare inattese incertezze sulla partita. In campo dopo il quinto personale di Kukoc a due minuti dal termine c'era ormai il solo Corchiani. E la sua genesi rosta non è bastata a sovvertire le carte di un match ampiamente meritato da Bologna. Che adesso a distanza da nove anni di all'orlo della stella vede distintamente lo scudetto numero 11. Più ristretto l'orizzonte dei trevigiani se sabato i valori e il fiato saranno quelli di ieri è molto difficile prevedere il colpo di scena. Anche se - perdonateci l'inevitabile luogo comune - nel basket specie quello playoff tutto è possibile.



Andrea Lucchetta centrale e capitano della Misura di Milano

Volley. Misura-Maxicono oggi sfida 2 Lucchetta dà la carica ai rossoneri

Ordine di capitano «Dobbiamo vincere siamo da scudetto»

Andrea Lucchetta e le sue finali scudetto Stavolta il capitano della Misura «vede nero» la sua formazione ha perso malamente sabato scorso contro la Maxicono e non potrà utilizzare Jeff Stork questa sera «Abbiamo poche chances per vincere il tricolore, ma ce le giocheremo con la grinta di sempre e chissà che non arrivi una sorpresa». Fra i modenesi Blangè ha dei problemi ad una mano

LORENZO BRIANI

■ Milano e nei quali Stasera (ore 20 al Forum) scenderà in campo per disputare la seconda finale scudetto del campionato di pallavolo contro la Maxicono di Parma e non potrà utilizzare Jeff Stork regista della formazione meneghina. Una brutta contatura infatti lo ha fortatamente messo ko. E Andrea Lucchetta ex capitano della nazionale di Velasco e capitano della Misura non nasconde i problemi.

L'unico dubbio che noi con l'assenza dell'americano per diamo più di una chance di centrare l'obiettivo tricolore Montagnani il suo sostituto giovane e sabato scorso si è emozionato. Questo vuol dire che ora tutto è complicato che la strada della misura verso lo scudetto è diventata terribilmente impervia. Purtroppo e così. In queste condizioni noi abbiamo appena il 30 delle chances per po-

Senza Stork sarà una finale falsa?

ter centrare un obiettivo il quale senza un'altro che comunque è minuziosamente tenuto. Parli in questo momento e sicuramente più forte di ieri non è dubbio. Sembra quasi che abbiate perso ogni speranza di vittoria in queste finali, le prime da quando Berlusconi è entrato nel mondo del volley.

Ci metterebbe altro in campo se si decide per vincere e questo è richiesto da fare stasera contro la Maxicono. Non si sa certo quale ma nessuno ci impedisce di provare a fare l'impossibile. Vincere contro Parma stasera sarebbe un miracolo ma se si ogni tanto i miracoli arrivano. Siamo così pigri.

Ma anche la Maxicono ha dei problemi di formazione. Il suo palleggiatore, Peter Blangè, ha una mano malconca.

Magari potremmo fare a cambio tra i milisti dell'olandese di Parma e Jeff Stork. A quel punto si direbbe che non è sicuro di poter vincere il campionato.

Stork, quindi, è l'ago della bilancia di queste sfide incrociate fra Parma e Milano.

Non so se l'americano tornerà in campo dalla gara 3 ma a quel punto sarà molto difficile paragonare i conti. Vincere in finale non è certo uno scherzo da bambini.

Le tue doti migliori, il carattere e la grinta, poco possono fare per far perdere l'ago della bilancia dalla parte vostra.

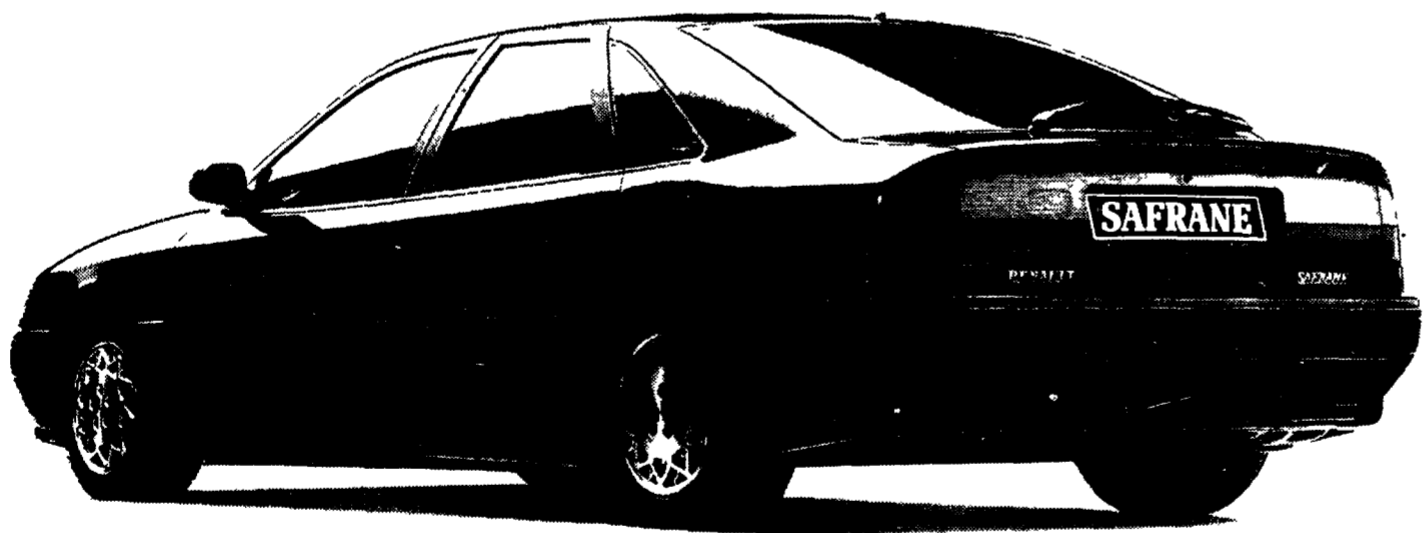
Dobbiamo crederci. Abbiamo l'obbligo (morale) di non mollare la presa fino a quando il titolo non sia assegnato. Non siamo spacciati questo sia chiaro ma non siamo nemmeno in grado di poter affermare chiaramente la nostra superiorità sul campo.

Capelli tinti di rosso, duchi in cantiere e burle continue. Cosa avevi in mente in caso di scudetto?

Non posso proprio dirlo. E' ormai diventato costume che io faccia qualche cosa di insolito in caso di vittoria. E in programma anche per quest'anno lo scudetto. Parlo di questo lo ha ancora vinto. Chissà che non riesca a metterci in piedi il mio show personale.



Lasciatevi guidare dalla vostra sensibilità.



RENAULT SAFRANE. IL RISVEGLIO DEI SENSI.

Scegliere oggi una Renault Safrane, significa soddisfare la propria personalità attraverso soluzioni innovative, studiate per esaltare il piacere di guida e il benessere di vita a bordo. La potenza, la straordinaria coppia e l'elevata silenziosità del nuovo propulsore 2.5 Turbodiesel da 115 cv, le qualità del 2.0 Si 12V da 135 cv con sistema Sonic Air Jer di immissione d'aria nei cilindri, e la progressione del poderoso 3.0 V6 da 170 cv, sono alla base della scelta. La silenziosità dell'abitacolo garantita dal sistema di sospensione del motore, la cura di ogni dettaglio e il climatizzatore automatico con regolazione separata la-

to guida/lato passeggero su tutte le versioni, sono concepiti per il confort individuale di ciascun passeggero. La sicurezza della scocca a deformazione programmata in caso di urto, il retrotreno a geometria variabile, il servosterzo unito alla possibilità del sistema antibloccaggio ABS Bosch e alle sospensioni pilotate, garantiscono un perfetto controllo in ogni condizione. Il perfetto equilibrio fra doti estetiche, prestazioni e sicurezza hanno portato Safrane al conseguimento del titolo di Auto Europea dell'anno, assegnato da una giuria internazionale di giornalisti e lettori di riviste specializzate.



RENAULT LE AUTO DA VIVERE

Renault Safrane: oggi anche nella versione RN 2.0 Si 12v a L. 39.100.000*, RN 2.5 Turbodiesel a L. 43.100.000*

*Escluse differenziazioni attribuibili a tasse regionali (A.R.I.E.T.)

Nuoto. Lo stop di Lamberti «Troppi problemi fisici rinuncio agli Europei Ma non dite che mi ritiro»

MARCO VENTIMIGLIA

■ «Non è un addio ma un arrendersi. Però stasera certi o ritorno quello di prima o non mi vedrete più». Giorgio Lamberti non è tipo che ama le mezze misure e del resto non ha alcun motivo per accettare soluzioni di ripiego sul suo futuro agonistico. Uno come lui che ha ottenuto il massimo del nuoto internazionale continua ad immaginarsi sul gradino più alto del podio il resto non conta. Ecco quindi spiega la sua decisione, resa nota lunedì dalla Federazione di non partecipare ai campionati europei in programma a Sheffield nel prossimo agosto. «Ritiro» - ha precisato ieri il campione bresciano - a causa dei problemi fisici che mi affliggono ormai da tempo e che mi fanno fortemente limitare anche alle Olimpiadi di Barcellona. In questo momento sono molto lontano da una condizione di forma che mi consenta di allenarmi e gareggiare come vorrei. Campione e prima testa mondiale del 200 stile libero vincitore di ben tre titoli continentali nel 1989 a Bonn l'odissea di Lamberti si protrae ormai da un anno e mezzo. Ricordi episodi infuocati e soprattutto un cronico dolore all'articolazione della spalla hanno sistematicamente interrotto l'attività agonistica di Giorgio. Una situazione che si è puntualmente ripresentata quest'inverno costringendo in fine il ventiquattrenne lombardo al doloroso forfic di due giorni fa. «Ma lo ripeto non ho deciso di ritirarmi. Diciamo che mi sono preso una pausa di riflessione. Cancellato l'obiettivo degli europei la mia attenzione si sposta sui campionati mondiali del 1994 che si svolgeranno a Roma. Ecco per quell'occasione spero di tornare il vero Lamberti se non dovessi rinunciare allora sì il ritiro diventerebbe inevitabile. Non mi interessa un futuro in piscina da mezza figura. Cercate di capirmi: non è pre-sun-

zione. Per me il nuoto ha un senso soltanto se sono in condizioni di vincere». In qui le spiegazioni puntualmente esaurienti del diritto interdetto. Ma non è azzardato ipotizzare che nel travaglio dell'alta Lamberti giochi un ruolo importante anche la componente psicologica. Per sonaggio schivo dal carattere introverso Giorgio non è mai riuscito a calarsi nei panni di uomo simbolo del nuoto azzurro. Eppure, quel ruolo gli spettava di diritto dopo le sue fantastiche esibizioni negli europei di Bonn '89 quando si propose addirittura come il possibile erede di Matt Biondi e Ma ha il Gross. Un disagio che si manifestò due anni dopo in occasione dei campionati continentali di Atene. Lamberti pur presentandosi a quell'appuntamento in buone condizioni fisiche non riuscì a vincere nessuna gara, neanche i prediletti 200 sl. E da allora non si è mai dissolto il sospetto che il campione fosse afflitto da una inconfessata nevrosi da piscina. Ma come - potrebbe obiettare qualcuno - perché mai un ragazzo arrivato al vertice milionario grazie allo sport dovrebbe averne abbastanza? Per capirlo bisogna avere ben chiaro che cosa è il nuoto moderno dai suoi protagonisti. Prendiamo il caso del neozelandese Lander un diciottenne nuovo talento mondiale dei 200 farfalla. La rivista «Il Mondo del nuoto» lo definisce un campione nato tanto che il lettore si immagina un tipo scostante che si butta in acqua quando capita ed invece scende in acqua con un'imballe nel menu di allenamento del ragazzo prodigo. State a sentire, sveglia alle 4.45 in acqua alle 5.15 per due ore poi colazione, scuola e pranzo veloce il pomeriggio altre due ore in piscina e un po' di palestra. Totale 17.20 chilometri quotidiani in acqua. Un continuo? Superfluo.

Tennis. Roma già si scalda per Gabriela

■ ROMA. Allenarsi e dirsi addio nel tempo stesso. Così il giocatore si prendono e si sciano creando un vortice di polemiche mai trattenute. Il coach per sopravvivere deve saper fare di tutto dal fidarsi al consigliere dal controllo al sostituto del papà. Farebbe anche la mamma se glielo chiedessero e soprattutto se lo mettessero per iscritto su un bel contratto con qualche zero in più. L'ultimo che ha fatto scrivere e parlare ha visto ai lati del classico triangolo proprio le due favorite del torneo romano Gabriela Sabatini e Arantxa Sanchez e in mezzo Carlos Kirmair brasiliano ed ex allenatore serbente mentre la Sanchez ha già guadagnato quattro tornei e relativi assegni. Così la Sabatini e corsa ai nipoti e poco prima di la vigilia di Roma si è messa con Dennis Ralston americana ex numero uno degli anni sessanta. Roma dunque sarà anche sfida fra coach ieri Gabriela ha debuttato con un doppio 6-0 contro l'olandese Wegink. Oggi tocca alla spagnola De Los Rios. Diserte le prove delle italiane. Hanno vinto la Cecchini e la Ferrando. «Le rimata invece la Bonignoni battuta dall'italiana che oggi affronta la Navratilova. Fuori gioco la Garson. Lista di serie numero 11 battuta da Brenda Schultz la ragazza che serve a 160 km. Da Az Rusnatti. Primo turno De Los Rios. Hiv 6-0 6-3 G. Ferrando. Frankl 7-6 2-6 6-3 Schultz. Garson 6-1 6-2 Cecchini. McQuillan 6-1 6-1. Tellestar. Padalini 6-1 6-0. L'errando. Cunningham 2-6 6-2 6-4. Graham Bonignoni 6-3 6-1. Secondo turno. Cecchini. Adams 6-1 7-5. Sabatini. Wegink 6-0 6-2. Sawamatsu. Kroupov 6-1 6-2.